Del Noviziato de
.. Teatini di Firenze.

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
D. CARLO
DE' TOMASI, E CARO
Della Congregatione de' Cherici Regolari.

VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
D. CARLO
DE' TOMASI,
E CARO

Della Congregatione De'Cherici
Regolari.

DESCRITTA

Dal Padre D.Gio:Bonifacio Bagatta, Veronese, della medesima Congregatione.

IN ROMA, M.DCCII.

Per gl'Eredi del Corbelletti, in Strada Fratina.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.
e Padrone Colendiſsimo.

IL SIG. CARDINALE

GASPARO CARPEGNA

Veſcouo di Sabina, e Vicario di N. S.

'AFFETTO cordiale, che V. E. dimoſtrò al noſtro Seruo di Dio D.Carlo de'Tomaſi, maſſime negli vltimi periodi della Vita ſua religioſiſſima, viſitandolo in detto tempo con affettuoſo cuore, e con la raccommandatione dell'anima, indrizzandolo al Paradiſo, obliga mè, dopo hauer rappreſentata ſuccintamente, & in iſcorcio la ſua lodeuoliſſima Vita,

tutta

tutta di ſantiſſime operationi riſplendente, à conſagrarla, come riuerentemente faccio, à V.E. ſperando, che chi ammirò il di lui virtuoſiſſimo operare, mentre viueua, non iſdegnarà di leggerla, in queſti fogli, benche rozzamente, abbozzata. Il zelo, ch'egli ſempre hebbe, non ſolo di piacere totalmente à Dio, mà anco di procurar l'accreſcimento della ſua maggior gloria, dell'incaminamento di tutti alla ſanta perfettione, di ridurre ogn'vno sù la retta ſtrada del Paradiſo, non diſcordando dal pijſſimo di V. E. non può non trarre, come la calamita il ferro, il zelantiſſimo affetto di V. E. quale à tutto ciò hà hauuto ſempre la mira in tutte le ſue applicatiſſime operationi, ad amarlo, à gradirlo, à leggere in queſti rozzi fogli le di lui virtuoſiſſime attioni, tutte à queſto fine indrizzate. Il gran Simone Macabeo, per animare i ſuoi Fratelli, ſudditi, e ſoldati à generoſe impreſe in mantenimento della ſanta lor Legge, ad eſſi rappreſentaua l'attioni heroiche, à queſto effetto operate da'ſuoi anteceſſori, e Fratelli, Giuda, e Gionata, ſempre applicati alla difeſa della ſanta Legge. Hor qual più bell'eſempio può rappreſentare V.E. à tutti gli Eccleſiaſtici, come loro dal Sommo Pontefice deſtinato Vicario, accioche inanimino i ſuoi ſudditi à ſantiſſime operationi, alla conquiſta del Paradiſo, & à debellare l'Infernali poteſtà, quanto quello del noſtro Seruo di Dio, D. Carlo, à tutto ciò ſempre impiegato,

gato,

gato, & indrizzato? Rammemorando il gran-d'Alessandro l'heroiche imprese degli antepassati Heroi, il poco acquisto, che d'vn Mondo sì vasto haueua egli fatto col suo continuo, e fortunato guerreggiare, sentiuasi spronato à maggiori imprese, ad acquisti più gloriosi: chi sá, che rappresentando V. E. agli Ecclesiastici, delineato in questa Vita, il feruore del nostro D. Carlo per guadagnar'anime al Cielo, e per estirpare l'introdotti abusi, forti batterie dell'Inferno, non si accendano ad imitarlo, non applichino ogni lor studio per far più abbondantemente germogliare nel Fecondo campo di Santa Chiesa, estirpata la zizania, la copiosa messe d' huomini virtuosi, e santi, di esemplari, e comendabili operationi? A' questo effetto io offro à V.E. questo esemplare di vn zelantissimo Operario, e Seruo di Dio, acciò, proponendolo ad altri, si risueglino à ben coltiuare la Vigna di S. Chiesa. Sò, che V. E. applaudì di ciò farsi, quando, dopo la morte di questo Seruo di Dio, fù cominciato il Processo dell'Heroica sua Vita, e comendabili Virtù, in ordine à renderlo à tutti cospicuo, & imitabile con la dichiaratione dell'Oracolo del Vaticano; ma già che, per raggioneuoli rispetti, questo non si è proseguito, à questo effetto io quì rappresento à V. E. descritte in questa Vita l'heroiche sue Virtú, & ardentissimo zelo, acciò venghino almeno sapute dal Mondo tutto, e procurato sia d'imitarle, come d'vn

Ser-

Seruo di Dio, veramente zelantiſſimo, e tutto inclinato a far conoſcere la maggior gloria di Dio, e ad accreſcere negli huomini il ſuo ſanto Amore, e douuto oſſequio. Supplico in tanto humilmente la benignità di V.E. à non iſdegnare il mio preſontuoſo ardire in ciò fare, & augurando à V. E. tutte quelle felicità, conueneuoli all'incomparabile ſuo merito, e che ponno deſiderarſi dal pijſſimo ſuo cuore, con animo riuerente, & oſſequioſo, humiliſſimamente le bacio la ſacra Porpora.

Dell'E.V.

Humiliſs. Diuotiſs. ed Obligatiſs. Seruidore

D.Gio: Bonifacio Bagatta de' C.R.

D.Pau-

D. Paulus Leonardellus Præpositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium.

HOc opus inscriptum, *Vita del seruo di Dio D. Carlo Tommasi Teatino*, à R. P. D. Joanne Bonifacio Bagatta, nostræ Congregationis Theologo, & Consultore compositum, & iuxta assertionem Patrum, quibus id commisimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmauimus.

Romæ die 29. Maij Anno 1702.

D. Paulus Leonardellus Præp. Generalis Cler. Reg.

Loco † Sigilli.

D. Ioseph Maria Trincherius Secret.

APPROBATIO

EX Reuerend. Patris Generalis mandato, Vitam Serui D. Caroli Thomaſij noſtræ Congregationis, à R. P. D. Ioanne Bonifacio Bagatta, eiuſdem noſtri Ordinis Conſultore, diligenter conſcriptam, attentè peruoluimus, nihilque in ea reperimus, quod vel bonis moribus, vel religioni aduerſetur; quin ad eos excolendos, iſtamque in legentium animis augendam, perutilem rati ſumus, quippe quæ ſolidioris pietatis, atque omnigenæ virtutis ſpecimina continet: idcircò, quæ prælo, ac imitatione exprimatur, dignam (quoad nos) jure optimò cenſemus.

Datum Romæ in Ædibus S. Silueſtri IV. Kalendas Iunij 1702.

D. Joſeph Maria Cigala Cler. Regul. Sac. Theol. Prof.

D. Petrus ab Eccleſia Clericus Regularis Sac. Theol. Prof.

Ex

EX mandato Reuerendiss. Patris Paulini Bernardini Sac. Apost. Palat. Magistri vidi, atque attentè perlegi librum hunc, cui titulus *Vita del Venerabile Seruo di Dio D. Carlo de Tomasi, e Caro, &c.* in quo egregio, ac perutili labore describuntur heroicæ virtutes ejusdem Ven. Dei Serui, qui cum præuetusta generis nobilitate, insignem, ac verè mirabilem coniungens Sanctimoniam, non minùs in sæculo, inter Principis Domus delicias, & in rebus publicis administrandis, singulariter enituit, quàm in Religione, sedula, atque exactissima regularis disciplinæ obseruantia præfulsit. Cumq. in eiusdem libri decursu, non solùm nihil inuenerim, quod bonis moribus aduersetur, sed omnia singularem pietatem redolere cognouerim, ne in tanta virtutum segete Christianorum pietati pabulum desit, typis mandandum esse censeo. In quorum, &c.

Martius Venturinus I. V. D.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apostol.

Dom. de Zaulis Episc. Verulanus, Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Paulinus Bernardinus Ordin. Prædic. Sac. Apost. Pal. Mag.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Parte prima.

Cap. 9.

tolo

Cap.

PARTE SECONDA

Delle Virtù Heroiche, che adornarono l'Anima del Seruo di Dio D. Carlo de' Tomasi, &c.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVm in descriptione præsentis Vitæ Ven. Serui Dei D. Caroli Thomasij, & Caro, aliqua quandoque attingerim, quæ sanctitatem ipsi, vel fortè alijs videntur adscribere, quæque vires humanas superando, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestatio, reuelationes, illustrationes, & alia huiusmodi, tùm etiam beneficia eius intercessione in mortales collata; ideò cuicumque legenti protestor, profiteorque me ea omnia proponere, non tanquam auctoritate Catholicæ Romanæ Ecclesiæ suffulta, sed solâ humanâ fide innixa, quæque nullum aliud pondus habent, quàm quæcumque alia Historia humana, cuius robur in sola suorum Auctorum fide fundatur. Insuper his omnibus descriptis profiteor me nolle eidem D. Carolo de Tomasi arrogare aliquem cultum, aut venerationem, nec inducere famam, aut opinionem sanctitatis, non augere illius æstimationem, nullumque gradum facere illius quandoque futuræ Beatificationi, & Canonizationi, sed omnia relinquere prout essent, si hæ meæ narrationes minimè extitissent. Sic inhærendo Decreto Sanctæ Romanæ & Vniuersalis Inquisitionis, anno 1625. edito, & confirmato anno 1634., Iuxtaque declarationem factam eorundem Decretorum à Sanctissimo D. N. Pp. Vrbano VIII., quibus omnibus, vt par est, obedientissimo Sanctæ Sedi Apostolicæ filio, parere, & obedire profiteor.

DEL-

DELLA VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
D. CARLO
DE' TOMASI, E CARO
Della Congregatione de' Cherici Regolari.

PARTE PRIMA.
Origine, Discendenza, e Nascita di D. CARLO.

CAP. I.

BENCHE sij verissimo, che le anime grandi non traggono il suo lustro, e maggioranza dall'antichità di nobilissimo sangue, per lunga catena de'Secoli, dalle Virtuose attioni delli antenati rese gloriose; mà bensì dalla propria virtù, che riuerberando in esse, le fà risplendere, & ingigantire; la discendenza nulladimeno però da illustre prosapia, essendo solita rendere ad esse vn non sò che di riguardeuole, non sarà fuor di proposito ristringere quì breuemente l'antichità della nobilissima Famiglia de'Tomasij, ò Tomasi, e Caro, da cui trasse l'origine il Seruo di Dio D. Carlo, del quale intraprendo à scriuere la Vita, do-

 uendo.

uendone da ciò maggiormente apparire l'eccellenza della sua virtù, con cui accrebbe all'illustre suo Casato, maggiore splendore, di quanto facessero già mai i suoi nobilissimi Antenati; à guisa del Sole, che non mendicando dalla moltitudine delle lucenti stelle i splendori, comparendo su'l nostro Emisfero, di quelle offusca la luce, & egli solo luminoso apparisce. La Famiglia dunque de'Tomasij, ouero Tomasi, nobilissima trà le più nobili di Sicilia, hauer tratta l'origine, anzi essere la medesima, che l'antichissima Romana Leopardi, asserisce il Sansouino, essendosi questa trasferita in Costantinopoli con il Gran Costantino Imperadore, da doue, dimoratavi con splendore fino alla morte di Heraclio Imperadore, per fuggire i tumulti delle discordie Ciuili, Giustino, & Artemio fratelli, che all'ora di detta Famiglia viueuano, partironsi, e venendo in Italia, stabilirono il loro domicilio in Ancona, l'anno della nostra salute 646., oue ambedue, per propagare la loro discendenza, presero moglie, e di più, essendo i detti due Fratelli Gemelli, e di fattezze, e di sembianti al tutto simili, cangiarono l'antico lor cognome di Leopardi in quello di Tomasij, venendo così comunemente chiamati col linguaggio Greco, di cui essi erano originarij, per la sopradetta somiglianza, che frà sè stessi haueuano. In questa Città di Ancona propagata da'detti Fratelli la loro Famiglia, parte di essa passossene ad habitare in Siena, Città della Toscana, nella qual Città furono sempre impiegati detti Signori Tomasi alle cariche più honoreuoli, & officij più rileuanti di quel gouerno; mà perche le vicende di questo mondo mutano sempre faccia, hauendo i Signori Tomasij, allora Padroni della Fortezza, & antico Feudo di Mont'Aperto, militato nell'espugnatione, che pretese di fare della Città di Firenze, Filippo Maria

ria Visconti, vltimo Duca di Milano, collegato con Alfonso Rè di Napoli, & essendo riuscita infelice detta speditione, furono dalla Republica di Firenze dichiarati Ribelli, e banditi dalla Toscana tutti i seguaci di quella Corona, & in conseguenza anco i Tomasi, onde conuenne loro di là partirsi, e da Siena passarono à dimorare in Capua, Città del Regno di Napoli, ricouerandosi all'ombra del Rè Alfonso. Quiui risplendette sempre detta Famiglia per soggetti, sì in lettere, come in arme, riguardeuolissimi, de'quali vno chiamato D. Mario Tomasij l'anno 1580. trasportolla nel Regno di Sicilia con la seguente occasione. Essendo stato eletto Vicerè di quel Regno da Filippo II. Rè di Spagna, Marc'Antonio Colonna, & essendo passato nel suo viaggio, per Capua, trà gli altri nobilissimi Signori, da'quali fù seruito in quella Città il sopradetto Vicerè, fuui D.Mario Tomasij, Caualiere di maniere sì nobili, e tratti cotanto signorili, che inuaghitosene quell'humanissimo Principe, inuitollo ad andarsene seco in Sicilia, per godersi colà della sua amabilissima conuersatione, qual inuito accettando di buona voglia D. Mario, per esser libero, andossene seco in Sicilia, nè dispiacendogli quel paese, piantò iui sua Casa, e stabiliuui la sua dimora. Quiui ritrouandosi Francesca di Caro, figlia vnica, & herede di Ferdinando di Caro, Barone di Monte Chiaro, e delle sue copiosissime ricchezze, questa prese egli per isposa, riceuendone in dote la Baronia, e tutte le sue facoltà, con che restò maggiormente ingrandito, e reso facoltoso D Mario, onde per titolo di grata corrispondenza, volle aggiungere al suo antico cognome di Tomasij quello di Caro, cognominandosi da lì auanti, sì egli, come i suoi discendenti, Tomasij, e Caro, distinguendo anco in questa maniera la sua propria Famiglia, soggiornante in Sicilia, dalle altre de'Toma-

ſij in altre Città dimoranti . Quali foſſero poi i pregij di queſte due nobiliſſime Famiglie, e per l'impreſe militari, e per le cariche riguardeuoli, e per l'adornamento della ſagra Porpora, e per l'impreſe memorabili, non appartenendo ciò alla noſtra narratiua, poſſonſi leggere appreſſo tanti Hiſtoriografi, che diffuſamente ſcriſſero delle nobili Famiglie d'Italia.

Da D.Mario Tomaſij dunque, e da Donna Franceſca Caro ſua moglie, furono generati due figli maſchi, Ferdinando cioè, e Mario; il primo de'quali, come primogenito, ſi aceasò con Donna Iſabella Reſtia, Dama principale della Città di Raguſa, figliuola di Giulio Reſtia, e nipote di Paolo Marcheſe di Cannicarat, e Gouernatore del Contado di Modica; da queſti dunque illuſtriſſimi due Perſonaggi, e Spoſi, nacque il noſtro Seruo di Dio D.Carlo.

Fù la ſua naſcità nella Città di Raguſa, riguardeuole nella Sicilia, oue di quel tempo dimorauano i ſuoi Genitori l'anno 1614. la notte antecedente alla Feſta di S.Luca Euaageliſta, alle ſei hore di notte delli 17. d'Ottobre; nel qual tempo aſſalita la Baroneſſa da i dolori del parto, più acerbi, e tormentoſi del ſolito, poſe in grand' afflittione lo Spoſo, temendo di qualche ſiniſtro euento all'amata Conſorte, mà l'afflittione preſto cangioſſi in allegrezza con l'auuiſo portatogli d'eſſerſi ella felicemente ſgrauata del parto, con la naſcita d'vn belliſſimo maſchio; poco però durò il giubilo, poiche accreſcendoſi i dolori alla Baroneſſa, indicanti il ſecondo parto, e temendoſi, che in eſſo non vi periſſe la Madre, rinouaronſi in D.Ferdinando le triſtezze, quali però in brieue ſuanirono, auuiſato del felice ſucceſſo nella naſcita del ſecondo Bambino: Conſolati dunque amendue i Genitori delle gratie riceuute da Dio, con la naſcita di queſti due Gemelli, reſerongli le douute gratie, & offerendoli

doli al Donatore d'ogni bene, procurarono, che quanto prima fossero arrolati sotto lo stendardo del Crocefisso, per mezzo del santo Battesimo; che però il giorno seguente, Festiuità di S. Luca, furono amendue portati nella Chiesa Matrice, dedicata à S. Giorgio, e quiui il primo regenerato nel sagro Fonte; e nel secondo, quale per tema, che non morisse, era stato battezzato in Casa, supplite le consuete solennità della Chiesa. Al primo fù posto il nome di Carlo, per voto fatto dalla Madre à S. Carlo Borromeo, aggiuntoui quello di Luca, per esser nato il giorno della di lui Festa; & al secondo, quello di Giulio, per rinouare la memoria del suo Auo materno, con l'aggiunta di Vincenzo. E perche ne' Gemelli sogliono d'ordinario riuscire simili le fattezze, & i sembianti, perche fosse diuisato il primogenito dal secondo, e leuata col tempo ogni occasione di contesa, à causa della primogenitura, ordinò auuedutamente il Padre, che al primo, cioè à D. Carlo, fosse legata vna fettuccia incarnatina al braccio. E questi furono i felici natali del nostro D. Carlo, & i principij della sua benche laboriosa vita, perche conforme l'oracolo dello Spirito Santo: *Homo nascitur ad laborem*, resa però ammirabile al Mondo, e gradita al Cielo, per le sue singolarissime virtù, come proseguendo la narratiua, anderassi diuisando.

Vir-

Virtuosa Pueritia di D. Carlo sotto la direttione di D. Isabella sua Madre, in mancanza del Padre D. Ferdinando, defonto.

C A P. II.

I Piccioli arboscelli, benche da virtuoso seme prodotti, & in fertilissimo suolo piantati, se da sollecita diligenza di ben sperimentato Agricoltore non vengono nel loro crescere ben coltiuati, e contro la violenza de'venti con buoni ripari custoditi, ò difficilmente crescono in grandi piante, ò ciò facendo, con istrani contorcimenti rendonsi deformi. Niente dissimili sono gli auuenimenti, che accadono à gli huomini, quando che nella loro fanciullezza non vengono indrizzati à quella rettitudine di vita, che rende l'huomo virtuoso, e saggio. Ciò sapendo benissimo la prudentissima Matrona Donna Isabella Madre di D. Carlo, procurò ciò effettuare, & in esso, e nell'altro suo Gemello D. Giulio. Appena erano passati noue mesi doppo la nascita de'Gemelli, che infermatosi grauemente D. Ferdinando loro Padre, frà pochi giorni fù costretto dalla violenza del male à lasciar questa misera vita, per girsene à godere altra migliore in Paradiso, essendosi prima con somma rassegnatione a'voleri del Cielo ben disposto, e preparato à morire, con riceuere i Santissimi Sagramenti, farsi vestire da'Padri Capuccini dell'humile habito di S. Francesco, & ordinare di esser sepellito con lo stesso, e continui atti di feruoroso Cristiano; e benche la perdita dell'amato Sposo in età così giouanile

di

di soli diciotto anni, affligesse quanto si può imaginare, il cuore della sconsolata Consorte, tutta volta, come che era tutta conformata a' voleri del Cielo, doppo celebrate, con funestissimo cuore, l'essequie al defonto Marito, e suffragata abbondantemente la di lui anima, riconoscendo l'obligo, che ad essa sola era rimasto, in mancanza del Padre, di tutta impiegarsi in ben alleuare, e virtuosamente educare i piccioli Gemelli, vnici germogli dell'amato, & estinto Marito; à ciò con somma cura applicossi, ne, ricercata da più Personaggi di gran conto di voler passare con essi loro alle seconde nozze, mai volle acconsentire; mà contenta d hauer riceuuto da Dio in tal parto il duplicato frutto del suo matrimonio, in istato vedouile tutta applicossi alla buona coltura dello stesso, & all' ottima educatione de'Gemelli.

Et in questo incontrò molta facilità la buona Matrona, non tanto per l'ottima indole, & inclinatione al bene, non solo di Don Carlo, mà etiandio di D.Giulio, quanto per i superni aiuti della diuina Gratia, quale soauemente andaua indrizzando queste due anime al sublime d'una heroica, & inuidiabile virtù. Erano questi due Fratelli, sicome di fattezze, del tutto simili, talche con difficoltà l'vno si discerneua dall'altro, di temperamento così vguale, che ciò nuoceua ad vno, era pur di nocumento all'altro; infermandosi vno, con gl' istessi periodi, e sintomi di male, veniua trauagliato anco il secondo, e le medicine, che per la cura di vno si adoperauano, riusciuano infallibile rimedio per risanar l'altro; così parimente amendue inclinati alla virtù, facili ad apprendere, quanto loro veniua insegnato, e studiosi di ponere in esecutione ogni ammaestramento, e documento loro dato; ciò che vedendo la pijssima Baronessa, non mancaua, e per se stessa d'insinuare ne i loro

loro cuori l'affetto cordiale verſo Dio, la diuotione alle coſe ſagre, l'amore ſcambieuole, non ſolo frà ſe ſteſſi, mà anco verſo il proſſimo, l'vbbidienza eſatta a'ſuoi maggiori, e tutte quelle maſſime, che rendono vn perfetto Chriſtiano; ſicome parimente per mezzo di ottimi Maeſtri, di far loro inſegnare que' primi rudimenti delle ſcienze, che all'età loro puerile ſi poteuano addattare. E le riuſcì felicemente quanto bramaua, poiche prima ancora, che peruenissero al perfetto vſo della ragione, ſi vedeuano ambedue tutti intenti alla diuotione, graui, modeſti, ſenſati, officioſi, & auueneuoli con tutti, ciò che d'auantaggio non ſi ſarebbe potuto deſiderare in vn vecchio aſſodato nel bene.

E del noſtro D. Carlo principalmente ſi riferiſce (rimettendoci à quello, che di D. Giulio da altra penna eruditamente è ſtato ſcritto) che in età di cinque anni era tutto intento al culto diuino, tutti i ſuoi penſieri s'aggirauano intorno all'Oratorio di Caſa, in tenerlo pulito, & aggiuſtato, ſpazzandolo egli con le ſue mani, adornandolo di fiori colti dal giardino, e nelle maggiori ſolennità procurando, che foſſe apparato de' più pretioſi arredi, che vi foſſero in Caſa. Quiui poi egli ſi haueua preſo l'aſſunto d'eſſerne il Sopraintendente, Sagreſtano, e Miniſtro, non ſolo in ſeruire eſſo alla Meſſa, che vi ſi diceua ogni giorno, mà in officiarlo à ſuo modo, con ponerſi la Cotta, cantare Salmi, & orationi, & imitare tutte quelle fontioni, che ſono ſolite farſi da'Religioſi, ordinati al Choro, & al ſeruitio della Chieſa. Anzi, accioche non mancaſſe à queſta ſua Chieſuola tutto ciò, che faſſi nelle maggiori Baſiliche, vi aggiunſe la parola di Dio; peroche, quando nelle Chieſe di S. Domenico, e di S. Giacomo, quali ſoleua frequentare con la Madre, ſi faceua qualche Predica, egli auidamente la

ſen-

ſentiua, e procuraua tenerſela à mente più che poteua, aiutandola in queſto vna retentiua mirabile, che dalla natura haueua ſortito; indi ritornato à Caſa, ſi faceua adattare vn pulpitino, oue ſalito, la recitaua a'Domeſtici con tanta gratia, e maeſtrìa, che quelli ne reſtauano grandemente conſolati, & ammirati, con preſagire gran coſe, che per lui voleſſe operare il Signore.

In tanto egli s'andaua auanzando negl'anni,e quanto più creſceua, tanto più ſaggio daua d'vna maturità di ſenno, ſottigliezza d'ingegno, e ſtraordinaria diuotione; intento allo ſtudio, inimico di ciancie, e paſſatempi, e non mai ſatio d'approfittarſi nello ſpirito, e nelle lettere. Confeſſauaſi almeno vna volta la ſettimana, & à ſuo tempo riceueua la ſanta Communione: recitaua ogni giorno il Roſario con gl'altri (eſſendo ſtata introdotta queſta diuotione inuiolabilmente da Donna Iſabella, e piantata poi per ſempre in quella Caſa) diceua bene ſpeſſo l'Officio della Madonna: cominciò à fare l'Oratione mentale, & ad iſtradarſi nell'eſercitio delle virtù, andando à gara con D. Giulio, à chi ſi poteua più auanzare: oſſeruaua con ſomma eſattezza i digiuni, che ſi faceuano dagl'altri in Caſa, e tutto che di compleſſione delicata, & innocentiſſimo, bramaua di eſercitarſi in altre mortificationi, e penitenze, ſe queſte gli foſſero ſtate permeſſe dalla Madre: leggeua ogni giorno qualche libro ſpirituale, hiſtorie ſagre, ò vite de'Santi, conforme gli erano ſomminiſtrate dall'Aio, e da quelle cauando, conforme l'iſtruttione dello ſteſſo, qualche buon documento, procuraua di ponerlo in pratica: nell'obedienza era eſattiſſimo, non ſolo verſo la ſua Signora Madre, e Maeſtro, mà etiandio con tutti di Caſa di qualunque conditione ſi foſſero, riſpettando tutti, e riceuendo i loro auuiſi col cappello

nelle mani, acconsentendo loro ossequioso in tutto ciò, di che era ammonito douer fare, per istar bene con Dio, e con gl'huomini, nè mai fù osservato in esso da chi che sia vn minimo segno di alterigia, e poco rispetto, mà sempre affabile, humile, e cortese si faceua amare da tutti.

Ammiraua la buona Madre quelli sì alti principij di santità, non solo in D. Carlo, mà parimente nel suo Gemello D. Giulio, e rendendone gratie al Signore, non tralasciaua cosa, che potesse giouare, à confermarli in questa buona dispositione, che però à loro istanza fece vna cortina al Santissimo Crocifisso di San Giacomo, vna delle Chiese, che frequentaua, & vn Quadro di S. Rosalia, che tutta via si vede, in cui sonoui dipinti a'piedi i due Gemelli, che ne furono autori; tal volta somministraua loro denari per fare lemosine, nè di questo contenti, cercaua ogn'vn di loro à parte con figliale confidenza alla Madre qualche denaro ogni mese, per farne dire quattro messe; l'vna del Santissimo Sagramento al suo Altare, l'altra della Vergine Maria, sotto il titolo della Concettione, la terza per le anime del Purgatorio, e la quarta in honore de'Santi, de'quali portauano il nome, cioè D. Carlo à S. Carlo, e D. Giulio, di S. Giuliano.

E di questa maniera furono i primi anni del nostro D. Carlo, ne'quali ancora, senza tralasciare i suoi spirituali esercitij, attese à quegli studij necessarij à render l'huomo, non men santo, che virtuoso, rendendosi in questa maniera à tutti ammirabile, e presagiendo ogn'vno, fino da quei teneri anni, la sublimità della virtù, à cui poscia cresciuto nell'età ascese. In confermatione di che non è quì da tralasciarsi ciò, che vn giorno gli fece D. Giulio suo Fratello, che se bene apparisce vno scherzo fanciullesco, dimostra però il concetto della virtù, che haueua del Fratello. Mentre

dun

dunque vn giorno si era ritirato D. Carlo doppo pranzo à prendere vn poco di riposo su'l letto, chiamato da D. Giulio vn paggietto di quelli, li seruiuano, ordinogli, che andato pian piano nella Camera, oue giaceua D. Carlo, e tirata la cortina del letto, ginocchione auanti di lui, e con le mani giunte, gli dicesse: *Beatissime Carole, ora pro me*; stando egli frà tanto in disparte, osseruando ciò, che facesse il Fratello; vbbidì con santa semplicità il paggio; mà risuegliatosi in quel mentre D. Carlo, e vedendo quel fanciullo auanti di sè così supplicheuole, contro il suo solito alquanto alterato, sgridollo aspramente, e alzato di letto, corsegli dietro per volerlo castigare; mà accorso subito D. Giulio, impedì il castigo, e dicendo al Fratello essere egli stato l'auttore di quella burla, mitigò la sua collera, soggiungendo però D. Carlo al Fratello, che quelli non erano scherzi da farsi. Dalla quale fanciullescha leggerezza però comprendesi il concetto, che del Fratello haueua D. Giulio, & anco apparisce l'humiltà di D. Carlo, che ne anco per burla voleua essere stimato quello, che era. E da questi principij della virtuosa pueritia del nostro D. Carlo, ben poteuansi argomentare i progressi nella virtù, nell'età sua più matura, e conchiudere, come già delle attioni generose del grand'Alessandro ancor fanciullo, conclusero gli Ambasciatori del Rè di Persia à Filippo suo Padre, *Puer iste magnus*.

Procura D. Carlo di farsi Religioso; mà viene impedito dalla Madre: Questa morendo, se ne passa egli à stare col Zio in Alicata.

CAP. III.

IL fuoco che sotterra s'accende, non potendo per lungo tempo stare imprigionato in quelle zolfuree cauerne, forza è che se ne sbocchi al di fuori, e fattasi con violenza l'apertura, ad ogn'vno si faccia palese: Ciò auuenne nell'ardente spirito, che couaua nel cuore il nostro D. Carlo. Già si disse, essere i suoi esercizij sino dagli anni puerili, sempre ordinati ad adornare l'anima sua di quelle virtù, che rendono l'huomo grato à Dio, ad habituare il suo spirito con l'oratione, e recitatione de'Salmi, e diuote preci, ad vna sublime perfettione, viuendosene anco in detto tempo più da Religioso, che da secolare, più da prouetto, che da principiante. Cresciuto dunque egli in età, e peruenuto al quartodecimo anno, mosso da interne inspirationi, deliberossi abbandonare il mondo, e quanto questo gli poteua promettere di diletteuole, e di ritirarsi in qualche osseruante Religione, oue con maggior libertà potesse rilassare le redini al suo anellante, & inferuorato spirito, e perche la sua mira era altissima, ad vna delle più strette, e rigorose Religioni applicò l'animo; e questa fù quella de'religiosissimi Padri Capuccini; Ciò deliberato, scrisse segretamente vna feruorosa, & humilissima lettera al Prouinciale in Sicilia di detta Religione, quale si ritrouaua in Palermo, con molta istanza supplicandolo à volersi compiacere d'ammetterlo nella sua santa Religione,

qua-

quale si era eletta per viuerui, e morirui conforme il suo santo Istituto. Mà perche il sommo Iddio, benche gli hauesse ispirato lo spirito di Religione, non l'haueua destinato à questa, permise, non si sà per quale accidente, che la risposta del Prouinciale peruenisse nelle mani della Madre. Questa turbatasi non poco dell'inaspettata risolutione del figlio, e tutto che ammirata del suo feruore, riflettendo alla delicatezza, e debile sua complessione, non atta à sostenere vna vita sì austera, e considerando, che alle volte questi subiti feruori presto suaniscono, come il fuoco di paglia, prudentemente riprese il figlio di questo suo attentato, massimamente fatto senza sua saputa, e licenza. Come restasse confuso D.Carlo à questo improuiso accidente, ogn'vno se lo può imaginare, vedendosi, quando si credeua vicino al porto, da esso sospirato, in mezzo ancora alla marèa del mondo; tutta volta, sapendo, che niente accade senza dispositione di Dio, à questa chinando il capo, si prostrò à piedi della Madre, e chiedendole con molta humiltà perdono di quanto haueua fatto, promisele di non mai più intraprendere risolutione alcuna senza il di lei consenso, e benedittione.

Ciò saputosi anco da D. Mario suo Zio, quale allora staua in Alicata, & haueua riposto tutta la sua speranza, come di spiriti generosi, d'inalzare, & ingrandire la sua Casa, non hauendo egli successione, nè suoi Nipoti, scrissegli sopra di ciò vn'amorosa correttione, insinuandogli il torto, che gli haueua fatto con non participargli cosa alcuna, sapendo quanto l'amaua, e desideraua i suoi vantaggi, alla quale dando egli risposta con molta sommissione, & humiltà, diedegli ogni sodisfattione, conseruando però egli sempre nel cuore questo desiderio di ritirarsi allo stato Religioso.

Mà

Mà perche il rispetto alla Madre, e l'vbbidienza à quella, da D.Carlo promessa, pareuano essere Remore al felice corso de'suoi feruorosi desiderij, di quella restonne priuo, essendo egli di dicisette anni. Era stata predetta alla nobile Baronessa la di lei presta morte da vn Frate Laico Capuccino, per nome Fra Marco Bonauentura, molto rinomato per le sue singolari virtù, à cui ella come pijssima, con christiana virtù s'andaua disponendo; sopragiunta dunque da una infermità mortale, doppo pochi giorni fù da' Medici proclamata per disperata di più viuere. L'auuiso di ciò, benche non fosse per essere nè inaspettato, nè noioso alla buona Signora, si ritiraua ogn'vno di Casa à dirglielo (timore intolerabile de'mondani, quali per non accelerare, dicono essi, la morte a'moribondi col terror di quella, lasciaнli tal volta morire senza i necessarij passaporti de'Sagramenti per l'altra vita.) Quiui il nostro D.Carlo, tutto affetto verso la Madre, tutto ansioso della di lei salute, intraprese egli di fare questo caritatiuo officio, e portatosi al letto della Madre, intrepidamente, benche con cuore dolente, & appassionato, prostratosi auanti di lei ginocchione, e baciatale la mano, dell' imminente pericolo breuemente auuisolla, & à disponersi à quell'vltimo passaggio con figliale tenerezza esortolla; e fù tale questa attione di D.Carlo, che osseruandola il fratello, che staua dietro la cortina, nè allora, nè di poi, quando se ne ricordaua poteua trattenere le lagrime. In tanto dalla violenza del male ridotta agli vltimi estremi Donna Isabella, disposta à ben morire, riceuuti con somma diuotione i Santissimi Sagramenti, benedetti affettuosamente ambedue i Gemelli, che si fece venire al letto, e raccomandando loro la diuotione verso Dio, l'vnione, e carità fraterna trà essi, l'ossequio, e la dipendenza nelle loro attioni da'consegli del loro

Zio

Zio D.Mario, e finalmente la santa perseueranza, e auuanzamento nella carriera della virtù, già da essi intrapresa, felicemente se ne morì, lasciando amareggiati, e pieni di tristezza i figliuoli. Furonle celebrate solenni l'essequie nella Chiesa di S.Gio:Battista, e poscia riposto il di lei Cadauero nel medesimo Sepolcro, in cui erano riposte le ceneri del defonto Marito.

Lasciò di sè questa nobile Matrona indelebile memoria appresso i Posteri, per le sue nobilissime virtù, prudenza, & applicatione nel bene alleuare i figliuoli. Doppo la morte del Marito, vedutasi sciolta dal legame matrimoniale, tutta si diede agl'esercitij delle virtù, solitaria nel suo Palazzo, solo da quello vsciua per attendere alle diuotioni, à visitare le Chiese, & assistere a'Diuini Officii, amante di parlar più che poteua co'Religiosi di cose appartenenti all'anima, & allo spirito, piena di carità verso i Poueri, e Religiosi, facendo loro larghissime lemosine, in somma emulatrice di quella gran Donna, di cui stà scritto: *Mulierem fortem quis inueniet? &c.*

Fù questa morte, sicome di somma tristezza a'Gemelli, compianta però da essi con amarissime lagrime, così vno sfegliarino ad essi, e principalmente al nostro D.Carlo, per maggiormente stabilirsi nel disprezzo delle grandezze, e glorie di questo mondo, quali tutte ad vn brieue soffiar di vento, quasi nebbia suaniscono, & il loro essere altro non è, che di fragile cristallo, quale in minutissime scheggie frangesi all' vrtare in vn sepolcro; onde ad auuantaggiarsi nella virtù, all'adempimento de'suoi già concepiti desiderij di ritiramento, internamente anellaua, benche per l'ossequio, e riuerenza, che haueua al Zio D.Mario, per allora si trattenne di eseguire.

In tanto saputasi con dolore dal detto D.Mario, che

che à quel tempo dimoraua in Alicata, la funesta morte della Baronessa, stimò bene chiamare à sè i Nipoti, considerando il prudente Caualiere, che, se bene essi erano già in età di potersi da sè soli gouernare, nulladimeno sotto la sua direttione, e co' suoi consigli più si sarebbero auuanzati, e principalmente à quelle grandezze, & honori, a'quali egli, vago oltre modo d'ingrandire, e rendere più illustre il suo Casato, disegnaua d'incamminarli. Là dunque con somma obedienza col fratello si trasferì D. Carlo, doue con gran tenerezza accolti, & accarezzati dal Zio, animatili à sofferire con toleranza la perdita della Madre, sè stesso loro offerì pronto ad ogni lor'vantaggio, & interesse. Quiui furono proueduti di buoni Maestri, non tanto per l'acquisto delle lettere, quanto degli esercitij cauallereschi, desiderando l'amoreuole Zio, auido di gloria, & ansioso d'ingrandire la sua Famiglia col mezzo de'Nipoti, di renderli adorni di quelle qualità, che fanno riguardeuoli i più illustri Caualieri, e procurando di dare gusto al Zio, D. Carlo, & il fratello, attendeuano, & applicauano con ogni diligenza à quanto loro veniua insegnato, non tralasciando però gl'antichi, e consueti loro esercitii spirituali, e diuotioni; anzi aggiunsero ad essi il recitare dell' Officio diuino, tutto che fossero secolari, & applicati à tanti diuertimenti: qual costume continuarono à praticare tutto il tempo della vita, recitandolo ogni giorno; E da quanto si è detto fin'hora argomentasi, quale si fosse lo spirito del nostro D. Carlo negli anni suoi giouanili, il desiderio di Religione feruoroso, e nella perdita della Madre, la conformità a'diuini voleri, e nell'vbbidienza à Dio, esattissimo, abbominante, e lontano da quanto suol'operare d'ordinario negli anni più'floridi la feruorosa giouentù, potendosi di lui affermare, ciò che del Santo Vecchio Tobia:

Cùm.

Cùmque esset iunior omnibus in Tribu Nephthali, nihil tamen puerile gessit in opere. Tob. 1.

Per consiglio del Zio D. Mario, fabricasi da D. Carlo, e dal Fratello, la Terra di Palma nel loro Baronaggio; e D. Carlo riceue dal Rè di Spagna il Titolo di Duca della medesima Terra.

C A P. I V.

IL generoso cuore di D. Mario, Zio paterno de' nostri Tomasi, altro non pensando, che all'ingrandimenti della sua Famiglia, quale in essi doueuasi propagare, nè contento delle ricchezze, e Titoli Signorili da essi goduti per il passato, anellando all' accrescimento di maggiori ricchezze, all' acquisto di altri Titoli con Vassalli, à guisa di quei fiumi reali, che non contenti dell'antico loro letto, sboccano tal volta ad inondare altre contrade; persuase i Nipoti alla fabrica d'vna nuoua Terra nel ristretto del loro Baronaggio di Monte Chiaro, con cui aggiunto hauerebbero all'antico Feudo, questa nuoua Signoria de' Vassalli alla Famiglia, e nome immortale appresso i viuenti, & anco a' posteri. A queste persuasioni, D. Carlo, tutto che nell'animo suo couasse altro pensiero, che di grandezze terrene, per non disgustare il Zio accommodossi. Dopo dunque esser dimorato in Alicata sei anni in Casa del Zio, fatta questi scelta di buoni Architetti, e Maestri, condusselo assieme col fratello al loro Castello di Monte Chiaro, per iui dar principio alla disegnata impresa, & iui giunsero il

giorno di S.Marco 25. d'Aprile dell'anno 1637. Quiui ricercato nel ristretto del suo dominio il sito più proportionato, l'aria più salubre, & il commodo più opportuno per gli Habitanti, questo giudicarono essere vn'eminente Collina, allora imboschita da quantità di alberi, e disegnato il sito proportionato per la nuoua Terra, diedesi incontinente principio alla fabrica con solenni riti, soliti à praticarsi in simili occasioni, benedetta, e gettata ne'fondamenti la prima pietra; E questa ceremonia fù fatta il giorno terzo di Maggio dello stesso anno, consagrato alla Festa dell'Inuentione della Santissima Croce; giorno successiuamente poscia riuerito da que'Terrazzani con solenne processione in memoria di tal solennità. Continuossi poscia la fabrica sino al di lei totale finimento, con Case, Chiese, & ogn'altra cosa, per commodo di chi hauesse voluto habitarui, somministrando sempre il denaro i generosi Padroni; e sparsasi subito d'ogni intorno la fama della fondatione di questa nuoua Terra, concorsero da diuerse parti, Habitatori per popolarla, inuitati principalmente dalla fama, per tutti que'contorni sparsa, delle ottime qualità, dolcezza, & affabilità del nostro D.Carlo, che come Primogenito doueuane essere il Padrone, reggerla, e gouernarla; e fù tale il concorso di chi andouui ad habitare, che in poco tempo vi concorsero sopra quattro mila persone, à segno tale, che non potendo così subito supplire con la loro opera gl'Architetti, e Muratori, benche numerosi, à fabricarui Case, fù necessario per allora inalzarui quantità di Capanne, e Trabacche, per dare ricouero à tutti quelli, che vi concorreuano, sino che fossero poste in qualche assetto le Case, il che seguì ben presto, andandosi sempre più dilatando, e popolando la Terra. Piacque poi a'Fondatori intitolare questo luogo, Terra di Palma, in riguardo della

della moltitudine delle Palme seluaggie, che per il passato erano imboschite in quel sito, ò più veramente per alludere al nome di Palmiero di Caro, & eriggere vna memoria eterna alla sua Famiglia, nel cui fondo si era fabricata la Terra; atteso che questo Feudo di Monte Chiaro, e suo Territorio, fù concesso in guiderdone de'suoi seruigi dal Rè Martino al sodetto Palmiero; come dunque la cosa si sij, fù ella chiamata col nome di Palma, e tutta via con l'istesso nome si appella, & à perpetua memoria ne fù rogato publico istromento per mano di Notaro, fatto venire à questo effetto da Ragusa.

E per non defraudare la curiosità di chi legge, di qualche notitia di questa Terra, poscia, & hora al presente dichiarata Ducato, come dirassi appresso: Ella è situata in vno de'più ameni luoghi del fertile, e vasto Regno della Sicilia, non lungi discosta dal Castello di Monte Chiaro; l'eminenza della Collina, sopra di cui è fondata, le fà godere vn'aria molto salubre, i copiosi riui d'acqua, che per il di lei Territorio scorrono, sicome la rendono fertile, & abbondante de'frutti, e specialmente di Agrumi, così apportano delitiosa vaghezza alla Terra. Stà essa distante dalla Città di Alicata dodici miglia verso Leuante, e da quella di Naro verso Tramontana, otto sole; da Girgento Città Vescouale, quattordici miglia verso Ponente; gode à mezzo giorno la delitiosa vista del Mare, da lei discosto due in tre miglia; onde, e per la communicatione di vicine Città, e per il commodo del poco discosto Mare, e per l'amenità del clima riesce desiderabile à tutti, e dagli Habitatori di essa, con somma sodisfattione goduta.

Accrebbero poi maggiormente la consolatione, & il contento di quelli, che da principio andorono ad habitarui, le dolci maniere, l'affabile tratto, la giu-

ſtitia incorrotta del noſtro D. Carlo, che come Primogenito, & in conſeguenza Signore del Baronaggio, cominciò à reggerla, & à gouernare quel Popolo, ammettendo però nelle conſulte, & in ogni affare politico, il fratello D.Giulio, & il Zio D.Mario, come eſperto delle coſe del mondo, di che più diſteſamente nel Capitolo ſeguente.

In tanto peruenuta la notitia di queſta nuoua fondatione in Iſpagna, non ſi può à baſtanza ridire la commendatione, e l'applauſo di que'Grandi, non auuezzi à ſentire ſimili intrapreſe di vn Signore priuato, & in età giouanile, e ſopra tutto la ſodisfattione, e guſto, che n'hebbe la Maeſtà di Filippo IV. di glorioſa memoria, il quale, conoſcendo molto bene le buone conſeguenze, che ne veniuano da così fatte fondationi, sì ben promoſſe, e sì ben regolate, con buon gouerno, & acclamatione de'Sudditi, ſtimò molto ragioneuole di approuare con publica dimoſtratione, l'impreſa, & erigendo la nuoua Terra in titolo di Ducato, gratificare nell'iſteſſo tempo il Fondatore, & i ſuoi Succeſſori in perpetuo, & inſieme accendere negl'altri ſuoi Vaſſalli, e Signori del Regno vna virtuoſa emulatione di guadagnarſi con ſimili impreſe la gratia del lor Sourano. Vn'anno dunque, e pochi meſi doppo la fondatione di Palma, il Rè Cattolico con vn'ampliſſimo Diploma dichiarò la detta Terra, Ducato, e creò primo Duca di eſſa il noſtro D.Carlo, e doppo di lui i ſuoi Succeſſori, con tutte quelle preeminenze, e ragioni, che tutti gli altri Duchi, e Titolati del Regno, godono, & ottengono, rammemorando in eſſo l'antica nobiltà de' ſuoi Antenati, e ſeruigi rileuanti preſtati alla Corona, e le di lui rare prerogatiue, quale non ſarà fuor di ragione laſciare quì regiſtrato, non tanto per curioſità di chi legge, quanto per vedere la ſtima, che fa-

ceua

ceua quella fauia Maestà della Famiglia Tomasi, e Caro; dice dunque così.

NOS PHILIPPVS DEI GRATIA REX CASTELLÆ, ARAGONVM &c.

Regiæ Maiestati insitum est, Viros virtute, & natalibus conspicuos, deque Regia Corona benemeritos, non solùm in proprio splendore conseruare, verùm etiam ipsos magnis ornamentis, & speciosis honorum titulis illustrare: hoc enim subditis ad maiora in dies præstanda seruitia, voluntatem auget, & eorum animus ad Regium obsequium feruentiùs allicitur. Quarè cùm Tu Illustris, Fidelis Nobis dilecte, D. Carole Thomasio de Caro, & la Restia, Baro Terræ de Monte Claro in nostro vlterioris Siciliæ Regno, ex antiqua, nobilique Prosapia originem trahas, præclarisque animi & corporis dotibus præditus, atque Prædecessorum tuorum vestigijs inhærendo, in nostrum Regium obsequium valdè propensus existas. Cùm præ oculis habeamus, multa, & grata obsequia Serenissimis retrò Regibus, Prædecessoribus nostris, à maioribus tuis diuturno tempore exhibita, & maximè Palmerius quidam de Caro, qui Serenissimo fœlicis recordationis Regi Martino, Ciuitatem Leocatam dare obedientiam est consequutus. Rebelles, qui tunc temporis eiusdem Ciuitatis Territorium seditionibus perturbabant, dissipando; qua de causa ipse Serenissimus Rex, Castellum, & Baroniam supradictam de Monte Claro eidem concessit. Deindè Ioannes de Caro, qui suis sumptibus, indelebilis memoriæ Alphonso Regi Aragonum quodam Vascello, vulgò Galeotta *nuncupato, optimè ære proprio instructo, in itineribus ad Gelbos, & citeriorem Siciliam, maxima eiusdem Regis satisfactione inseruiuit, à quo insigne testimonium meritus est. Siquidèm anno* 1433. *quinquagintarum auri annua unciarum pensione*

su-

super extractiones Tractarum Caricatoris Montis Clari præfatum seruitium ei compensauit, deditque iuxtà prædictum Castellum, cum iurisdictione Ciuili, & Criminali facultatem habitandi. Posteà Marius de Tomasi, Auus paternus prædicti D.Caroli fuit varijs in occasionibus in eodem vlterioris Siciliæ Regno à Proregibus Marco Antonio Columna, ac Comite de Alua, de Alisse, Armorum Capitaneus electus, in omnibus arduis negotijs illi commissis, & demandatis, magna prudentia, dexteritate, ac diligentia se præbuit. Michaelem Iurado etiam Baronem S.Philippi, Auum maternum eiusdem D Caroli, tempore, quo Classis Turcica Territorij Messanensis littora incursionibus infestaret, oppositum inimicis vna ducentorum, & octuoginta Militum pedestrium manu, acerrimè depugnantem se ostendisse; in brachioque sclopetatus ictu fuisse percussum; aliaque haùd vulgaris momenti seruitia in obsequium nostrum perpetrasse, certiores facti sumus; ad hæc accedat quoque gloria materni Generis prædicti D.Caroli, quòd à Prisca & illustri de Vigintimillijs, Marchionibus de Hierace, Familia anno 1491. splendorem etiam accepit; ob quæ omnia & Te præfatum D.Carolum Tomasi de Caro, & la Restia, eorum tuorum Prædecessorum semper similem futurum sperantes, gratioraq; Nobis obsequia in anteà exhibitarum, quò magis Regijs muneribus te noueris decoratum; ergà te beneficos, & gratos Nos præbere volumus, & vt supradicta exposcunt, non à re nostra alienum fore duximus, si Terram de Palma in prædicta tua Baronia de Monte Claro existentem, quam sub iustis, & legitimis Titulis à Nobis, & a nostra Regia Curia prædicti vlterioris Siciliæ Regni iuxtà formam tuorum priuilegiorum tenere, ac possidere asseruisti, in Ducatus, Titulum, Gradum, & Honorem, erigi, illustrari, & insigniri iuberemus. Tenore igitur præsentium de certa scientia, Regiaque auctoritate nostra, deliberatè, & consultò, ac ex gratia speciali, maturaque

que

que Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione, Te præfatum D. Carolum Tomasi de Caro, & la Restia, tuosque Filios, Hæredes, & Successores, ordine Primogenituræ seruato; Duces Terræ de Palma, quam in præfato nostro vlterioris Siciliæ Regno iustis, & legitimis Titulis, cum ipsius Castris, Terris, Vassallis, Vassallorumque redditibus, Iuribus, Actionibus, Iurisdictionibus, & integro eorum statu, iuxtà formam tuorum priuilegiorum, & inuestiturarum in Feudum tenes, & possides, vt præfertur, facimus, creamus, constituimus, nominamus, ac perpetuò deputamus; Terramque ipsam de Palma, atque illius membra, ac districtum, Ducatus, titulo, & honore insignimus, extollimus, & decoramus: Teque, ac tuos Hæredes, ac Successores, vt suprà, Duces dictæ Terræ de Palma eligimus, & nominamus, ab alijsque in omnibus, & quibuslibet actibus, & scripturis, dici, & nominari, & vti tales in perpetuum haberi, censeri, & reputari volumus, & iubemus, decernentes, & iubentes, vt posthac Tu dictus D. Carolus Tomasi de Caro, & la Restia, tuique Hæredes, & Successores prædictis omnibus, & singulis gratijs, priuilegijs, & prærogatiuis, iuribus, dignitatibus, fauoribus, immunitatibus, præeminentijs, libertatibus, exemptionibus, vti, frui, & gaudere possis, & posint, valeas, & valeant; quibus huiusmodi dignitate decorati potiti sunt seu quomodolibet potiuntur, & gaudent, potirique, & gaudere possunt de consuetudine, vel de iure, itaùt in Parlamentis, & Aggregationibus Titulatorum eiusdem nostri vlterioris Siciliæ Regni, & aliorum per Nos, & Successores nostros, & Proreges in dicto Regno, pro tempore existentes, habendis, tanquam Dux dictæ Terræ de Palma, vocari, tractari, & honorari debeas; & à Nobis, & ab ipsis, tua dignitas, gradus, & locus obseruetur: statuentes, & declarantes expressè, quòd præsentis Tituli, concessionis, priuilegium, sit, & esse debeat tibi prædicto D. Carolo

rolo

rolo Tomasi de Caro, & la Restia, tuisque Hęredibus, & Successoribus prædictis, omni futuro tempore, stabile, reale, validum, atque firmum, nullumque in iudicijs, aut extrà, sentiat dubietatis obiectum, defectum, incommodum, aut alterius cuiuslibet noxæ detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat; fidelitate tamèn nostra, iuribusque nostris, & alterius, semper saluis, & reseruatis. Serenissimo propterea Balthassari Carolo, Principi Athenarum, & Gerundæ, Ducique Calabriæ, Primogenito filio nostro carissimo, post fęlices, & longęuos dies nostros, in omnibus Regnis, & Dominijs, Deo propitio, immediato Hęredi, & legitimo Successori, intentum aperientes nostrum, sùb paternę benedictionis obtentu, dicimus, eumque rogamus. Illustri. verò Spec. Nob. Magnificis dilectis Consiliarijs, & fidelibus nostris Pręsidenti, & Capitaneo Generali, nostri, ac prędicti vlterioris Siciliç Regni Magistro Iustitiario, Pręsidibus nostrę M R.C. Patrimonij, ac sacræ conscientię dictę M. R.C. Magistris Rationalibus, & Cons. nostri Regij Patrimonij, Aduocatis quoque, & Procuratoribus, Fiscalibus, cæterisque demùm vniuersis, & singulis Officialibus Subditis nostris, Maioribus, & Minoribus quocumque nomine nuncupatis; titulo, officio, auctoritate, & potestate fungentibus, tàm præsentibus, quàm futuris in prędicto nostro vlterioris Siciliç Regno constitutis, & constituendis, dicimus, pręcipimus, iubemus, & districtè pręcipiendo mandamus, sub incursu nostrę Regię indignationis, & irę, pœnęque vnciarum mille, nostris inferendarum ęrarijs, quatenùs pręsentem nostram concessionem, & gratiam, omniaque, & singula desuper contenta, a prima eius linea, vsque ad vltimam, & de verbo ad verbum. Tibi prefato D. Carolo Tomasio de Caro, & la Restia, tuisque Hęredibus, ac Successoribus, teneant firmiter, & obseruent, tenerique, & inuiolabiliter obseruari faciant, per quoscumque, iuxtà earum se-

riam

riam continentiam, & tenorem pleniorem &c. Cauti secùs agere, fieri, vel permittere ratione aliqua, siue causa, pro quanto dictus Serenis. Princeps nobis morem gerere; ceteri autem Officiales, & Subditi nostri prędicti, nostram gratiam caram habent, ac pœnam pręsuppositam cupiant euitare: Volumus autem, quòd intrà quatrimestre à die datę praesentis, ratio huius nostrę gratię adnotetur in Registro gratiarum, nostro ordine facto, quod ad pręsens conseruatur per D.Ioannem de Castillo, nostrum Secretarium prędicti Registri Gratiarum, & aliter non valeat effectum sortiri. Soluit duo millia ducenta, & quinque regalia, marauetismosque triginta, monetę Castellę argenti duplicis, pro integro iure dimidiae annata, iuxtà ordines datos à Nobis. In cuius rei testimonium praesentes fieri iussimus, nostro communi negotiorum prędicti vlterioris Siciliae Regni sigillo impendenti, munitas. Dat. Matriti die 10. mensis Decembris Anno à Nat. Dom. 1638. Regnorum autem nostrorum omnium, 18.

YO EL REY.

Hor essendo capitata improuisamente in Palma questa Cedola Regale dell'erettione di quella Signoria in Ducato, e la dichiaratione, che D. Carlo ne fosse il primo Duca per il Titolo conferitogli; sicome ne fù straordinaria la sodisfattione, e festa, che ne fecero, tanto D.Mario, e gli altri Parenti, quanto tutti i Vassalli, così D. Carlo, all'auuiso, che n'hebbe, & alle congratulationi, che gli furono fatte, fortemente si turbò, e rimasto quasi stupido, non potè proferir parola, in corrispondenza alli offitij, che gli veniuano fatti; anzi da quelli ben presto sbrigatosi, ritirossi nel suo appartamento, sotto pretesto di voler pransare, essendone il tempo, rauuolgendo però ogni altro pensiero nella mente. Quiui fù tale l'inquietudine, & il trauaglio interno, che gli occupò il cuore, essendo egli lontano da queste essaltationi terrene, e

glorie del mondo, che dopo preso vn poco di riposo, allora che era passato il mezzo dì, quando tutti di casa si erano ritirati, preso seco vn solo seruitore, che l'accompagnasse, andossene à ritrouare il Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, chiamato il P. Campanella, soggetto di gran bontà, e prudenza, quale egli haueua inuitato à far quiui quell'officio, per da lui prender consiglio in questo suo trauaglio, & afflittione. Quiui ritrouato il Padre, che riposaua, con qualche importunità fattolo alzare, gettatosegli auanti inginocchione, fù tale, e sì dirotto il pianto, che l'inondò, che per qualche tempo non potè aprir bocca; mà alla fine animato, e ricercato dal buon Religioso di ciò, che gli occorreua, raccontògli, interrotto da affannosi singhiozzi, quanto era successo, la Cedola, cioè venuta da Spagna senza sua saputa, con cui quel Monarca lo dichiaraua Duca di Palma, erigendo in Ducato quella Terra, soggiungendogli, che à ciò non era in conto veruno per acconsentire, e che per ciò era in pensiero di rimandarla in dietro, ouero di rinunciarla al Fratello, insieme col gouerno, & assoluto dominio della Terra, che però era andato da lui in quell'hora, per riceuere da esso consiglio circa il modo, con cui ciò hauesse potuto effettuare. Restò, in vdire questi sentimenti dal Duca, molto ammirato il buon Padre della di lui humiltà, e disprezzo delle grandezze terrene; mà, sapendo essere proprio di Dio inalzare à più eminente stato quelli, che ne sono alieni, correndo le grandezze dietro à chi le fugge, come l'ombre a'corpi; e riflettendo ancora al molto bene, che ne sarebbe risultato à que'popoli sotto la direttione di vn sì buono, e zelante Padrone, procurò con molti motiui, e ragioni di distorlo da quell'attentato; mà continuando pur egli nelle istanze, stando saldo, nè volendosi rimettere; soggiunsegli

gli il buon Religioso, che il ciò fare era vn'opporsi alla volontà di Dio, che à qualche buon successo haueua ordinato questa sua elettione; vn'atto di poca perfettione Christiana, vn ritirarsi di sottoporre le spalle al peso, & obligo, che gli veniua addossato con quel Titolo per gli altrui commodi, per amar troppo il proprio; vna poca corrispondenza alla gratia fattagli benignamente dal Rè, con altre ragioni, che gli suggerì Iddio, e la prudenza in tali emergenze; dalle quali egli persuaso chinò il capo, e riceuendo quanto gli haueua detto quel buon Religioso, come oracolo del Cielo, come egli se ne protestò espressamente, risolsesi di accettare quel Titolo, e chiesta da lui la bedittione, se ne partì, pregandolo, à non manifestare ad alcuno, quanto trà di loro era passato.

In questa conformità dunque prosegui l'incominciato gouerno di Palma, con l'appellatione di Duca, non mutando però registro, nè diuersità di portamenti dalli sino allora da lui praticati, dimostrandosi sempre all'istesso modo, affabile, cortese, e bengno con tutti, come dirassi nel seguente capitolo, rendendo fallito quel comun detto, che ***honores mutant mores.***

Modo tenuto da D. Carlo nel gouerno de' suoi Vassalli, con gran mansuetudine, giustitia, e zelo dell'honor di Dio.

CAP. V.

TRà le massime più necessarie ad vn Regnante, quella fù sempre sopra di tutte stimata più importante, di sapersi tenere ben'affetti con la mansue-

tudine, e con la giuſtitia i ſudditi; gli haueri, le ricchezze, i teſori di queſti, nulla giouano nell'occorrenze a'Padroni, mancheuoli del loro affetto; nè queſto sì facilmente ſi acquiſta, quando in chi comanda non vi è la principal mira nel ſuo operare all'honore, e maggior gloria di Dio: *Nam ars artium* diceua San Gregorio Nazianzeno, *ſcientia ſcientiarum mihi eſſe videtur, hominem regere, animal ſcilicet omnium maximè varium, & multiplex. Apolog. 1.* queſta maſſima dunque ſi prefiſſe oſſeruare il noſtro D. Carlo, dopo che fabricata la Terra di Palma, e ripiena d'habitatori, al dominio, e gouerno di quella videſi obligato; e primieramente, ſapendo, che l'eſempio de'Padroni è il primo mobile, ad'imitatione del quale ſi muouono i ſudditi, à guiſa delle sfere celeſti, che conforme il moto della prima, ordinatamente s'aggirano; per far che queſti non trauiaſſero da' retti ſentieri della Chriſtiana Pietà, mà ſe ne viueſſero da'buoni Chriſtiani, & al ſommo Iddio riuerenti, con publiche dimoſtrationi loro procurò di moſtrare sè ſteſſo tale; però ogni giorno andaua ad aſcoltare la Santa Meſſa, la ſera ritornaua alla Chieſa, per recitarui ad alta voce con gli altri, il Roſario ad honore della B. Vergine, quale egli haueua eletta per Padrona del Luogo, diuotione, che da lui introdotta, ſi oſſeruò poi per l'auuenire inuiolabilmente, e quantunque egli foſſe oppreſſo dalla moltitudine de'negotij, già mai non laſciaua queſta lodeuole vſanza, & al primo tocco della campana, con cui s'inuitaua il popolo à queſta diuotione, egli laſciaua ſubito qualſiuoglia affare, che haueſſe per le mani, dicendo eſſer queſto il maggior negotio, che ſi doueua hauer'à cuore, tanto da sè, quanto da'ſuoi Vaſſalli, che deſiderauano di dargli guſto, in dare, cioè in primo luogo le ſue hore à Dio, & agli eſercitij di Pietà, & in ciò non ſolo con l'eſem-

pio

pio esortaua, mà in vn certo modo violentaua, andando inuitando la gente, che se ne staua in piazza otiosa, e perduta in ciancie. Lo stesso faceua le feste per tirargli alla Chiesa, oue faceua leggere qualche libro spirituale, ò Vita de'Santi in vece di Predica: in oltre soleua dire ogni giorno con somma diuotione, & a'suoi tempi determinati, l'Officio del Signore, & vna volta, che occupato da'negotij si ridusse à dirlo tutto alla sera, tanto s'afflisse, che riuolto a'suoi domestici, disse loro con vn gran sospiro, hoggi hò dato la farina al mondo, & in quest'vltimo hò riserbata la crusca à Dio.

Haueua egli, subito dopo fabricata la Terra, fatto erigere in essa vna commoda Chiesa, prouedendola de'paramenti necessarij per la celebratione de'diuini officij, e di rendita sufficiente per il mantenimento di più Sacerdoti, acciò que'Terrazzani hauessero il commodo di essere da essi seruiti nelle confessioni, amministratione degli altri Sagramenti, & interessi spirituali delle loro anime, hauendo principalmente la mira al beneficio di queste.

Prima, che questa fosse terminata, e ridotta in istato di potersi officiare, acciò in detto tempo non rimanessero i suoi sudditi priui de'bisogni spirituali, faceua venir tutte le Feste dalla Città di Naro, vn diuoto Sacerdote à celebrarui la santa Messa, e ad amministrare i Sagramenti à quelli ne hauessero hauuto di bisogno, e dopo lo conduceua seco à Palazzo à desinare, dandogli alla sua tauola il primo luogo, e trattandolo con ogni cortesia, e rispetto, rimandandolo poi à casa regalato, oltre la lemosina consueta della Messa, e le spese dell'accesso, e recesso.

Applicò ancora l'animo à prouedere la Terra di tutte quelle arti, che sono necessarie alla vita ciuile, al commodo, & abbondanza de'Terrazzani. Con essi

essi si dimostraua con vna affabilità, e cortesia amabile; daua vdienza à tutti indifferentemente à tutte l'hore, hauendo deputato à questo effetto vna stanza ben commoda, e capace, alla vista di tutti, acciò fosse facile ad ogn'vno l'ingresso senza soggettione, e ritegno; staua attento à sentire le ragioni di tutti, e rispondeua con dolcezza, e soaui maniere, senza alteriggia, e sopraciglio, e quando conosceua, che alcuno hauesse il torto, & ad eso non poteua sodisfare, con renderlo capace della ragione, cercaua almeno di accattiuarselo con mostrargli buona volontà, e dispiacere di non poterlo rimandare consolato: in somma era tutto charità, tutto amore, tutto suisceratezza; mà con poueri, e persone miserabili singolarmente appariua il suo affetto, e prouidenza, inuigilando con gran sollecitudine a'loro bisogni, e necessità, e che nulla loro mancasse, tanto al vitto, quanto a'medicamenti, & assistenza nelle loro infermità, e quando gli veniua accusato alcuno di furto, ò fraude ne' contratti, cadutoui per estrema necessità, era questo à lui motiuo, anzi di commiseratione, e liberalità, che di rigore, e castigo; che però, rifacendo egli del suo i danni del terzo, con vna amoreuole riprensione rimandaua il colpeuole, non solo libero da ogni pena, mà etiandio souuenuto di larga mano. Del resto, perche non poteua da sè solo assistere al tutto, sostituì buoni ministri, quali douesero amministrare la giustitia, volendo di tratto in tratto eser'egli informato, sì da essi, come dagl'interesati del loro procedere, e stato delle cause, che occorreuano, per vedere, con che rettitudine le cose andasero, e se hauesero bisogno di qualche correttione, ò prouedimento, per terminarle.

Sapendo poi egli, che la prima cura, & obligatione d'vn Dominante, si è il prouedere alla sicurezza degli

gli Stati, & alla quiete de'suoi Vassalli, applicò l'animo à premunire, e tener nette quelle spiaggie di Mare, dalle scorrerie de'Turchi, che loro stanno à vista; onde essendo quiui à drittura della Terra vn ridotto di Mare, detto volgarmente la Balatella, famosa appresso gli Scrittori, per il ricouero de'Corsari, che vi veniuano à far capo, & indi poi spingersi col buon tempo ad infestare quelle riuiere, chiamato perciò da essi *Diuerticulum Pyratarum*, pensò di ponerui vn freno, per leuar loro il commodo di vna tal ritirata, ordinando, che vi si fabricasse vna Torre, quale fino al dì d'hoggi vi si vede, e si chiama col nome, che egli vi pose, la Torre di S.Carlo, e questa egli munì di sufficiente numero di huomini, che la guardassero, e di qualche pezzo d'Artigliaria, & altre prouisioni da guerra, con le quali, bisognando, la difendessero, fino che hauessero dalla Terra, e da'Luoghi conuicini, soccorso; mà con più efficace, e potente presidio intese fortificarla col glorioso nome, e protettione di quel Santo, alla di cui tutela veniua raccomandata, e soleua dire à suoi Sudditi, quando che tutti disanimati, e solleciti veniuano à dargli auuiso di hauer veduti Bergantini Turcheschi à corseggiare quelle coste, soleua, dico, lor dire con viso allegro, e ridente, che non hauessero timore, poiche la Madre Santissima, & il glorioso S.Carlo, haurebbero loro assistito, protetti, e difesi, sicome in fatti si è veduto, e si vede tutt'hora, che que' Barbari, quantunque arrischiatissimi, e sitibondi di preda, vadino continuamente infestando quelle Maremme, ad ogni modo non si è visto giamai, che habbino hauuto ardire di fare scorrerie in Palma.

Di questa maniera adunque portossi il nostro Seruo di Dio D.Carlo nel reggimento della sua Terra, nel qual modo parimente continuò dopò riceuuto dal Rè

Cat-

Cattolico l'honoreuole Titolo di Duca; non si pose egli in maggior contegno, e grauità, anzi che indi auanti si mostrò più humile, officioso, & affabile co' Vassalli, e con tutti; seguitò à dar loro vdienza indefessamente in Casa, e per le strade, trattaua con essi positiuamente, e con rispetto, come se fosse loro pari; nell'andare per la Terra, ò fuori di essa, quando gli occorreua, non voleua corteggio de' Gentil'huomini, ò d'altra gente, fuori che de'suoi Staffieri; nelle Chiese non permetteua, che se gli dasse l'acqua benedetta, con l'aspersorio alla porta di esse, come suole farsi con altri, che sono Signori del Luogo; non voleua Strato, cuscino, ò altra sorte d'honoranza sopra gli altri; mà alla rinfusa con la gente più minuta s'inginocchiaua sù la nuda terra, e quiui se ne staua le hore intiere orando, immobile, graue, e composto, frequentando più che mai i suoi soliti esercitij dell'oratione, recita del Diuino Officio, d'andare alla Chiesa al primo tocco della Campana, per recitare con gli altri à voce alta il Rosario, di visitare gl'Infermi, e consolarli con affettuose parole, lasciando loro anco lemosine, quando erano necessitosi, d'accompagnare anco di notte tempo, il Santissimo Sagramento, quando ad essi era portato, e di altri esercitii di pietà, & edificatione; nè questi impediuano punto, ò confondeuano il gouerno, mà con vna bellissima armonia, che egli osseruò sempre nelle sue attioni, distribuiua le hore à gl'affari, e daua à tutti il suo luogo, senza confusione, ed attacco più ad vno, che ad vn'altro, sapendo benissimo, che la carità deue essere ordinata, onde daua, ***quæ sunt Cæsaris, Cæsari, quæ sunt Dei, Deo.***

E questa istessa forma di gouerno, & ordinanza di affari, che egli osseruò per lo spatio di quattro anni, in cui tenne il dominio, e la Signoria di Palma, lasciò, facendosi Religioso, per retaggio con lo Stato, e beni here-

hereditarij al fratello D.Giulio, & a'Successori di quel Ducato, ne'quali fino al dì d'hoggi si vede mirabilmente accoppiata alla pietà, la vigilanza, applicatione, e soauità nel gouerno, douendosi tutto attribuire, dopò Dio, a'buoni principij, & alla strada, che prima lastricò col suo esempio il nostro D.Carlo, per la quale poi quelli incamminandosi, e seguendo l'orme da lui lasciate, poterono facilmente giungere al sommo della perfettione christiana in sè stessi, & al felice reggimento de'suoi Vassalli, essendo verissimo, che l'esempio de'primi serue a'Successori d'esemplare, per imitarne l'originale, come già lo propose il generoso Mathathia a'suoi figli: *Mementote operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis, & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum*. 1.Mach. cap.2.

Procura vn'altra volta il Seruo di Dio D. Carlo di farsi Religioso: viene frastornato dal Zio, quale per distorlo da tal pensiero, cerca di legarlo in matrimonio.

C A P. VI.

NOn sì facilmente si coglie nell'istesso punto del bersaglio da chi diuersamente à quello tiene la mira, e lo sguardo: i metalli di contraria temperatura giamai non si vniscono in vna perfetta lega, nè l'inclinationi contrarie degl'huomini vengono mai ad vna categorica, e simpatica risolutione. D. Mario, Zio del nostro D.Carlo, auido di gloria, e di grandezza, haueua la mira à propagare nel Nipote, della sua Famiglia gloriosissima discendenza; all'incontro D.Carlo, à ritirarsi dal mondo, à postergare tutte le di lui

vanità, teneua sempre fissi i suoi antichi pensieri: di tempra diuersa erano i genij di questi due; marauiglia dunque non fù, se di ambedue per hora andassero à vuoto gl'attentati, se ad vna stessa deliberatione non concorressero.

Essendo adunque D. Carlo peruenuto alli venticinque anni, età conueneuole, per legarsi in matrimonio, & assicurare la successione ne'suoi Feudi, desiderata sommamente da' Vassalli, veniua continuamente stuzzicato da D. Mario, e con ragioni, e motiui, non tanto politici, quanto che al suo parere necessarij, persuaso, à volersi accasare, e prender moglie; mà quanto egli s'ingegnaua d'indurre à ciò il Nipote, altretanto questi si mostraua renitente a'desiderij del Zio; alieno dallo stato matrimoniale, nodriua ancora nel suo cuore, mà senza darne segni estrinseci, quegli antichi suoi pensieri di ritirarsi dal mondo, nauseando quanto quello gli prometteua di grandezze, di delizie, di honori: quelle applicationi continue al gouerno, quella sollecitudine, che nella conditione di Padrone l'obligaua ad inuigilar sempre sopra gl'altri, il diuertimento, che da'suoi essercitij spirituali gli cagionauano gli affari del mondo, benche in tutto ciò hauesse sempre la mira al seruitio di Dio, & alla sua maggior gloria, tutta volta sembrauano al suo spirito, vna tempestosa marèa, che lo stimolaua à desiderare da quella l'vscire, e refuggiarsi nel porto tranquillo, e sicuro di qualche Religione, oue con maggior quiete potesse attendere à sè solo, senza tanti imbarazzi del Mondo, e questi erano i motiui, che lo faceuano non acconsentire alle istanze del Zio, che col matrimonio à quello voleua legarlo. Aggiunsesi à questi vn'altra cagione, che diede la spinta alla sua determinatione, e fù vno strano accidente, che gli occorse vna sera, mentre staua

ua per andare à dormire. Nascosta si era nella sua Camera, sforzata con larghe offerte da non sò chi, vna giouane di gentile aspetto (per ispiare, con inuentione però diabolica, la sua inclinatione, ò contrarietà allo stato coniugale) mà sfacciata ne' portamenti; questa, licentiato che hebbe il Duca il Cameriere, mentre staua per spogliarsi, e ponersi à letto, vscita dal nascondiglio, assalitolo con grand'arditezza, con vezzi, e lusinghe, conforme il concertato, ingegnossi di farlo acconsentire a'suoi dishonesti attentati; gelò, impallidì à questo inaspettato accidente l'honesto Giouane, & assistito dalla diuina gratia, acceso d'ardente sdegno, ributtò da sè la sfacciata Giouane, con aspro sopraciglio acremente riprendendola, che hauesse hauuto tanto ardire, con poco rispetto à lui suo Padrone, d'introdursi nascostamente in sua Camera, e di prouocarlo à cose così indegne, e dishonorate, minacciandola anco di condegno, e meritato castigo: smarrita però à queste voci la sconsigliata Giouane, gittatasegli ginocchione a'piedi, chiesegli humilmente perdono del suo ardito attentato, confessandogli parimente d'esser'ella stata da altri à ciò fare indotta, per il fine già sopranotato; perilche placato il cuore di D.Carlo, licentiolla subito da sè, con proibirle il comparirgli più auanti, nè raccontare ad alcuno quanto era successo, per non obligarlo à castigare seueramente chi era stato istigatore di quell' opra; col quale però di poi egli fortemente si dolse con parole graui, e risentite di questo tratto vsatogli, per buoni rispetti, non venendo ad altra risolutione, ò castigo. Attione veramente heroica,, e da paragonarsi à simili già fatte dal glorioso S.Carlo Borromeo, di cui egli portaua il nome, da S. Tomaso d'Aquino, dal nostro B.Andrea, e dal Ven. Cardinale Paolo d'Arezzo, de'

quali fù poſcia Fratello, dopò entrato nella noſtra Religione, come diremo appreſſo.

Conſiderando dunque il Seruo di Dio i motiui di ſopra notati, e riflettendo a' pericoloſi ſcogli, che nel mare del mondo per ogni parte inſorgono, atti à far rompere, e fracaſſare qualſiuoglia più robuſta coſtanza, deliberoſſi nel ſuo cuore di farſi Religioſo, e ſenza motiuar di ciò coſa alcuna al Zio, ſcriſſe i ſuoi ſentimenti ad alcuni Padri della Compagnia di Gieſù del Collegio della vicina Città di Naro, acciochè gli deſſero conſiglio opportuno, e s'impiegaſſero, affinche la loro Compagnia ſi degnaſſe d'ammetterlo per ſuo, giache à quella Illuſtriſſima Religione era inclinato il ſuo animo, come à quella, che trà le più oſſeruanti, e decoroſe nella Chieſa di Dio ſapeua annouerarſi. Ciò inteſoſi da' quei buoni, e prudenti Religioſi, ſapendo la bontà, & integerrimi coſtumi di D. Carlo, accompagnati alla nobiltà del ſangue, ſtimarono loro buona fortuna la preſa di vn tal ſoggetto, che però reſcriſſerongli, approuãdo il ſuo diſegno, e confortandolo alla perſeueranza; indi per aggiuſtare il luogo, il tempo, & il modo di ciò effettuare, e reſtringere il trattato, prima ch'alcuno ſe ne auuedeſſe, e gli poneſſe impedimento, andarono due di eſſi ſegretamente à Palma, ſotto altro preteſto, per con eſſo lui abboccarſi. Ciò faceuano di notte tempo, andandoſene ſotto la feneſtra della Camera, oue egli dormiua, diſcorrendo, e ſpianando tutte le difficoltà, che ſi foſſero potute attrauerſare; mà perche il ſommo Dio non l'haueua deſtinato à queſta Religione, permiſe, che D. Mario s'inſoſpettiſſe di ciò, che veramente era; e per accertarſene, faceſſe ogni diligenza, e gli venne fatto, hauendoli ritrouati negli abboccamenti, che faceuano, & vdito quanto trattauano, che però fattoſi loro auanti, con parole poco

de-

centi, e suggeritegli dalla collera, sgridò il Nipote d'vn simile attentato, senza sua licenza, poscia riuoltosi à que'Padri, l'ingiuriò di mala maniera, protestandosi, che gli hauerebbe fatti pentire, se più si fossero fatti vedere in Palma, ò con D.Carlo carteggiato con lettere; perilche, portandogli D.Carlo più rispetto di quello, che in questo caso fosse obligato, e conoscendo il tutto dispositione del Cielo, che non l'haueua destinato à quella Religione, à questa conformò la sua volontà, e à quello sottopose i suoi arbitrij, e di questa maniera si troncò sù'l più bello il filo di questa pratica. Ad ogni modo da quel tempo restò egli tanto affettionato à quella esemplarissima Compagnia, che più non hauerebbe fatto, se n'hauesse portato l'habito.

Vedendo dunque D.Mario questi trasporti del Nipote, e l'inclinatione in lui radicata di farsi Religioso, e temendo sempre più, che vn giorno non gli hauesse à fuggire dalle mani, per bene assicurarsene, e tagliargli la strada, con quella autorità, che sopra di lui haueua, pensò di legarlo in matrimonio, proponendogli i motiui altre volte già da esso rappresentatigli, per ritrarne il suo assenso; e principalmente dimostrandogli gli ardenti desiderij de'suoi Vassalli, che languiuano in vedere il suo Signore in età già maturo, e che ancora non pensaua à consolarli, con far loro vedere degna successione di sè, e stabilire la sua Casa; nel che fare continuando con tanta importunità D.Mario, tanto fece, che finalmente ne trasse il suo assenso, e deliberatione di compiacere al Zio; ciò però fece per certificarsi della volontà diuina; onde con feruorose, & infocate orationi orationi si pose à supplicare il Signore, che, se fusse stato il suo santo beneplacito, che egli viuesse in vna vita celibe, come egli desideraua, facesse andare à vuoto ogni trattato, che sopra di

que-

questo si fosse intauolato, ouero ponesse impedimento, se si fosse concluso, per frastornarlo, & impedirne l'esecutione.

Allegro dunque sopramodo D.Mario di hauer espugnata la contrarietà del Nipote ad accasarsi, pensò subito à ritrouargli vna Sposa di pari virtù, ricchezze, e nobiltà, à cui non potesse, ò douesse dare alcuna eccettione, che gli seruisse di pretesto, per ritirarsi dalla data parola; e così trà varie Gentildonne, che gli furono proposte, elesse Donna Rosalìa Traina, figlia di D.Antonino Traina, e Nipote di D.Francesco Traina, Vescouo di Girgento; Dama adorna di virtù, e singolarissime doti: si strinse dunque il contratto, e si distesero i Capitoli, e in tanto solo non si stipularono, ò sottoscrissero da ambe le parti, per venir poscia alla celebratione delle Nozze, perche il Signore, essaudendo le orationi del suo Seruo fedele; fè soprauenire impedimento tale, che non si poterono effettuare, come dirassi nel seguente Capitolo. Da doue si vede, che hauendo D.Mario, e D Carlo diuersa la mira, nè l'vno, nè l'altro potè per allora compire nel bianco de'suoi disegni, stando ogni euento di quagiù, sotto le dispositioni della diuina prouidenza, essendo verissimo, che: *Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus eius*. Prouer, cap. 16.

Vie-

Viene assalito D. Carlo da vna fastidiosa febre Quartana, à cagion di cui si differisce, e poi si discioglie in tutto lo stabilito Matrimonio con esso: rinunciando egli la Sposa, & il Ducato al Fratello.

CAP. VII.

QVando che D. Mario, col consenso cauato dal Nipote al matrimonio, e con lo stabilimento di quello, si credeua essere giunto al porto de'suoi disegni, s'auuidde, non essersi ne anco discostato dal lido; tutto perche già era stato spedito in Cielo il rescritto fauoreuole all'vmili, e feruorose suppliche del buon Seruo di Dio D. Carlo; mentre dunque le cose stauano ne'termini di sopranotati, & il contratto era tanto auanti, che non mancaua altro, se non il toccare la mano, alla Sposa, e celebrarsi gli sponsali, perli quali era anco appuntato il giorno, e si stauano preparando in Palma tutte le cose necessarie per l'honoreuole riuscimento di quella, e de' parenti, ne restò il tutto disturbato da vna fastidiosa febre quartana, che assalendo D. Carlo con gran dibbattimenti, e costernatione di forze, riempì tutta la Casa, e principalmente D. Mario, di confusione, e tristezza; solo D. Carlo, tutto che nel corpo sommamente trauagliato dal male, nello spirito ne sentì vna consolatione indicibile, credendo, che quell'improuiso accidente fosse vn'euidente contrasegno di essere state essaudite da Dio le sue orationi feruorose,

se, e che con quel contrasegno, gli volesse significare la sua volontà, con cui aggradisse il suo desiderio di non ammogliarsi, mà perseuerare in vna vita celibe, e di consecrarsi in qualche Religione à Dio. S'adoperarono intanto tutti i rimedij, che furono giudicati opportuni, per liberarlo da quella, e poter venire all'essecutione di quanto si era stabilito; mà tutti riuscirono vani. continuando sempre mai con i suoi periodi ad assalirlo ogni due giorni la febre; onde fù necessario differire la couclusione del trattato, e del lo spo:alitio, sperandosi, che con le buone regole di viuere, e con le forze de'medicamenti, si sarebbe potuto presto risoluere quella tediosa infermità; e benche egli punto di ciò non s'affliggesse, solendola chiamare la sua cara sorella, che di quando in quando l'andaua à visitare, nè per questo lasciasse i suoi ordinarij essercitij, dando vdienza, & applicando al gouerno ne'giorni, che di quella restaua libero, e nè pur ponendosi à letto, quando da quella veniua trauagliato, mà solo sopra vna sedia trattenendosi, ò pure nel dibbattimento del freddo, prendendo in piedi in piedi vn'aria di fuoco; tutta volta restò egli così estenuato. debile di forze, e consummato, che pose in apprensione tutta la Casa, e D. Mario principalmente, quale, sapendo la sua tenera complessione, sino dalle fascie, cominciò à temere, essendouisi aggiunto questo penoso male, che non fosse per essere habile alla generatione, e per conseguenza alla propagatione della sua discendenza, come egli desideraua; stauasene però molto afflitto, e da'segni esteriori dimostraua l'interna sua tristezza; di che accortosi D. Carlo, e sospettandone la causa, disse apertamente al Zio, che egli chiaramente argomentaua da quella febre così molesta, e longa, che Iddio gli haueua mandata, non essere la volontà sua, che egli

s'ac-

s'accasasse, che però pensasse egli à prouedere in altra maniera alla successione della sua Casa, e discendenza, che di buona voglia rinunciaua la Sposa, per lui eletta, al Fratello, di complessione più forte, e robusto. A queste parole non si può dire, quanto si allargasse il cuore di D. Mario; ammirò la bontà del Nipote, restò edificato della schiettezza del suo trattare, e subito applicò l'animo à voler trattare lo sponsalitio della già destinatagli Sposa, col Fratello D. Giulio.

Mà prima di ciò fare, mille difficoltadi se gli attrauersarono nel pensiero: consideraua egli la longa dilatione alla conclusione del trattato già stabilito con la Sposa, & i di lei parenti, cagionata dalla contumace febre di D. Carlo, che gli continuò per due anni, à causa di che quelli si potrebbero essere intepiditi, & applicato l'animo ad altro partito; di più, come à quelli fosse per essere piaciuta la mutatione dello Sposo, facendo diuersa figura D. Carlo da D. Giulio, questi, secondo genito, & in qualità di priuato Caualiere, che non haueua altro che la leggittima; là doue D. Carlo con la primogenitura portaua seco i Titoli del Baronaggio, e Ducato, con la Signoria de' Feudi, e finalmente, se per ciò conseguirsi fosse stata necessaria la cessione di D. Carlo al Fratello, del Ducato, Feudi, & altre sue pretensioni, come egli haurebbe potuto ciò intendere, hauendo già conseguito il Titolo di Duca per sè, e per i suoi successori, esserne già entrato in possesso, e cominciato à gouernare, e conseguentemente gustato il dolce, che v'è nel presedere ad altri, e gouernare: nè questa difficoltà s'arrischiaua di proponergli, come impertinente, e forse à lui dispiaceuole; onde frà questi tumultuanti pensieri, non sapeua che risoluere, e maggiormente restaua amareggiato il suo Cuore. Auuiddesene D. Carlo, e da' discorsi altre volte fattigli dal *Zio*, ac-

cortosi doue egli haueua la mira, tiratolo vn giorno à parte dissegli, che ben conosceua, che la rinuntia fatta al Fratello della Sposa, non era basteuole, quando con essa non gli hauesse anco ceduto il Ducato, e i Feudi, che ad esso per via di natura erano toccati, che però, argomentando apertamente da quella longa febre, che gli haueua mandata il Signore, essere volontà sua, che egli non si ammogliasse, mà in altro stato lo seruisse; accioche potesse seguire il matrimonio co'l Fratello, e la sua discendenza potesse godere le prerogatiue, e retaggi della sua Famiglia, era disposto, e pronto à cedergli il Baronaggio, il Ducato, e tutto ciò, che alla primogenitura andaua in conseguenza.

Parue à D. Mario d'hauer toccato col dito il Cielo, sentendo questa generosa risolutione del Nipote, vedendo spianato vn punto, che esso stimaua insuperabile, e da se solo non mai hauerebbe ardito di proponere; onde lodando, & applaudendo al suo generoso pensiero, lo confermò, dicendo, che questo era veramente da farsi per stabilire la Casa, contentare il popolo, e sodisfare à ciò che potessero pretendere i parenti della Sposa, quali à suo credere non sarebbero venuti à darla à D. Giulio, quando ei non fosse insignito di que'Titoli, ricchezze, e prerogatiue, che lui; e con ciò egli s'hauerebbe posta vna corona in testa, disprezzando queste cose caduche, con obligarsi dall'altro canto il Fratello, e stabilire con più certa successione la Casa. Abbracciato dunque D. Carlo, e restati in questo appuntamento, andarono vnitamente à ritrouare il Fratello, per significargli, quanto frà essi s'era stabilito; e D. Mario fù il primo à dargliene la nuoua. Mà quando credeua douesse riportare da quello ringratiamenti, esibitioni, e premii senza fine, per hauere sì ben negotiato à suo fa-

uore,

uore, & inchiodata la ruota della sua fortuna; restò tutto confuso, hauendo in esso ritrouata vna inalterabile contrarietà, e disapprouatione di quanto gli veniua proposto: non esser questo, disse egli, nè per sè, nè per D. Carlo commendabile, poiche in ciò fare, darebbero assai che dire al mondo; i Vassalli non hauerebbero di leggieri acconsentito à questo cangiamento di Padrone, che Dio, e la natura haueuan chiamato D. Carlo, e non lui, à regger'altri; questo sarebbe stato vn contrauenire alle dispositioni del Cielo, aggiungendo altre ragioni, e confortando il Fratello à stare di buon'animo, e confidare nella diuina bontà, che l'haurebbe aiutato, con che per allora non si stabilì altro, restando, e D.Mario, e D. Carlo mortificatissimi, l'vno per vedere intorbidati i suoi desiderij feruorosi, di ritirarsi totalmente dal mondo, e viuere à sè solo; l'altro, scorgendo l'intoppi, che si attrauersauano a'suoi ambitiosi, e fastosi pensieri.

Non si raffreddò perciò D. Mario, nè tampoco cessò D. Carlo di raddoppiare più feruorose orationi al Cielo, accioche essaudisse i suoi desiderij: tornò D. Mario vn'altra fiata à battere con replicati colpi il chiodo, aggiunse altri motiui, ragioni più efficaci, per persuadere à D. Giulio l'honestà, e conuenienza, di quanto se gli proponeua con sodisfattione, e libera volontà del Fratello; in somma tanto disse, tanto orò, che alla fine restò D. Giulio disposto à quanto gli persuadeua il Zio, e lo essortaua il Fratello: Non v'è Rocca sì forte, che con le continuate batterie non si espugni; anco i scogli più saldi, col continuo ripercuotere del mare, si scagliano, e le selci più dure restano infrante a'rinouati colpi dell'acciaio.

Stabilitesi dunque le cose in questa maniera, e sodisfatti ambedue i Nipoti di D. Mario, stimò egli non

douerſi perder tempo à trattare, e ſtringere il nuouo contratto co'Parenti della Spoſa, accioche, ſe mai foſſe ceſſata la febre à D.Carlo, quale pure gli continuaua, non ſi foſſero rinouate le difficoltà. Scriſſe dunque à Palermo ſubito à perſona confidente, acciò rappreſentaſſe a'Parenti della Spoſa il negotio, come paſſaua; continuare D.Carlo ad eſſer trauagliato dalla febre, nè poterſi argomentare, quando foſse per ceſsargli, eſsere lui perciò rimaſto abbattuto di forze, debile, e molto mal'affetto, & in conſeguenza dubbioſo di poter conſeguire il fine deſiderato, con lo ſponſalitio, della ſucceſsione, à cauſa di che era diſpoſto di cedere al Fratello la Spoſa deſtinatagli, quando foſse ciò ſtato il loro gradimento, e perche non ſi haueſsero à ritirare per la diuerſità de'ſoggetti, l'vno Titolato, e Padrone di Feudi, e Signorie, e l'altro ſemplice Caualiere, era pronto D.Carlo à cedere al Fratello tutti i Titoli, e Feudi, che egli godeua con ogn'altra preeminenza da eſso poſseduta, ò che per l'auuenire haueſse potuto pretendere. Gradirono molto que'Signori la propoſta, di buona voglia l'abbracciarono, eſsendo loro ben note le rare qualità di D.Giulio, e ne reſcriſsero à Palma, con ringratiamenti, e dimoſtratione di ſingolare contento, offerendoſi ad ogni lor cenno, alla ſtipulatione del contratto, e ſtabilimento de'Capitoli.

Ciò inteſoſi da D.Mario, e da'Nipoti, applicarono incontanente l'animo alla concluſione del negotio; e primieramente D.Carlo, con vn cuore tutto allegro, e giubilante ſi dichiarò con atto publico, che, vedendoſi in cattiuo ſtato di ſalute, e perciò in probabile timore di non douere hauer ſucceſſione, quando ſi foſſe accaſato; per prouedere al buon ſucceſſo della ſua Famiglia, all'vtile, e felicità de'ſuoi amati Vaſſalli, cedeua di buon'animo, e liberamente la Spoſa, à sè de-

destinata, al fratello D.Giulio, e perche ciò sortisse con le debite honoreuolezze, nè quella si ritrouasse con tal matrimonio in alcuno suantaggio, e di minor conditione di quella per auuentura s'haueua con esso lui prefigurata, si dichiarò, che parimente à fauor di quello cedeua il Titolo di Duca, lo Stato, i beni, & ogn'altra ragione, che gli fosse potuta, ò per l'auuenire gli douesse competere per via di Primogenitura, Fideicommisso, Legato, Successione ab intestato, ò in qualsiuoglia modo, e forma, che dalle leggi fosse prouisto, a'quali tutti douesse D.Giulio legitimamente succedere, come à suo più propinquo di sangue, & alli di lui Successori in perpetuo, non hauendo egli pensiero di legarsi in matrimonio; lasciandosi solo l'vsofrutto di alcuni beni per il suo honoreuole sostentamento (ciò egli fece per occultare il pensiero, che haueua di ritirarsi dal mondo, e farsi Religioso, il che poi commutò in vna somma di cinque mila scudi di riserua per gl'alimenti, e da distribuire à suo modo) che però era contento, desideraua, e faceua istanza, che si conchiudesse il matrimonio con D.Giulio, con gli stessi vantaggi, conditioni, e capitoli, che si erano fatti per lui. Ciò notificato a'Parenti della Sposa, approuarono questa cessione, ed offerirono la Sposa à D Giulio, con l'istessa dote, e conditioni, che si erano fatte per D.Carlo; onde fù stabilito il contratto, ammessa, ratificata, e sottoscritta la Scrittura con sodisfattione di ambedue le Parti, e poco doppo si venne all'esecutione, celebrandosi le Nozze a gl'11. di Nouembre dell'anno 1640. in tempo, che D.Carlo si era partito da Palma, per dar luogo al Fratello di entrare nel possesso del Ducato, il che sortì con acclamatione, & allegrezza vniuersale, mà maggiore di Don Carlo, quale con generosa rinuncia, hauendo acquistata la libertà, & in conseguenza apertasi la stra-

da

da di sodisfare a'suoi antichi desiderij di farsi Religioso, si stimò più felice di quel Negotiante Euangelico, che hauendo adocchiata vna pretiosa margarita, *Abijt, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.* Matth. 13. Nè restò fallito, come lo sfortunato Esaù, mentre che, non per vna misera scodella di lente, come quegli, mà per vn Paradiso, cedette la sua primogenitura, ringratiando egli sempre Dio, che con quella infermità mandatagli, causato gli haueua tanto bene, e felicità.

D.Carlo si consagra al Culto diuino, facendosi ordinare Sacerdote: indi se ne và à Palermo, per vestirsi dell'habito della nostra Religione de' Cherici Regolari.

C. A P. VIII.

SE mai comparue mutatione di scena alla vista del Cielo più gradita, & agl' occhi del mondo più insitata, quella fù, quando il nostro D.Carlo ornato di Titoli, Signore di Feudi, e douitioso di ricchezze, si vidde volontariamente cangiato in semplice Caualiere, humile Ecclesiastico, pouero, & abietto Religioso. Nel mentre dunque che doppo la solenne rinuncia fatta al Fratello, si staua stringendo il trattato del matrimonio con D.Giulio, impetrò egli segretamente da Roma vn Breue, per poter riceuere in tre giorni Festiui i Sagri Ordini, volendosi in questa maniera ponere in sicuro de' suoi stabiliti pensieri, possibili ad essere frastornati, ò con la morte del Fratello, ò per qualche altro accidente, con ponersi in istato irre-

trar

trattabile, & incompatibile col matrimonio, seguendo l'esempio del glorioso Santo Felice de Valois, quale desideroso della vita eremitica, e solitaria, che gli poteua essere impedita per la successione al Regno di Francia, della quale in virtù delle leggi nationali era capace, si consagrò al Sacerdotio. Ciò fatto, e preso congedo dal Fratello, Parenti, e Vassalli, si partì, come fù detto, da Palma. Hor quì non si può imaginare, quali fosero i pianti, i lamenti, e le amarezze, principalmente de' Vasalli, vedendosi perdere il lor'amoreuole Signore, quale con tanta carità, amoreuolezza, e cortesia gli haueua gouernati, inuigilando sempre ad ogni loro commodo, e beneficio: consololli però egli con amorose parole, assicurandoli, che nel Fratello, à cui gli haueua col Ducato rinunciati, hauerebbero essi sortita l'istessa affabilità, cortesia, e vigilanza a i loro interessi, quale in eso lui haueuano sino allora sperimentato, e di più promettendo ad essi in ogni loro occorrenza, la sua protettione, ancorche asente, & indi partisi; e fù tale questa partenza, che con esa suelse dal suo cuore ogni attacco, che à quella sua diletta Terra hauese giamai potuto hauere; onde doppo detta partenza, non mai più in tutto il tempo di sua vita volle ritornarui, ò riuederla; e tutto che dimorato, doppo fattosi Religioso, di domicilio per dieci anni in Palermo, discosto tre corte giornate da Palma, tutto che ne'viaggi, che fece à Roma, come dirasi, vna, ò due volte, hauesse potuto di là pasare, tutto che importunato dal Fratello, e dalla Cognata, tutto che da'suoi Superiori esortato, anzi importunato, non mai potè esere persuaso à ponere più piedi in Palma; tanto si distaccò allora dalla carne, e dal sangue, e da tutto ciò, che poteua hauer' ombra di vanagloria, di compiacenza, ò di curiosità; attione pareggiabile à quella del

del santo Patriarca Abramo, quale per vbbidire alle voci di Dio, vscì da Haran, per non più tornarui, e ciò senza sapere, oue fosse indrizzato il suo cammino, mà solo andando alla cieca, oue Iddio lo guidaua.

Partito dunque da Palma, incontanente indrizzò il suo cammino à Cammerata, oue allora si trouaua Monsignor Traina Vescouo di Girgento, e Zio della Sposa, che gli era stata destinata, per riceuere da esso le sagre Ordinationi. Quiui andò ad alloggiare nel Conuento de' Padri Capuccini, non haueudo voluto andare nel Palazzo del Vescouo, perche sapeua, che l'hauerebbe voluto trattare con quella splendidezza, propria del suo animo, & à lui douuta, come per douer'essere prestamente suo Parente. Trattenutosi iui alcuni giorni, si portò poscia à riuerire Monsignore, per significargli il fine, per cui là era andato. Si rallegrò molto il Vescouo in vederlo, e con espressioni di singolar'affetto se gli offerse pronto à quanto egli era per chiedergli, di che ringratiollo D. Carlo, & espostagli la causa, per cui là si era portato, humilmente supplicollo à degnarsi di conferirgli i sagri Ordini in trè giorni festiui, hauendone perciò ottenuto il Breue da Roma. A questa richiesta, sicome restò ammirato il Vescouo della sua generosa rinuncia, e disprezzo delle glorie, e grandezze del mondo, per dedicarsi totalmente à Dio, così stette alquanto perplesso in volerlo compiacere; mà vedendo la sua costante deliberatione, & humili preghiere, gli promise d'ordinarlo; nel tempo però, in cui iui si douesse trattenere per tal funtione, istantissimamente lo pregò à volersi seco trattenere nel suo Palazzo, ciò che egli con gran sommissione ricusò di fare, asserendo, che per degnamente prepararsi à sì alto ministerio, s'era eletta la ritiratezza frà que' buoni Religiosi, per poter più attendere all'oratione; onde stimò bene il Vescouo lasciarlo in

sua

sua libertà, e partendosi, l'accompagnò à piedi fino al Monastero, mandandogli ancora alcuni regali. Venuti poscia i giorni destinati, premessi i Minori, conferigli i Sagri Ordini, e ciò fece nella Chiesa medesima de' Padri Capuccini, nel mese di Settembre, dell'anno 1640., di che egli hauendo humilmente ringratiato il Prelato, partissi subito per Trapani, oue haueua disegnato di celebrare la sua prima Messa, nella Chiesa di quella Beatissima Vergine, tanto famosa al Mondo, lasciando à que' buoni Padri, oltre i ringratiamenti, vna buona lemosina.

In Trapani fermatosi alcuni giorni, attese à prepararsi con orationi, & altri esercitii spirituali, per ben celebrare quel diuino Sacrificio, doppo li quali celebrollo con gran tenerezza di affetto, compuntione di cuore, e diuotione, auanti la miracolosa Imagine della Beatissima Vergine, il secondo giorno di Decembre dell'anno 1640., correndo in detto giorno la prima Domenica dell'Auuento, e la Festa di S.Francesco Sauerio, suo particolare Auuocato; perilche tutto il tempo di sua vita restò tanto diuoto, e affettionato à quella Santissima Vergine, & à quel Santo Apostolo dell'Indie, che ne parlaua sempre con gran tenerezza, & incitaua tutti alla loro diuotione, e quando si ritrouaua in Roma, occorrendo la Festa del detto Santo Apostolo, andaua à celebrare la santa Messa al di lui Altare nella Chiesa del Giesù.

Communicogli il Signore in questa prima Messa tanti sentimenti di diuotione, feruorosi desiderij di seruirlo, & efficacissimi sproni all'acquisto di maggior perfettione, che soleua poi egli dire, in essa hauere appresi i primi rudimenti di spirito, e le mosse per farsi tantosto Religioso.

E perche il suo fine di ponersi in istato Clericale, & Ecclesiastico, era stato, per poter totalmente riti-

rarsi dal mondo, e con più facilità essere ammesso in qualche osseruante Religione, ciò, che altre volte haueua procurato, come si disse di sopra, doppo che hebbe fatta la rinuncia del Ducato, andaua sempre pensando à qual Religione si douesse appigliare, e pregaua perciò il Signore ad illuminarlo: Con ispeciale prouidenza dunque applicò l'animo alla nostra de' Cherici Regolari. Non haueua egli cognitione veruna di essa, non essendo mai stato in Città, ò Luogo, oue essa hauesse Casa, e qualche volta, che di passaggio era stato in Palermo, non haueua mai hauuta occasione di trattare co'nostri, di considerare l'Istituto, e modo in essa di viuere, onde ad esso potesse essere inclinato; tutta volta, perche Iddio l'haueua à questa destinato, credesi, che ad eleggersi questa, fosse persuaso dal Sig. D.Giuseppe Gaetano, Cappellano d'honore di S.M.Cattolica, e poi Canonico della Chiesa Metropolitana di Palermo, ò dal Fratello dello stesso D.Francesco, Giudice della Regia Corte, ambedue soggetti di molta stima, & autorità in quella Città, amicissimi de' nostri Padri, e congiunti con esso lui in parentela, e ciò, perche hauendo con essi D. Carlo stretta confidenza, e continua corrispondenza con lettere per negotij di Casa, si può credere, che à questi hauendo confidato il negotio della rinuncia, & il desiderio di farsi Religioso, ò l'vno, ò l'altro di essi gli proponesse la nostra Religione, notificandogli la qualità del nostro Istituto, i soggetti riguardeuoli, che in essa erano, l'ordinario riceuimento di persone nobili, con altre circostanze, per poterlo allettare. Comunque ciò sia, questo è certo, che egli determinossi alla nostra, e fece istanza à detti Signori, che s'adoprassero appresso que' Padri di Palermo, accioche si degnassero di accettarlo frà essi Non indugiarono questi à far le parti loro, e proposto il soggetto

a' Pa-

a'Padri, questi per il concetto, che haueuano dell'integrità di que'Signori, in virtù delle loro informationi, e per la fama ancora, che per tutto era sparsa della bontà, & esemplare vita sino à quell'hora scorsa da D.Carlo, si risolsero di accettarlo, e tutto che ad essi non presentatosi, con li trè soliti Capitoli ordinati dalle nostre Costitutioni, l'ammisero, & allo stesso ne fù dato l'auuiso. Con qual giubilo di cuore, & allegrezza di spirito egli lo riceuesse, ogn'uno se lo può imaginare, vedendosi in istato di giungere presto al porto tanto da lui desiderato, e per questo con sollecitudine s'era sbrigato, e dalle Ordinationi, e da altri suoi affari, & interessi. Quindi celebrata che hebbe la sua prima Messa in Trapani, drizzò subito il suo cammino verso Palermo. Quiui giunto, non volle andarsene à dirittura alla nostra Casa di S.Giuseppe, oue haueua à vestirsi l'habito, mà ritirossi nel Conuento di S.Antonino de' Padri Riformati di S.Francesco, oue trattenutosi due giorni, e licentiati i Seruidori, che l'haueuano accompagnato, con rimunerarli largamente per il buon seruitio, che gli haueano prestato, se n'andò alla nostra Casa di S.Giuseppe, e fatto chiamare il Superiore, inginocchiatosegli auanti, con grand'humiltà, e lagrime lo pregò, che senza hauer riguardo alla sua inhabilità, e demeriti, mà per mera carità, & amor di Dio, lo volesse riceuere nella sua Religione, à far penitenza de'suoi peccati. Fù accolto da quel buon Padre, e da tutti gli altri con molta humanità, e cortesia, e subito condotto al Nouitiato, per iui dimorare alquanti giorni in habito secolare, conforme il nostro costume, per far la prima proua, con adempire tutte le parti, & esercitii de' Nouitij, del gradimento dello stato, à cui pensaua sottomettersi, e ciò fù alli otto di Decembre dell'anno 1640., trouandosi egli

in età di anni ventisei, e quasi due mesi.

Che se bene in età auuanzata, non è da escludersi dalla fortunata sorte di quelli, de' quali disse il Profeta Geremia Tren. 3. *Bonum est viro, cùm portauerit iugum ab adolescentia sua*; posciache, fino da quando hebbe cognitione della santa Legge diuina, sotto il vassallaggio della quale, per bontà diuina era nato, al soaue giogo, & osseruanza di quella, con virtuose operationi, e diuoti esercitij, sottomise esemplarmente il collo, come fù detto. Mà in oltre, là vita più perfetta de' Consigli Euangelici, bramò, e procurò d'intraprendere piu d'vna volta, negli anni più giouanili, col volersi ritirare in qualche sacrato Chiostro, benche, impedito dalla Madre, e dal Zio, non ne potesse conseguire l'intento bramato, come à suo luogo si notò. Nè fè egli, come quel Ricco del Vangelo, quale hauendo risposto al benedetto Christo, che gli haueua proposta l'osseruanza de' Commandamenti diuini, necessaria per conseguire la Vita eterna, di che quegli l'haueua ricercato: *Hæc omnia obseruaui à iuuentute mea*: soggiungendogli poscia il Redentore lo stato di maggior perfettione, lo spossessarsi cioè di tutti gli suoi haueri, e ricchezze: *Contristatus in verbo, abijt mœrens, erat enim habens multas possessiones*, come riferisce S. Marco cap. 10.

Si veste l'Habito della nostra Religione de' Cherici Regolari, e fà il suo Nouitiato con gran feruore, e spirito.

CAP. IX.

LA contentezza, che gode il Pellegrino, giungendo doppo lungo camino con felicità alla Patria, ò il contento de' Nauiganti doppo perigliose burasche, entrando nel porto, non sono da paragonarsi al giubilo, & allegrezza, che prouò nel suo cuore il nostro Seruo di Dio D.Carlo, quando si vidde ammesso, & entrato nel Nouitiato della santa Religione; quiui, doppo alcuni giorni di proua in habito secolare, fù vestito del santo Habito di Hospite Teatino, conforme il costume della nostra Religione, alli 19. dello stesso mese, quale mirando, e ribaciando, non poteua contenere le lagrime, considerando quella speciosa liurea, con cui il Signore l'haueua contrasegnato al numero de' suoi diuoti, e fedeli Serui; e tanto più se gli accrebbe il giubilo, quando di questa elettione fatta di lui da Dio al suo seruigio, n'hebbe vn chiarissimo contrasegno; e fù, che essendogli continuata quella fastidiosa Quartana, come si disse, per due anni, e molestatolo in tutti quei viaggi, che fece sino à Palermo, quiui giunto, nel cangiamento dell' habito secolare in quello di Religioso, immediatamente gli cessò, senza altra purga, ò cura, sfogando la natura, come ei lasciò scritto, in vna scabbia; argomento euidente, che Iddio gli haueua mandata quella infermità per liberarlo dall' importunità

de'

de' Parenti, che lo stimolauano al matrimonio.

Di quanto poi gli era occorso, e della mutatione dello stato da lui fatto, volle subito darne parte al Duca D. Giulio suo fratello, pregandolo ad hauerla in bene, & ad accompagnarlo in questo passaggio, che haueua fatto, con le sue orationi; dandogli anco con questa occasione alcuni ricordi morali, e politici, e come si douesse portare nel suo gouerno, e reggimento de' Vassalli, per rendersi grato à Dio, & a gli huomini. Volle anco riconoscere alcuni suoi Seruidori lasciati in Palma, e singolarmente alcuni Operari, co' quali pareuagli di restare in debito, con qualche scrupolo, di non hauerli sodisfatti à pieno delle loro operationi; diede però à Baldassarre di Labiso, vno de suoi Famigliari più confidenti, che accompagnato l'haueua in quel viaggio, e doueua ritornare à Palma, la somma di cento, e dieci scudi, con ordine di distribuirli à diuersi, conforme la nota, che egli gli diede per sua istruttione, il che facendo, rese tutti quelli confusi, & ammirati di tanta bontà, e liberalità del suo amoreuolissimo Signore.

Nè qui è da lasciarsi ciò, che successe al sodetto Baldassare nel suo ritorno à Palma, risultando in grande stima delle orationi del Seruo di Dio. Partendo questi da Palermo, si volle accompagnare con vn Vetturale, che doueua portare à Palma al Duca D. Giulio alcuni paramenti sagri di molto valore, chiamato Angelo Massa (ambedue certificando questo fatto con giuramento) e come che quelle strade erano allora molto infettate da' Ladri, stauano con qualche timore di esser rubbati; lo palesarono al Seruo di Dio nel licentiarsi da lui, quale dando loro vna Imaginetta da portar seco, disse loro: andate allegramente, che non sarete sualiggiati: partirono dunque con questo buon' annuncio fatto loro dal Seruo

di

di Dio; quand'ecco giunti al Fondaco, che chiamano della Chianotta, quiui si fermarono per prendere vn poco di ristoro; in questo mentre improuisamente entrossene nell'Albergo vn'Huomo, fiero nel sembiante, e rabbuffato nel volto, con l'armi da fuoco in mano, che ben dimostraua, quale fosse il suo animo, mentre al di fuori haueua altri sei Compagni della medesima farina: questi in vedendo il Labiso, mutata ciera, lo salutò cortesemente, non hauendolo mai prima conosciuto, e chiestogli vna presa di tabacco, da quello datagli, si partì subito, e ritornato a' Compagni, disse loro, che non vi era da far bene, e andaronsene tutti senza danneggiare alcun'altro; ciò saputosi dall'Oste, che curioso del successo, ne lo interrogò: ringratiate grandemente Dio, disse loro, che vi è passata molto bene, poiche colui è il capo più fiero de'Malandrini, che non la perdona ad alcuno, e continuamente và infestando questi Paesi con ruberie, & estorsioni inaudite: partironsi dunque subito Baldassare, & il Compagno, non vedendo l'hora d'essere in Palma, per raccontare al Duca, come fecero, quanto loro era accaduto, e mostrandogli l'Imaginetta data loro da D. Carlo, e ciò, che ad essi haueua detto prima di partire, conobbero ciò effetto delle orationi del suo Seruo, e ne ringatiarono il Signore.

Mà per ritornare al nostro feruoroso Nouitio, vestitosi dell'habito Religioso, e di vero Nouitio dopo gli quattro mesi dell'Hospitio costumati dalla nostra Religione, che fù alli 9. di Aprile dell'anno 1641. e lasciatogli, in ciò farsi, il primiero suo nome di D. Carlo à, contemplatione del glorioso S. Carlo Borromeo, di cui egli era diuotissimo, e procurò sempre d'imitare la sua vita, cominciò con gran feruore la carriera del suo Nouitiato, e tutto che sempre *agra*

sa-

salute in quanto al corpo, trauagliato da quella scabbia, di cui si disse, quale però nè l'obligaua al letto, nè l'impediua di fare tutti gli esercitij proprij de'Nouitij, con lo spirito tutto feruoroso, allegro, e contento. Nè qui è necessario descriuere l'esatta sua vbbidienza al Maestro, ch'era il P. D. Giouanni Gisulfo (soggetto di singolare virtù, & ammirabile prudenza nel reggimento della giouentù, e che con grand'humiltà, e spirito rinunciato haueua vn Vescouado nel Regno di Sicilia, à cui era stato nominato dal Rè di Spagna) l'osseruanza puntuale di quanto prescriue la nostra regola, la moderatione inuidiabile de'suoi affetti, con vn totale distaccamento da ogni cosa, che non fosse di Dio; poiche ogn'vno, che rifletta alla sua vita, menata nel secolo, & al suo desiderio di auuantaggiarsi più con la presa dell'habito Religioso, se lo puol raffigurare: Sopra tutto fù egli ammirabile nell'humiltà, ritiratezza, e continua, e feruorosa oratione. Riferisce il sopradetto suo Maestro, che passeggiando egli vna volta per il Corritoro in tempo di silentio, come suol farsi, per osseruare gli andamenti de'Nouitij, dopo che si sono ritirati, sentì nella Cella di D. Carlo parlarsi ad alta voce, come se due, e più fossero stati insieme à discorrere; per il che entrato in sospetto di qualche inosseruanza, aprì di repente la sua camera, e trouò il Nouitio inginocchioato auanti vna diuota imagine, con vn volto sereno, e giubilante, quasi estatico, e tutto assorto in Dio; di modo, che nè meno s'accorse d'essere stato sorpreso in quell'atto dal suo Maestro; onde questi, restando alquanto confuso, & ammirato, senza dirgli altro, chiusa la porta, si partì, non potendosi altro imaginare di quel parlare confuso, che haueua sentito, se non che il Signore, ò qualche Santo gli fosse apparso, e con esso lui passati fossero

ro

ro quei discorsi, quali egli haueua sentiti; nè più si potè ricauare di questo fatto; poiche egli in questo, & in tutte le sue cose era così ritenuto, e guardingo, che non ne lasciaua apparire al di fuori vn minimo sentore; tutto effetto della sua profondissima humiltà, con cui desideraua di essere da tutti disprezzato, nè tenuto da chiunque in alcun concetto, e stima. Dal che ne auueniua, che non solo nel tempo del Nouitiato, mà nel rimanente di sua vita, operaua sempre con vna certa mellonaggine, e sciapitezza, che sembraua anzi debolezza di spiriti, che vera virtù, e studio di farsi stimare da nulla; onde ne veniua bene spesso prouerbiato, e deriso con sua grande sodisfattione, e contento; e quindi è, che della sua vita, menata in Religione, poche, ò molto scarse notitie si sono potute cauare; mà riflettendo poi alla fertilità del suo ingegno, all'ordine metodico, & affettato, che poneua à tutte le cose, alla bella simmetria de' suoi scritti, & opere stampate, alla grauità de' negotij, che imprendeua, alla nobiltà de' pensieri, massime in materia di spirito, e di pietà, a' quali animosamente s'appigliaua, e felicemente terminaua, a' consigli, massime di spirito, & incitamenti alla virtù, di cui erano sempre ripiene le sue lettere, bisogna conchiudere, che non era natura, mà arte, quella ruuida scorza, che al di fuori appariua con quelle astrattioni, e che sotto quella apparente insulsaggine, nascondeua i tesori della più fina virtù, e sapienza celeste.

Da che prendo io motiuo, per maggiormente apponermi alla certezza delle sue virtù, nello scriuere il rimanente della sua vita, di valermi spesso spesso de' suoi scritti, e lettere, riferendo le sue proprie parole, accioche dalla limpidezza, affluenza, e bontà dell'acque, s'argomenti la qualità del fonte, d'onde deriuarono; e da' santi, dotti, & accommodati con-

figli, che daua ad altri, si deduca, di qual tempra fosse il suo spirito, che sì fattamente parlaua. Essendo verissimo l'ammonimento dato da quel sauio, con quella arguta richiesta: *Loquere, vt te videam*, cioè, maggiore cognitione di chi che sia non potersi hauere, che dal suo parlare, e dall'espressioni esterne di quanto nell'interno ricouera.

Fà con feruoroso spirito, & apparecchio la sua Professione solenne: dopo la quale viene applicato agli studij scolastici, accoppiati da esso con la diuotione, e con lo spirito.

CAP. X.

Essendo verissimo l'oracolo dello Spirito Santo, che *Funiculus triplex difficilè rumpitur*. Eccl 4. il nostro D. Carlo, per assicurare la costanza del suo spirito, e la stretta vnione alla Croce del Redentore, volle stringerlo col triplicato legame delli trè voti con la Santa Professione. Scorso dunque con quel feruore, e diuotione, che si è detto, il tempo del Nouitiato, hauendo in quello dato saggio grande del suo spirito, e della sua buona riuscita nella Religione, fù concordemente approuato da'Padri, alcuni giorni auanti, per poter fare à suo tempo la santa Professione, venendogli parimente concesso d'allora auanti di celebrare ogni giorno la santa Messa, per potersi più feruorosamente apparecchiare à quella santa fontione, mentre che nel tempo del Nouitiato si suole solo permettere à'Nouitii Sacerdoti, il dirla le sole Feste. Recato questo felice auuiso al buon Nouitio, facil-

facilmente ogn'vno può comprendere qual si fosse il suo interno giubilo, & allegrezza; applicossi però subito ad apparecchiarsi con più frequenti essercitij spirituali, con più feruorose orationi, e prima aggiustò alcuni suoi interessi temporali, che gli restauano, scriuendone però à D. Giulio suo Fratello, e dandogli parte della Professione, ch'era per fare, con pregarlo à raccomandarlo nelle sue orationi al Signore, acciò potesse farla con quello spirito, e diuotione, che si deue. Ratificò parimente la cessione, e rinuncia, che haueua fatta al Fratello del Ducato, e di ogn'altra pretensione potesse hauere, dandogli ancora alcuni ricordi, e ammonimenti spirituali per ben regolarsi negl'interessi dell'anima. Indi tutto si raccolse per degnamente prepararsi. Hauerebbe voluto fare questo apparecchio di esercitij di mortificationi, digiuni, discipline, e cilitij; mà fù impedito dal Maestro, stante la sua fiacca, e debile complessione: il che ascriuendo egli à mancanza di spirito, che in lui scorgesse il Maestro, viè più si concentraua nell'humiltà, e basso sentimento di sè medesimo, e procuraua con atti feruorosi di amore verso Dio, & assiduità nell'oratione compensare quella perdita. Si haueua egli fin da quando era nel secolo formato vn libretto di varie sentenze, & affetti, tolti dall'opere, di S. Bonauentura, di cui era diuotissimo, e distribuitili per tutti i giorni dell'anno; se ne seruiua, come di vn repertorio, ò manuale di diuotione, da cui riceueua ogni giorno nuoui motiui di spirito, e materia per l'oratione: à questo, essendo poi Nouitio, aggiunse la memoria de'Santi, che ogni giorno sentiua leggere nel Martirologio, per implorare il loro aiuto; e finalmente professo, hauendolo ridotto à miglior forma, lo diede alle stampe nell'anno 1653 con dargli il titolo di *Annus Bonauenturæ, igneis Seraphicæ Doctrinæ*

floribus vernans, quale fù riceuuto con gran frutto, & applauso delle persone diuote, e poscia ristampato in Parigi l'anno 1658. Hor questo libretto era il suo Achate nel tempo del Nouitiato; questo la pietra focaia per accendere il suo spirito; questo il suo giardinetto, oue si delitiaua, prendendone varij fiori delle più sode virtù, come egli protesta nel prologo del sudetto libretto, oue, dopo hauer riferite le parole del S. Dottore in ispiegatione di quel passo di San Paolo nel 3. capo dell'Epistole à gli Effesij. *Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Iesu Christi, à quo omnis Paternitas in Cælo, & in terra nominatur &c.* Mostrando in queste poche parole essere ristretta la somma della perfettione, & vn vero essemplare della vera contemplatione, in cui ne viene anteposta l'origine, l'oggetto, & il frutto, che se ne deue cauare, dice così: *Hactenùs D. Bonauentura Doctor Seraphicus. Quid super isto adijciam? quis volabit super pennas Seraphinorum? Sinamus quasò Sanctum sancta elaborare*, seguendo poscia à raccontare il frutto, ch'egli ne haueua cauato, come copiosamente si può vedere da' diuoti nello stesso Libretto. Raffinatosi dunque il nostro diuoto Nouitio nel corso del suo Nouitiato con la lettura di questo Libretto, nell'essercitio dell'oratione, e delle altre virtù, e negli vltimi giorni maggiormente inferuoratosi; giunto il giorno destinato per l'odoroso holocausto, che di sè stesso doueua fare à Dio, fece la sua solenne Professione con tanto spirito, giubilo, e compuntione esteriore, che ne restarono tutti i Padri compunti, e consolati; e frà gli altri, il nostro P. D. Pietro Giardina, huomo di quella bontà, & integrità di vita, nota in quella Città e argomentarono da questi principij, e circonstanze, che accompagnarono questa attione, i progressi, ch'ei doueua fare nello spirito, e santità. Il

gior-

giorno, in cui egli fece la sua solenne Professione, fù gli 11. d'Aprile dell'anno 1642. correndo il Venerdì della Domenica di Passione, e se bene giorno feriale, à lui doppiamente sacro, e festiuo.

E fù cosa marauigliosa, che essendo egli stato molestato in tutto il tempo del Nouitiato da quella fastidiosa scabbia, che gli sopragiunse, come si disse, quando lo lasciò la Quartana, per due anni patita nel secolo; dal giorno, in cui professò, ne restò totalmente libero, senza che mai più ne patisse; auuenimento stimato comunemente miracoloso; hauendo forsi voluto Dio dimostrare con quella esterna mondezza del corpo, l'interna, che contratto haueua nell'anima, con la solenne Professione, chiamata però dal P. S. Bernardo lib. de Præcep. & Disp. cap. 23. quasi secondo Battesimo; come auuenne già al gran Costantino, lauato che fù nel Santo Battesimo, e mondato nello stesso tempo dalla lebbra, come si legge negli atti di S. Siluestro Papa, registrati nel Breuiario Romano.

Comunque si fosse, fù giudicato questo vn prodigio, de'quali fù sempre ripiena la sua vita, sicome quella del Fratello D. Giulio; onde egli scriuendo vna volta à quello, gli disse, credere, che la lor vita fosse ripiena di miracoli (cioè di straordinari effetti della diuina Prouidenza) esortandolo però alla corrispondenza a'diuini fauori, così soggiungendogli: *Mi ricordo, che quando erauamo insieme costì, vedendo le continue misericordie, ci faceua il Signore, anco nelle cose temporali, diceuamo, che la nostra vita era impastata di miracoli* (il che intendeua delle continue, e speciali gratie, che la diuina Prouidenza loro faceua,) *Per quello, ch'ella mi và scriuendo, e per quello, che passa, io vedo, che il benigno Signore siegue il suo stile. Hor, se il Signore fà continui miracoli, che faremo noi?*

mà

mà vedete vn'altro gran miracolo del Signore. Faremo gran cose noi per Dio, se faremo la sua santa volontà. Hor, se questa la potiamo fare sempre, sempre faremo gran cose per Dio: V. S. fissi l'occhio quì, & omnia bene, e per farlo bene, gli ricordo di nuouo à considerare la nostra vita impastata di miracoli.

Terminato, ch'hebbe D. Carlo con la Professione il Nouitiato, parue bene a'Padri, d'applicarlo agli Studij scolastici, sì per isperimentare il suo ingegno, come per renderlo habile à seruire la Religione, e però, attendendo essa, non solo alla vita contemplatiua, mà anco all'attiua in seruitio de'prossimi, nè potendosi questo esercitare senza lo studio, à questo vollero applicarlo. Non si ritirò egli da'comandi de'Superiori, supponendo egli, con l'aiuto degli studij non douersi intepidire, mà maggiormente inferuorare il suo spirito; onde, douendosi in detto tempo ponere in piedi nella medesima Casa di S. Giuseppe di Palermo lo studio di Filosofia, egli, insieme con altri giouanetti vsciti dal Nouitiato, vi fù ammesso, non senza qualche irrisione, ò motteggiamento de'Compagni, che lo vedeuano sì auuanzato nell'età, & all'apparenza così inetto, malenconico, e taciturno, dicendogli alcuni Il *tardè venisti* di Bartolo, altri chiamandolo il Bue muto di S. Tomaso, sopportando egli il tutto con somma patienza; mà in brieue s'accorsero, quanto s'ingannauano, posciache apparue subito quale si fosse il suo ingegno, presto nell'apprendere, profondo nelle speculationi, e penetrante delle più rigorose sottigliezze scolastiche; onde superaua tutti i suoi compagni, riconoscendo tutto egli dalla somma bontà del Signore, che sì benignamente gli assisteua, fauorendolo ancora, non ostante la sua debile complessione, e l'infermità hauuta per il passato, che con la continua applicatione allo studio, non ne sentisse alcun

cun detrimento al corpo, hauendo egli hauuto à confessare di non esser mai stato tanto bene, e robusto in Religione, quanto che in quelli primi sett'anni, ne' quali egli stette in essa in qualità di Studente.

In questa maniera terminò egli il suo corso Filosofico, e Teologico, & alli 30. di Luglio dell'anno 1649. fù publicamente essaminato, e per l'acutezza delle risposte, e scioglimento de' difficoltosi dubbij, e chiarezza nello spiegare la dottrina, compreso dalli essaminatori, qual si fosse il suo sapere, fù da essi à tutti voti conchiuso, essere egli meriteuole della laurea, e titolo di Dottore, e con le loro attestationi dichiarato, non solo licentiato, e Professo delle sudette scienze, già apprese; mà etiandio habile ad insegnarle ad altri, non solo nelle nostre scuole, mà anco nelle publiche Vniuersità, con decoro, e profitto degl'Vditori.

Preso egli haueua nel tempo de'suoi studij grand'affettione, massime nella Teologia, alle sentenze, & opinioni dell'Angelico Dottore S. Tomaso, prendendolo anco per Auuocato, acciò in quelli gl'impetrasse da Dio, di quelle la vera intelligenza. Che però essendo ancora studente, si formò vn'estratto, ouero Tauola, che gli seruisse, come di luogo topico, per intelligenza delle lettioni, che di giorno in giorno sentiua, epilogando in essa tutte le Questioni, & Articoli, con le sue conclusioni, & Argomenti, qual fatica diede anco alle Stampe nel tempo, ch'era ancora scolare, cioè l'anno 1648. in vn foglio disteso sotto questo Titolo: *Schematismus diuisionis totius Summæ S. Thomæ Aquinatis, vt facili intuitu, breui in hac pagina omnis operis series, & argumenta inspiciantur*: in questo foglio s'andaua egli ogni giorno specchiando per bene apprendere, & impossessarsi, sì delle Dottrine, come del metodo, & ordine, che in quella osseruaua il S. Dottore con esse confrontando poi, quanto

to gli veniua insegnato dal suo Maestro, & indi cauã-done Aforismi, e scriuendoli à parte, per ben tenersi-li à mente, e valersene all'occorrenze; con che insensibilmente venne ad accrescere l'opera, tal che era sufficiente à formarsene vn Tomo in foglio, quale veduto, & esaminato da huomini virtuosi, fù stimato degno di ponersi alle stampe, come poi egli fece alcuni anni dopo, hauendolo ripulito & accresciuto, stampandolo in Roma l'anno 1656. con cangiare il Titolo nel seguente: *Arbor vberrima Sacræ Doctrinæ, seù Comentarij, & Aphorismi in Summam D. Thomæ*; qual libro fù molto applaudito dall'intendenti, e principalmente da'seguaci della Dottrina Tomistica.

Nè cessò, dopò terminati i suoi corsi scolastici nelle Scuole, di accoppiare alli suoi esercitij spirituali, e frequente oratione, altri studij priuati, leggendo frequentemente la Sagra Scrittura, e gli espositori sopra di essa, i libri di Teologia, tanto Mistica, quanto Speculatiua, delle quali haueua genio particolare à scriuere, come appare da'Libri in questa materia da lui stampati; dalla Mistica cauando i motiui d'inferuorarsi nello spirito, e con la Scolastica rassodandosi nelle dottrine sode della nostra santa Fede, per potersi poi impiegare à ciò, che l'hauesse applicato la Religione; & à quest'effetto non volle altra guida, ò leggere altri libri, che quelli di S. Bonauentura, e di S. Tomaso d'Aquino, prendendosi l'vno per Direttore, e Maestro di spirito, e l'altro per tramontana, ò fanale della scienza scolastica; che però teneua sempre aperti sù l'Oratorio auanti vn diuoto Crocefisso li Opuscoli del primo; e sopra il Tauolino, oue studiaua, la Tauola delle Opere di S. Tomaso, nè mai intraprendeua à studiare, ò scriuere qualche cosa, come egli stesso hebbe à dire, se prima con l'oratione non ne hauesse procurata la protettione della Vergi-

ne

ne Santissima, e l'assistenza del suo diuotissimo S.Tomaso, ad imitatione dello stesso, quale, come stà registrato nella sua vita: *Nunquàm se lectioni, aut scriptioni dedit, nisi post orationem*; prendendo da S.Bonauentura, e dalli suoi affetti serafici, le mosse al suo spirito, e dalla lettura di S.Tomaso, l'acutezza, per aguzzare il suo ingegno nelle speculationi delle diuine Dottrine.

E fù tale lo studio, che fece sopra le Opere di questo Santo Dottore, che di tal maniera si affettionò alla sua dottrina, chiarezza, e metodo, che si marauigliaua, che tutte le Scuole non lo seguissero, e molto si rammaricaua in sentire, chi oppugnasse le sue sentenze, ò si opponesse alle sue ragioni. Per questo suo affetto desiderò egli di compilare vn Libro intitolato, *Bibliotheca Thomistica*, in cui con ordine alfabetico fossero registrate, non solo tutte le conclusioni, sentenze, & aforismi del Santo Dottore, mà etiamdio quanti Dottori le hauessero chiosate, e commentate, accioche con somma facilità potessero essere da ogn'vno apprese, e seguite, mà conoscendo la fatica non proportionata alle sue forze, ritrouandosi vna volta in Roma, fece istanza al Reuerendissimo P.Generale della Religione Domenicana il P.Fr.Gio:Battista de'Marinis, accioche volesse appoggiare tal'impresa à qualche Soggetto della sua Religione; il che gli promise di fare, e destinò vno de'loro Padri. Ciò, ch'egli lasciò registrato nella prefatione all'opera, che, vedendosi defraudato del suo intento, compillò egli, e diede alla luce sopra la Somma del santo Dottore, à fine, che altri poi à sua imitatione, e persuasione si fosse posto all'impresa di ciò fare sopra tutte l'Opere, e Dottrine sue, sparse in varij volumi. E questi furono i progressi nello spirito, e negli studij del nostro, prima stimato inet-

to, e stupido D. Carlo; dandoci con ciò à diuedere, che non sempre dall'esteriori apparenze deuonsi argomentare l'interne fattezze dell'animo, stando queste alle volte rinchiuse, non meno, che le più fine perle nel seno d'vna ruuida Conchiglia.

Ne' tumulti della Città di Palermo, s'adopra indefesso per la pacificatione del Popolo co' Regij: strapazzi, e pericoli per tal' occasione incontrati.

CAP. XI.

AD vn fiume, che gonfiato à dismisura dall' acque, precipitosamente scorre, non v'è industria dell'arte, che poner possa riparo valeuole; vn grand'incendio, che spargendo d'ogni intorno le sue voraci fiamme, auualorate da impetuoso vento, il tutto diuora, non è sufficiente ad ismorzare, di copiose acque lo spargimento; & vn popolo tumultante, attizzato dalla fame, di qual forza, di qual maneggio non vi è d'huopo, per reprimerlo, per rintuzzarlo? à quest'impresa fù animato dalla carità il nostro D. Carlo nelle riuolutioni popolari, successe in Palermo l'anno 1647. vnitamente con gl' altri nostri Padri, iui dimoranti.

Correua in detto anno la Primauera molto arida, & asciutta, e doppo l'Equinottio Verno cessarono affatto le pioggie, passando il mese d'Aprile in vna gran siccità, che fù vniuersale in tutto il Regno della Sicilia, con la perdita de'Seminati, quali per altro prometteuano vna copiosa raccolta: per il che vedendo gl'in-

gl'intereſſati il danno irreparabile, che n'era per ſeguire con vna fame crudele per tutta l'Iſola, cominciarono, per ordine de' Prelati, à far fare per ogni Terra, e Città, publiche preghiere, Proceſſioni, & atti di penitenza, per implorare la diuina miſericordia, & ottenere la bramata pioggia. Per tal ragione parue ancora a'Signori Reggitori, così Eccleſiaſtici, come Secolari, della Città di Palermo, per eccitare maggiormente la diuotione de'Popoli, che ſi doueſſe far'vſcire in Proceſſione il miracoloſo, e celebre Crocefiſſo, che di rilieuo ſi conſerua nella Chieſa Metropolitana di detta Città, qual Crocefiſſo fù ſempre iui in gran veneratione, sì per le gratie continuamente fatte à chi à lui concorreua, come anco per eſſerui traditione, eſſere opera di quel Nicodemo, occulto Diſcepolo di Criſto, che andò di notte tempo à trouarlo, e poi inſieme con Giuſeppe d'Arimathia lo depoſe dalla Croce, e gli diede ſepoltura.

Parue à tutti in tal' occaſione di ſecondare la pietà del Sig. Marcheſe de las Velas, Vicerè di quel Regno, quale, per dar principio, e fomento a gl'eſercitij di diuotione, moſtrò deſiderio, che fornita la Proceſſione, non ſi doueſſe riportare toſto, mà depoſitarſi, e ſtare poi eſpoſto per qualche giorno in altra Chieſa, che foſſe commoda, e capace à riceuere la moltitudine, che foſſe andata ad adorarlo; & eleſſe à queſt'effetto la noſtra di S.Giuſeppe, per eſſere nel centro della Città, diuota, e capaciſſima; e così alli 3. di Maggio, giorno dedicato all'Inuentione della Santa Croce, fù portato proceſſionalmente detto Crocefiſſo per le ſtrade principali della Città, e poi laſciato nella ſudetta Chieſa, oue nel mezzo di eſſa fù eretto vn'Altare da poteruiſi celebrare la Meſſa, in faccia al quale collocato vi fù il Crocefiſſo, in modo, che da tutte le parti poteſſe eſſere commodamente veduto, &

adorato. Cominciarono subito le Processioni di quasi tutte le Religioni, e Compagnie, e Confraternità d'ogni sorte di gente, huomini, donne, e fanciulli, parte de' quali andauano scalzi, e con le corde al collo in atto di penitenti, e ciò in tanto numero, che fù osseruato, che nell'aprirsi la Chiesa dal primo tocco della Campana del Matutino, si riempiua tutta di gente, e duraua il flusso, e riflusso, senza mai rallentare, sino all'imbrunir della sera. In maniera che non potendo supplire i Padri di Casa, vi andorono anco quelli di S. Maria della Catena, pure de' nostri, per assistere alle Confessioni, e Communioni, che si faceuano incessantemente; alcuni si disciplinauano fino al sangue, e con atti di penitenza gridauano, Misericordia: fino le Dame, trauestite con habiti vili, scapigliate, scalze, e con la corda al collo, e con corone di di spine in testa, andauano à prostrarsi auanti la sagra Imagine. In somma fù tanta la frequenza, & ardore, che, se bene fù da prima determinato di tenerlo quiui esposto, non più che tre giorni, ad ogni modo non rallentandosi mai la diuotione, & il concorso, mà auanzandosi sempre più, stimarono bene i Superiori di lasciaruelo per altri cinque giorni; doppo i quali si compiacque il Signore di concedere loro la pioggia, quale però non fù vniuersale à tutto il Regno, nè in tanta quantità, come sarebbe stata necessaria al bisogno; onde per meritarsi il compimento della gratia ottenuta, si concluse di lasciaruelo per altri sette giorni.

In questo mentre si pensò di riportarlo con maggiori segni di giubilo, e veneratione; mà in tal'occasione hebbe à succedere vn qualche tumulto, insorto trà i Pescatori, & i Caualieri della Compagnia de' Bianchi: peroche, trouandosi quelli in possesso di portar'essi sù le proprie spalle, la Bara, sopra di cui sta-

ua collocato il Santissimo Crocefisso, pretesero, che à loro soli appartenesse il riportarlo per l'acquistato Ius. Dall'altra parte i Caualieri sudetti voleuano essere anteposti, & esercitare essi questo atto di humiliatione, e di pietà; allegando per motiuo il militare la loro Compagnia sotto il Titolo del Santissimo Crocefisso, e che perciò non ne poteuano restare esclusi, ogni qual volta hauessero voluto; per le quali, & altre ragioni, hauutosi anco riguardo alla qualità delle persone, furono lasciati indietro i Pescatori, e datane l'incombenza a'Caualieri sudetti; mà quelli (tanto può la gara, e la passione in mezzo alla diuotione) sdegnati di vedersi così posposti, cominciarono ad ammutinarsi, & vn giorno, in cui stimauano douersi fare tal funtione, conuennero alla Chiesa di S.Giuseppe con arme nascoste sotto de'Sacchi, e con pensiero di mantenersi à forza nel preteso possesso: mà, ò per questo, ò per altro differitasi la Translatione, vi fù mezzo d'ouuiare al disordine con qualche diuersiuo; e fù, che l'Arciuescouo fè vn'atto publico à'Pescatori, con dichiarare, che ciò si faceua per secondare la pietà feruorosa de'Caualieri, senza però pregiudicare al possesso, e ragioni di quelli. Trouarono anco i nostri Padri vn'altro ripiego, e fù, di far vscire la Statua di S.Giuseppe dalla loro Chiesa, per accompagnare in Processione il Santissimo Crocefisso, e questa fecero portare dalli sudetti Pescatori, andandoui anco essi scalzi, con grand'edificatione di quelli, e giubilo di tutta la Città, e così con somma quiete fù riportato il Santissimo Crocefisso alla Madre Chiesa il Venerdì sera delli 17. di Maggio.

In tal'occasione si segnalò grandemente la virtù del nostro D.Carlo, il quale, oltre essere stato quasi in tutto quel tempo, di giorno, e di notte, genuflesso auanti la santa Imagine, & in gran parte mezzano,

e pacificatore delle ſudette differenze; nell' andare con gl'altri Padri alla Madre Chieſa ſcalzo, accompagnando il Santiſsimo Crocefiſſo, eſſendoſegli attrauerſato per iſtrada non sò che, da cui reſtò ferito in vn piede, talche copioſo ne vſciua il ſangue, ſenza che altri ſe n'auuedeſſero, ſeguitò la Proceſſione con gran dolore, e ſpaſimo, ſino che ritornato poi à Caſa, ſe lo leuò, con ammiratione, & edificatione inſieme di chi lo ſeppe.

Mà qui principiarono, anzi che haueſſero fine le calamità di Palermo: il Sabato ſeguente, conſiderando il Pretore, e li Giurati della Città, che per la gran careſtia, era creſciuto notabilmente il prezzo alli grani, e che laſciandoſi il pane all'ordinario peſo, non corriſpondeua lo ſmaltimento alla compra, con danno publico, e de' Partitanti, determinarono, che ſi calaſſe il peſo del pane circa vn'oncia, e mezza, e datone parte al Signor Vicerè, ordinò, che così ſi faceſse. Queſta diminutione del pane in tal congiuntura, fù sì mal'inteſa da' Popoli, che ſubito cominciarono à tumultuare, e credendo eſsi, che ciò prouenißse da auaritia, e priuato intereſse de' Reggitori, non è credibile, quanto ſi alteraſsero contro il gouerno; non vi eſsendo coſa, che più ſtuzzichi l'iraſcibile, non ſol dell' huomo, quanto che delle beſtie, che la fame, e queſta impedita di ſatiarſi; e quello, che più eſacerbaua loro gli animi, era il conſiderare, che con tante mortificationi, ſpargimento di ſangue, diuotioni, e penitenze, haueſsero ottenuta la pioggia, & in conſeguenza la ſperanza dell' abbondanza; & i Miniſtri, con opponerſi alla diuina bontà, voleſsero fomentare la careſtia; e vi furono alcune Donnicciuole, che rabbioſe ſi portarono di nuouo auanti la ſagra Imagine del Crocefiſso col pane impicciolito nelle mani, gridando ad alta voce:

Non

Non cerchiamo più, Signore, misericordia, come prima, mà giustitia, e vendetta, perche ci leuano le gratie, che la Maestà Vostra n'hà fatto.

Seguì la Domenica, e per esser giorno festiuo, vi fù maggior commodità di radunarsi varie conuenticole di gente mal sodisfatta, e persuasa, che il tutto prouenisse dall'auaritia de' Ministri interessati. Valse molto à confermare questa loro opinione, vna voce vanamente sparsa, che fosse arriuato al Porto vn Vascello di Sardegna, carico di frumento, e che fosse stato licentiato, per non perdere la Camera il guadagno, che faceua col partito de' grani, già fatto con altri Mercanti; benche in realtà tal Vascello non fosse mai comparso. Quindi alcuni del Popolo più basso, e di ceruello tumultuante vennero in pensiero di mettere fuoco al Palazzo del Pretore, ch'era il capo del Gouerno, animati dall'essempio di Messina l'anno precedente, doue il Popolo fece lo stesso alla Casa d'vn Giurato, che stimarono hauesse causato la mancanza del Pane.

A questo fine il Lunedì seguente 20. di Maggio, istigarono alcuni Ragazzi d'andare tumultuosamente gridando per la Città, *Pane, Pane*, promettendo di venire loro dietro, e difenderli in ogni occorrenza, e così sull' imbrunire della notte s'auuiarono quelli, spalleggiati da Huomini grandi, & armati, prima verso il Duomo, quasi per autenticare col colore della pietà, la loro insolenza, adorando il Santissimo Crocefisso; indi per il Cassaro, strada principale della Città, alla Casa del Pretore, in tempo, che questi staua in Consulta con li Giurati, gridando ad alta voce, *Pane, Pane*. Che però affacciatisi quelli alle fenestre, ordinarono, che si cacciassero à forza di bastonate: ma accortisi, che v'era dietro altra gente in gran moltitudine, e con l'arme alla mano, comincia-

ciarono à temere, e procurarono di saluarsi, vscendo occultamente dal Palazzo per vna porticella segreta. In tanto auuanzandosi la notte, crebbe il tumulto con l'insolenza, e cominciarono à tirar sassi verso le fenestre, e sforzare le porte, e non potendo per quelle entrare, essendo chiuse, vi portarono quantità di legna, e fascine per attaccarui fuoco, sicome fortì, non ritrouandoui alcuna resistenza.

Mentre le cose erano in questo stato, si risolsero i nostri Padri, ch'erano vicini, vscir fuori per darui qualche diuersiuo; e così il P. D. Pietro Giardina, soggetto di gran virtù, e di molta stima, e concetto nella Città, prese vn Crocefisso grande nelle mani, in mezzo à quattro torcie, portate da altretanti Padri, vestiti con cotte, e si cacciarono in mezzo alle turbe, gridando, Pace, Pace, e che seguissero il Santo Crocefisso; e così prendendo altra strada, diuertironsi molti; mà non per questo si venne à sedare il tumulto, anzi sparsesi queste nuoue per la Città, vi concorse quantità di gente, parte per curiosità, parte per accalorire l'impresa; e frà gli altri, alcune femminuccie con li figliuoli in braccio, e per la mano, gridando rabbiosamente, & incitando la moltitudine al fuoco. In tanto andauasi auuanzando il fuoco, e consumando le porte, con pericolo grande, non solo della vita di quelli, che stimauasi esser dentro, mà anco di abbrugiare il palazzo, oue era l'Archiuio delle scritture publiche, e dare il sacco al Tesoro, oue si conserua il denaro, tanto del Publico, quanto de' priuati, che sarebbe stata l'vltima rouina, e desolatione del Regno.

Vedendo dunque i Padri, che poco, ò nulla approfittauano, conclusero di vscire fuori tutti col Santissimo Sagramento; alla qual vista sourafatta la gente, cominciò à far ala, e dare in dietro, di modo, che

heb-

hebbero campo di arriuare ad vna porta, e smorzandone arditamente il fuoco, vi accommodarono all'infretta vn'Altare, e vi posero il Santissimo Sagramento attorniato da varij lumi, sotto vn baldacchino, e vi si posero in ginocchione, chi orando, chi sgridando, e ributtando la moltitudine, parte con preghiere, parte con minacciare l'ira diuina, à chi portato hauesse poco rispetto al Santissimo Sagramento, & in questa maniera impedissi l'incendio, e si ritirarono molti, e non si fece altro. Mà nella mezza notte, quando si credeuano le cose già ridotte à quiete, vedendo alcuni de'mal contenti, esser loro ben riuscito il disegno, maggiormente inanimati, si auuiarono alle Carceri della Vicarìa, e posto fuoco alle porte, senza che vi fosse alcuno, che l'impedisse, ne fecero vscire quanti prigioni, che v'erano, al numero di 400 in circa, quali vnitisi con essi loro, e partiti in ordinanza, con arme, trombe, e tamburi, gridando, e facendosi animo gli vni agli altri, saccheggiarono la Vicarìa, e si voltarono à fare lo stesso ad altre case de'mercanti, e ministri più douitiosi, attaccandoui il fuoco.

Furono di ciò subito auuisati i nostri Padri, che assisteuano col Santissimo alla difesa del Tesoro, e subito v'accorsero per impedirli; mà quelli, non più come prima cedettero, mà fecero testa, con poner loro pistole, e spade ignude al petto, con gridare, fuori fuori, e niuno s'accosti, e li ributtarono malamente, senza hauer alcun riguardo al Santissimo, che quelli seco portauano. Nel qual fatto molto si segnalò il nostro P. D. Gio: Antonio Saluago, huomo di gran virtù, e cuore. Questi, portando la Sacra Eucharistia, con grand'intrepidezza, & animo camminaua trà le spade ignude, & altre arme; e presa da vno di quei scelerati, & irriuerenti la spada, & appoggiatosi al petto con la sinistra mano il Sagramento, con

la destra impugnando la spada, si andaua aprendo la strada, fino che accorsiui alcuni di più pietà, potè proseguire il suo cammino per accorrere con gli altri ad impedire l'incendio. In questo frangente il nostro D. Carlo, fu più volte in pericolo della vita, cacciandosi con grand'ardore in mezzo della calca, & esortãdo i seditiosi alla quiete, assicurandoli, che il tutto si sarebbe accommodato; mà quelli maggiormente inuiperiti, se gli auuentarono contro, colpendolo con pugni, vrtoni, e sassate, e postoselo sotto, l'hauerebbero conculcato, se il P. D. Clemente della Ficara, che in tal'occasione, come egli stesso riferì poi, se gli aggiunse per indiuiduo compagno, non fosse stato presto à solleuarlo, e leuarglielo dalle mani, & essortarlo à ritirarsi: mà non per questo egli si raffreddò, anzi facendo animo al sudetto Padre, girarono insieme tutta la notte, andando inanzi, & in dietro, hora da Reggitori, per essortarli à dare à coloro qualche Indulgenza, & alleggerimento d'aggrauij, e gabelle, hora à tumultuanti, per dar loro buone nuoue di pacificatione, e d'accordo.

Tal che alla fine, per opera loro si ottenne dal Vicerè à fauore del Popolo, la restitutione del pane al peso di prima; e non contenti ancora quelli, mà da queste Indulgenze maggiormente insolentiti, gridando, che voleuano parimente si leuassero le gabelle, con altre pretensioni impertinentissime, facendone detti Padri viuissime istanze, per la necessità, che vi era, e per ouuiarsi ad altri danni maggiori, cedette parimente il Vicerè, e commise, che si publicasse per tutto l'abolimento delle gabelle, & il perdono generale à tutti li delitti, in tal occasione commessi, & anco agli vsciti dalle Carceri, per qualunque delitto vi fossero condennati. Il Banditore fù il P. D. Pietro Giardina, nominato di sopra, e mezzani, il nostro P. D. Car-

D. Carlo, & il P. D. Clemente sopra nominato, quali ne riportarono la lode, e la palma della desiderata quiete, con l'acclamatione di tutti. E così terminò per all'hora la solleuatione; con essersene poi fatto Atto publico, e stampatisi gli Articoli con la sottoscrittione del Viceré, e di tutti li Ministri Patrimoniali, & affissesi le copie per tutti i luoghi publici della Città, e poi datene, della Pacificatione sortita, publiche gratie nella Chiesa matrice, al Signore, Datore d'ogni bene.

Si rinouarono poi i tumulti nella medesima Città il mese d'Agosto seguente del medesimo anno, per vn'altra solleuatione, assai più longa, e di maggiori conseguenze; & in essa s'affaticarono parimente i nostri Padri, e principalmente il Seruo di Dio D. Carlo, quale in detto tempo era ancora Studente; mà per la bontà di Dio, restò anco questa tranquillata, e sedata.

Da che deuono ben'imparare le Città, & i Regni, di quanto giouamento loro sij l'hauere in essi, il beneficare, e fauorire le Comunità Religiose, essendo queste, che con le loro orationi continue pregano Iddio per i loro felici successi, e nell'occorrenze si fanno mediatrici per placare l'ira diuina; potendosi applicare a' Religiosi à prò della Città, oue dimorano, ciò, che fù detto dell'antica Gerusalemme. *Super muros tuos Ierusalem constitui Custodes: Tota die, & tota nocte in perpetuum non tacebunt. Isai. 62.*

S'impiega il Ven. Seruo di Dio à beneficio dell'altrui anime: e viene applicato da' Superiori al seruitio de' Prossimi.

C A P. XII.

IL bene, che è communicatiuo di sè stesso, non sà non diffonderſi à beneficio altrui: anco il Sole, che hà la fonte di luce in sè, questa partecipa à tutti gli oggetti, che ſegli oppongono; Così il nostro Seruo di Dio Don Carlo, dopo hauere inferuorato il suo spirito con tanti esercitii spirituali, dopo hauere illuminato l'intelletto con lo studio delle ſcienze, volle, ſeguendo l'Instituto attiuo della ſua Religione, impiegare quello, che haueua appreſſo, à beneficio altrui, per guadagnar' anime à Dio, e istradarle al Paradiso. Quindi s'applicò ſubito à ſcriuere, e poi dare alla luce certe operette, picciole di volume, mà grandi, e grauide di deuotione, per inſinuarle negli altrui cuori; e ſono *La preſenza di Maria*, conſistente in ſette Salutationi Angeliche, che corriſpondono ad altretante hore del giorno, nelle quali ſiamo ſoliti imprendere qualche attione ordinaria della vita humana, & in eſſa ci ſi preſenta ricapito alle noſtre miſerie, conſiderando le ſingolari prerogatiue di quella gran Signora, per honorarla inſieme, e prender'eſſempio, e documento dalla dilei ſantiſſima vita, per imitarla: *L'oratione Mariale*, cioè ſette Petitioni, nelle quali credesi ſi eſercitaſſe la B. Vergine ogni giorno, mentre fanciulla dimoraua nel Tempio, e ſono à guiſa delle ſette Petitioni, che ſi eſprimono nell'

nell'Oratione Domenicale; Diuotione cauata da Riuelatione fatta dall'istessa Vergine à S. Elisabetta, riferita da S. Bonauentura de Medit. Vitæ Christi cap. 3. *L'essercitio cotidiano alla Santissima Trinità*, accommodato à far bene, e con facilità l'esame della conscienza: *La Crocifissione spirituale*, & altre simili, delle quali si farà nota à suo tempo nel catalogo dell'opere da lui date alla luce.

In queste profitteuoli occupationi non tralasciaua egli i suoi ordinarij esercitij spirituali, & applicatione alle altre osseruanze della Regola; anzi con proponere ad altri le virtuose attioni da farsi, in esse maggiormente s'infiammaua. Ciò, che conoscendo i Superiori, lo destinarono in quel principio alla coltura de' Fratelli Laici, già Professi, e ad aiutare, come Compagno, il Maestro de' Nouitij nella buona istruttione loro, quelli, con discorsi spirituali, con ricordi delle cose dell'anima, e con altri esercitij costumati dalla Religione farsi ad essi di quando in quando, procuraua di mantener fermi ne' santi proponiti, & eccitarli à perfettione maggiore: à questi, assistendo sempre in mancanza del Maestro in tutto ciò, che loro occorreua, istruendoli nelle sagre cerimonie, & animandoli alla perseueranza; e ciò faceua con tanta carità, affetto, & affabilità, che niente meno vi voleua per tener salde quelle tenere pianticelle, quali sotto la direttione del Maestro, huomo di grande spirito, & esperienza, mà di natura però ruuida, e graue, restauano alquanto disanimati, intimoriti, & auuersi à ricorrere à lui, & à scoprirgli le proprie tentationi, e bisogni; onde il Sotto Maestro era il loro conforto, l'vnico rifugio, & asilo, che li racconsolaua, e stabiliua nella santa vocatione: e trà l'altre, auuenne vna volta, che vno di quelli, istigato dal Demonio, & infastidito dalla strettezza

del-

della Religione, ſtaua con l'animo di laſciar l'habito, e ritornare al ſecolo. Ciò ſaputoſi dal Seruo di Dio, procurò ſubito con maniere ſoaui di farlo auueduto, eſſer quella vna tentatione del nemico; queſta douere egli ſprezzare, e farſi animo, perche con ciò ne ſarebbe egli reſtato libero, e quella, che per la ſuggeſtione del Demonio, gli pareua vita rigida, & auſtera, queſta ſuperata, gli ſarebbe riuſcita dolce, e ſoaue, ſoggiungendogli, che altri, per aderire alle tentationi diaboliche, eſſendoſene ritornati al ſecolo, fatta haueuano peſſima vita; mà non facendo frutto per rimouerlo queſte ſoaui eſſortationi, mutando ſtile, con vna accenſione, e grauità di volto, lo conduſſe quaſi à forza nella Cappelletta del Nouitiato, e quiui fattolo inginocchiare con eſſo lui: *Non lo vedete*, diſſegli: *non lo vedete, che è il Demonio, che vi ſuggeriſce vn tal penſiero? eccolo lì, non lo vedete; ſtate pur ſaldo*: e facendogli il ſegno della Santa Croce ſu'l cuore, il nemico fuggì, e quegli tutto confuſo, e raſſerenato, reſtò libero da quella grauiſſima tentatione, e fece poi la ſua Profeſſione con gran tranquillità, & allegrezza di ſpirito; cauando in queſta maniera tutti i Nouitij gran giouamento della ſua aſſiſtenza. Il male fù, che non potè egli per la gran fatica, durare lungo tempo in queſto eſercitio, perche, doppo pochi meſi, ſopragiunto da vn gran diſtemperamento di teſta, ſputo di ſangue, e principio d'etticià, gli conuenne laſciar'il tutto, e per mutare aria, partire anco da Palermo, come diraſſi.

Nè ſolamente trà noſtri ſi diſteſe l'applicatione di D. Carlo al beneficio dell'altrui anime; poiche terminati, che hebbe i ſuoi ſtudij, eſſendo ſtato ammeſſo da'Padri à confeſſare Secolari, prima Huomini, & indi à poco anco Donne, à riguardo della ſua matura età, e ſpirito, non permettendoſi dalla Religione noſtra

stra il confessar quelle, se non doppo molti anni dalla Professione, s'applicò egli con somma carità, & attentione à questo caritatiuo, & insieme laborioso ministerio. Quì non si può spiegare à bastanza gli artificij, somministratigli da Dio, co' quali procuraua d'indrizzar tutti nella via della salute, & abborrimento del peccato: i timidi, procuraua d'inanimare con la speranza della somma bontà, e misericordia diuina, rappresentaua loro, quanto haueua patito il Figliuol di Dio, non per altro, che per saluare le Anime, e donar loro il Paradiso; tanti, che non ostante grauissimi peccati, da quelli ritiratisi con vera contritione, si erano saluati, ciò, che ancor'essi doueuano sperare: li ostinati poi atterriua con la consideratione del rigoroso conto, che deuesi dare à Dio d'ogni nostra operatione; ricordaua l'atrocità delle pene dell' Inferno, destinate per tutta l'eternità a gl' impenitenti, le tante morti improuise, che di quando in quando ne colgono gli spensierati, e di questa maniera, à tutti, conforme il loro bisogno, somministraua opportuno rimedio: talche sparsasi per la Città la fama della di lui carità, zelo Apostolico, & efficacia nel tirare l'anime à Dio, & inferuorarle alla virtù, massime nel tempo della morte, quando in quell'vltimo passaggio,decretorio dell'eternità, v'è più bisogno d'aiuto, e conforto spirituale, non v'erano, massime persone di conto, che non desiderassero, e procurassero la di lui assistenza in quel pericolo.

Fuui frà gli altri vn Signor Titolato, quale grauemente infermatosi, e con pericolo della vita, desiderò, che andasse à confortarlo il Seruo di Dio; auuisato questi, à primo tratto hebbe qualche ripugnanza d'andarui, ò à causa della sua humiltà, ò da impulso interno ritirato; comandato però dal Superiore, in-

con-

contanente andouui: quiui giunto, dopò hauer discorso molte cose dell'anima, esortollo à ponersi tutto nelle mani del Signore, e perciò à fare vna buona Confessione de'suoi peccati, per poter comparire, se fosse stata quella l'vltima sua infermità, come che pericolosa, netto, e purgato auanti il cospetto di Dio; di che restò egli assai consolato, e contento; mà come che à quello premeua molto la salute del corpo, prima che partisse il Padre, con le lagrime à gl'occhi pregollo à dirgli sinceramente, che giudicio egli facesse di quella sua infermità, desiderando egli sommamente di guarire, e non per altro, se non per mutar in tutto la vita passata, far penitenza de'suoi peccati, e darsi tutto à Dio, e che però à questo fine l'haueua mandato à chiamare, acciò lo raccomandasse al Signore nelle sue orationi. A questa richiesta, con gran disinuoltura, e come se n'hauesse hauuta la sicurezza da Dio, rispose subito D. Carlo: Se Vostra Eccellenza mi dà veramente parola di mutar vita, e lasciare quella mala prattica (era questa cosa publica con iscandolo del Vicinato) io le prometto da parte di Dio, che guarirà; altrimente le sò dire, che le stà impendente il castigo, e colpiralla, quando meno vi pensa. Promise quegli di farlo, & accettò l'altro la conditione, con ratificargli il suo detto, & indi confortandolo à stare di buon'animo, licentiossi. Et in effetto sortì il miglioramento, cominciò subito à prendere buona piega il male, cessò la febre, & indi à pochi giorni s'alzò di letto, e stette poi bene, fino che nuoua occasione lo fece preuaricare, non attendendo le promesse fatte à Dio, & al suo Seruo, & in pena ne riceuette il meritato castigo. Correua l'Ottaua della Festa del Corpus Domini, in cui facendosi vna solenne Processione auanti il Palazzo di detto Principe, ò per diuotione, ò per curiosità, af-

fac-

faccioſſi egli per vederla ad vna feneſtra del ſuo Palazzo; in ciò fare, per ſua ſuentura, oſſeruò, che frà la gente, che ſeguiua la proceſſione, v'era parimente colei, con cui haueua hauuta prattica cattiua, e per le promeſſe fatte, l'haueua laſciata; in vederla, tutto ſi commoſſe, e non ſi sà, ſe internamente faceſſe qualche atto di compiacenza, ò deſiderio verſo di eſſa; queſto è certo, che ſi fermò fiſſamente à mirarla, più di quello eſſigeua il ſuo pericolo, facendole anco qualche geſto, ſenza riguardo al riſpetto douuto al Ven. Sagramento, che veniua portato; mà non terminò la proceſſione per quella ſtrada, che fù veduto cadere di repente in terra, aſſalito da vn'accidente apopletico, che lo priuò della parola, e de'ſenſi, & indi à poco miſeramente morì, ſenza dare alcun ſegno di contritione, ò poterui accorrere alcun Sacerdote, per dargli l'aſſolutione Sagramentale. Il che riferito al Seruo di Dio: bene gli ſtà, diſſe, perche come eſſo hà gabbato Dio, così giuſtamente hora Dio hà gabbato lui. Tutto ciò depoſe, e ſottoſcriſſe di propria mano D. Angelo Marcheſe, Curato di Santa Maria di Monſerrato di Palermo. Da doue ſi caua, quanto ſijno tremendi, mà pieni di ſomma equità i giuditij di Dio, e quanta certezza, & eſperienza ne haueſſe il noſtro Seruo di Dio D. Carlo.

Vn'altra volta, mentre ſi ſtaua apparando per celebrare la Santa Meſſa, accoſtandouiſi vn certo tale, che patiua alcune infermità habituali, lo pregò, che lo voleſſe raccomandare al Signore, acciò gli concedeſſe la ſanità; à cui egli riuolto tutto pieno di Santo zelo, diſſe: ogn'vno cerca la ſalute corporale, niuno quella dell'anima, e ſeguitò ad appararſi per la meſſa, volendolo in queſta maniera tacitamente ammonire à penſare alla ſalute dell'anima, di cui forſe haueua biſogno.

Nè ciò auueniua, perche egli ricusasse di far'oratione, per impetrare la sanità corporale, quando sperana da quella, in persone di buona vita, qualche frutto, & auuanzamento nello spirito. Così auuenne frà gl'altri à D. Francesco Gaetano, Giudice della gran Corte, huomo di grand'esperienza ne'maneggi del mondo, molto dotto, e di segnalata virtù. Essendo questi grauemente infermo, andò à ritrouarlo D. Carlo, come suo parente, e grandemente intrinseco: essortollo ad hauere speranza nel Signore, ed à ponere tutto se stesso nelle sue amoreuolissime mani; nel licentiarsi, accompagnandolo D. Giuseppe Gaetano, che fù poi Canonico della Cattedrale, e fratello dell'Infermo, quale era molto sollecito della sanità del fratello da lui molto amato, pregollo à volerlo raccomandare al Signore, perche il pericolo era grande, & i Medici ne faceuano molto caso, e tal'vno l'haueua dato per ispedito; à lui riuolto D. Carlo con viso giouiale, & allegro, dissegli: Non dubitate, dimani dirò la santa Messa, e con questa occasione lo raccomandarò il Signore, & hò ferma fede, che gli farà la gratia. E così in effetto auuenne, poiche il giorno appresso, hauendo egli celebrata la messa, l'infermo cominciò à megliorare, e frà poco s'alzò da letto, essendosene poscia ambedue i fratelli andati alla Chiesa, per ringratiare il Signore della riceuuta sanità, credettero, à riguardo delle orationi del Seruo di Dio D. Carlo.

Soggiunge vn'altro auuenimento prodigioso il sudetto Canonico Gaetano, & è, che hauendo vn giorno d'estate il fratello D. Francesco, dopo hauer pransato, presa in braccio dalle mani della Nutrice vna sua picciola figliuolina per accarezzarla alquanto, sopragiunto poi dal sonno, la restitui alla medema, e ritirossi à riposare; ciò, che pur'egli ancora fece; quan-

quand'ecco, appena cominciando à prendere il sonno, sentì vno strepito, quasi di cosa cascata, & indi à poco, strida, e lamenti compassioneuoli della Nutrice: Accorse D. Giuseppe subito, per vedere cosa fosse seguito, & ecco, che se gli presenta auanti la Nutrice con la fanciullina in braccio, quale non sò per qual accidente caduta in terra, staua pallida in viso, senza respiro, e senza moto, con vna coscia infranta, e pendolone, insomma con tutti i segni, che fosse trapassata, oppressa dal dolore. A sì lagrimeuole spettacolo, rimase egli tutto confuso; fattosi però animo, senza far motto alcuno, nè al fratello, nè alla Cognata, che stauano tuttauia ritirati riposando, confidato nelle orationi di D. Carlo, mandò subito à chiamarlo, pregandolo, che senza alcuna dilatione douesse subito venire per negotio molto premuroso: tanto fece incontanente il Seruo di Dio, à cui raccontato, sì da esso, come dalla Nutrice l'accidente occorso, rispose loro D. Carlo: Non è niente, non è niente; fattasi poscia portare auanti la fanciullina, fecela distendere sopra il pauimento, poi alzati gli occhi al Cielo, e stato alquanto pensieroso, quasi consultando con Dio, ciò, che douesse fare, postosi ginocchione, e facendo fare lo stesso à gli altri, cominciò à recitare il Responsorio del suo Santo Patriarca Gaetano; terminato il quale, stando ancora sospeso, lo fece replicare la seconda vòlta, nè ancora sodisfatto, con la faccia allegra, e quasi sicuro della gratia, ordinò, che vn'altra volta fosse recitato. Il che esseguito, alzatosi egli incontanente, e prendendo trà le braccia la sudetta fanciulla, consegnolla in quelle della Nutrice, mà tutt'altra di quello era prima, viua, sana, e con la coscia consolidata, come se mai non hauesse hauuta lesione veruna. E ciò seguì non solo alla presenza de' sopradetti, mà anco del Dottor

D. Francesco Forte, Canonico della Real Cappella del Palazzo Regio, quale per altri suoi affari là era andato, e ne rimasero tutti ammirati, portandone subito la nuoua a' Genitori, quali non haueuano saputo cos'alcuna dell'accidente occorso; e tutti ne resero somme gratie à Dio, che per li meriti del miracoloso S. Gaetano, e per l'intercessione del suo diletto figlio, e Seruo di Dio D. Carlo, tal gratia haueuano riceuuto. Quali due auuenimenti, con altre cose notate in questa Vita, lo stesso D. Giuseppe Gaetano lasciò regi[illegible]ti in vn foglio, scritto, e sottoscritto di sua prop[illegible] mano, pronto ad autenticarle con giuramento ogni qual volta con auttorità Apostolica ne fosse stato interrogato, in ordine alla Beatificatione del Seruo di Dio; il di cui originale fù veduto, riconosciuto, & approuato in Palermo l'anno 1685. gli 5. di Marzo, con mano di publico Notaio Francesco la Bruna, con l'assistenza di alcuni Testimonij consapeuoli per veduta dello scritto fatto dal Canonico. Il che tutto si conserua.

Queste, & altre simili, che longo sarebbe il riferire, erano le attioni, con le quali il nostro Seruo di Dio s'impiegaua à beneficio de' prossimi, non tanto ad vtilità delle loro anime, quanto anco de' corpi, quando lo conosceua espediente, potendosi però di lui affermare, come di S. Paolo, *Omnibus omnia factus*. Corinth. 9.

So-

Sopragiungono al Seruo di Dio grauissime Infermità: in esse sua somma patienza, e toleranza, quale procura d'insinuare ad altri in simili occasioni.

C A P. XIII.

POchi furono i Serui di Dio, che dalle sue pietosissime mani non fossero purgati in questo Mondo, quasi oro nel Crucciuolo, con penosissime infermità; à questa proua dunque volle egli anco sperimentare la sofferenza del nostro D.Carlo. Appena erano passati pochi mesi, da ch'egli haueua terminati i sett'anni de'suoi studij; ne'quali, se bene non era stato totalmente sano, tutta volta in quasi tutto il detto tempo non hebbe bisogno nè di Medici, nè di starsene gran fatto à letto: doppo detto tempo, ò fosse per il troppo strapazzo, che di sè stesso faceua, ò per la souerchia applicatione, se gli distemperò di tal maniera la testa, che gli soprauenne vna grandissima distillatione di capo, mal affettione di stomaco, sputo di sangue, e principio d'etticia, per lo che gli fù necessario lasciare ogni sorte di studio, e qualunque altra applicatione, fino di recitare l'Officio Diuino, e ciò per trè anni continui, con sua grande molestia, parendogli di viuere, non da Religioso, mà da spensierato secolare, nè altra consolatione haueua egli in detto tempo, che riconoscendo il tutto dalla mano di Dio, conformarsi alla sua santa volontà, e sopportare patientemente quel noioso male. Alla fine, in vece di megliorare; gli sopragiunse vna perigliosa, e

lun-

lunghissima infermità, che quasi lo gettò à terra; mà la diligente cura, e sollecita assistenza de'Medici, da quella il liberò; non però à segno, che arriuasse à conseguire perfetta salute, mà gli restò vna certa febretta, quale mai non si potè leuar d'addosso, fino che dimorò in Palermo; e questa accompagnata da vn continuo sputo sottile; e tinto di sangue, ciò, che fè risoluere i Medici à consigliarlo di mutare aria, e vedere, se per sorte, con quella più amena di Napoli, e col diuagamento, & intermissione degli studij, ei si potesse rimettere in perfetta salute. In questo tempo egli non tralasciò i suoi essercitij spirituali, che gli erano permessi dal male, si strascinaua, per così dire, per Casa, alle osseruanze della Communità, e per non istare totalmente otioso, componeua certe diuotioncelle à beneficio altrui, quali non esigeuano molta applicatione di mente, e queste poi diede à suo tempo alla luce, e con questo si diuertiua in parte dal tedio, che gli cagionaua quel male; quale pure sopportaua con patienza, rassegnatione, e tranquillità d'animo incredibile; e perciò non mai ricusò alcun medicamento noioso, che gli fosse fatto; à tutto s'accommodaua, mà senza sollecitudine, e tanta era la di lui indifferenza, che non desideraua più la salute, che l'infermità, & in tanto non ricusaua di prendere i medicamenti, perche sapeua, che Iddio così vuole, per essercitar l'huomo alla patienza, & i Medici, i Superiori, l'Infermiero stesso, à cui egli voleua vbbidire con ogni puntualità, così gli ordinauano. In conformità di che afferma il Dottor di Medicina Don Giuseppe Alaimo, asieme con altri Padri, che in questa medesima infermità, essendogli stato ordinato vn bagno d'acqua calda, l'Infermiero, ò per inauuedutezza, ò perche stimasse, che più calda, che fosse stata l'acqua, più gli hauesse douuto giouare, glie

l'ap-

l'apparecchiò quasi bollente, in modo, che entratoui dentro il Seruo di Dio, hebbe à spasimare per il dolore, e dubitando, che gli potesse essere di notabile nocumento, disse all'Infermiero, che gli pareua troppo calda, e che però la temperasse con vn poco d'acqua fredda; mà egli replicando, che nò, e che così più gli sarebbe giouata, egli non disse altro, e con somma patienza sopportò quegl'ardori; quando alla fine venuto il tempo di vscire da quel bagno, comparue con la pelle tutta aggrinzata, rossa, e ripiena di bolle, che pareua vn Lebbroso; di che spauentato il Fratello, tutto confuso, gli disse, che mentre in realtà si sentiua scottare, doueua parlare più chiaro, & vscire subito fuori del bagno; & egli con modesto sorriso, e lieto volto rispose gli, che già glie l'haueua detto, nè credendo nō essere stato inteso, giudicato haueua, che così fosse stato ordinato dal Medico, e però lasciò correre, per non ripugnare alla sua vbbidienza, e per altro quella era stata vna sorte di penitenza, come anco l'infermità, quali non si possono procurare da noi, come che non sono in nostro arbitrio, & elettione; mà quando ci vengono, deuono essere abbracciate con gran sodisfatione, e contento, perche ci sono occasione di gran merito, con riceuere il tutto dalla pietosissima mano di Dio.

Questi erano i sentimenti del nostro D.Carlo nelle penose infermità, che il Signore gli mandaua; il conformarsi alla sua santa volontà, il sopportarle patientemente, non solo, mà anco con allegrìa di cuore, che però soleua egli chiamare con gratioso motteggiamento queste sue infermità: *Deo gratias*, come che erano motiuo per ringratiare il Signore, e le riceueua come gratie, che esso gli faceua, e come fauore segnalato, che da noi non ci potiamo vsurpare. Quindi quando il Signor Cardinale Vlderico Carpegna voleua

ua da lui ſapere, come ſi ſtaſſe di ſalute, ſoleua dimandargli, come ſtaſſe di *Deo gratias*, & egli gli riſpondeua: ben prouiſto, Eminentiſſimo Signore, per la ſomma bontà del Signore; onde andò poſcia in prouerbio frà noſtri il *Deo gratias* di D.Carlo, per eſprimere qualche infermità, che alcuno haueſſe.

Queſti ſanti ſentimenti, che in lui haueua, procuraua ancora d'iſtillare negl'altrui cuori, e nelle loro infermità procuraua di conſolarli con queſti auuertimenti. Quindi ſcriuendo vna volta al Duca ſuo fratello infermo, così gli dice: *Già haueuo inteſo la ſua infermità, e ringratiatone il Signore, quale hora hò ringratiato di nuouo de' buoni ſentimenti, e profitto, che hà fatto in detta infermità, e queſte prediche nel pulpito del letto ſono più efficaci.* Parimente venendo auuiſato del male della Ducheſſa ſua Cognata, per il quale tutta la caſa era ſtata trauagliata, così riſpoſe: *Queſti ſono regali dell'amante Spoſo: non biſogna badare à queſti accidenti, mà alla ſoſtanza, che è il ſanto Amore, il quale non hà altro contrario, che il peccato, e queſto è ſolamente male, che douemo vnicamente fuggire, & in tutte le altre coſe ſempre Alleluia.* Et vn'altra volta auuiſato della ricaduta della medeſima Ducheſſa, così ſcriſſe: *Riueriſco la Signora Ducheſſa, e vedo la nuoua viſita le fà il Signore, quando noi vogliamo veramente la ſua volontà, mai habbiamo male. Li Santi deſiderauano hauere occaſione di patire per il Signore, e noi, quando l'hauemo, ci habbiamo d attriſtare? laſciamo fare al noſtro amantiſſimo Padre, che tutto opera a noſtro bene. Priego il Signore me la faccia ſanta, che queſto è l'eſſere veramente ſana.*

Concluderaſſi queſto Capitolo con vna lettera di conſolatione, ch'egli ſcriſſe à Monſig. Bernini, ſuo amiciſſimo, quale ſi ritrouaua trauagliato da vna longa infermità, da cui non ſi poteua liberare, e però

si era raccommandato alle sue orationi, & è l'infrascritta.

Illustriss. e Reuerendiss. Sig. mio Colendiss.

IL Sig. Caualiere suo Padre mi hà dati li saluti di V.S. Illustrissima, mà poca buona nuoua di sua salute: mi hà detto, che staua assai afflitta della longa, e molesta infermità; Io vi voglio guarire in vn'istante, e senza miracolo. Il vostro male non è l'infermità del corpo, perche questo è vn gran bene, che Dio ci manda per nostro essercitio, profitto, e merito, e per lauorarci vna bella corona in Paradiso. Il vostro male è, che non abbracciate con allegrezza questa pretiosa Croce, anzi ve ne dolete, & affliggete: lasciate vn poco di dolerui, & angustiarui, e sarete in vn subito libero dal male. Mi direte, che voi non hauete tanto spirito, e perfettione per far questo. Hor quì io vi voglio. Doleteui dunque della vostra debolezza, e poco cuore, della vostra imperfettione, e poco spirito. Doleteui, che tante volte hauete desiderato far molte cose per seruitio di Dio, e che sareste stato pronto nell'occasioni à prendere il martirio, e che hora ad vna ordinaria infermità non vi accomodiate. Il dolerui dell'infermità, non la leua, ò sminuisce, anzi l'accresce, e vi rende noioso alla seruitù, & à voi stesso, & è vn atto d'impatienza. Al contrario poi dolerui di non sostenere, come douete, l'infermità, ve la fà dispreggiare, ò almeno vi deuiate dal suo pensiero molestissimo, e se non la guarisce affatto, la diminuisce molto; & vn'atto di grande humiltà edifica la seruitù, e fà che vi compassioni, e serua con più amore. Infine, è stare in vna humile, e continua oratione, & vnione con Dio, offerendogli vn continuo sacrificio, non solo del male, mà della repugnanza, che tenete al male, che è il più perfetto essercitio, che può fare vn buon Christiano. Mi replicarete, che voi non vi querelate tanto dell'infermità, quanto che per essa non potete seruire il Signore nella vostra Prelatura, & al vo-

ſtro Canonicato in Santa Maria Maggiore. Queſto è un' inganno manifeſto. Se quando erauate ſano, vi foſſe ſtato propoſto di andare Venturiero alla guerra di Candia, per ſeruitio della ſanta Fede, e morire per Chriſto; sò, haureſte riſpoſto, che il Signore non vi haueua dato ſtato di Soldato, mà di Prelato, e di Canonico. Hor io vi dico, che il voſtro ſtato preſente piace à Dio, che non ſii di Prelato, ò di Canonico, mà d'infermo. La voſtra Segnatura, hà da eſſere la patienza; il Choro, il letto. L'officio tenuiſſimo di queſte poche parole: Dominus dedit, Dominus abſtulit: ſicut Domino placuit, ita factum eſt. Sit nomen Domini benedictum. *Caro Monſignore, io vi ſcriuo con fraſi tutte ſpirituali, perche sò, che voi ſentite il linguaggio: Vi prego à leggere più volte queſta leltera, e farne l'eſſercitio, & in pochi giorni ſarete ſano, e ſanto. Così ne prego noſtro Signore iſtantemente, e continuamente, & il giorno del noſtro gran Franceſco, la mia Meſſa ſarà per voi. Nella feſta delle Stimmate vi mandai una cartuccia ſopra eſſe: credo vi ſii capitata. Hora vi ricordo la ſua allegrezza nella infermità, quale ſoleua chiamare col nome dolciſſimo di ſorella. Noſtro Signore la benedica.*

Fino quì il Seruo di Dio. Dà doue ſi comprende, che quegli ſteſſi ſentimenti, ch'egli in sè ſteſſo haueua nelle ſue infermità; procuraua d'inſinuare anco negli altri, e ciò con quella ſoauità, maniere, e motiui più opportuni per ſolleuarli dall'afflittioni, e renderli conformati alla volontà diuina; nè ciò è marauiglia poiche, prouando queſti gioueuoli à sè ſteſſo ne'ſuoi mali, ſtimaua ancora poteſſero eſſere ad altri di giouamento, dicendo forſi in sè ſteſſo con quella pietoſa Eroina; *Non ignara mali, miſeris ſuccurrere diſco.*

Conſi-

Consigliato da' Medici per la infermità à mutar'aria, parte per Napoli: d'indi se ne và à Roma per visitare i Luoghi santi.

CAP. XIV.

Ammaestrate dalla natura l'innocenti Rondinelle, lasciando l'aria rigida de'luoghi freddi, nociua alla loro delicatezza, se ne passano à più temperata, e salubre: insegnamento, che appresero i Medici per curare l'infermità contumaci sotto d'vn clima con isperimentarle sotto d'vn altro, più confaceuole. Per questi motiui dunque consigliato il nostro D. Carlo da'Medici à mutar l'aria di Sicilia, in cui mai non si era potuto rihauere de'suoi mali, in quella di Napoli più soaue, e più salubre, hauutene le debite licenze de'Superiori, partissi à quella volta, imbarcato in vna Felluca col compagno, ad esso assegnato, li 24. Giugno, giorno della Natiuità di S. Gio: Battista l'anno 1652.

Prima di partire, si licentiò da'suoi parenti, & amoreuoli, da'quali essendo tenerissimamente amato, fù proueduto, come anco da'Padri, di quanto gli fosse potuto abbisognare in riguardo della sua poca salute, in quel viaggio. Frà gli altri D. Francesco Gaetano di sopra nominato, dal quale era molto amato, e per la parentela, e per li beneficij da lui riceuuti, come di sopra, mandogli vn bel regalo di biancheria, cose dolci, & altri rinfreschi, acciò se ne fosse valsuto in tal'occasione. Mostrò egli di gradire molto il donatiuo, e fece espressioni di obligatione al Donatore: mà riflettendo, che ad vn Religioso obligato al voto di

di pouertà, erano superflue tante commodità, & abbondanza di cose non necessarie, essendo già stato proueduto del suo bisogno sufficientemente da'Padri, prima di partire, consegnò tutte le sudette cose ad vna persona sua confidente, pregandola, che partito che fosse, rimandasse il tutto à quell' amoreuole Signore, ringratiandolo cortesemente, con dirgli, che ad esso, come pouero Religioso, erano cose superflue, e che ritenendole, gli sarebbero state più tosto motiuo di scrupolo, che di sollieuo; il che fattosi, causò grand'ammiratione, & edificatione in quel Signore, considerando in lui tanto distaccamento da ogni commodo, e regalo. Attione da paragonarsi à quelle del nostro Santo Padre Gaetano, e del suo imitatore nostro B. Andrea; il primo de'quali rimandò in dietro in Verona al Vescouo Giberti, le soprabbondanti lemosine, che gli mandaua, e lo stesso pur fece il secondo in Milano, al Santo Cardinale S. Carlo.

Partito dunque in questa maniera D. Carlo, felicissimo fù il principio del suo viaggio, mà in brieue turbato il Mare, insorse vna sì fiera tempesta, che fù d'huopo ritirarsi à terra, & iui sopra vna spiaggia aperta, stare allo scoperto tutta la notte, e parte della mattina seguente. Quiui, mentre staua pensieroso sù la riua del Mare, considerando, se mai si abbonacciasse, per potere proseguire il viaggio fino à qualche luogo, oue hauesse potuto celebrare la santa Messa; quale mai voleua lasciare, per qualunque accidente gli occorresse, fù sopragiunto all' improuiso dal Signor Marchese di Capizzi suo grand'amico, & affettionatissimo alla Religione; questi, intesa la sua sfortuna, e vedendo il Mare ancora assai turbato, che gl'impediua il nauigare più oltre, amoreuolmente inuitollo à volersi ritirare in vn picciolo Casino, ch'egli haueua poco da lungi, per riposarsi fino à tanto, che

si tranquillaua il Mare. Ringratiò D. Carlo il Caualiere del gratioso inuito, e scusossi di non poter riceuere i suoi fauori, perche, volendo quella mattina celebrare la santa Messa, nè essendoui in quei contorni Chiesa, voleua proseguire il viaggio, sino che giungesse à qualche luogo, oue potesse sodisfare alla sua diuotione, mà ripigliandogli il Caualiere, che ciò era impossibile, essendo ancora grandemente turbato il Mare, & il ponersi in esso, era vn ponersi ad euidente pericolo di naufragio: Nò, nò gli rispose il Seruo di Dio, confidiamo pure nel Signore, *& ipse faciet*; questa mattina col suo diuino fauore vogliamo dire la santa Messa, lasciamone la cura à lui, che ci aprirà la strada, e ci farà andare à saluamento; e con ciò licentiossi dal Caualiere. Indi andato à ritrouare i Marinari, loro comandò, che ponessero all'ordine la Felluca, poiche in tutti i modi voleua partire, mà questi ostinati, timorosi del periglio, procurarono con varie ragioni di rimuouerlo da quel pensiero, assicurandolo, che quello era vn ponersi in euidente rischio di pericolare. Non dubitate, loro rispose il Seruo di Dio, andiamo pure, che il Signore ci aiuterà: e ciò detto, postosi in ginocchio, cominciò à fare oratione, e pregare la diuina Bontà, che gli concedesse tal gratia. Ciò visto, ammutolirono i Marinari, e vedendo tanta fede, e costanza in lui, credendo, che fosse mosso da spirito superiore, si risolsero di partire, non ostante, che ancora fosse turbato il Mare; mà che! appena hebbero date poche vogate, che in vn tratto cessò la tempesta, mutossi il tempo, e cominciò à spirare vn venticello fresco, che in poche hore, non senza stupore di quelli, e del Compagno, li spinse in luogo, & in tempo di poter dire la santa Messa, come ei fece; e da indi in poi proseguirono felicemente il loro viaggio, senza altro disturbo, ò disastro.

Tut-

Tutto ciò riferì Monsignor D. Giuseppe Cigala, che fù prima de'nostri, e poi Arciuescouo di Messina, hauer più volte sentito à raccontare dal Fratello Laico Luciano Liberti, che fù suo Compagno in quel viaggio; aggiungendo, essere egli stato testimonio oculato di altre marauigliose sue attioni, in altre occasioni.

Giunto in Napoli, se n'andò à fermarsi nella nostra Casa di S. Maria degli Angeli, stanza delitiosissima, e d'aria molto salubre, oue fù accolto da que'Padri con molta carità, e somministratigli tutti quelli aiuti, e rimedij necessarij, per rihauersi de'suoi mali, da parte de'quali restò solleuato, essendogli cessati quegl'indicij, e principij d'etticia, restandogliene però altri, che di continuo l'afflissero tutta la vita. In questa Casa hauendo ritrouato il nostro Padre D. Vincenzo Giliberti, già stato Generale della Religione, e molto stimato per le opere singolari, che haueua date alle Stampe, con esso lui prese vna strettissima confidenza, e se lo elesse per Direttore del suo spirito nel tempo, che iui dimorò, e poscia mantenne con esso lui continua corrispondenza con lettere. Da esso apprese l'Idea del Santo Viaggio, e dodici Stationi, che nostro Signore fece dal Palazzo di Pilato, al Monte Caluario, oue fù confitto in Croce, hauendone quegli dato fuori vn diuotissimo libro, di cui egli tanto s'innamorò, che lo fece ponere in prattica dal Duca suo fratello, nella sua Terra di Palma, fondandoui la *Via Crucis*, come la chiamano; accrescendo le dodici Stationi, fino al numero di diciotto, in altrettante diuotissime Cappellette, fino ad vn Colle, indi discosto vn mezzo miglio, che nominò Monte Caluario, e vi piantò vn modello del Santo Sepolcro, alla foggia di quello, che stà in Gerusalemme, come più diffusamente in altro luogo.

In

In Napoli dimorò tutta l'Estate, quando considerandosi così vicino à Roma, e desiderando di venerare quella santa Città, Capo del Cristianesimo, famosa, e santa per le memorie di tanti Martiri, che in essa sparsero il sangue per la Fede, chiedè licenza a' Superiori di potere sodisfare à questa sua diuotione, quale essendogli benignamente concessa, partissi da Napoli à quella volta li 25. d'Ottobre. Quiui non v'è penna, che possa spiegare la tenerezza, con cui egli venerò quei santi Luoghi, la veneratione, con cui visitò quelle diuote Basiliche, la compuntione, che in sè stesso sentì alla consideratione del gran sangue quiui sparso da' Martiri, gli stimoli, che à sè stesso porgeua, per imitarli; procurò d'arricchire l'anima sua dell'Indulgenze, che sono sì copiose in quella santa Città: si studiò di tutto infiammarsi nel santo amor di Dio, e di supplicarne da Sua Diuina Maestà l'acquisto di tutte le virtù. Desiderò anco con tal' occasione di più auanti inoltrarsi fino alla visita della Santa Casa di Loreto; mà, ò per riguardo della sua poca salute, ò per altri ragioneuoli motiui, non parue bene a' Superiori permetterglielo; anzi dolcemente fù da essi auuisato à sbrigarsi presto, per potere prima dell' Inuerno ritornare in Sicilia; qual negatiua riceuette egli con somma tranquillità d'animo, come venuta fosse dal Cielo, e per conformarsi più prontamente alla santa vbbidienza, il giorno seguente partì da Roma, lasciandoui però il cuore, e fù li 25. di Nouembre, e doppo vna lunga, e tediosa nauigatione, giunse in Palermo la sera della Vigilia del Santo Natale. Da che egli prese motiuo di fare vna diuota riflessione sopra questo suo viaggio, ciò, che faceua d'ordinario sopra tutte le sue attioni; ciò apparisce in vno squarciò di Lettera, à chi diretta non si sà, essendo in parte guasta, in cui dando relatione di questo suo viaggio, così

così conchiude: *Son'arriuato sù'l principio della notte del Santo Natale del Signore, essendomi partito sù'l fine delle Feste natalitie del suo Santo Precursore. O che musica, oh che armonia! Io non penetro tanti misteri; sò bene, che sicome doue è disordine, e confusione, non si troua Dio, così doue riluce qualche ordine, ed armonia, vi è Dio. Onde spero nella diuina Bontà, che questo mio viaggio sia stato mosso dal Signore. Preghiamolo, che io ne caui qualche bene, à che S. D. M. l'hà indrizzato.* Così egli; da tutte le quali cose prendeua motiuo di lodare Dio, e d'indrizzargli tutti i suoi moti, e le sue intentioni; & ogni oggetto, ogni accidente, che gli occorreua, gli seruiua di cote, per aguzzare il suo spirito, e sprone, che l'incitaua à sempre più correre, & auuanzarsi nella via della perfettione.

Applicationi virtuose, morali, profitteuoli ad altri, e studiose di D. Carlo, doppo ritornato à Palermo.

C A P. XV.

QVanto restò impedito il Seruo di Dio D. Carlo per le sue infermità dall'applicarsi alla totale osseruanza della Religione, al seruitio del prossimo, & à suoi studii virtuosi, altrettanto, e con vigore il tutto ripigliò, doppo che con la mutatione dell'aria, e col diuagamento de' viaggi restò assai migliorato di forze, lasciato dalla distillatione di testa, e con la mente non più debile alle applicationi, à guisa di quei torrenti, che arrestati con qualche ostacolo dal corso, quello leuato, più impetuosamente sboccano. Cominciò egli dunque ad accomunarsi à gli altri nelle osseruanze regolari, à frequentare il Choro, ad impiegarsi in tutto ciò, che dall'vbbidien-

za gli veniua comandato, come tutti gl'altri Padri: Attendeua al seruitio de'Prossimi, alle visite degl'Infermi, & anco in qualche hora del giorno allo studio, & haueua distribuite con sì mirabile simetria tutte l'hore del dì, che à ciascuna haueua destinato il suo impiego. La mattina, doppo recitato l'Officio, e fatta l'Oratione mentale con gl'altri, di mezz' hora, conforme prescriuono le nostre Regole, si tratteneua in essa più lungo tempo, parendogli, che troppo breue fosse lo spatio di mezz'hora, à chi feruorosamente ama, e gode del dolcissimo trattare con Dio. Seruiuagli anco questa per più degnamente prepararsi à celebrare la santa Messa. Questa diceua, quando dal Sagrestano era chiamato; doppo la quale, & i debiti ringratiamenti, si ritiraua à far'in Camera qualche studio, fino all'hora di pranzo, doue andauasene con la santa Communità. Come in esso si portasse, e delle sue astinenze, e mortificationi, dirassi à suo luogo. Essendo costume della nostra Religione, come di tutte l'altre più osseruanti, per non occuparsi subito doppo il cibo in facende d'applicatione di mente, di trattenersi per qualche spatio di tempo vnitamente tutti i Religiosi in honesta ricreatione, discorrendo di cose indifferenti, e profitteuoli; egli ancora v'interueniua, e tutto che amico del ritiramento, e della solitudine, non istimaua bene da quella ritirarsi, per non essere singolare, ò parere di tacciare l'Istituto fondato sù le dottrine de'Santi Padri, e da'più discreti Fondatori delle Religioni approuato: Ciò però riusciua di molto giouamento a'Religiosi; poiche, se tal volta fossero stati introdotti discorsi, non totalmente confaceuoli allo stato Religioso, egli subito si contorceua, e procuraua con dolce maniera di diuertirli, introducendo altri più profitteuoli, e non riuscendogli il disegno, egli si partiua dalla conuersatione; da che

proueniua, che si guardauano tutti, essendo egli presente, da simili ragionamenti, in sentire poi il primo tocco del Campanello, con cui si dà segno della ritirata, e del silentio, egli, tutto che attualmente discorresse, troncando le parole, con vn modesto inchino, si licentiaua dalla compagnia, e si partiua; Doppo il Vespro, se non poteua ritirarsi à fare qualche poco di studio, pregato di andare à visitare qualche Infermo, ò ad assistere à qualche moribondo, se n'andaua fuori à fare queste opere di carità, ordinando in questa maniera ogni giorno la sua vita, e sempre impiegandola, ò in diuotioni, & esercitij spirituali, e studio frà sè stesso, ò nella diuina Salmodia in Choro, & in altre attioni della Communità, ò in seruitio, & aiuto de' Prossimi.

Nè quì si ristringeuano le sue applicationi, si estendeuano anco con inferuorato zelo alla da esso fondata Terra di Palma, per renderla tutta pia, e diuota, al Duca suo fratello, per animarlo ad imprese grandi di pietà, e con suoi consigli indrizzarlo al buon gouerno de' Vassalli, con equità, e giustitia: nè ciò in lui proueniua da attacco, ed affettione souerchia, che in lui preualesse, poiche, se bene da principio, quando si volle fare Religioso, non gli fosse da superare cosa più malageuole, e dura, come egli stesso hebbe à dire, quanto che il distaccarsi da' Parenti, e lasciare Patria, Attinenze, & Amici; tutta volta poscia tanto moderossi, e raffinossi in questo affetto, che senza infangarsi il cuore, in esso ne purificaua l'intentione, & ordinaua tutto à maggior gloria di Dio, al loro auuanzo spirituale, & à fare della sua Casa, vn Conuento Religioso, e di Palma, vna Città di Dio, oue ogni pietra fosse santificata, ogni edificio, vn Tempio, ogni ridotto, vn'Oratorio, & ogni negotiato, ordinato à gloria di Dio, & à stabilire ne' Sudditi la ve-

ra

ta felicità, che consiste nell' abbondanza degli aiuti spirituali, per conseguire la vita eterna, come in effetto si prouò: Poiche esso, co'suoi consigli, regolando tutti i moti, affetti, & imprese del Fratello (sopra di cui haueua vno spirito predominante) fù auttore, che della sua Casa si formasse quasi vn Monastero, oue le sue figliuole si dedicassero à Dio, e quegli ancora facesse di sè stesso vn pingue holocausto à Dio, consecrandogli i più teneri affetti, le grandezze, e gli honori nel più bel corso di quelli, facendo vn tal qual voto di pouertà, con restare tutta via nel secolo in vita celibe, e lasciando, che la Duchessa entrasse ancor essa in Monastero con le figliuole, per quiui seruire più perfettamente à Dio. Fomentò il pensiero al Duca, hauendone ben disposta la materia, di fondare in Palma vna Congregatione de' Cherici Eremiti, dando loro vn luogo diuoto, e rimoto fuori della Terra, oue potessero, conforme il loro Istituto, attendere alla contemplatione, & acquisto delle virtù in sè stessi, godendo della solitudine, e bisognando, esser pronti al seruitio spirituale de'Prossimi, ministrando loro i Sagramenti, e la parola diuina: & egli finalmente fù promotore di tante opere pie, & esercitij spirituali, che s'introdussero, e tutt'hora si veggono in Palma, e non hanno di che inuidiare le più diuote Adunanze: e Luoghi pij, che sono in Italia, de'quali si tratterà in altro luogo. Godeua poi sommamente, quando intendeua dal Fratello qualche impresa generosa, che hauesse fatta, ò fosse per fare à gloria di Dio, & animaualo all'essecutione, diuertendolo da ogni sorte di compiacenza, e vanagloria, che vi potesse hauere, con la consideratione, che il tutto proueniua da Dio, à cui doueua dare l'honore, e le gratie; & hauendo saputo, che il suo primogenito Figlio si era fatto Religioso, prendendo l'habito della

nostra Religione, scriuendogli così, con esso lui si rallegra: *Oh che consolatione douete tenere, hauendo dato il vostro primo Figlio à Dio; mi ricordo, che mi diceuate di volerli mandare alla Corte del Rè. Hor che hà da fare col farli Sposi di Cristo, & Eredi del Cielo? Gran cose son queste, se le penetraste, e quanto più s'intendono, tanto più s'ammirano; e me ne rallegro con V. S. Signora Duchessa, e buone Sorelle; e gli raccomando Don Ferdinando (l'altro figliuolo rimasto vnico al secolo) gli basterà l'essempio del Fratello, e Sorelle, per farsi Santo &c.* Tanto egli era distaccato da' sentimenti, & affetti della natura, co'quali ogn'vno desidera la propagatione della sua Famiglia ne'Posteri, che niente si curaua, ch'ella si estinguesse, con questo, che tutti si dassero à Dio, per seruirlo ne'sagri Chiostri, come più chiaramente si spiega in vn'altra Lettera, così scriuendo al Fratello: *Scriuo l'occlusa à D. Giuseppe* (il Primogenito cioè, che si voleua far Religioso) *& è bene principalmente ne'Giouani, prouare la loro costanza. Nel resto, se il Signore chiamasse anco D. Ferdinando, sarebbe la maggior gloria della Casa, con finire, come finì quella del gran Bernardo. Vedete: mille anni, rispetto all'eternità, sono meno di vn momento: la Terra, rispetto al Cielo, meno di vn punto: Bisogna pensare à quel sempre, à quel tutto: il solo scriuerlo mi rallegra il cuore &c.*

Così sempre il nostro Seruo di Dio era intento ad animare il Fratello, ad incitarlo al bene, à dargli consigli, & istruttioni, per ben viuere, e ben regolare la sua condotta, & à suo beneficio, & anco de Vassalli; nel che non solo deuesi ammirare la sua pietà, e zelo, mà di più la gran gratia, e lume, che in ciò Iddio gli daua, mentre che al di fuori pareua così inetto, da poco, nulla pratico delle cose del Mondo, e quasi da', disprezzandole, potendosi di lui affermare, che *infirma Mundi eligit Deus, vt fortia quæque confundat.*

In

In queste sante applicationi, che haueua, quali sarebbero state basteuoli à tenere occupati più soggetti, non tralasciò egli, in quel tempo, che dimorò in Palermo, cioè sino al 1655. d'impiegarsi ancora, come sopra fu detto, allo studio; quiui impinguò, accrebbe, e perfettionò l'opera, che già haueua cominciata sino da quando era Studente, sopra la Somma di S. Tomaso, e ciò con tal felicità, che ne meritò gli applausi di tutti i Virtuosi. Riconobbe però egli la gratia di poterla terminare dall'assistenza della Vergine Santissima, e del suo Auuocato S. Tomaso, già che, ogni qual volta si poneua allo studio, prima recitaua vn'Aue Maria alla Vergine, implorando il suo aiuto, e nelle Questioni più difficili, replicaua ginocchione l'istessa oratione. Ciò egli confessa nella Prefatione all'istessa Opera con queste parole: *Fateor tamen, non meis viribus, nec meo ingenio, sed Sancti Doctoris ope, & Deipara semper Virgine, semperque immaculata Maria suggerente, illud perfecisse. Nullam enim Quaestionem interpretandam præ manibus habui, nullam compendio terminaui, quin Salutationem Angelicam recitauerim, imò difficilioribus occurrentibus, semper ad eamdem Tutelarem, eadem Salutatione flexis genibus, accurri. Quamobrem opus hoc auspicatò scriptum est, &c.*

Diede anco in questo tempo l'vltima mano ad alcuni Quollibeti Teologici, delle Questioni più difficili, e controuerse, che sono nella Teologia, a' quali aggiunse vna dotta Apologia in difesa del Cardinale Gaetano, famoso Interprete, e Commentatore di S. Tomaso, procurando di liberarlo da quella taccia, di che era communemente imputato dalla maggior parte de' Teologi moderni sopra gl' atti liberi in Dio, quasi che hauesse egli tenuto, che detti atti, ancorche liberi, e consequentemente contingenti, fossero perfettioni intrinseche dell'essere diuino, mà però

adi-

adiacenti, e distinte, in modo che potessero essere, e non essere in Dio; liberando perciò quell'acutissimo Teologo, & Interprete fedele di S. Tomaso, da quella brutta taccia, che communemente gli vien data da'Teologi, per non esser ben'inteso il suo senso, non temendo d'impugnare la spada, e far testa ad vna turba grande di Teologi di tanta auttorità, per ponere in chiaro la vera dottrina d'vn tãto Cardinale benemerito della Chiesa, e di tutta la Republica de'Theologi.

Hor mentre terminate quest'Opere, pensaua di mandarle alla luce, e perciò procuraua di andare à Venetia, restò frastornato il suo disegno, per altro impiego, che gli fù addossato, come nel Capitolo seguente, sottoponendosi di buona voglia a'decreti del Cielo, sapendo, non quello, che l'huomo propone, mà ciò, che Iddio dispone, douersi effettuare, già che *Homo proponit, & Deus disponit*.

Viene destinato Procuratore in Roma per la Causa della Beatificatione del Ven. P. Alipio di S. Giuseppe, Agostiniano scalzo. E per la fondatione di vn Monastero di Monache in Palma.

CAP. XVI.

NOn dirò ciò, che disse S. Tomaso, hauendo veduto il Serafico S. Bonauentura, che scriueua la vita di S Francesco: *Sinamus Sanctum pro Sancto laborare*; mà bensì, vedendo il nostro Seruo di Dio D. Carlo destinato à procurare la gloria de'Serui di Dio, & ad accrescere il numero di quelli: *Sinamus*

Ser-

Seruum Dei pro Seruis Dei laborare. Per ispeciale dispositione dunque di Dio essendosi ricourata dalla tempesta del Mare sotto la Torre, già fabricata da Don Carlo, vicino à Palma, detta prima la Balatella, & hora di S. Carlo, essendosi dico ricourata vna picciola Barca, in cui certo Mercante Francese portaua, buona parte del Corpo del Ven. Alipio di S. Giuseppe, Agostiniano Scalzo, fatto morire crudelmente da Turchi in Barbaria l'anno 1645. in odio della santa Fede, e costante Predicatione dell'istessa, con animo di portarla à Palermo, di cui era natiuo il detto Padre Alipio. Ciò saputosi dal Duca di Palma D. Giulio, come che era desideroso di decorare la sua Terra con qualche venerabile Reliquia, procurò assieme con la pijssima Duchessa, di farsi lasciare, per tenerle ben custodite, & honorate in Palma, le dette venerabili Ossa, già che pareua, che per quel marauiglioso accidente di approdare con quelle la Naue sotto la sua Torre, Iddio glie l'hauesse mandate, e benche da principio molto ricusasse il Francese di ciò fare; furono tali i prieghi, e le suppliche del Duca, e della Duchessa, che alla fine condescese alle loro istanze; e riceuendole il Duca con sommo honore, ringratiatone il Mercante, le collocò in luogo honoreuole, e e decente; che se bene le dette Reliquie erano d'vn Seruo di Dio, non canonizato, e per conseguenza non venerabile, tutta volta, essendosi per tutto sparsa la fama della sua morte, sostenuta con somma costanza per la Fede, e diuolgandosi molti casi marauigliosi, occorsi con la sua inuocatione, speraua, che vna volta hauesse potuto ottenere dalla Santa Sede l'approuatione del suo Martirio, & il culto douuto a' Martiri, e frà tanto, credendo, che doppo la morte fosse volato al Paradiso, ne speraua per la sua intercessione la protettione della sua Terra,

Di sì douitioso acquisto da lui fatto, ne auuisò subito il Fratello, il nominato D. Carlo, che allora dimoraua in Palermo, pregandolo; ad inuiargli vn centinaio, e quante più ne potesse hauere, delle Relationi già stampate in Francia, della vita, e martirio del detto Ven. Alipio, volendole dispensare, per accendere alla diuotione i suoi Popoli: significogli parimente il pensiero, che haueua di promuouere in Roma à tutte sue spese la causa della sua Canonizatione appresso la Santità di Nostro Signore Alessandro VII. allora Regnante; qual santo desiderio essendo approuato, e sommamente commendato da D. Carlo, applicossi subito à quanto era necessario per indurre à fine negotio di tanta importanza. E primieramente procurò, & ottenne lettere supplicheuoli al Sommo Pontefice, per la desiderata Canonizatione, dalla Maestà di Filippo IV. di felice memoria, Rè di Spagna, dal Senato, e Clero di Palermo, e da Deputati del Regno di Sicilia, tutte esprimenti i meriti della Causa, e istanze supplicheuoli, acciò fossero approuati dalla Santa Sede i processi fatti del martirio del detto Venerabile Padre, e con l'Oracolo del Vaticano, fosse annouerato trà i Martiri di Santa Chiesa.

Era d'huopo in Roma d'vn Procuratore, quale iui assistesse à questa Causa, presentasse à suo nome le suppliche, accalorasse il negotio, e spianasse le difficoltà, che si fossero attrauersate. Questi, pensò egli dopo matura consideratione, altro non poter essere, che lo stesso D. Carlo per l'habilità, fede, dottrina, e pratica di simili maneggi sopra ogn'altro considerabile; sperando, che come Fratello, Religioso, Teologo, accreditato, & adorno di tutte quelle qualità opportune à questa delegatione, hauesse potuto essercitarla con decoro, e ridurla al desiderato fine.

Nè

Ne scrisse dunque prima à lui, notificandogli il suo pensiero, e pregandolo ad abbracciare impresa sì santa, di tanta gloria di Dio, & honore del suo Seruo, & hauendone in risposta hauuto il suo fauoreuole assenso, gli procurò dal nostro P. Generale la licenza di portarsi à Roma per questo effetto, quale benignamente gli fù dallo stesso concessa. Hor con quanto giubilo riceuesse egli questo impiego, ordinato alla maggior gloria di Dio, e de'suoi Serui, massime auualorato dal merito della Santa Obedienza, non v'è penna, che lo possa spiegare: baciò più volte affettuosamente la carta con la licenza del P.Generale, bagnolla di calde lagrime di tenerezza, e prostratosi à terra, ne rese humilissime gratie al Signore, datore d'ogni bene, che l'hauesse destinato à questa gran fontione, e poste in ordine le Scritture, e tutti i dispacci concernenti alla Causa, si preparaua con grand' allegrezza di cuore alla partenza.

Con questa occasione pensò il Duca, prima che partisse, d'appoggiarli vn'altro negotio, che pur'era necessario di trattarsi, e conchiudersi in Roma; e questo era della fondatione d'vn nuouo Monastero in Palma di Religiose Benedettine, sotto il Titolo, & Inuocatione della Santissima Vergine del Rosario, del quale egli era stato il primo Promotore al Duca, e poi ne fù Direttore, & Architetto. Desiderarono ambedue piantare, per dir così, questa fortezza in Palma, accioche fosse propugnacolo con l'orationi, e vita santa di buone Religiose, contro i fulmini della giustamente sdegnata giustitia diuina, per sottrarre da quella Terra tutte le trauersie, e disgratie meritate per li peccati, prendendo l'auuertimento del gran Pontefice S.Gregorio Magno, quale lasciò scritto, essere stata preseruata Roma dall'arme de'Longobardi, per l'orationi, e lagrime di trè mila Monache,

che in detto tempo dimorauano in detta Città. Posciache il loro pensiero era, che il detto Monastero fosse di tal forma, che contenesse in sè il più bel fiore di spirito, e sodezza di santità, che si vedesse dispersa in tutte le altre Adunanze di Sagre Vergini, accoppiando insieme la soauità della vita, esente da ogni esterminato rigore, improprio alla debolezza del sesso, con vna singolare ritiratezza, e distaccamento da ogni cosa di Mondo, mà totalmente dedite all'oratione, & esercitij di spirito. Ne scrisse dunque il Duca al fratello D. Carlo, pregandolo à volersi anco impiegare in questo negotio di tanta gloria à Dio, e beneficio dell'anime; e perche desideraua il Duca molte conditioni, e requisiti in ordine à tal fondatione, non così facili ad ottenersi, di tutte ne ragguagliò il Fratello, incaricandogli à procurare di conseguire tutto ciò, che si fosse potuto, mandandogli perciò tutte l'istruttioni necessarie per il conseguimento di tal negotio.

Poste dunque in acconcio tutte le scritture, & i ricapiti per l'vno, e l'altro negotio, partissi il nostro D.Carlo per Mare sopra vna Tartana Francese alla volta di Roma, assieme col Padre D.Cosimo Giustiniano, che per altri affari là se ne doueua andare; volle però il Signore temperare quella gran consolatione, che haueua il Seruo di Dio di ritornare à Roma, sì per li negotij, che andaua à trattare di seruigio di Dio, come anco per venerare di nuouo quei santi Luoghi, con qualche trauersia. La principale fù, che essendo nel mezzo del corso, furono assaliti da alcuni Legni de' Corsari Maiorchini, da' quali restarono essi, e tutti gli altri fatti prigioni; prouidenza di Dio fù, che giunti à Port'Ercole, con prieghi, e suppliche, impettarono da quei Corsari di esser rilasciati: Da detto Porto poi s'incamminarono

à Ro-

à Roma per Terra, terminando tutto questo viaggio li 3. di Giugno dell'Anno 1655. con grandissimi patimenti, e disaggi, ne'quali, come riferì poi il P.Giustiniani, stette sempre il P.D.Carlo con vna serenità di mente, e tranquillità di cuore tutto conformato alle diuine dispositioni, alla di cui bontà, & orationi attribuì il detto P.Giustiniani la liberatione da tanti pericoli, e disgratie, che in quel viaggio occorsero.

Peruenuto dunque in Roma il Seruo di Dio, subito si diede à mandare ad effetto le Commissioni hauute, fece l'istanze alla Sagra Congregatione de'Riti à nome del Duca per la Causa del Ven. Alipio, e della Religione Agostiniana, presentò l'Informationi, i Processi fatti dal Vescouo, & altre scritture concernenti alla Causa, quali furono diligentemente essaminate, e per allora non si potè ottenere altro, se non vn Rescritto, che fù stimato fauoreuole, cioè: *Iterùm referri de eo debeat in Congregatione coram Sanctissimo*; il che si fece: mà come che in queste cose suole la Sagra Congregatione camminare à passo lento, e con piè di piombo, attesi principalmente i Decreti di Vrbano VIII. fatti in questa materia, e facendosi riflessione, che il negotio era troppo fresco, essendo solo passati pochi anni dalla morte del Seruo di Dio, per allora la Causa non si potè più proseguire, con grand'afflittione di D.Carlo, e mortificatione del Duca, quale non perdonaua à spese, & officij, per giungere al fine desiderato, con grand'edificatione, e lode di alcuni Cardinali della Congregatione, come lo stesso D.Carlo lasciò scritto nella 29. Meditatione del decimo stato della Passione del Signore, in vedere, dice egli, vn Signor secolare, tanto impegnato in questo negotio, che pareua non hauesse altro affare, che più gli premesse.

Gli riuſcì però più felicemente il negotio della fondatione del Monaſtero, poiche, hauendo ritrouati il Papa, & i Cardinali ben diſpoſti, ottenne il conſenſo del Papa per detta Fondatione; come ſi legge nel Breue di Aleſſandro VII. di fel. memoria, ſpedito li 6. di Giugno dell'Anno 1657., e diretto al Veſcouo di Girgento, nella dicui Dioceſi ſtaua Palma, di che tutto giubilante, e feſtoſo, ne diede ſubito auuiſo al Fratello, quale reſtò ancor'egli conſolato. E queſto quanto alla ſoſtanza della licenza per la Fondatione; circa la direttione della quale, iſtruttione, & indrizzi nello ſpirituale, aſſai più vi s'affaticò, quando ritornato vn'altra volta in Roma, oue vi dimorò fino alla morte, poſe tutto il ſuo ſtudio, & applicatione, acciò riuſciſſe vn' opera delle più glorioſe, che ſi no in Palma.

In detto tempo, che dimorò in Roma per li ſopradetti affari, hebbe il commodo di dare l'vltima perfettione alle due Opere Teologiche notate di ſopra, e quiui anco ſtamparle; l'vna delle quali dedicò al Sommo Pontefice Aleſſandro VII., l'altra all' Arciueſcouo di Palermo D. Pietro Martinez Rubio, quale allora ſi ritrouaua in Roma, aſpettando le ſpeditioni per quella Chieſa, alla quale era ſtato nominato dal Rè Cattolico. Con la qual occaſione, e con longo tratto, in cui con quello ſi trattenne nel ritorno fatto con eſſo lui à Palermo, tanto ſe gli affettionò quel buon Prelato, che lo fè arbitro di tutte le ſue attioni, e con eſſo lui communicaua ogni ſuo penſiero, tanto in ordine al ſuo modo di viuere, quanto intorno all'ottimo gouerno della ſua Chieſa, & egli non mancaua con ogni libertà, e confidenza di far l'officio di ſaggio, e ſodo Conſigliere, andandogli ſempre iſtillando ſenſi di pietà, e ricordandogli gli oblighi d'vn buon Paſtore; ſicome poi ſeguitò à fare

con

con lettere, quando ritornò vn'altra volta à Roma, vedendo la buona dispositione di quel zelante Prelato à riceuerli.

Da tutte le quali cose, quì narrate, ben si può conchiudere ciò, che da principio fù notato: *Seruum Dei pro Seruis Dei laborasse*, mentre in tutto questo tempo fu impiegato per procurare l'esaltatione del suo Seruo Ven. Alipio, la ritiratezza in Religioso Monastero di diuote Serue di Dio, e l'indrizzo d'vn zelante Pastore alle felicità del suo gouerno.

Vien fatto Preposito della nostra Casa di S. Maria della Catena in Palermo: zelo, e carità, con cui gouernò quella Casa.

CAP. XVII.

SI come col paragone si fà il saggio dell' oro purissimo dal fecciosò, e macchiato con lega, così le Prelature son quelle, che di qual carato sij la prudenza d'vn huomo, manifestamente palesano; può vno in istato priuato essere creduto di tale virtù adorno, quale poscia posto su 'l Candeliere di qualche Gouerno, apparisce, nè pur'hauere l'ombra di direttioni prudenti. Hor'à questa pruoua permise Dio, che fosse sperimentata la religiosa prudenza del nostro Seruo di Dio D.Carlo.

Essendosi egli dunque trattenuto in Roma fino alla fine dell' Anno 1657., & hauendo terminati i negotij, per li quali colà era andato, nè conoscendo esserui alcuna apertura per proseguire la Causa del Ven. Alipio, pensò di ritornasene à Palermo, per iui atten-

tendere con maggior ritiratezza, sbrigato da tante applicationi, e con maggior feruore, a'suoi esercitij spirituali; chiesene però la licenza al Reuerendissimo P. Generale, che era allora il P.D. Francesco Carafa, soggetto di singolar virtù, e zelantissimo della santa Osseruanza Religiosa; e perche il suo desiderio era di ritirarsi da ogni facenda esteriore, & attendere solo à sè stesso, supplicollo, che lo volesse destinare iui alla Casa nostra di S. Maria della Catena, oue, come luogo ritirato, e di pochi soggetti, hauerebbe potuto con più quiete attendere alle sue diuotioni, e studij, e quiui, se fosse piacciuto à Dio, terminare i suoi giorni nella Casa, e sotto la protettione della Santissima Vergine. Quiui haueua ancor'egli pensiero di menare vna vita solitaria, del tutto lontana dal commercio altrui, per istarsene solo con Dio, come riferì il P.D. Giouanni la Rosa, suo molto confidente, col quale, e con due altri Padri degl'istessi sentimenti, haueua concertato di fare. Ciò, che saputosi dal Padre Generale, come cosa non conforme al nostro Istituto, e che poteua hauer la taccia di singolarità, non approuandola, applicò l'animo à distorlo da questo pensiero, & à condescendere in parte à questi suoi pij desiderij, che però, conoscendo il suo zelo, e l'ottima mente, che haueua dell'Osseruanza Religiosa, quale il buon Generale procuraua di promuouere in tutte le Case, lo destinò, e fece Preposito della detta Casa, assegnandogli anco per sudditi i sopradetti Padri, co'quali, non trauuiando dal nostro Istituto, hauerebbe potuto viuere con somma ritiratezza, & applicatione al suo inferuorato spirito. Con questo diedegli la patente di Preposito, e libera licenza di partire.

Riceuette il buon Seruo di Dio questa determinatione del P. Generale, come venuta dal Cielo, e senza

za fare alcuna replica, si dispose col merito della santa Vbbidienza di partire incontanente per Palermo. Gli 11. dunque di Nouembre del sopradetto Anno 1657. assieme con l'Arciuescouo di Palermo D.Pietro Martinez, e Rubio, con cui, come fù detto di sopra, haueua contratta strettissima seruitù, partissi da Roma, e peruenuti à Fiumicino, detto anticamente Porto Romano, iui si trattennero alquanti giorni, aspettando l'opportunità del tempo, & alli 21. dello stesso mese, giorno della Presentatione della Santissima Vergine, s'imbarcarono per Palermo, oue giunsero li 6. del mese di Decembre. In questo viaggio fù tale la contrarietà de' venti, e delle tempeste dell'infuriato Mare, che trasportarono il Vascello in diuerse parti del Mediterraneo, non valendo arte marinaresca à raffrenare l'empito di quelli, anzi essendo d'huopo, per nõ naufragare, lasciarlo scorrere, oue dal gonfiamento dell'onde, e furia de' venti, veniua balzato. Non cessaua in questo mentre il buon Prelato con consigli, e singolarmente di D. Carlo, di fare continue diuotioni per placare l'ira diuina, con far portare processionalmente per il Vascello la Testa di S.Mamiliano Martire, & Arciuescouo già di Palermo, quale haueua riceuuta in gratioso dono dal Sommo Pontefice Alessandro VII. per arricchire con quella la sua Chiesa, & ordinando continue orationi di notte, e di giorno auanti di quella, distribuendo l'hore per ciascheduno, alla quale era assiduo esso, & il nostro D.Carlo. Nè quì terminarono le trauersie; posciache peruenuto il Vascello, dopò abbonacciate le tempeste, al Porto di Palermo il sopradetto giorno, come che in detto tempo erano state afflitte dalla Peste alcune Città d'Italia, e principalmente Roma, da doue essi veniuano non fù loro permesso lo sbarco; mà furono obligati d'andare à fare la Quarantena in Termini, da doue poi verso la

fine

fine di Gennaro dell'Anno seguente, si portarono felicemente in Palermo.

Quiui giunti, e licentiatosi D. Carlo dall'Arciuescouo, andossene egli subito à dirittura alla sua Casa di S. Maria della Catena. Con qual giubilo, & allegrezza fosse egli riceuuto da quei Padri, ben consapeuoli della bontà, zelo, e prudenza del loro Superiore, non si può à bastanza spiegare. Preso il possesso della Prepositura, cominciò incontanente ad essercitar le parti del suo officio, in queste accoppiaua sì bene con l'essempio, e con la dolcezza del tratto, il rigore dell'osseruanza, e la soauità in essiggerla, che i Sudditi, disingannati della falsa apprensione, che haueuano formata della di lei rigidezza, & austerità, che mostraua nel volto, se gli affettionarono al maggior segno, e spontaneamente lo precorreuano, anzi che aspettassero le di lui ammonitioni, & auuisi. Per altro egli era tenerissimo, e liberale, non solo à prouederli di tutto ciò, che faceua di bisogno, mà ancora in incontrarne le loro sodisfattioni, e far, che nessuno partisse da lui mal contento. Nel qual proposito occorse vn giorno vn fatto gratiosissimo, & è, che douendosi vna sera fare in Palermo alcuni fuochi artificiali per non sò qual Festa, che si celebraua, i suoi Religiosi, doppo la Cena, introdussero discorso con esso lui, dimostrando desiderio d'andarli à vedere di sopra vna Terrazza, ò Loggia scoperta, che era in Casa, dicendo, che così era solito di farsi ogni Anno, & i Superiori non vi haueuano hauuta ripugnanza. Non contradisse allora il buon Padre, mà mostrando di applaudire alle loro sodisfattioni, se n'andò con essi loro al luogo accennato, oue, doppo varij discorsi ameni, si portò bellamente à parlare degl'inganni del Mondo, che tutto viueua d'apprensione; indi passando à quelle dimostrationi di alle-

gria

grìa, che si attendeuano di momento, mostrò, che tutto era vanità, e fumo, sicome in fumo alla fine s'haueuano à ridurre quei fuochi, e finalmente riducendo à memoria quel fatto del nostro Santo Fondatore Gaetano, quando in quel superbissimo trionfo dell'Imperadore Carlo V. nel suo ritorno vittorioso in Napoli, doppo l'impresa di Tunisi, à cui conuenne tutta la Città à corteggiarlo, e vagheggiarlo, egli, ancorche douesse questo passare sotto le sue fenestre, sdegnò di vederlo, non mouendosi dal luogo, oue staua orando auanti vn Crocefisso. Hor che sarebbe, soggiunse egli allora con gran feruore di spirito, se ancor noi mortificandoci di questa vana curiosità, ne facessimo vn sacrificio à Dio, più grato per auuentura, e più proficuo à noi, d'ogni più odorato profumo d'incenso, ed aromati, che gl'incendessimo sù'l'Altare? e senza aspettarne risposta, inginocchiatosi, col suo essempio, inuitò gli altri à fare il medesimo, & offerire al Signore quella picciola mortificatione, che non consistendo in altro, che nella priuatione d'vn fumo, hauerebbe loro fruttato soda ricompensa di meriti, e così quelli contenti, e sodisfatti, di più buona voglia se ne scesero alle loro Celle, di quello, che erano colà saliti per pascere la loro curiosità.

Non ricusaua però anco alle volte di condescendere alle loro sodisfattioni, conoscendo, che tutti non si poteuano sempre cimentare alla priuatione di esse, come egli procuraua di fare in sè stesso; Quindi vna volta, hauendo saputo, che alcuni di essi, in occasione d'vna ricreatione, che si faceua, haueuano mostraro desiderio di vna viuanda di poca spesa sì, mà di difficile apparecchio, e che, come iui non costumata, non così facilmente, si sarebbe potuta ben'apparecchiare, il buono, & affettuoso Superiore ordinò subito allo spenditore, che douesse comprare

tutto ciò, che fosse di bisogno, per essa, e fattala fare al meglio, che si seppe, sodisfece alla brama de'suoi sudditi, non hauendone però egli voluto gustare, con dire, che non si faceua al suo stomaco, per occultare con questa frase la sua mortificatione, ciò, che soleua sempre dire in simili occasioni, come à suo luogo dirassi.

Inuigilaua poi con ogni essattezza al mantenimento dell'osseruanza, e se conosceua in essa alcuni mancheuoli, procuraua con dolci maniere di ridurli à quella: voleua, che con essattezza fossero distribuiti gli esserciti della communità, e perciò teneua sempre alle mani l'horologio à poluere, accioche tutti essi si praticasero al debito tempo, e consueto della Religione; & à questi mai egli non mancaua, dando à tutti, con esserne il primo, buon'essempio; nè hauendo alcun riguardo alla sua debile, & infermuccia complessione, voleua, che seco lui si praticasse alcuna Indulgenza, nè nel mangiare, nè in altra cosa; che però mai non permise d'essere seruito da alcun fratello alla Camera, mà il tutto si faceua da sè stesso, & alle volte con tanta fatica, che pareua gli vscisse lo spirito: quando poi gli auuanzaua qualche poco di tempo, lo impiegaua à far'oratione nel Choro. Tale era la vita, e l'applicatione del Seruo di Dio nel tempo, che fù Preposito, e questa con tanta sodisfattione de'sudditi, e desiderio d'incontrare il suo genio, e corrispondere al zelo, che haueua, che alcuni, non tanto per affetto all'osseruanza, quanto per non dar disgusto al buon Superiore, si ritraeuano da ogni libertà. Mà non hebbero fortuna quei Religiosi di godere sì buon Padre tutto il Triennio, poiche, auanti che quello terminasse, essendo morto in Roma il Generale Carafa, conuenne à D. Carlo, come Preposito, andarsene à Roma per il Capitolo, e per l'elet-

tione

tione del Succesſore, come diraſſi nel ſeguente Capitolo.

Se ne và à Roma per interuenire al Capitolo Generale, e quiui poi per obbedienza ſi ferma.

C A P. XVIII.

PErche ne'Capitoli Generali, deuono trattarſi le coſe più importanti per il mantenimento della Religione, & inſieme prouederla di Capo, che con prudenza, e zelo la gouerni; coſtumauaſi per il paſsato con matura, e ſaggia auuedutezza, che, oltre gli altri Vocali, vi conueniſſero tutti li Prepoſiti, e Superiori della Religione, eletti per tali, come huomini di bontà, zelo, e prudenza, & in conſeguenza habili à maneggiar negotij di tanta importanza. Quindi,eſſendo morto, come fù detto, prima che terminaſſe il ſuo gouerno, il P. Generale Carafa, e perciò intimato da' PP. Conſultori il Capitolo Generale in Roma per li 17. Nouembre dell'anno 1658., toccò al noſtro D. Carlo, come Prepoſito, ad interuenirci. Laſciati però i ſuoi amatiſſimi figli, partiſſi per Roma. In detto Capitolo fece egli le parti di buono, e zelante Religioſo, hauendo ſolo la mira al ſeruitio di Dio, & all'vtile, e beneficio della Religione. Reſtò in eſſo eletto Generale il Reuerendiſs. P. D.Agoſtino Bozomo, ſoggetto di rara virtù, ſingolar prudenza, molto ſtimato nella Religione, e famoſiſſimo Predicatore. Terminato il Capitolo, & in eſſo eſſendo ſtato ſgrauato dal peſo della Prepoſitura il P. D.Carlo, come egli deſideraua, andò à ritrouare il P. Generale per riceuere i ſuoi ordini, e l'aſſegnatione alla

Casa, oue comandaua si fosse portato col merito della santa obedienza. A questa richiesta, stette vn poco sospeso il P. Generale, indi riuolto ad vna Imagine di S. Gaetano, che haueua in Camera, quasi pregandolo ad impetrare dal Signore, che gl'ispirasse ciò, che douesse fare, voltatosi à lui, gli disse: P. D. Carlo, il Signore m'ispira, che la lasci stare in Roma; V.R. che ne dice? allora D. Carlo, con modesto sorriso stringendosi nelle spalle, senza dimostrare alcun segno di compiacenza, ò dispiacere, rispose al P. Generale, che dipendeua in tutto da'suoi cenni, e dalla dispositione di quanto gli haueua inspirato il Signore; che però ordinò il P. Generale, che subito gli fosse spedita la Patente, & assegnatione per la Casa di S. Siluestro di Roma, e fù sotto li 5. di Decembre dell'anno 1658. Questa riceuette egli humilmente in ginocchio, e serbolla poi sempre esposta auanti il suo oratorio, per rinouare ogni giorno gli atti di rassegnatione alla santa obedienza, & alle dispositioni diuine, e così ve la conseruò fino alla morte, non essendo più stato rimosso da Roma dalli susseguenti Superiori.

Fermatosi dunque il nostro Seruo di Dio in Roma; quiui con la visita di quei santi Luoghi, con le diuotioni, che si praticano in quella santa Città, e con gli essercitij virtuosi, che al suo solito faceua, andaua infiammando il suo spirito, auuanzandosi nelle virtù, e col suo buon'essempio inanimando altri alla perfettione, perciò applicaua anco à comporre, e dare alle stampe alcuni libretti di diuotione, per eccitare in altri lo spirito, & il santo amor di Dio, cosa propria d'vn vero amante di Dio, il procurare, cioè col suo mezzo, che altri l'amino, e lo seruano.

Mà in questa tranquilla calma, che godeua il Seruo di Dio in Roma, insorse vna gagliarda tempesta

per

per disturbargliela; poscia che, intesa che hebbesi in Palermo da'nostri Padri, & in Palma, dal Duca suo Fratello, la determinatione del P. Generale di farlo restare, e trattenerlo in Roma, tanto gli vni, quanto l'altro, vedendosi priuati di vn tal'huomo di tanto decoro, seruitio della Religione, e de'Prossimi, & al Duca di tanta necessità per gl'indrizzi, e consigli, che da esso riceueua in ordine à tante opere di pietà, che disegnaua di fare; afflitti ne restarono al sommo, e molto dolenti; che però con efficacissime lettere ne scrissero al P. Generale, rappresentandogli l'amarezza, & il cordoglio, che loro haueua reccato la sua risolutione di trattenere D. Carlo in Roma, & humilmente, e con ogni premura supplicandolo à volerlo rimandare à Palermo. Conobbe il P. Generale la raggioneuolezza, & equità di queste istanze, e tutto che molto volontieri lo tenesse in Roma, tutta via, per non parere di opponersi del tutto à quanto da essi era richiesto, rispose loro, che se bene mal volontieri l'hauerebbe lasciato partire, tutta volta era disposto à compiacerli, quando che D. Carlo si fosse dichiarato di hauerne sodisfattione; così con questa risposta, non dimostrando di negar loro questa sodisfatione, s'assicurò, conoscendo lo spirito rasegnato di D. Carlo, quale già mai in ciò si sarebbe espresso, che altra mutatione non si sarebbe fatta. Frà tanto chiamato à sè D. Carlo, e significatogli il tutto, desiderò da esso sapere la sua sodisfatione. A questa istanza restò tutto confuso il Seruo di Dio; gelò; tremò, e dubitando, che'l P. Generale, penetrando i suoi sentimenti interni, che erano di trattenersi volontieri in Roma, come dirassi appresso, per compiacerlo, quiui lo fermasse, & in ciò aderisse alla sua volontà, & inchinatione, cosa, ch'egli molto abborriua, & all'occasioni soleua anco riprendere in altri, dicendo, che con-

que-

queste dimostrationi, non era farsi l'vbbidienza del Superiore, mà tirare il Superiore à condescendere, e far'esso à modo del Suddito, per non contristarlo; però inginocchiatosi, con gran vehemenza di spirito, e con abbondanti lagrime, si protestò, ch'egli era totalmente indifferente, e che altra sodisfattione non haueua, che di fare ad occhi chiusi, ciò, che gli fosse stato imposto dall'vbbidienza, e che però egli non si mouesse per alcun rispetto, mà che comandasse ciò, che veramente stimasse seruitio di Dio, e bene dell'anima sua; che il tutto hauerebbe egli prontamente, e con allegrezza di cuore esseguito. Dalla quale humile indifferenza mostratagli da D. Carlo conuinto il P. Generale, e desiderando egli di trattenerlo in Roma, significò, tanto a'Padri di Palermo, quanto al Duca suo fratello, questa sua indifferenza; mà che conoscendo egli, essere di maggior seruitio di Dio, che quegli si fermasse in Roma à beneficio anco della Religione, non hauessero à male, che lo trattenesse quiui, oue già l'haueua destinato.

Al che acquietossi il pijssimo Duca, sperando con poco di tempo di rihauerlo; mà non già così fecero i nostri Padri, troppo afflitti per la di lui perdita, e pensauano di replicare più efficaci l'istanze, e le repliche, al P. Generale, mà furono rimossi di ciò fare, dal nostro P. D. Michele di Leone, huomo vecchio di gran bontà, e che haueua lo spirito del Signore, dicendo loro, quasi profetizando: Lasciatelo pure stare in Roma, che iui farà più frutto, e per altro Roma n'hà di bisogno: e si come Iddio nel secolo passato vi mandò S. Filippo Neri, per far quel bene, che ogniuno sà, così hora vuol fare del P. D. Carlo, e però attendessero à ciò, che n'hauerebbe voluto cauare il Signore. Con che acquetatisi, non fecero altra mossa, & il Seruo di Dio restò fermato in Roma, e vi perse-
uerò

uerò fino alla morte, con tanto essempio, edificatione, e seruitio di Dio, e della Religione, che niente più, come in progresso si noterà.

E perche apparisca dalla sua stessa confessione l'indifferenza, che haueua assieme con la sodisfattione di stare in Roma, porterò quì vna sua lettera, scritta al Duca suo Fratello, in risposta d'altra da lui riceuuta, con cui, con occasione del Capitolo Generale, che susseguentemente si fece, l'interrogaua, se in detto Capitolo, si fosse altrimente destinato della sua persona, rimettendolo, come egli desideraua, à Palermo; dice dunque così.

V.S. mi dimanda cosa si sii stabilito in questo Capitolo Generale, per il mio stato. V.S. hà pensato à cosa, che io non vi hò pensato; perche l'vso della Religione è, che essendo qualcheduno assegnato ad vna parte, non pensi più ad altro. Nell'altro Capitolo, io non teneuo assegnatione, perche era finita la Prepositura della Catena. Mi fù data l'assegnatione per quì, con quella bella circostanza, ch'io l'auuisai; e così non bisogna pigliare pensiero, che non ci tocca. Assicuro bensì V.S., che lo stare in questa santa Città è desiderabile per tutti i capi, & io, gratie al Signore, vi stò, come à mio centro; poiche oltre le ragioni communi, io soglio dire, che, se S. Girolamo trouaua nel deserto Roma, con l'imaginationi, che gli veniuano de' festini, e pompe di Roma; io, mercè la diuina gratia, trouo il deserto in Roma, e, se tutti non potiamo morire Martiri per Christo, è gran consolatione, morire, & essere sepolti in questa terra, bagnata dal sangue de' Martiri di Christo. Hò voluto significare à V.S. questo per fargli sapere il gusto, con che vi dimoro. Ad ogni modo, quando io sapessi, che questo mio stato fosse per mia volontà, ò perche i Superiori lo facessero per condescendere à qualche mia inclinatione, io mi sentirei nelle fiamme, perche non vi è altro stato, nè altra Roma, che il non volere, nè alcuno

stato,

ſtato, nè alcuna Roma. Santa indifferenza, ſanta libertà di ſpirito, che ci conſeruano la vera pace, doue habita il Signore, e noi con lui. E, ſe Dio è immenſo, & è per tutto, noi eſſendo con lui, il noſtro ſtato ſarà per tutto. Dio è noſtra vita, è noſtro cibo, è noſtro albergo, il noſtro ſommo bene. Imprimete bene queſto diſcorſo alle noſtre Mariane (erano queſte le figliuole del Duca, & altre Monache del Monaſtero fondato in Palma, con la di lui opera, e direttione) *e leghino al cuore quel bel gioiello di S. Franceſco*. Deus meus meus, & omnia &c.

Da doue ſi comprende, quanto foſſe il ſuo diſtaccamento da ogni propria ſodisfattione, e benche in alcuna coſa godeſſe, tutto il ſuo godimento era conformato alla volontà di Dio, all'obedienza de' Superiori, con la quale ſtabilito, e fermato in Roma, oue finalmente doueua terminare i ſuoi giorni, ſe ciò haueſſe potuto ſapere, hauerebbe potuto dire come altri. *Hæc eſt requies mea in ſæculum ſæculi*.

Attende D. Carlo, tutto che lontano, al profitto ſpirituale del Fratello, e della ſua Caſa: effetti prouenuti da queſta ſua applicatione.

C A P. XIX.

ANco nella natura, con gli effetti ſimpatici, veggonſi operare da cauſe lontane, e totalmente diſtanti coſe marauiglioſe, e di ſtupore: marauiglia dunque non ſia, ſe anco ciò ſi ſperimenta nelle opere della Gratia. Credeuaſi il Duca ſuo Fratello, che la lontananza di D. Carlo da Sicilia, con la ſua dimora in Roma, doueſſe pregiudicare à tante l'opere buone, che

che hauerebbe potuto iui promouere, e perfettionare, e pure il contrario auuenne: più giouò, non solo alla nostra Religione, mà anco allo stesso Duca, la lontananza di D. Carlo, e sua dimora in Roma, di quanto hauerebbe egli potuto fare, trattenendosi in Palermo: i consigli di Dio sono imperscrutabili, e quello, che à noi pare contrario a'nostri disegni, viene ordinato dalla regolatissima prouidenza di Dio à nostro bene, à nostro beneficio, e quello, che à noi par torto, egli è dritto, come scrisse il Seruo di Dio in altra occasione al Fratello. Si erano allontanati co' corpi D. Carlo, e D. Giulio, mà come che si poteua dire hauer'essi vn'anima sola in due corpi, ciò che procuraua di hauere in sè stesso D. Carlo, cioè la totale vnione à Dio in tutte le sue operationi, bramaua anco fosse nel Fratello, e procuraua d insinuarglielo, e sempre persuaderlo à grand'imprese à gloria di Dio: Nè ciò proueniua da affetto di senso, ò di carne, nè souerchio attacco alle grandezze di sua Casa, e Parenti, posciache da quando si separò dal Fratello, mai più volle vederlo per lo spatio di 20. anni, che ne stette lontano, e tutto che in detto tempo hauerebbe potuto, come libero, e non impegnato, come il Fratello, fare colà vna scorsa con licenza de'Superiori, che non glie l'hauerebbero negata, e per dare ad esso questa consolatione, e per vedere le opere di pietà, che nella sua Terra haueua egli fatte, la maggior parte col suo indrizzo, e persuasione; non volle mai andarui, nè godere di questa sodisfattione.

Scriueuagli egli dunque di quando in quando da Roma, nè altro conteneuano le Lettere, che incitamento alla pietà, massime più fine di spirito, persuasioni à distaccarsi tutto dalle cose terrene, e darsi tutto à Dio, consigli per la buona direttione della sua Famiglia, e de'Vassalli, e, come che egli sempre

gli refcriueua con i medefimi fenfi di defiderio d'auuantaggiarfi nel feruitio di Dio, e di tutto impiegarfi à fuo honore, e gloria, rincoraualo il Seruo di Dio, e faceuagli animo per l'effecutione de'fuoi buoni defiderij; quali Lettere leggendo anco forfe il Duca alla Ducheffa, e Figlie, anco in effe accendeuano il fuoco del diuino Amore, e lo fprezzo delle cofe caduche, e tranfitorie. Il che conofcendo il Seruo di Dio dalla gratia del Signore, come egli confefsò, non fapeua, che più defiderare, e ne prendeua motiuo di confufione in sè fteffo, vedendofi così ben fentito, vbbidito, e fuperato da'Secolari nella profecutione del bene, doue egli Religiofo, e che profeffaua d'infegnare la ftrada à gli altri, per fua malitia, non fapeua pratticarlo in sè fteffo.

E ciò fù di tal maniera, che il Duca, e la Ducheffa, come che fino dall'Anno 1655. doppo hauer raccolto con molti Figli vn copiofo frutto del loro matrimonio, di commune confenfo haueuano fatto proponimento di viuere, come Fratello, e Sorella caftamente nel rimanente della lor vita, e fino allora inuiolabilmente offeruato l'haueuano, al defiderio di maggior perfettione, con l'incitamenti di D. Carlo, s'auuanzarono; e fù di ritirarfi dal Mondo, e farfi Religiofi, come haueuano fatto le figliuole. Al che fare, non oftante, che la loro Cafa fi poteffe dire vn regolato Monaftero di Religiofi, nella parfimonia del vitto, nella frequenza dell'oratione, nell'annegatione di sè fteffi, penitenze, & altre opere di pietà; tutta volta il Duca ritirauafi ogn'anno in certi tempi à fare gli effercitij fpirituali sù'l Monte Caluario, luogo da lui eretto in Palma, à far quiui vita folitaria infieme con alcuni Cherici Eremiti, che vi habitauano, offeruando in quefto mentre tutte le regole, e modo di viuere, molto auftero, e mortificato, per

far

far proua in sè stesso, se, facendosi poi Religioso in qualche Religione osseruante, fosse stato ciò confaceuole al suo stato; & hauendo sperimentato tal vita soaue, e gioconda, ne desideraua l'essecutione.

Mà perche considerarono, essere questo negotio da rifletterui molto, e bisognoso d'orationi, e di consigli, ne scrissero ambedue al Seruo di Dio, accioche loro significasse sopra di ciò il suo parere, lo consultasse anco con persone prudenti, e di spirito, e lo raccommandasse con tutta efficacia al Signore.

Piacquero molto à D. Carlo questi sentimenti del Fratello, e della Cognata: mà perche tali cose erano da ben maturarsi per via dell'oratione, e consulte, à queste tutto si diede, e doppo mature riflessioni, e consigli presi da' Huomini sperimentati, e di spirito, scrisse al Fratello, non essere stata totalmente approuata la sua risolutione di ritirarsi totalmente dal Mondo, e lasciare tutta la cura de' figliuoli sotto la sola disciplina degli Aij, perche, essendo ancora teneri, haueuano più necessità dell'assistenza, & indrizzi del Padre. All'incontro risposegli, venire molto approuata la risolutione della Duchessa, purche vi desse egli il suo libero consenso, e questa non essere da differirsi, che però lo pregaua à darglielo; nel qual caso, doueano fare ambedue voto semplice di castità, e nel tempo del suo Nouitiato, attender' egli, anco Secolare, à gl'interessi della Casa, & educatione de' figliuoli, doppo di che, facendo essa i voti solenni nella santa Professione, hauerebbe egli potuto, quando ciò non fosse stato ostacolo à gl'interessi domestici, ordinarsi Sudiacono, per obligarsi ancor'egli in quel Sagro Ordine al voto solenne di Castità, e poscia, quando fosse stato accasato qualche figliuolo, & in istato di poter' hauere il maneggio del Ducato, ascendere al sublime stato del Sacerdotio, ouero ancora,

sentendosi da Dio ispirato, eleggersi di ritirarsi in qualche osseruante Religione, come allora mostraua di desiderare.

Alla Duchessa poi rispose, lodando molto la sua deliberatione, e santo proposito: Per isperimentare però la sua costanza, e fermezza in quello, proposele diuerse difficoltà, che vi si poteuano attrauersare, essendo che le malageuolezze irritano bene spesso la generosità dell'anime forti; essortolla à soggettarsi in tutto alla volontà di Dio, & à quella del Marito, e con questa indifferenza proseguire à fare feruorose orationi al Signore.

Con questi consigli restarono ambedue sodisfatti, onde di buona voglia dando il Duca il suo consenso à quanto desideraua la Duchessa, & essa sempre più stabile nel suo proponimento, sollecitarono con Lettere D.Carlo ad ottenerle in Roma le speditioni necessarie per conseguirlo; certificatosi egli però della costanza nella Duchesa, distese il Memoriale, e lo presentò alla Santità di Nostro Signore Alessandro VII., da cui benignamente n'ottenne il consenso, e fauoreuole il Rescritto, cioè, che il Duca per allora facesse voto semplice di Castità, e trascorso qualche tempo, prendesse gli Ordini Sagri, a'quali è congiunto il medesimo, mà solenne voto, che in tanto si rimanesse nel secolo al gouerno della sua Casa, e Vassalli. Alla Duchessa concedeuasi di potere liberamente entrare nel Monastero, in forma però di Oblata di S.Benedetto; mà che parimente fosse tenuta à far voto semplice di Castità.

Qual Breue mandato subito da D.Carlo con gran giubilo di cuore à Palma, consolò quelle due infer-uorate Anime, e licentiatisi l'vno dall'altro con tenero affetto, se n'entrò la Duchessa, come Oblata, fino che visse il Marito, nel Monastero da essi fondato, li

21. di Nouembre dell'Anno 1661., giorno della Presentatione al Tempio della Beatissima Vergine, essendosi essa eletta tal giornata, come sommamente propria all'Oblatione, che di sè stessa faceua à S.D. Maestà. Di che ragguagliato poscia D.Carlo, ne sentì somma consolatione, e ne rese gratie al Signore.

Continuaua poi l'inferuorato Seruo di Dio con sue lettere ad animare l'vno, e l'altra. à proseguire santamente la strada già incominciata, per giungere al sommo della perfettione. In vna frà l'altre, che scrisse al Duca, così gli dice:

Viua Giesù, Viua Maria. Già Nostro Signore hà fatta la gratia, acciò la Signora Duchessa, possa entrare da secolare in Monastero, e V.S. restare nel Secolo, ambi con voti semplici di castità. E stata veramente cosa di Dio, perche altro negotio simile, portato dal P.Oliua, per anco non s'è effettuato; mà sentitene vn'altra circostanza mirabile.. Giouedì la mattina del nostro S.Siluestro, fui da Monsignor Altieri, Segretario della Congregatione, & hebbi questa buona risposta. Tornai à Casa, prima dell'Hore, & ecco, che nel Martirologio si lessero S Melania, e S Piniano, quali si separarono dal matrimonio, e vissero da Religiosi in Gerusalemme. Cosa, che mi fece intenerire sino alle lagrime, parendomi, che il Signore, non solo ci mostri chiaramente la sua volontà, mà anco ci prometta perfettione, e santità. E se quelli lo seruirono in Gerusalemme, pure le Signorie Loro tengono Gerusalemme in Palma (ciò diceua per tante memorie, e diuotioni istituite in Palma alla foggia di quelle della santa Città) *& io stimo, che tutte quelle sante dimostrationi del Sagro Monte Caluario, siyno state per tirar loro à queste risolutioni: Sia in buon' hora. La Signora Duchessa potrà con ogni larghezza darsi tutta à Dio; e mentre dimorerà nel Monastero, essendole per adesso libero l'vscire, potrà fare anco per detto tempo i voti semplici di*

po-

pouertà, e d'vbbidienza: mà questo si farà appresso con più maturità. Basta per adesso attendere al santo Chorò, e beata Cella, nè iui trattare altro, che con Dio, e per Dio, e corrispondere alle diuine ispirationi, sottoponendosi tutta all' vbbidienza. V.S. poi hauerà vn vantaggio, perche potrà seruire questo gran Signore col merito della santa humiltà, dicendo, & intendendo, che vi siate lasciato vincere da vna Donna. Fateui vna buona riforma, e sopra tutto si aggiusti vn Diario, con la diuisione dell'hore, & essercitij. L'Oratione, l'Officio, la Messa, l'economìa, la politìa del gouerno, e refettione, il sonno, e le hore di ricreatione, che è la santa virtù dell'Eutrapelia. Dell'istessa maniera aggiusti i Figli, e Famiglia, e fate, che tutta la Casa, e Terra sia vn Monastero. Deue in questa occasione riformare le spese, e già con leuare il lusso delle Donne, e l'altre obligationi della Moglie, sarà molto sparagno. Vesta ella, e tutta la sua gente modestamente, e con tutti si legitimi, che la risolutione della Duchessa l'obliga à gran cose, dolendosi di non potergli corrispondere. Del resto tutti à Dio, e lui proteggerà d'auuantaggio li figliuoli, e tutti. Questa Settimana non è anco comparsa la Posta, credo per li mali tempi. Saluto la Signora Duchessa à nome di S. Melania, e V. S. à nome di S. Piniano. Preghino per me il Signore, con l'intercessione della sua Santissima Madre, che in quest' Anno nuouo cominci nuoza, e buona vita &c. Così era sollecito D. Carlo, tutto che lontano, de' progressi nella virtù del Fratello. Alla Duchessa poi parimente scrisse nella seguente maniera.

Vicisti Mulier, vicisti: *Hauete vinto Signora, hauete debellato, e calcato il Mondo, e conquistata la gran Rocca, e Fortezza del santo Chiostro; e se bene:* Longa adhùc restat via, *ad ogni modo quel Di , che hà cominciato l'opera, esso la perfettionerà fino all'vltima conquista del Paradiso. Mi rallegro seco, che le resta gran cam-*

po

po di seruire à questo gran Signore, perche, oltre gli essercitij claustrali, ella hà quello di Abramo, di sacrificargli continuamente quattro Isach, che sono le quattro Figlie, che sono seco nel suo Monastero. Questo è vn'affetto tanto naturale, che vi bisogna studio particolare; & in tanto io condescesi, ch'entraste in cotesto Monastero, perche ella mi scrisse, che era pronta, e rassegnata à farlo in ogni altro: mà come che i primi feruori mancano, e si raffreddano; basta bene, sù questo pigliare per diuoto S. Alessio, il quale stette tanti anni sotto vna pouera scala di sua Casa, senza che lo mouessero gli affetti della Moglie, del Padre, e della Madre, che continuamente vedeua; mà sentite li vostri vantaggi sopra S. Alessio: Questo Santo vedeua i suoi Parenti, mà essi non conosceuano lui; mà voi vedete le vostre figliuole, e sapete, che esse vi riconoscono per Madre; onde vi bisogna maggior virtù di quella d'Alessio e per conseguenza correte per maggior merito. V.S. nell'essame della sera sempre dij vna reuista à queste affettioni, e cerchi fare ogni giorno atti heroici sopra questo. Oh che bella miniera le hà concesso il Signore, di trouare continuamente gioie, e gemme pretiose per il diuino Sposo; ma vi voglio auuertire, che per superare questo, & ogni altro affetto terreno, è di non mirare queste cose del Mondo da per se sole, ma al riflesso delle cose di Dio, cioè all'eterno, ò per meglio dire allo stesso Dio: Oculi mei semper ad Dominum, *diceua Dauid. Oh se voi faceste questo essercitio,* Oculi mei semper ad Dominum, *quanto presto, quanto felicemente, e soauemente superareste il tutto! Attendete vn'essempio, che vale vn tesoro. Il lume d'vna candelina in tempo di notte, si stima per la maggior cosa del Mondo, perche altrimente rimaneressimo in oscure tenebre; ma fate, che comparisca il Sole, quella candelina diuiene la cosa più abietta, non si mira più. Così sono gli affetti de' Parenti, l'honore, le ricchezze, e l'altre cose del mondo, quando si vedono*

dono esse sole, ci si rende difficile il lasciarle, ma quando si vedono al riflesso del diuino Sole, ogni cosa fugge, ogni cosa suanisce. Non voglio dir'altro; basta pratticare questo, Oculi mei semper ad Dominum, *e vedrete marauiglie della Gratia. Attendete bene, e solo à questo punto, perche nella via dello spirito, non vi vogliono tante cose; e l'Idiota, Maestro del Taulero, quando gli donò l'Alfabeto, gli disse, che non pensasse alla seconda lettera, se haueua imp rata bene la prima:* Oculi mei semper ad Dominum.

Mi rallegro con Alipia Gaetana (era questa l'vltima figliuola, ancor fanciulla entrata in Monastero) *e spero, sarà la meglio Benedettina, perche è entrata in Monastero fanciullina, come il Santo Patriarca Benedetto entrò nel Deserto à vita celeste; così lei, me la faccia tutta tutta del Cielo. Saluto la Madre Abbadessa, Suor Maria Serafica, Maria Maddalena, Maria Crocifissa, e e tutte le altre, e V.S non vsi con esse, se non questi nomi, & alle parole corrispondano i fatti; cioè, come non li chiama figli, così non li tratti, come figli, ma con vna rasa vniuersale à tutte l'altre Marie. Tutto sarà facile coll'* Oculi mei semper ad Dominum. *Pregate tutte per questo pouero Peccatore.*

Ecco come il buon Seruo di Dio D.Carlo con le sue Lettere, & essortationi, staua sempre applicato al profitto spirituale di tutta la sua Casa, e lontano di corpo, con lo spirito si ritrouaua sempre in Palma; à beneficio anco della quale, e de'Popoli iui habitanti, mandando loro di quando in quando Indulgenze ottenute da'Pontefici, Reliquie de'Corpi Santi, Libretti di diuotioni da lui stampati, & altre cose simili, per eccitare la diuotione in quella Terra, mantenerui la pietà, accrescere il culto, e l'honor di Dio.

Nè lasciaua il buon Seruo di Dio di dare anco indrizzi, e consigli al Fratello circa le cose, & interessi

tem-

temporali, ò della Casa, ò del gouerno, sapendo, che la buona condotta di quelli può essere profitteuole, non solo al corpo, mà anco all'anima. In somma non cessaua mai nè con lo spirito di pensare, nè con l'opere di effettuare quanto credeua douer riuscire di gloria di Dio, di profitto spirituale de'suoi Congiunti, & vtile de'suoi Vassalli, che però nelle frequentissime Lettere, che loro scriueua, che longo sarebbe à riferirle tutte, sempre procuraua d'istillare ne i loro cuori sentimenti di pietà, essortationi al bene, stimoli ad imprese generose ad honor di Dio, e da'negotij, che occorreuano, ò di mandar loro qualche religioso regalo, ò di riceuere qualche commissione, sempre prendeua particolari motiui di accrescere in essi le virtù, ò di far loro conoscere, quanto poco si deuono stimare queste cose terrene à paragone dell'eterne. Onde tutto che lontano col corpo da Palma, era tutto con lo spirito in Palma, & a'Suoi poteua dire, come S.Paolo a'Colossensi 2. *Nam et si corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum.*

Assiste D.Carlo co'consigli, e con l'opera alla direttione, sì Regolare, come Spirituale del nuouo Monastero di Monache, fondato in Palma dal Duca suo Fratello, col di lui indrizzo, e maneggi.

C A P. XX.

NOn è facenda d'ogn'vno il ben regolare le Communità; la natura con la moltitudine de' Popoli, ne forma, per così dire, le Republiche, mà

per ben disciplinarle, vi sono necessarij i Soloni, i Licurghi. Già, come si disse di sopra, con l'opera, e maneggi in Roma del nostro D. Carlo, si era ottenuta la facoltà di eriggersi vn nuouo Monastero in Palma, ad istanza di quel Duca. Hor desiderando questi, che detto Monastero di Religiose Benedettine, fosse di spirito, e singolar bontà, osseruante delle Regole del Santo Patriarca, mà in più soaue modo, stante la varietà de'tempi, non più proportionati alle antiche austerità, pensò, che à ciò effettuarsi, e ben'ordinarsi, sarebbe stato à proposito il Fratello, il nostro D Carlo, come ben'ammaestrato nelle soaui vie dello spirito; supplicollo però con sue Lettere, che, giache egli haueua posta l'opera sua nell'ottenersi la licenza della Fondatione, così volesse proseguirla, con dare quelle istruttioni, e regole, che à ciò effettuarsi hauerebbe egli giudicate opportune. *Io, e la Duchessa,* gli scrisse, *seruiremo à tirare i mantici, solo ad esseguire quello ordineranno le Lettere di V.S., e l'hà da accompagnare con l'orationi, e con le sue istruttioni. Volemo fare Costitutioni particolari col consenso dell'Ordinario. E questo l'hà da fare V.S. tutto per vna via soaue, e dolce, e santa, come quella del nostro Sales, con lasciare, e aggiungere quello, che à V.S. parerà, &c.*

Con questi stimoli dunque, e rassegnatione del Duca nelle determinationi del Fratello, nostro D. Carlo, applicossi egli tutto, doppo molte orationi, all'impresa. E primieramente ordinò, che il Monastero si douesse intitolare dell'Immacolata Concettione di Nostra Signora del Rosario, e ciò per la molta diuotione, che egli, & il Duca haueuano à questa gran Signora, sotto questi titoli, alla di cui protettione haueuano subordinata la Terra di Palma; che il sigillo del Monastero parimente fosse improntato con l'effigie dell'istessa Santissima Vergine, con l'iscrittione:

Mo-

Moniales S. Patris Benedicti, sub titulo Sanctissimi Rosarij; e che, accioche le Monache haueſſero ſempre alla memoria la veneratione alla gran Signora, ogn'vna al proprio nome preponeſſe quello di Maria, e laſciato il cognome della Famiglia, in vece di quello tutte poneſſero quello della Concettione, per dimoſtrare, che niun'altra Madre haueuano in Terra, che la Vergine Santiſſima, e che però come figlie di eſſa, tutte in commune ſi chiamaſſero *Mariane*, & alla Cognata, quando ella ſi fece Monaca, poſe anco il ſecondo nome di Maria Sepelita, ſicome à due Nipoti già Monache, haueua aggiunto il ſopranome di Maria Crocifiſſa, e di Maria Lanciata; così accoppiando in eſſa la dolcezza del latte di Maria, alla memoria amara della Paſſione del Figlio. Deſiderò ſimilmente, e doppo molte repulſe, e ſuoi ſtenti, ottenne licenza dalla Sagra Congregatione, che, per dimoſtrare eſteriormente queſta Figliuolanza, e ſubordinatione, che haueuano alla Vergine, portaſſero ſopra lo Scapolare, viſibilmente di ricamo, l'Imagine della Concettione di Maria Vergine, col Bambino in braccio, e col Roſario ambedue in mano. *Gratia ſingolare* (come egli ſcriſſe al Duca) *& vnica per tutta l'Italia, perche nè anco le Monache della Farneſe lo portano. Me ne rallegro con V.S. Signora Ducheſſa, e tutte le noſtre ſante Monache, già fatte Caualhereſſe della gran Signora. Finalmente la Madonna hà voluto fregiare, & arricchire i cuori delle ſue Mariane, con la ſua ſteſſa Imagine. Viua, viua la gran Madre di Dio.*

Raccomandò poi al Duca, che ſopra tutto s'adopraſſe per inſinuare ne'cuori di quelle Religioſe il ritiramento totale dal ſecolo, e lo ſtaccamento da tutte le coſe terrene, con iſtare ſempre con Dio, dicendo, che ſopra queſti due poli ſtà la ſantità, e perfettione, che però procuraſſe, che ſtaſſero lontane da'Parlatorij;

alle Grate facesse ponere vna semplice lastra senza buchi; e nelle solennità principali s'astenessero ancora d'accostarsi ad ambedue; non intraprendessero rigore troppo austero di vita, mà la loro principale mortificatione consistesse nel santo ritiramento, silentio, & vnione con Dio. Mandògli le Vite di Santa Lutgarda, Monaca di S.Bernardo, e di Suor Maria Francesca Farnese, accioche le desse loro à leggere, essendo che in esse hauerebbero appreso, quanto loro bisognaua, per diuenire Sante, & inferuorate nel diuino seruitio. E perche gli era stato scritto, che alcune di esse si erano date à certe strettezze, difficili à continuarsi, e che loro hauerebbero potuto cagionare lo spirito di malinconia, auuertì il Fratello à non permetterlo, essortandole à specchiarsi nelle Regole, e spirito di S.Francesco di Sales, che sono tutta dolcezza, e carità. Pace, pace interna, che quì si troua Dio, & iui sparge le sue sante gratie, e misericordie.

Quanto all'aggiungere, ò diminuire dalle Costitutioni Benedettine, come l'haueua pregato il Duca, fece egli vna roza idea, di quello gli pareua, col consiglio di persone prudenti, & accreditate in simili negotij; mà non volle egli distenderla, ò per la sua humiltà, ò per appoggiare questa facenda à soggetto più sperimentato: ne pregò però il nostro P.D.Francesco Maria Maggio, soggetto di singolar virtù, e di queste cose molto prattico, come quegli, che già haueua ordinate quelle del Monastero delle nostre Romite di Napoli, fondato dalla nostra Ven. Madre Orsola Benincasa, e lo propose al Duca, & impetratagli da'Superiori la licenza di portarsi per tal'effetto à Palma, egli accettando l'impresa, colà se n'andò, & osseruato, e fatta matura riflessione al tutto, dal nostro modo di viuere, da quello delle nostre Monache Teatine di Napoli, e dalle Costitutioni date da S Francesco di

Sa-

Sales alle sue Monache della Visitatione, fatto vn sottratto, ne compilò vna forma di Costitutioni, adequata al Luogo, & all'idea, che g'ie n'haueua data D.Carlo, quale mandò il Duca al Fratello, acciò ancor'egli l approuasse. Ciò, che fece, aggiungendoui, e moderando qualche cosa, come più gli parue meglio, e tutto rappresentando al Duca in vna longa Lettera, che in questo proposito gli scrisse, soggiungendo allo stesso, come pur significò al P.Maggio, non istimar'egli bene correre così subito allo stabilimento delle dette Costitutioni, mà pratticarle prima per trè anni con l'esperienza, essendo che alle volte è diuersa la Teorica dalla Pratica, come fù fatto; tutto con l'approuatione poscia, e regolatione dell'Ordinario.

Volle anco il P.Maggio, per secondare il suo proprio genio, & anco quello del P.D.Carlo, tanto amico del ritiramento in sè, & in persuaderlo ad altri, come di sopra, aggiungere alle dette Costitutioni vna tal qual sorte di Eremitaggio, ad imitatione di quello delle nostre Romite di Napoli, ordinato dalla sopradetta nostra M.Orsola Benincasa, & iui stabilito l'Anno 1670. Nel qual' Eeremitaggio di quando in quando, liberamente però, e con licenza della Superiora, si ritirassero per qualche tempo le Monache à vita solitaria, senza pratticar con l'altre, mà tutte dedite all'oratione, & altri esercitij spirituali, e per tal'effetto fù fabbricato dal Duca, di là dal Giardino del Monastero, vn luogo appartato, con diuerse Cellette, & vn'Oratorio, quale douesse seruire per questo santo ritiramento.

Haueua impetrato in Roma dalla Santa Sede il Padre D.Carlo, che per Fondatrice, e per Abbadessa di detto Monastero si prendesse vna Monaca d'altro Monastero, come prattica della vita, & Osseruanze Regolari, & atta ad istruire in quella le nouelle piante,

che dal secolo vi fossero entrate, e fù questa la Madre Suor' Antonia Traina, Sorella della Duchessa, e Religiosa Professa del Monastero del Cancelliere di Palermo, e di molta bontà, spirito, e prudenza, trasferitasi però colà l'Anno 1653., quando si diede principio à questa santa Adunanza; mà perche la fama sparsasi per tutto di sì santa fondatione, eccitò il desiderio d'entrarui, non solo à molte diuote Zitelle, mà etiandio à Religiose Professe in altri Monasterij, quali ne fecero istanza al Duca, acciò loro procurasse per mezzo del Fratello la licenza da Roma; ciò auuisato dal Duca à D.Carlo, senza il di cui consiglio niuna cosa faceua, il zelante Seruo di Dio gli rispose, non approuare egli il prendersi nel suo Monastero Religiose d'altri Monasterj, perche, assuefatte al loro antico, difficilmente si accommodano al nuouo con loro tedio, e delle Compagne, e confusione del Monastero; e che quando ciò si hauesse à fare per qualche singolar persona, e di molto spirito, si doueua fare con longa proua del suo spirito, e costanza.

Così sempre inuigilaua il buon Seruo di Dio à gl' indrizzi, e manutentioni dell' osseruanza in quel santo Monastero, replicando di continuo Lettere al Duca con questi sentimenti, e sopra tutto incaricandogli sempre il ritiramento, e solitudine, conoscendo, che da questo dipende lo spirito, e la santità de' Religiosi; che però hauendogli vna volta scritto il Duca, che le Monache haueuano fatta vna bellissima Festa nella solennità dello Spirito Santo, con Musica, e molto concorso di gente, essendogli ciò sommamente dispiaciuto, come cosa contraria alla ritiratezza Monacale, in risposta così gli scrisse. *Godo della diuotissima Festa dello Spirito Santo, fatta dalle nostre Mariane; ma à me non piacciono questi Organi musicali; e se bene hora pare, che conciliјno la diuotione, ad ogni modo col*

tem-

tempo ponno essere occasione di leuarla. V.S. batta sù questo, di fondare, e stabilire questo santo Monastero in santa solitudine, e senza commercio de' secolari. Il vaso del nostro cuore è sì stretto, che non può capire le creature col Creatore, queste musiche, questi Organi tirano gente, richiedono poi Maestro; ecco aperta la porta a' secolari, al mondo, e distrutto tutto lo spirito &c. Da che si scorge quanto premesse questa ritiratezza nelle Monache al Seruo inferuorato di Dio.

Nelle afflittioni ancora, che loro occorreuano, procuraua lo sperimentato Religioso di confortarle, e consolarle. Grandissima fù quella, che prouarono, quando che, doppo essere stata solo tre anni la Madre Antonia Traina loro Abbadessa, conuenne à questa, à causa di molte infermità, che iui patiua, ritornarsene al suo primiero Monastero di Palermo. Con la dolcezza, soauità, e cortesi maniere, con le quali quella prudentissima Religiosa lo reggeua, & incamminaua con soauità alla perfettione, di tal maniera s'haueua ella cattiuati i loro cuori, che niun'altra hauerebbero saputo desiderare; onde con la di lei partenza può ogn'vno congetturare, quanto ne restassero sconsolate, & afflitte, assieme con lo stesso Duca, che stimaua molto la direttione di vna tal Donna, e più, tanto ad esse, quanto al Duca si accresceua il trauaglio, per non sapersi di qual Superiora prouedere il Monastero: Il ritrouare altra Religiosa d'altro Monastero, si consideraua molto difficile ad ottenersi, & il nostro D.Carlo non ci inclinaua, come fù detto; l'addossare il gouerno ad vna di esse, essendo tutte nouelle piante, giouani, e non esperimentate, non pareua opportuno.

In questi ondeggiamenti dunque, e tempeste, pensò subito il Duca di ricorrere alla sua Tramontana, al nostro D.Carlo, à cui auuisando l'afflittione sua, e delle Monache, lo chiedeua del suo consiglio, e pare-

re.

re. Compatì il tenerissimo cuore del Seruo di Dio l'afflitto cuore delle sue Monache, quali egli guardaua, come le pupille degl'occhi suoi, e consolando l'vno, e l'altre, così in risposta scrisse al Duca. *Li trauagli del Monastero sono segno, che il Signore si vuol delitiare in quelli: io già le scrissi, che al tempo del latte haueua da venire l'osso. Stiano allegramente; adesso è il tempo di mostrare l'amoe forte, e quanto maggiormente s'incontrano difficoltà, tanto maggiormente sperimenteranno le diuine gratie. Oratione, e viua fede, nè vi vuol'altro &c.* Lodògli poi, & approuò il pensiero, che gli haueua significato, di fare per allora vna Vicaria di quelle Monache, tutto che giouani, che iui si ritrouauano, la più prouetta, & esperimentata, come fù fatto con l'oracolo del Vescouo di Girgento, che delegò à ciò fare il suo Vicario, da cui restò eletta, benche con suo dispiacere, e solo per vbbidire, Suor Maria Candida Drago, Religiosa la più attempata di tutte, e che, essendo stata educanda nel Monastero di S.Rosalia di Palermo, era però più versata nel modo di viuere, e nelle Osseruanze Regolari.

Nel che farsi successe vn gratioso auuenimento, quale diede motiuo à D.Carlo di rallegrarsi della bontà di quelle buone Religiose, e di animarle alla santa perfettione, e fù questo: Che considerando l'eletta Vicaria, esser questo officio relatiuo à quello d'Abbadessa, nè essendoui questa, pensò di tener per tale la gran Madre di Dio, sotto la di cui protettione militauano tutte, che così più volontieri si sarebbero sottomesse tutte quelle Religiose a'comandi di tanta Abbadessa, e sì gran Signora, espressi loro per mezzo della sua Vicaria; il che essendo stato scritto à D.Carlo dal Duca, così egli gli rispose. *Godo molto della nuoua Vicaria, e nuoua Abbadessa del Monastero. Nè mai hò inteso, che le Vicarie faccino le Abbadesse, mà questa*

Vica-

Vicaria hà fatto vn' Abbadessa, che ogn'vna, non solo la vuole, e l'vbbidisce, mà tutte l'ambiscono, la desiderano, la riueriscono, & adorano, e la vogliono Abbadessa perpetua nel tempo, e nell'eternità. Sia sempre benedetta la diuina Prouidenza. Maria sarà sempre l'Abbadessa di cotesto Monastero. Nè credo niun'altra Superiora appresso ardirà di farsi nominare Abbadessa; ò sedere, oue presiede la gran Signora. Questa sola attione mi basta, per farmi concepire speranze grandi della M. Vicaria. E torno à dire a V. S. che quando per Superiore si possono accomodare costì, non vadano in cerca di altre; E sia regola generale in tutte le cose: Mai far'elettione, se non di persone conosciute, perche almeno di queste sapète in che mancano, e dell'altre, tutti siamo figli di Adamo, tutti difettosi, & il maggior difetto è stimare di non hauer difetto. Intanto non crediate di trouare vna Superiora senza qualche tara: basta, tenghi buona volontà, e sii humile, e docile per vbbidire al Confessore, e consultare. Et il Signore volle far S. Pietro, perche compatisse i suoi sudditi ne' difetti. V. S. facci imprimere questi dettami anco alle nostre Mariane, e vadino à gara nella charità, & humiltà, la Superiora, e le suddite, che ogni cosa anderà bene. E questo è lo spirito della grande Abbadessa, la più humile, la più amante, e però la più santa, e la più degna d'essere Madre di Dio.

Così il Seruo di Dio andaua sempre coltiuando questo nobil giardino di elette piante, & isuellendo, e risecando soauemente ogn' herba inutile di vitioso abuso, che germogliare vi potesse; nè mancaua d'irrigarlo spessissimo con acque limpidissime di gratiosi conforti, di moderate lodi, d'opportuni rinforzi, e di sollieuo nelle maggiori arsure, derelittioni di spirito, e soffij impetuosi delle tentationi, e tribolationi, che incontrauano alla giornata. Onde per questa sua feruorosa charità, & infocato zelo à beneficio, &

vtile ſpirituale di quel ſanto Luogo, hauerebbe egli potuto dire col Profeta Reale. *Domine dilexi decorem tuum, & locum habitationis gloriæ tuæ. Pſal. 25.*

S'impiega il Seruo di Dio, ad iſtanza del Duca ſuo Fratello, à beneficio di altri Luoghi pij, e di deuotione, eretti dallo ſteſſo in Palma, col di lui conſiglio.

C A P. XXI.

SI come la pietra lanciata in alto, ne ſcende precipitoſa al baſſo, e verſo del Cielo indrizza le fiamme il fuoco di quaggiù acceſo; quella correndo al ſuo amato centro, e queſto alla propria sfera volando; così vno ſpirito feruoroſo, & amante, che non riconoſce altro centro, altra sfera, che tutto impiegarſi alla maggior gloria di Dio, velocemente abbraccia qualunque impreſa, à quella direttamente ordinata. Tale era quello del noſtro Seruo di Dio D. Carlo, onde pregato dal piiſſimo Duca ſuo Fratello ad impiegarſi, ò con l'opera, ò col conſiglio in qualche impreſa di ſeruitio di Dio, egli volontieri l'intraprendeua, e tutto feruore le aſſiſteua.

E primieramente; Haueua il Religioſiſſimo Duca per ſua deuotione, e de'ſuoi Vaſſalli eretta ſopra vna picciola collina, diſcoſta da Palma mezzo miglio, vna Chieſa, dedicata alla Santiſſima Vergine, quiui parimente haueua fatto fare vn modello del S. Sepolcro del Signore, ſimile à quello, che ſi venera in Gieruſalemme, à queſta Chieſa congiunta al S. Sepolcro, eraſi poſto il Titolo di Madonna della Luce, à perſua-

ſione

sione di D. Carlo, con gran misterio, come egli scrisse al Fratello, perche nel triduo della morte del Signore, ella fù l'vnica luce, come ci significa la Chiesa nell'vnica candela, che lascia accesa nelle cerimonie delle Tenebre, e però ben'attaccata alla memoria del S. Sepolcro; à questa Chiesa, e sommità del Colle, si ascendeua per vna strada, diuisa in diciotto stationi, rappresentanti quelle, che fece già nostro Signore Giesù Christo, portando sù le spalle la Croce, dal Palazzo di Pilato fino al monte Caluario; in ciascuna delle quali haueua egli fatto dipingere il misterio, e significato di quella statione, con l'iscrittione di alcuni versi, che diuotamente la spiegauano. E questa strada volle si chiamasse *Via Crucis*, e la Chiesa, e collina, *Monte Caluario*. Hor'à questa Chiesa andando egli con somma diuotione tutti li Venerdì, eccitò col suo essempio à far lo stesso, non solo i suoi Vassalli, mà etiamdio molti altri, che dalli vicini luoghi con diuoto pellegrinaggio vi concorreuano à fare le sue diuotioni; tal che, per sodisfare alla moltitudine deuota nel volere iui riceuere i Santi Sagramenti, hauendoui anco impetrato dal Sommo Pontefice, per mezzo di D. Carlo grand'Indulgenza per quelli l'hauessero visitata; pensò il Duca essere necessario di prouedere quel luogo di Ministri idonei, quali iui dimorando, come in diuoto eremitaggio in santi esercitij, & orationi, all'occorrenze potessero anco con l'amministratione de'Sagramenti sodisfare alla diuotione de'concorrenti. Communicò però questo suo pensiero ad vn diuoto Sacerdote, di molto spirito, & assai affettionato al ritiramento, con cui egli, & anco D. Carlo, prima che rinunciasse il Ducato, haueuano per il passato hauuta strettissima corrispondenza, chiamato D. Bonauentura Murchio, della Città di Alicata, e ne scrisse anco à D. Carlo, acciò gli significasse sopra

di ciò il suo parere: All'vno, & all'altro piacque il pensiero del Duca; e principalmente D. Carlo, tanto inferuorato per cose di seruitio di Dio sommamente l'approuò, & offerse al Fratello ogni sua opera in Roma per ottenere dalla Santa Sede l'indulto, e la licenza, quale per la stima, e concetto, ch'egli haueua in Roma appresso il Papa, e que'Porporati, in effetto conseguì, essendo stata rimessa la speditione à Monsignor Gisulfo, Vescouo di Girgento, nella cui Diocesi doueuasi fare la fondatione di tale Congregatione, & Eremitaggio; nel quale, quelli, che vi si voleuano adunare, doueuano fare voto semplice di perseueranza in esso, e di potere solo vscire dalla detta Congregatione per ragioneuoli motiui, con la licenza del Vescouo. Ciò ottenutosi, fabricò il Duca in detto Luogo alcune cellette, & altre stanze necessarie per vna vita solitaria, e commune, che vi si doueua pratticare, & aggregatisi al sudetto D. Bonauentura, che doueua restare di quel luogo Direttore, alcuni altri diuoti Sacerdoti, e Cherici dello stesso spirito di solitudine; con l'approuatione del Vescouo si diede principio à questa Santa Congregatione, & Eremitaggio l'anno 1660 adi 30. Maggio, in cui concorreua la Domenica frà l'ottaua del Santissimo Sagramento, che però prese la detta Adunanza la denominatione di Congregatione, & Eremitaggio del Santissimo Sagramento. Voleua l'humile D. Bonauentura, che questa Communità de'Cherici Eremiti, si chiamasse Congregatione de'Villani del Santissimo Sagramento, mà fù giudicato meglio da persone prudenti cangiarsi detto Vocabolo, in quello de'Minimi. Compose lo stesso D. Bonauentura vn'Idea delle Costitutioni, e Regole, che si doueuano pratticare da que'diuoti Eremiti, che con esso lui fossero iui dimorati, quali regolate dalla prudenza del nostro P. D. Fran-

cesco

cesco Maria Maggio, furono trasmesse al P. D. Carlo, acciò ancor'egli vi ponesse del suo, e ne prendesse consiglio da persone prattiche, & esperimentate, con approuare ciò, che stimaua bene, e riprouare quello, che non conosceua opportuno, e poi n'impetrasse la conferma dalla Santa Sede: e l'vno, e l'altro egli fece con molto feruore, & applicatione. Di più, oltre di quella, diede loro alcune istruttioni circa il vestire, che doueuano vsare, come n'era stato richiesto, così rispondendo al Duca: *Nell'habito, come che è semplice Congregatione con permissione del Vescouo, non bisogna allontanarsi dalli Cherici. Io farei la camiscia sola di tela, giuppone, calzette, & vna sottanella di lana fino à mezzo ginocchio, & al giuppone il collare, e maniche di saia bassa; poi vna Roba di detta saia, col collare grande, e cadente sù le spalle, e mezza manica larga, senza l'altra metà, che suole pendere dalla Roba ordinaria, che sogliono portare i Dottori, che sii longa fino al calcagno, col suo cinto, acciòche non paia niente delle vesti di sotto; e questa seruirà anco per mantello: vna berretta, senza cappello; e questo mi pare vn'habito clericale, e nuouo, e diuoto. Quando lauorano, possano lasciare la Roba, e restare in sottana, quale l'Inuerno può essere più grossa; ò pure nell'Eremitaggio vsare li mantelli di lana corti, come vsano i Capuccini: mà nella Città con le sole Robe. V.S. vi faccia consideratione, perche l'auuiso di passo. Nel resto abbraccio vno per vno i miei cari Minimi, e loro ricordo tre virtù principali; Pouertà, Humiltà, e santo Amore. Preghino per mè.*

Ottenne anco il P. D. Carlo in Roma alcuni Priuilegi, à fauore della medesima Congregatione, & Eremitaggio; e principalmente, che nella Chiesa si potesse conseruare sempre il Santissimo Sagramento, come nelle altre de' Regolari, Indulgenze, e simili: e godeua sommamente, quando dal Fratello veniua

auui-

auuisato de'progressi di detta Santa Congregatione, & Eremitaggio, scriuendogli, che tanto questo, quanto il Monastero delle Mariane erano le pupille degli occhj suoi, e se intendeua l'accrescimento di quelli, ne giubilaua; onde all'auuiso, che vn suo parente di Casa Caro, haueua dato due sue figlie al Monastero del Rosario, & vn figlio maschio, al santo Eremo; così gli scrisse: *Godo delle buone nuoue, mi dà de' nostri Minimi, e dell'entrata del figlio del Sig. D. Baldassare, e me ne rallegro seco, poiche trà il Monastero, e l'Eremitaggio hà posti i figli* inter vulnera Iesu, & vbera Mariæ.

Stettero dunque in questo santo Luogo que' diuoti Eremiti per qualche tempo con molta edificatione, e frutto di quella Terra, hauendo diuisi i loro esercitij, oltre l'oratione, lettione de' Libri spirituali, e simili, in Rusticali, e Ciuili, ò come li chiama il loro Fondatore, Vrbani; con questi s'impiegauano alla coltura spirituale di quella Terra, insegnando a' Putti, & alle persone idiote la Dottrina Cristiana: eccitauano questi, & altri à recitare il Santissimo Rosario, & altre diuotioni; visitauano gl'Infermi, consolandogli, e dando loro documenti santi, & in altre opere di carità s'impiegauano à beneficio altrui. Con li Rusticani poi s'impiegauano à lauorare vna picciola Vigna, data loro dal Duca, per raccogliere da quella, tanta vua, e frumento, che fosse stato basteuole per cauarne il vino, e formarne l'Hostie, sufficienti per tutte le Messe, che si celebrauano in Palma, facendo anch' essi con le proprie mani, e l'vno, e l'altro, proueduti perciò di tutti gl'istromenti necessarij, e ciò ad imitatione del santo Martire Venceslao, Duca di Boemia, di cui si legge, facesse lo stesso con le proprie mani.

Mà essendo poscia morto il buon Sacerdote D. Bonauentura, e gl' altri raffreddatisi, & attediati da quell'austero, e rigido modo di vita, abbandonarono

il

il luogo,e si disfece detta Congregatione l'anno 1672. restandoui solo pochi Cherici, del tutto secolari, e senza voto, quali con sufficiente prouisione hauessero cura del Luogo, & officiassero la Chiesa, con libertà di partire sempre che volessero, ò vi si ponessero altri Religiosi, ò Secolari; cosa che molto dispiacque al Duca, & al Seruo di Dio D.Carlo. Nella qual contingenza venne pensiero al Duca di dare quel santo Luogo a'Padri Capuccini; mà per varij motiui non fù ciò approuato dal P.D.Carlo.

Non restò però, che il buon Seruo di Dio D.Carlo non hauesse il merito appresso Dio delle sue fatiche, & impieghi à beneficio di que'Popoli, e della sua Terra, conformandosi anco in questo alle dispositioni del Cielo.

Nè quì terminarono nel feruoroso cuore di D.Carlo à beneficio spirituale della sua Terra gl'impieghi. Che se bene molte opere pie furono iui introdotte dal generoso, e pijssimo animo del Duca, come il Monte di Pietà, per sollieuo de'Poueri, la Casa delle Orfanelle per ricouero di Zitelle rimaste senza Padre, e senza Madre; l'Ospedale per li poueri Infermi, e Pellegrini, oue egli, e la Duchessa con grandissimo essempio andauano spesso à seruire, & altri simili; tutta volta anco queste si possono attribuire in parte alla carità del buon Seruo di Dio, poiche non intraprendeua cosa alcuna il Duca, che non ne ricercasse il consiglio, e l'approuatione al Fratello, quale non solo glie la daua, mà sempre stimolaualo a'maggiori imprese, à gloria di Dio. Fù parimente egli auttore, che s'introducessero in Palma le Compagnie del Rosario, della S.Sindone, degli Agonizanti, per accompagnare il Santissimo Sagramento del Viatico, portato a'Moribondi, dell'Habitino del Carmine, della Cintura di S.Agostino, e del Cordone di S.Francesco, & altre,

per

per le quali ne procurò le aggregationi, i priuilegij, e l'Indulgenze delle più insigni Archiconfraternità di Roma; e delle Religioni Mendicanti.

Fabbricò anco il Duca in Palma, à sua approuatione, vicino alla Casa delle Orfanelle, vn' altra picciola Chiesa, dedicata alla Vergine, sotto il Titolo di Lampadusa, in memoria della miracolosa Imagine dell' istessa, che si venera in detta Isola, non solo da'Christiani, mà anco da'Mori. In altro Luogo la Santa Casa di Loreto, à similitudine di quella trasferita da Nazaret à Loreto dagli Angeli: Di più nel suo Giardino in vna diuota Cappelletta ne formò la memoria del Presepio, quale si vede tutta via in Bettlemme. Mandò ancor'egli à donare al Duca, per arricchire la sua Terra d'vn pretioso tesoro, il Corpo di S.Traspadano Martire, cauato da'Cimiterij di Roma, e donatogli à tal'effetto dal Sig.Cardinal Pallauicino, con trasmettergli parimente l'Indulgenza per la di lui Festa, e Traslatione, con figure, e medaglie del medesimo, per incitare verso di lui la diuotione, & il culto.

In somma non v'era cosa, che gli cadesse nel pensiero, con la quale potesse introdurre in Palma qualche diuotione, ò memoria de'Misteri di Nostro Signore, ò della Madonna, quale non suggerisse al Fratello, che sapeua essere dispostissimo ad intraprenderla, e tutto che vi fossero necessarie à ciò fare, molte spese, accioche quegli non si disanimasse, faceuagli sempre animo, e cuore con quella sua frase, che haueua sempre in bocca: *Confidate in Dio, e vedrete miracoli della sua Diuina Prouidenza*. E così esseguiua il Duca, quanto dal Fratello gli veniua suggerito, hauendo ambedue la mira allo stesso fine della gloria di Dio, e beneficio de'Prossimi; onde di essi si poteua verificare, che fossero: *Cor vnum, & Anima vna*.

Vien

Vien desiderata la prattica col Seruo di Dio da Personaggi di gran conto, e spirito: Profitto spirituale, che da essa l'vno, e gli altri ne cauarono.

CAP. XXII.

PVò ben tenersi nascosto il muschio trà ruuido straccio nel più cupo del seno, che ciò non ostante sparge d'ogn'intorno il soaue suo odore; tale è ancora la conditione dell'anime virtuose, e di Dio inferuorate, com'era quella del nostro D.Carlo, quali, tutto che in corpi al di fuori disprezzeuoli, de' ruuidi, & humili panni vestiti, spargono nondimeno verso chi le pratica, & hà vigoroso l'odorato dello spirito, quel soaue odore, di cui diceua S.Paolo: *Christi bonus odor sumus*.

Fiutata dunque, non sò per qual'accidente, l'odorosa fragranza, che dagli spirituali discorsi del Seruo di Dio vsciua, dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Sforza Pallauicino, Soggetto, oltre il decoro della Sagra Porpora, in maturità di giuditio, in profondità di sapere, in delicatezza di elettione, & in finezza di spirito, à pochi eguale, di tal maniera restonne ad esso affettionato, e preso, che come egli testificò, se gli diede tutto in preda, lo volle suo indiuiduo Amico, Confidente Direttore, Compagno, e Commensale fino alla morte, non tanto ne' ristori del corpo, come spesso soleua fare, inuitandolo ad alcune Cene, che essi per sollieuo di spirito soleuano chiamare gratiosamente Anacoretiche, quanto nel culto, e nutrimento dell'ani-

ma in dolcissime conferenze di spirito, & in suggerirsi l'vn'all'altro motiui, e materie d'auuanzarsi sempre più nell'intiero possesso della perfettione. Nè di ciò contento, accioche vn tant' huomo fosse conosciuto da tutta la Corte, dal Sommo Pontefice, da' Cardinali, e da altri Personaggi di gran conto suoi adherenti, à tutti palesaua la sua virtù, spirito, e zelo. e quanto in lui con la quotidiana pratica osseruaua di perfettione; perilche tant'altri strinsero con lui sincera amicicia, e confidenza; e quando ciò accadeua, era solo abbracciato dal Seruo di Dio, in ordine al profitto spirituale, ò suo, ò di quelli, co'quali stringeua confidenza, abborrendo egli d'insinuarsi, tutto che fossero Personaggi grandi, per solo motiuo d'acquistar aderenze terrene, e di questo Mondo; onde hauendogli vna volta mandata il Fratello vna Lettera, da presentare à certo Personaggio grande della Corte, con pregarlo à portargliela egli stesso in persona, con raccomandargli efficacemente il negotio, di cui gli scriueua, soggiungendogli anco, che questo sarebbe stato motiuo di stringere amicicia con esso lui; così egli gli rispose: *Io hò mandata la Lettera per via del Signor Cardinale Pallauicino; e nel resto poco curo di strascinare queste amicicie; le lascio per le Signorie Vostre, che sempre possono giouare &c.*

E perche si veda che auuantaggio di spirito ne traesse, & il Cardinale dal tratto con D. Carlo, e lo stesso D. Carlo co'trattamenti col Cardinale, è parso bene registrare quì alcune righe de'Viglietti, ò Lettere, che scambieuolmente si mandauano, essendo che, de' discorsi di spirito, co' quali quasi due carboni accesi nella fornace del diuino Amore, s'accendeuano l'vn l'altro all'essercitio della virtù, niente si può sapere, e solamente argomentarlo. Essendo dunque solite queste due inferuorate Anime ne'tempi delle più prin-

ci-

cipali solennità darsi l'vno all'altro ponti da meditare nell'oratione, con poscia conferire insieme gli affetti, & il frutto, che ciascuno ne haueua cauato; vn' anno, che fù il 1663. occorrendo la Festiuità della Pentecoste, e ritrouandosi il Cardinale fuori di Roma à Castel Gandolfo assieme col Sommo Pontefice Alessandro VII. il buon Seruo di Dio, non potendo ciò fare à bocca, gli scrisse vn'Viglietto, in cui inuitaua S.E. per il giorno seguente all'hora di Terza à ritirarsi, e recitare il *Veni Creator Spiritus*, , con far doppo vn quarto d'hora d'oratione, e raccoglimento, e notare quel sentimento, che in essa le communicasse il benignissimo Signore: qual sentimento doueua poi essere la fiamma, che l'accendesse il cuore per tutto l'anno; conchiudendo il Viglietto con queste parole: *Amore, amore, amore, vbi charitas, & amor, ibi Deus est*.

Scrisse parimente vn simile Viglietto alli Signori Cardinali, Vlderico Carpegna, e Gregorio Barbarigo (del secondo de'quali hoggidì si formano i Processi in in Padoua, in ordine alla sua Beatificatione) hauendo con questo il Seruo di Dio per mezzo del sudetto Sig. Cardinale Pallauicino, contratta seruitù, e spirituale communicatione, e confidenza; e col primo, cioè col Sig. Cardinal Carpegna (standosene egli quasi sempre in Roma, e menando vna vita essemplarissima con edificatione somma di quella Corte) passandosene il Seruo di Dio con vna scambieuole communicatione di spirito; talche godeua detto Sig. Cardinale di starsene spesse volte con esso lui in amabili conuersationi, e ragionamenti di spirito, faceuano alle volte insieme l'Oratione Mentale, diuoti essercitij, e visite de' Luoghi santi, & all' occortenze consultaua con esso lui ne'dubbj di coscienza, & altri affari.

Prima però che il Cardinale Pallauicino riceuesse il Viglietto di D.Carlo, ricordeuole dell' accordo frà

essi fatto, lo preuenne da Castel Gandolfo, con l'infrascritta, breue sì, mà succosa Lettera: *Non potremo fare insieme le Feste dello Spirito Santo, perche chi hà l'assistenza dello Spirito Santo vuole altrimente: mi confido nondimeno, che se io non le hò fatte con Lei, le farò bene con Lui. Mi fauorisca d'essere per me Lettera animata col nostro Sig. Stefano Pignattelli, e perche son chiamato altroue, finisco di scriuerle, ma non finisco mai d'amarla. Castel Gandolfo gli* 10. *Maggio* 1663. Non ancora haueua mandato D. Carlo il suo Viglietto, quando riceuette la Lettera dal Cardinale, onde, lettala ben bene, e cauando da quella motiui di spirito, così aggiunse altra Lettera al Viglietto, nel seguente modo rispondendogli: *Riceuo l'humanissima di V.E. e l'hò letta, e riletta più volte, notati i concetti, osseruati gli affetti, e contate fino le linee, che sono sette, e subito mi son venuti à mente i sette Doni dello Spirito Santo. Onde V.E. mi hà preuenuto in questa Festa, se non con lingua, almeno con lettere di fuoco, e con buona ragione hà potuto farlo, mentre è così vicina di dignità, e di presenza à chi veramente dispensa lo Spirito Santo. Io pure l'haueuo preuenuta, se non col potere, almeno col volere, come vedrà dall' occluso Viglietto, quale già staua scritto. Sarò dal Sig. Stefano, procurando d'esser Lettera animata, se non con il discorso, almeno col moto. Finisco, con pregarle il frutto dello Spirito santo, quale non finirà mai di abbrucciarle il cuore di santo Amore.*

Di questa maniera s'andauano scambieuolmente incitando queste due Anime inferuorate, & infiammando nel santo amor di Dio, che è la somma della perfettione; e da'gesti, fatti, & operationi del diuoto Cardinale, osseruati con diligenza da D.Carlo, prendeua egli motiuo di humiltà, e confusione, riconoscendosi superato da vn tanto Personaggio; che però scriuendo vna volta al Fratello, con descriuergli vna Cena

na Anacoretica, che insieme vn giorno haueuano fatta, lo propone alle sue Mariane, e Minimi da imitare, così scriuendogli: *Voglio auuisarui vna diuota historia, per edificatione, e perche non pensiate, che non solo le vostre Mariane, e Minimi faccino penitenza. Questo è vn Conuito, che mi hà fatto il Sig. Cardinal Pallauicino, & io l'hò accettato con conditione, che non habbia à fare maggior' apparecchio, che il suo ordinario. Da questo vedrete, quanto sij pouera la sua Tauola. Anzi io hò fatto doppo ridere il Sig. Cardinale, con dirgli, che io sono il più grand' huomo del mondo perche vna volta Clemente VIII. volle mangiare co' nostri Padri quì in S. Siluestro, e loro ordinò, che non gli facessero cosa particolare: & io son' arriuato à dire ad vn Cardinale, che non mi facesse piatti particolari; ma veniamo al fatto. Giouedì mi mandò la Carrozza alle 20. hore, e stettimo insieme soli fino alle 24. in santa conuersatione, con gusto grandissimo; poi venimmo alla refettione corporale: Vn Tauolino semplice con seruigio di creta; vn pane in brodo, vn poco di Castrato allesso, e quattro Cerase, e questo fù il pranso, e la cena del Signor Cardinale, perche egli mangia vna sol volta il dì. Ma io assicuro V.S. che mai hò gustato ricreatione simile, parlo anco circa il senso, e secluso il rispetto del fauore del Signor Cardinale, e la bella Lettione, che fù del Rodriquez, e toccò appunto il trattato dell' oratione, che è il Cibo dell' Anima. Di vna cosa sola mi querelai col Sig. Cardinale, perche hauesse lasciate le cerase, e gli dissi, che le poteua mangiare prima, per lubricare, e lui mi rispose, che à questo effetto prima della Cena haueua masticato al suo solito vn poco d' Aloè; ond'io mi dolsi assai, che mi haueua leuato la miglior piatanza. Ma S.E. mi rispose, che lo prendeua per medicamento, e non per cibo. Chè le ne pare? Il mio S. Carlo mangiaua delli lupini, e poteua essere, che fossero addolciti nell'acqua, ma questo santo Cardinale, con cominciare la cena con l'aloè amareggia tutto quel cibo te-*

nue,

nue, che prende. Hor vedete, se io hebbi ragione in principio d'accoppiare la penitenza delle Mariane, e de' Minimi con vn banchetto? Via, via santa emulatione, e sopra tutto amore, amore, nel che consistette tutto il precedente discorso di quattr'hore, che fecimo col Sig. Cardinale, à segno che io gli dissi, che hauerei riferito alli Padri, che haueuo fatta vna cena più longa di quattr'hore. Questo è il vero cibo, amore, amore.

Nè di minor frutto, e sollieuo erano le ricreationi spirituali, che faceuano, ò soli, ò assieme con qualche altro Personaggio di simile spirito, à diuerse diuotioni, e Stationi. Trà le quali, per darne qualche saggio, fù celebre, e di gran loro consolatione la visita, che ambedue fecero, assieme col Sig. Cardinal Barbarigo, alle sette Chiese, nelle Feste di Pasqua, l'anno 1663., e fù tale, che il nostro Seruo di Dio per edificatione, ne volle dar parte al Fratello, & anco il Sig. Cardinale ne portò l auuiso à Monsig. della Cornia, Vescouo di Oruieto, suo Fratello vterino, per dargli notitia d'vn tant'huomo, accioche ancor'egli vi prendesse amicicia, e famigliarità, come quegli appunto fece, congratulandosi seco con sue Lettere, e pregandolo à voler'ancor'esso accettare per Amico, e Fratello, com' era il Sig. Cardinale. Ciò che di tutto cuore, & affetto facendo il Seruo di Dio, gli rispose nel seguente tenore: *La Visita delle Sette Chiese, che il Sig. Cardinale hà auuisato à V.S. Illustrissima, fù veramente così diuota, pia, e misteriosa, ch'io, ancorche pouero peccatore, e terra arida, e secca, ad ogni modo mi sentij commouere tutto à diuotione, e tenerezza, nè mi marauiglio, che quelli Santi Cardinali co'loro ardenti cuori m'habbino causato tanta consolatione, e che il Sig. Cardinal Pallauicino, suo Fratello, trà gli suoi tanto graui affari, non si habbia potuto trattenere di non participarla à V. S. Illustrissima con sue Lettere. Confesso però il vero, che mai pensa-*

uo

uo, che questo suo contento spirituale potesse arriuare à tanto eccesso, che l'hauesse hauuto à far fare mentione della mia bassezza, e viltà. M'è parso appunto come quelli Santi Pellegrini, che non contenti di honorare, e venerare le sagre Reliquie, e i Luoghi santi, per l'estrema allegrezza ne honorano, e baciano ancora la terra. E così questo santo Cardinale hà voluto honorare anco la mia poluere fino col dolce bacio, con chiamarmi suo Amico. Io ne godo grandemente, non per interesse di tanta mia gloria, ma per vedere in ciò spiccare maggiormente la gran pietà, e benignità di questo amatissimo mio Signore. Della stessa maniera anco io rendo à V.S.Illustrissima humilissime gratie, non tanto per le molte, & eccessiue, che mi fà con la sua humanissima Lettera, quanto per il tenerissimo amore, che mostra al Sig. Cardinale; tanto maggiormente, che questo amore è stato il fonte originario, d'onde sono procedute quelle: Desidero da V.S. Illustrissima, non la fratellanza tiene con detto Signore, perche io voglio, che il mio amore sia di pura elettione, e non con qualche mischia di necessità di sangue; ond'io per questo capo mi stimo superiore à Lei nell'amarlo: Desidero bensì il suo gran merito, e le sue infinite virtù, per poterla amare più perfettamente; e però prego V.S Illustrissima con tutto l'affetto, ad impetrarmi dal Signore vna perfetta carità, acciò ci possiamo amare tutti col più fino amore, cioè amarci in tempo, & in eternità, con Dio, in Dio, e per Dio, e quì la riuerisco humilmente &c.

Al Fratello poi diede D. Carlo minutissimo conto di quanto era occorso in questa santa Visita, e di tutte le circostanze in essa accadute, così scriuendogli.

Le nostre Stationi furono il Lunedì di Pasqua, e col viaggio de' santi Pellegrini di Emmaus il Sig. Cardinale mi mandò la Carrozza à prendermi à S.Pietro. Iui, spedita la Cappella nel Palazzo Vaticano, venne con esso il Sig. Cardinal Barbarigo, e ritiratisi nella Penitentieria de'

Po-

Padri Gesuiti, iui si posero in habito corto, e di campagna, con i loro due Mastri di Camera; noi cinque soli si posimo in Carrozza al santo viaggio. Io lor proposi, che quelle erano Stationi Pascali, e che in ogn'vna delle sette Chiese, poteuamo considerare vn'apparitione del Signore risuscitato. Piacque assai la diuotione, e vollero, che io le proponessi ad vna ad vna, come feci, e loro con molta diuotione vi faceuano sopra bellissime riflessioni. Li pregai anco, che nel viaggio dicessimo le Litanie, poste alla fine delle Stationi di S.Pietro, per far memoria di quelli Santi, che col loro sangue haueuano bagnato il terreno, che calcauamo. In fine non si parlò, che di Dio. La Collatione fù alla Villa de' Signori Mattei, con vna semplice presa di Cioccolata: il termine fù alla Scala Santa, e furono insieme à lasciarmi in S.Siluestro, testificando, che mai haueuano hauuta giornata di più consolatione. Io in tutte le Stationi hebbi memoria delle SS.VV., e voglio, che me la paghino, con pregare Nostro Signore, che m'approfitti di tante gratie, e sante conuersationi &c.

In somma tanto era l'affetto, che gli portaua il Cardinale, che sempre desideraua hauerlo seco, per ragionare di Dio, e di cose di spirito, infiammandosi sempre con i suoi santi discorsi nell'amor del Signore, e desiderio della perfettione, e in quelle Cene Anacoretiche, come egli le chiamaua, non sapeua stare senza il Seruo di Dio, nelle quali dauasi più pasto all'anima, che nutrimento al corpo: onde scriuendo detto Sig.Cardinale al Duca, fratello di D.Carlo, conchiude la Lettera in questi sensi: *Del nostro P.D.Carlo non dico altro à V.Ecc. se non che frà i miei voti, è questo il maggiore, di potere continuare la sua stretta communicatione fino à quell vltimo momento, da cui dipende l'eternità.*

E ciò ottenne il pijssimo Cardinale, poiche nel tempo della sua morte, gli assistette egli sempre, lo confortò

fortò in quell'vltimo passo, gli diede con le sue mani l'Estrema Vntione, e finalmente morì nelle sue mani, con somma consolatione d'ambedue; del Cardinale per morire trà le mani, & assistenza d'vn sì caro Amico, e di D.Carlo, sperando di hauere acquistato vn fedelissimo Protettore in Paradiso.

Volle il Cardinale anco mostrare in quell' vltimo il suo affetto verso D.Carlo, poiche hauendogli prima donato vn Crocefisso di carta pista, fatto dal Caualier Bernino, per farne vn'altro di bronzo simile, da mandare al Rè di Spagna Filippo IV., hauendoglielo egli stesso in persona portato in Cella; in quest' vltimo, in contrasegno del suo affetto, gli lasciò due Reliquiarij, l'vno con la Reliquia di S.Tomaso di Villanuoua, e l'altro con l'altra di S.Carlo, esprimendosi nel suo Testamento con le seguenti parole: *Al P.D.Carlo Tomasi, intorno alla cui persona confermo quanto hò detto nell'arte della Perfettione Christiana, lascio vn simile Reliquiario con vn poco di Reliquia di S Tomaso di Villanuoua, al quale sò, ch'egli è diuoto, anco per ragione del nome. E parimente gli lascio vn poco di Reliquia di S.Carlo Borromeo, à cui sò, che è diuoto per vn simile special rispetto. Mà doppo la sua morte, & in caso, che egli morisse prima di me, siche non fossi degno dell'aiuto suo nel mio transito, lascio, che le sudette Reliquie vadino al Sig.Duca D Giulio suo fratello, Caualiere di somma pietà, e verso di me di somma amoreuolezza, e se egli non fosse viuo, al Sig Ferdinando suo figliuolo.*

Ciò poi, che in questo suo estremo conferma l'affettuoso Cardinale di hauer detto del nostro Seruo di Dio nel suo Libro stampato in Roma l'Anno 1665. dell'Arte della Perfettione, si legge nel medesimo Libro nella Dedicatione, che egli fà allo stesso, del terzo Libro con queste parole: *Voi me ne sete stato il motore, con l'auttorità de' consigli: il promotore, con l'assiduità*

conforti, l'aiutatore con la santità de' ragionamenti, il correggitore, con la perspicacità delle osseruationi, e con la fedeltà delle ammonitioni. E poco doppo. *Io non conosco persona di questo mondo, la quale mi voglia il vero bene, come Voi, e la quale, à finche io habbia il vero bene, faccia più di voi*. Da doue apparisce in qual concetto teneua questo prudentissimo, e sauijssimo Cardinale, il nostro Seruo di Dio, autenticando, e confermando questo suo concetto, anco nell'estremo di sua vita.

Il Crocifisso donato à D. Carlo dal Cardinale, doppo la di lui morte, con licenza de' Superiori, lo mandò à donare alla Duchessa, scusandosi, se prima non le l'haueua mandato, accioche andando il Cardinale in sua Camera, non hauesse veduto, che se ne fosse priuato. Al Duca poi mandò le Reliquie donategli, come sopra, & in virtù del Testamento ad esso douute doppo la sua morte, auanti la quale però volle priuarsene, per gratiarne il Fratello.

Oltre i sudetti, desiderò molto la pratica del nostro Seruo di Dio, e la di lui stretta corrispondenza spirituale, il Sig. Marchese di Pianezza Giacinto di Samione, già primo Ministro, e Segretario di Stato dell'Altezza Reale di Sauoia, Soggetto tutto dedito allo spirito, & ad altri essercitij virtuosi. S'accese egli di questo desiderio, si può dire à caso, rispetto di noi, non hauendo egli mai hauuta notitia, nè per Lettere, nè in altro modo di D Carlo; mà con prouida dispositione della diuina Prouidenza, per vnire questi due feruorosi cuori in santo amore, e cauarne à loro beneficio singolare profitto per di ambedue le Anime: Haueua il Sig. Cardinale Pallauicino mandato in dono à Madama Reale vna diuotione dell' Horologio della Passione del Signore, data fuori dal P. D. Carlo; questa hauendo veduta il Marchese, tanto gli piacque, come confaceuole al suo spirito, e tanto se n'inuaghì, che co-

cominciò subito à praticarla in sè stesso, e desiderandone vna copia, scrisse al detto Sig. Cardinale, con cui passaua stretta corrispondenza, acciò lo fauorisse di mandargliela, e tanto fece il Sig. Cardinale; di che ringratiandolo il Sig. Marchese, & hauendo mostrata la risposta al P. D. Carlo, contenente i suoi feruorosi sentimenti, prese motiuo il Seruo di Dio, desideroso di trarre tutti al santo amor di Dio, di scriuergli la seguente Lettera: *Il Sig. Cardinale Pallauicino, con la sua solita, e somma benignità, mi hà mostrata vna Lettera di V. E. con la quale mostra il gusto, che tiene nella pratica dell'Horologio della Santissima Passione, del c'e hò riceuu'o grandissima consolatione, e resene gratie à Dio benedetto, che si è seruito della mia picciolezza, per accrescere maggiormente in V. E l'amore del Crocefisso. E perche l'amore brama d'assomigliarsi all'oggetto amato, io voglio anco seruirla in questo, con mandarle vna diuotione della Crocefissione dell'Anima, & è trà tutte le mie diuotioni la più cara, la più diletta: e gratie al Signore, in Francia è piacciuta tanto, che l'hanno ristampata in Latino, & in Francese; e s'è sparsa per tutte quelle Prouincie. Quando anco questa gradirà à V. E., & Ella pure si compiacerà di parteciparmi le sue diuotioni, e communicarmi i suoi sentimenti, io continuerò à mandarle le mie cosuccie, desiderando sommamente la corrispondenza spirituale del Marchese di Pianezza, le cui virtù sono ammirate, non che note al mondo. Scriuo questo, non per adularla, mà per humiliarla, perche vedendo V. E il gran debito, che tiene col Signore per tante singolarissime gratie, e sapendo, che da per lei non può sodisfare, nè meno in minima parte, à quella solo della Creatione, si riconoscerà per debbitore impotente più d'ogn'altro, e conseguentemente più pouero d'ogn'altro, e come misero mendico si presenterà sempre auanti al Signore con humile, e feruente oratione. Sentite queste ammirabili parole dell'ammi-*

rabile S. Agostino. Omnes enim, quando oramus, mendici sumus Dei, ante ianuam magni Patrisfamilias stamus, imò & prosternimur, supplices ingemiscimus, aliquid volentes accipere, & ipsum aliquid, ipse Deus est. *E veramente per corrispondere con vn Dio, non vi bisogna meno dello stesso Dio. Caro Sig Marchese, à Dio, à Dio, tutti à Dio. Non posso, nè deuo dir' altro &c.*

Come gradisse questa Lettera al pijssimo Marchese, si argomentarà dalla seguente risposta, ch' egli diede al Seruo di Dio in questa guisa: *In questo luogo, oue mi son ritirato da quattro giorni, per passarui dieci giorni di solitudine, mi viene resa la benignissima sua delli 4. del corrente. Sà Dio benedetto quanta consolatione m' habbia apportato, e con quanto riconoscimento io confessi vna somma obligatione al Sig Cardinal Pallauicino mio Signore per la gratia fattami, prima, di darmi à conoscere la persona di V.P., e poi d' hauermi appianata sì cortesemente la strada d' introdur seco commercio di lettere, cosa da mè desideratissima fino da principio, mà che da me solo mai hauerei ardito di tentare Con buona gratia di V.P., e senza diminuire verso di essa il mio debito, che sarà per questo capo (quando altro non vi fosse) eterno, non posso lasciare di riferire à Dio questo vantaggio, che mi viene, massimamente in questo tempo, & in questo luogo, e di sperar, che per mezzo di V.P. vogli la Maestà sua farmi qualche singolar misericordia. In ordine à questo fine, la supplico humilmente di volermi riceuere per suo particolare Amico, e come à tale communicare quelle vere ricchezze, delle quali Ella altretanto abbonda, quanto io manco. Parlo con schiettezza, e semplicità christiana di amicitia, e lascio da parte i termini di Corte, che niente esprimono in sè di reale. Le rendo humilissime gratie del regalo fattomi della Crocifissione dell' Anima. Nostro Signore mi dij forza di pratticarla, come procurerò di farlo in questi giorni: ma V.P. me l' ottenga con le sue orationi. Da mè*

tan-

tanto saran gradite le sue cose, che vna sua semplice sottoscrittione basterà per stimolarmi alla virtù. Veda hora, se deue astenersi di assistermi, e di darmi lena per la via del Cielo. Altro non posso dire, se non che tengo grandissimo bisogno del suo amore, che tanto vuol dire, quanto delli effetti di esso. Maggiore stimolo non hò che darle, e le bacio riuerentemente le mani. Dalla Madonna Santissima di Moncoruello, li 19. d'Ottobre 1665.

Di V.P.M.R.

Humiliss. è Diuotiss. Seruo
Giacinto di Samione.

In riceuere questa Lettera il Seruo di Dio, ne sentì vn'estremo godimento nell'anima, nel leggere in essa sentimenti sì humili, e diuoti in vn Personaggio di tanto conto, & insieme gran profitto in sè stesso, e motiuo di confusione, vedendo tanta humiltà, e diuotione in vn Caualiere secolare, ingolfato ne'maneggi della Corte. Onde, e per istimolare quello alla maggior perfettione, e per profittare egli stesso col suo essempio nello spirito, volle con esso lui continuare la pratica con Lettere, assai delle quali, tanto da vna parte, quanto dall'altra si trouano; mà per non tediare il Lettore, basterà portarne qui vn'altra sola, con cui, con famigliarità spirituale gli significa d'hauerlo accettato per Amico, e come à tale gli dà punti di spirito, & è la seguente.

Carissimo Amico in Christo. Io le ratifico non solo l'amicitia, ma vn'amicitia vera, & eterna, sperando per la bontà del Signore di stabilirla per sempre, sempre nel Paradiso. Hò adorato, ed ammirato la dispositione della diuina Prouidenza, con esserle capitata la Crocefissione dell'Anima, in luogo, e tempo sì opportuno. Onde spero nel Signore, che s'hauerà santamente crocefisso, e n'attendo da Lei particolar notitia, essendo vna conditione dell'amicitia, la communicatione; e se non l'hà fatto, lo farà

al-

almeno per mio profitto. Sà Dio quanto m'hà mosso la sua humile, cordiale, e diuotissima Lettera; l'hò letta più volte, e doppo letta la prima volta, mi sono inginocchiato, e n'hò rese gratie al Signore, pregandolo, che voglia perfettionare in lei la grand'opra, che hà cominciata. La sua confidenza, e l'opportunità del tempo, mi danno occasione di mandarle vn Libretto di Meditationi per tutto l'Anno, e comincia appunto il primo giorno del presente mese. Vedete con quanta bella consegu enza la diuina Prouidenza asseconda la mia amicitia. Legga il Prologo, e vedrà quanto mi sia cara questa Operetta. Il nostro Sig. Cardinale Pallauicino la tiene sempre in l'Oratorio, & altri Amici l'osseruano con tanto gusto, che cuoprono con la mano vno delli fogli, per non vedere i punti del giorno seguente. Io posso vantarlo, perche sono tutte gemme pretiose de'SS.PP., e del mio solo vi è la legatura, e se bene è di cattiuo rame, ad ogni modo le gemme anco nel fango son gemme; queste diuotioni non impediscono, anzi aiutano quella nostra continua della Santissima Passione, e per sua consolatione voglio auuisarle vn diuotissimo esercitio, che fanno adesso alcune Religiose di più Monasterij. L'esorcitio è, che quando frà loro occorre di dimandare, che hora sia, non rispondono per essempio, le tredici, le quattordici, ma rispondono: e l'hora della Flagellatione, l'hora della Coronatione &c. Desidero, che lo pratichi confidentemente con qualcheduno degli Amici eterni. Anzi voglio, che lo pratichiamo noi nelle Date delle Lettere, e perche facile est inuentis addere, *io hò aggiustato anco i Misteri del nostro Signore Giesù Christo, per li giorni, settimane, e mesi, per hauere vna cosa compita, e le mando qui occlusa la Tauola Cronologica. Caro Amico, noi siamo Christiani, nè dobbiamo pensare ad altro, che à Christo, non parlare, che di Christo, non scriuere, che di Christo, & in fine dire con l'Apostolo:* Viuo autem ego, iam non ego, viuit verò in me Christus. *Roma, l'hora della Crocefissione,*

sione, il giorno della Cena, la Settimana dell'Epifania, il Mese della Sete, l'Anno della Natiuità 1665.

Vostro Amico incatenato in Giesù Christo

D.Carlo Tomasi C.R.

Da tutte le quali cose sino quì narrate, chiaramente si vede, quanto ambissero la prattica, & amicitia del nostro Seruo di Dio, Personaggi di gran conto, e spirito, per approfittarsene nella via del Signore, & altresì, come egli stesso la desiderasse, non solo per loro beneficio, mà etiandio per infiammare sè stesso con l'essempio di quelli, à camminare più feruorosamente per la strada della perfettione, potendosi quì addattare l'oracolo del Profeta Reale, che: *cùm Sancto, sanctus eris, & cùm viro innocente, innocens eris. Psal.* 17.

Visite fatte dal Seruo di Dio della santa Casa di Loreto, e d'altri diuoti Santuarij.

CAP. XXIII.

L'Innocente Farfalla, studiosa amica del lume, attorno ad esso già mai non cessa d'aggirarsi, fino che dagli ardori di quello incenerita si, se ne muore;co. sì l'anime inferuorate di Dio sẽpre mai fino alla morte van cercando ciò, che può maggiormente infiammarle nel Santo amor di Dio, e sodisfare le sue infuocate brame; Ciò faceua l'inferuorato spirito del nostro D. Carlo; quindi sommamente desiderò di venerare quel santo Luogo, oue incarnatosi il Verbo Diuino, pretese d'infiammare del suo santo amore di tutti i mortali il cuore; E questo fù la Santa Casa di Nazaret, mira-

miracolosamente trasportata in Loreto . Desiderò egli di fare questo santo pellegrinaggio allora , quando gli fù concesso di andare à Roma alla visita di que' Santuarij , che in quella santa Città si venerano . Mà, come fù detto , non gli fù ciò permesso da'Superiori : hora dimorandosene trattenuto in Roma, benche il suo desiderio colà lo portasse , aspettaua che dal Cielo gli fosse aperta la strada , per esseguirlo; ed ecco, che vna mattina, quando egli meno vi pensaua , dopo il matutino , e l'oratione mentale , accostatosegli il P. D. Clemente Galano , allora Maestro de'Nouitij, soggetto di grand'integrità di Vita , & esempio , che poco prima era ritornato dalla Missione della Mingrelia, oue haueua fatto molto frutto , inuitollo con gran feruore à far seco questo santo Pellegrinaggio , con dirgli ; E possibile P D. Carlo , che tant'anni , che siamo stati in Roma , non siamo andati alla Santa Casa ? Via andiamo adesso . A' questo inuito sentissi riaccendere il Seruo di Dio l'antico desiderio di andare à quella santa diuotione ; mà per allora non gli diede altra risposta , se non che , essendo in detto tempo applicato alla sua stampa, non gli era possibile ciò effettuare ; mà dopo ritornato in camera , frà sè stesso riflettendo à questo viaggio , andaua considerando la difficoltà di farlo , prima per essere attualmente applicato alla stampa di certi suoi libri ; per secondo , ritrouandosi totalmente sprouisto del danaro , necessario per tal negotio , motiui , che lo persuasero à ritirarsi dall'inuito ; mà appena passati due giorni , riceuette egli inaspettatamente lettere del Fratello , con cui lo pregaua di volere , à nome suo , e della Duchessa, andare alla diuotione della Santa Casa , mandandogli à tal'effetto vn'abbondante rimessa per il viaggio . Quì si può imaginare ogn'vno qual si fosse la tenerezza , il contento , & il giubilo del cuore del diuoto Seruo di

Dio,

Dio, vedendosi con questi strauaganti auuenimenti, certificato della Volontà di Dio in consolarlo, onde adorando la diuina prouidenza, e abbracciando l'occasione, rispose al Fratello, ringratiandolo, & offerendosi à compiacerlo, con questo, che esso, la Duchessa, e le Mariane, l'accompagnassero in questo viaggio con le loro Orationi, ordinandogli di più, che frà tanto facesse fare vn cuoruzzo di Corallo, ò di altra materia per ciasch'vno di loro, poiche ne voleua fare vna filza, e segretamente riponerla sotto il liminare della Santa Casa, in contrasegno dell'offerta de' proprij cuori, che faceua ogn'vno di loro alla gran Madre di Dio, essortando anco nell'istessa lettera il Duca, e la Duchessa ad ordinare ne'loro Testamenti, che i loro cuori, dopo essere stati sepelliti colà in Palma, fossero segretamente da qualche Religioso trasportati alla Santa Casa, e quì pure sepolti nel più infimo soglio della Santa Casa.

Non intraprese però subito il Seruo di Dio questo Pellegrinaggio, perche, impedito dall'applicatione alla stampa, fù necessitato à differirlo dal Nouembre del 1662. fino al Marzo del 1664. In questo mentre riceuette dal Fratello i piccioli cuori di corallo da portarsi alla Santa Casa, quali con tenerezza di cuore benedisse, e riserbandoli nel suo Oratorio, l'offeriua ogni giorno al Signore. Pensò anco di portare alla Santa Casa vn Regalo, scriuendo al Fratello, che, sicome tutti i gran Signori, andando à quella diuotione, portauano alla Vergine qualche ricco dono, così non voleua egli essere di meno, che però preparaua mille Scudi da portarle, e questi furono altrettante cartuccie, non con l'impronto di qualche Principe, mà impresse col rame, con la figura d'vno scudo, in mezzo del quale si leggeua l'iscrittione di qualche sentenza profitteuole allo spirito, l'vna diuersa dall'al-

tra, da cui, chi le leggeua, potesse apprendere incitamento à qualche virtù, e queste non voleua fossero state poste nell'Erario; mà distribuite a' Pellegrini, che visitato hauessero la Santa Casa, acciò ogni vno, prendendone à sorte vna, portasse à casa con questo scudo, vn tesoro per l'anima, più ricco di tutti quelli del Mondo: Le chiamò scudi, alludendo à quel detto. *Mille clypei pendent ex ea*. E fù tale l'applauso, & il profitto, che ne conseguì con questo dono, e diuotione, che per dilatarla più, quando vi ritornò la seconda volta, come diremo, vi volle portare l'istesso regalo, con far'anco imprimere nelle cartuccie, le sentenze in diuersi idiomi, e linguaggi. Nè di questo contento, n'espose la forma, & il modello in vn libretto delle Parodie, accioche, se alcuno si fosse inuaghito d'estendere questa diuotione in altri luoghi, hauesse l'essempio per esseguirlo.

Arriuato dunque il Mese di Marzo del sopranotato anno, proueduto dal Sig. Cardinale Pallauicino di ricapiti opportuni, & altre cose necessarie, per il viaggio, li 18. del detto mese, giorno dedicato alla Festa dell'Archangelo Gabriele, che annuntiò la Vergine Santissima, così persuaso dal medesimo, per ritrouarsi in Loreto nella Festa della Santissima Annuntiata, già fatta dall'Angelo in quella Casa, partissi da Roma, accompagnato da vn nostro Fratello Cherico, chiamato Girolamo Ventimiglia, hora degnissimo, e zelantissimo Vescouo di Lipari, godendo egli sommamente di tal compagnia, perche, essendo egli d'innocentissimi costumi, e di Religiosità ammirabile, voleua, come scrisse al Fratello, con la Compagnia di quel innocente Angeletto, supplire alla sua malitia, e fare quel viaggio tutto Angelico; E fù veramente tale, poiche, come riferì poi lo stesso Ventimiglia suo Compagno, la lor vita, viaggiando in lettica (co-

sì

si necessitato dalla sua fiacca complessione, e grandi indispositioni) era tale, come se fossero nel Chiostro, compartendo le hore conforme lo stile della Religione. A buon'hora diceuano il matutino, e dopo l'Oratione, che si misuraua con l'horologio à poluere; Questa finita, si tratteneuano in discorsi deuoti, & eruditi fino al recitar delle Hore, e giungendo à Luogo, oue si potesse dire la Messa, egli la celebraua, e poi faceuano collatione; indi seguitando il cammino recitauano all'hora competente il Vespro, con tutto ciò insieme, che à perfetto, e claustrale Religioso conuiene, visitando sempre i Luoghi più celebri di diuotione, per li quali passauano. Giunti poi à vista della Santa Casa, smontarono dalla lettica, e fecero tutto il resto del viaggio à piedi; e come che arriuarono la Vigilia della Santissima Annuntiata, & egli hebbe licenza da Monsignor Gouernatore di Loreto, à cui l'haueuano raccomandato li Signori Cardinali Pallauicino, & Vlderico Carpegna, di poter'entrare alla mezza notte nella Santa Cappella, la sera hospitati, e trattati con somma charità da' PP. Gesuiti, terminata la cena, andando à riposare, pregò D. Carlo i detti Padri, che prima della mezza notte lo chiamassero; mà egli era così astratto, & eleuato nella contemplatione del futuro mistero, che l'impatienza delle sue brame dolcemente l'ingannò. Onde, parendogli di hauer già assai dormito, andò à chiamare il Compagno, dicendogli, che era già mezza notte, quando quegli ancora non haueua finito di spogliarsi. Giunta poi l'hora, scesero à basso, & entrati nella santa Cappella, cominciarono à cantare in essa il matutino con l'istessa solennità, come se fossero stati in Choro. Il suo tenerissimo, e diuoto fine di misurar tanto l'hore, fù per poter dire in questo dì, in questa hora, in questo Luogo. *Verbum Caro factum est*. Restò

stò poi egli immerso nella contemplatione. Disse la Messa allo spuntare del Sole, e poi stette col compagno in Oratione sino all'hora di pranso, e desinarono co'Padri Gesuiti, doppo il quale, mandò il Compagno à vedere il Tesoro, e le altre curiosità della Santa Casa, senza che egli volesse vedere cosa alcuna, dicendo, che non era là andato, se non per venerare le sante mura. I soliloquij poi, le tenerezze, l'offerte, che quì fece il Seruo di Dio alla Vergine Santissima, & al suo Dolcissimo Figliuolo, sono da immaginarsi in vn cuore tanto innamorato di Dio, non da potersi esprimere con la penna. E questa fù la visita alla Santa Casa del nostro Seruo di Dio, dopo la quale fece il suo ritorno à Roma, visitando altri Santuarij, come dirassi à basso. Qual Visita, volle egli distesamente con vna sua longa lettera, contenente il raccontato, participare al Sig. Cardinale Barbarigo, à lui partialissimo, e dimorante in Padoua, mandandogli anco vno de'suoi Scudi, riserbandosi à riferirla à bocca, nel suo ritorno, al Sig. Card. Pallauicino, e conchiudendo la detta lettera in questa forma, *Mi son ricordato di tutti i miei santi Padroni, & amici, e frà primi di V.E. tanto mio Signore, e particolarmente l'hò fatto doppo la santa Messa, perche inuocato il fuoco dello Spirito Santo auanti il sacro Camino, su'l quale si vede ascesa la B. Vergine*, Sicut Virgula fumi, nigra, sed formosa. *Hò presa la diuotione de'suoi sacri Scudi, e ne mando l'occluso suggellato à V. E. non volendo io sapere, come la santissima Madre parla a'cuori de'suoi diuoti figli. Voglio però per vn'estrema mia allegrezza, cõmunicarle quello è toccato à me. Mà per capirne meglio il misterio, bisogna supponere, ch'io presi per Protettore in questo mio viaggio il B. Francesco di Sales, il quale con tanto spirito, e santità haueua visitato questo santo luogo, e perciò fui prima à riuerirlo nella Trinità de' Monti,*

oue

oue è il suo Altare. Hora il motto del mio Scudo è stato quello stesso, che vsaua, & inuentò il detto Beato. Aut amare, aut mori. *V.E. consideri la mia allegrezza. Finalmente la B. Vergine m'hà anco consolato grandemente nella partenza, poiche, se andai con l'Angelo, son poi ritornato con l'istessa Vergine, la quale, concepito il Diuin Verbo,* Abijt in montana cum festinatione: *nè spero mai lasciarla sino al Paradiso. V.E. riceua questa mia lettera per ricreatione spirituale, per ossequio della mia riuerente seruitù, e preghi per mè, acciò possi seguire la B. Vergine con l'imitatione delle sue virtù, e perche son priuo di tutte, cominciar dalla santa humiltà, mà vn'humiltà, vera, cioè generosa,* vt non confundar in peccatis meis &c.

Diede poi anco ragguaglio distinto al Fratello di tutto il suo viaggio, mandandogli molti de' suoi Scudi, per distribuire à sorte a' suoi Vassalli, amici, e deuoti, & anco diuerse diuotioni hauute nella Santa Casa; De' suoi Cuori, di Corallo, da lui portati là, così gli scrisse hauerne fatto. *Pregai il Reuerendissimo P. Custode della Santa Casa, che li collocasse lui segretamente, & egli subito li hà posti in vna Cassetta dell'Elemosina, che stà nel Santo Cammino, nè credo poteuano stare in meglior parte, che ardendo in quel luogo ad honore della Vergine, anzi penso, che nell'aprire del Cassettino, per pigliar l'Elemosina, vedendo que' cuori, e non essendo pretiosi per il tesoro, li lascieranno iui, e così staranno sempre nel Santo Cammino, per ardere continuamente à gloria di Maria. Beati i vostri Cuori, che han goduto tanti priuilegij.*

Non minore fù la consolatione spirituale, che hebbe egli nel suo ritorno à Roma, nel quale, come che non hauendo la premura di accelerare il viaggio, come fece; quando andò à Loreto, per ritrouarsi iui la Festa della Santissima Annuntiata, hebbe campo di visi-

visitare tutti quei luoghi sacri, per doue egli passaua; delle quali diuote visite, tanto fatte nell'andare, quanto nel ritorno, stimo bene riferirne quì distesamente il racconto, che egli stesso fece al Fratello con vna longa lettera, dell'infrascritto tenore.

Con altra mia hò ragguagliato V.S. della diuotione goduta nella Santa Casa con questa voglio dirle qualche cosa del viaggio. Et in prima, è stata celebre quella nel penultimo Venerdì di Marzo, e per mè questo Venerdì sarà memorabile per tutta la Vita. La Mattina in Monte Falco, la B. Chiara ci mostrò il Crocifisso nel cuore; la sera in Beuagna, il B. Giacomo il sangue del Redentore nel volto, che mai più si può desiderare? Questi sono due santuarij grandi, & il primo celeberrimo in tutta la Christianita, e però tenuto con gran custodia, e ne conserua la chiaue il Sig. Cardinale Facchinetti, come Protettore del Monastero, e Vescouo Diocesano di Spoleti. Perciò questo Eminentissimo mi fece lettera al Vicario di Spoleti, acciò mandasse con persona seria la chiaue al Vicario di Monte Falco, al quale scrisse per lettera, che mi lasciasse goder tutto à mio bell'agio, e ne mandò la copia à V. S., acciò veda l'affetto straordinario di questo Signore, e come Iddio benedetto ci soprafà in tutto con le sue gratie; In arriuare à Monte Falco trouai il buon Vicario, che mi attendeua alla Chiesa, oue staua apparecchiato tutto per godere la santa diuotione. Dissi la santa Messa, e prima viddi il corpo della Beata, il quale stà, non solamente intiero, mà maneggiabile, come se fosse viuo, & ogn'anno le mutano vna bellissima veste. Recca tanta diuotione, che l'animo non si può spiccare da vederlo. Dopo fui a vedere le miracolose Reliquie della Beata. Prima si vede il di lei cuore aperto, che pare vna rupe, ò per dir meglio vna fiamma d'amore. In vn'altro vaso si mostra vn Crocifissetto di carne, che si trouò in detto cuore, & vna disciplina pure carnea; cauata dal

medesimo, e sopra vi sono quelle trè prodigiose palle, trouate nel fiele, delle quali trattano tutti gli Scrittori, tutte di vn peso, tanto vna, quanto due, quanto trè, sono di materia ignota, e durissima, che non può ferro romperle: pure nelle turbolenze del luogo, se ne trouò vna rotta in cinque pezzi, che si conseruano tutti, & in tutti si osserua ancora l'istessa vniformità del peso, & ecco in vna Santa li principali misterij, la Trinità, e Redentione; & il P. La Cerda fà vn bellissimo Quollibetto Teologico; qual fosse maggior portento, quello della Passione, ò quello della Santissima Triade, e sono materie non di lettere, mà de'libri. La sera fui à Beuagna nel Conuento di S. Domenico, e quel Priore con tanta gentilezza, & amoreuolezza, non solo mi mostrò il Beato, mà richiedendogli la notitia della sua vita, mi volse per charità suadare vn solo libro, che ne teneua. Fù questo Beato contemporaneo di S. Tomaso, huomo di gran lettere, di gran santità, e dimandando vn giorno al Signore qualche certezza della sua salute, l'Imagine del Santissimo Crocifisso, dal Santissimo Costato gli mandò vn dolcissimo profluuio di sangue, bagnandogli il volto, con queste dolcissime, e soauissime parole: Sanguis iste sit in signum tuæ salutis. Hora il Beato stà pure intiero con l'habito suo, & in vn'altra Cappella si vede l'Immagine del santissimo Crocifisso col cuore insanguinato. Et io osseruai, che essendo Christo morto, si vede, che tiene la bocca aperta, che sarebbe contra l'arte della scoltura; Onde è segno certo, che restò così per il miracolo seguito. Diciamo di Chiara Cor tanquam cera liquescens, e di Giacomo. Facies tua decora, & al Signore, Laua nos in sanguine tuo; sonet vox tua in auribus nostris. Contemplate tutto con la Signora Duchessa, Figli, Minimi, e Mariane. Nostro Signore li benedichi, e preghino per mè. Appresso proseguiremo il viaggio, perche hora è sonato il primo. Roma &c.

L'or-

L'ordinario susseguente poi continuando la narratiua dello stesso viaggio, così gli scriue.

Con la posta passata scrissi à V.S qualche cosa del mio viaggio. Hora tocca à dirne alcuna del ritorno. La prima diuotione fù il Giouedì à Tolentino, oue visitai il Sacratissimo Corpo di S. Nicolò, e vi dissi la santa Messa. L'apparecchio fù, la Messa, che celebraua il Santo, e principalmente quella, nella quale, gli apparue nell' Hostia il Bambino Giesù, e gli disse. Innocentes, & recti adhæserunt mihi: *due parole di gran peso. Mi sono ricordato d'vna infermità tenessimo insieme, quando erauamo giouanetti, e che comparuero due Padri Agostiniani scalzi, e che con la loro visita hebbimo la salute: nè vi mancò chi disse essere stato S. Nicolò. Hora io l'hò pregato per la salute Spirituale di tutti due, e spero, che se il Santo fauorì i corpi, non chiesto, lo farà maggiormente nell'anime, pregato. V.S. ratifichi le mie preci, e lo preghi anco per mè. Il Venerdì à Fuligno fui à visitare la B. Angela, quella gran Santa, che scrisse tanti trattati spirituali, e fù fauorita tanto dal Crocifisso nella participatione della Santissima Passione. Trouai nell'istessa Chiesa il Corpo della Beata Angelina prima Santa di Ciuitella, et anco due B.B Martiri, tutti Francescani, il B. Giacomo, & il B. Filippo, e con la Compagnia di questi Santi sono andato à visitare il loro Padre S. Francesco in Assisi. Hauerei voluto le loro deuotioni, e particolarmente delle due Angele, che furono à Visitare quelli Santi d'Assisi, e la Portiuncula con istaordinaria Santità, e consolatione del Cielo. Sabbato matina fui alla Portiuncula, lontana vn miglio d'Assisi: Trouai vn Tempio il maggiore, che hauessi veduto doppo S. Pietro, & vn monastero sontuosissimo, fabricato tutto à denarelli, particolarmente nella festa del Perdono, oue concorrono ottanta, e cento mila persone, & in quest' anno per li disturbi passati sono arriuati à quaranta mila.*

La

La Chiesa antica della Portiuncula stà sotto la Cuppola della Chiesa, come quella della Santa Casa, e mi sono innamorato in vedere quella santa pouertà, coronata con sì ricco, magnifico Tempio. Trouai i Padri, che si reficiauano, e così ignoto, e con ogni quiete dissi la Messa nella santa Ceppella. Doppo venne il P.Superiore, à cui diedi vna Lettera del nostro carissimo P.Sambuca, e questo buon Padre mi hà fauorito, come se fossi stato io il Generale. Subito, chiamati i Frati, mi scoperse la santa Immagine della Cappella, che è la santissima Annuntiata. Mi mostrò la Cella, doue morì il P. S. Francesco, sotto l'Altare della quale vi è il cuore di quel Serafino di carne; il Roueto, doue si buttò il Santo, che hoggi è senza spine, e le frondi nascono tinte di sangue, e così tutte le altre Reliquie, e cose insigni. Ci fece fare vna lauta Cena, e doppo partimmo per Assisi, & allo smontare iui, quando ci trouiamo dietro il buon Padre, che con amoreuolezza straordinaria ci volle mostrare que'Santuarij. Prima fummo alla Casa Paterna, conuertita in Chiesa, doue ci mostrò vn luogo oscuro, oue il Santo fù carcerato dal Padre. Indi ad vn'altra Chiesetta, che fù la Stalla, oue nacque il ritratto viuo del Saluatore; poi alla Fonte, oue fù battezzato. E similmente à S.Chiara, oue adorammo il suo santo Corpo, e in vn gran Reliquiario viddimo il santo Crocefisso, che parlò al Santo, e con mia estrema tenerezza, vn' empiastro, ch'egli teneua sù'l costato, ancor bagnato col suo sangue. Il termine fù al santo Conuento, oue giace il Corpo del Crocefisso da'Serafini. Arriuai à tempo si cantaua con bellissima musica la Compieta, nè volsi disturbare il P.Custode, con dargli le Lettere del Padre, ma godei tutta la Compieta. Doppo la processione alla Madre santissima con le Litanie, & oratione dell'Immacolata, e poi tutti i Padri, fatto vn gran cerchio all'Altar Maggiore, che corrisponde alla Chiesa sotterranea, & occulta, doue stà quel santo Deposito, cominciarono vna funtione tanto tenera, e

diuota, che mi si commossero le viscere d'affetto. Dissero il Salmo, che si cantò alla morte di S. Francesco, e poi alcune Antifone, versetti, & orationi molto alla longa, ne' quali il Santo benediceua i suoi figli, e questi dimandauano i suoi aiuti. Cose tanto belle, che finiti tutti gli officij, ne feci viua espressione al Padre Custode, il quale mi disse, che quella diuotione era il Transito del Santo, e si cantaua così solennemente ogni Sabbato. Ond'io restai consolatissimo d'essere arriuato in quel giorno, e in quell'hora. Lo pregai instantissimamente per vna copia da mandare al P. Laurìa, e ne parteciparò V.S. La notte volli interuenire co' Padri al Matutino sù la mezza notte, con particolar diuotione. La mattina dissi la Messa, visitai la terza Chiesa, che stà di sopra, e poi le sante Reliquie. Mi mosse assai vna cartella scritta di mano del Santo Padre à Fr. Leone, che egli chiamaua la sua pecorella, & vna breue, ma soaue benedittione, che egli gli fa. Vna simile gli n'hò dimandato io per me, per le SS. VV., & è la seguente, con la quale finisco la Lettera, non potendo hoggi esser più lungo, e me li raccommando alle orationi: Benedicat Vobis (*suppongo, che il Santo parli à tutti noi*) Dominus, & custodiat Vos: ostendat faciem suam Vobis, & misereatur vestri, conuertat vultum suum ad vos, & det Vobis pacem.

Dominus bene ✠ dicat Vos.

Dalla qual Lettera, e distesо racconto fatto al Fratello del suo viaggio dal Seruo di Dio, si scorge la sua diuotione, e tenerezza, da lui sentita in quel santo Pellegrinaggio, del quale basta, quanto si è detto.

Questo vn' altra volta doppo alcun tempo tornò egli à fare assieme col Sig. Cardinale Pallauicino, & alcuni Padri Gesuiti, nè ritrouandosi di questa seconda Visita alla Santa Casa alcun distinto ragguaglio, deuesi credere, essere stata come la prima, con questo d'auantaggio, che in essa visitò il Seruo di Dio

con

con la sua Compagnia, oltre i santi Luoghi della prima, il santo Monte dell'Aluernia, e di Camandolo, e fecero acquisto di due pretiosissime Reliquie, cioè d'vna sottoscrittione di S.Carlo Borromeo, e d'vn pezzo del Berettino di S.Tomaso d'Aquino, quali poscia il Cardinale mandò à donare al Duca di Palma, fratello di D.Carlo, con vna Lettera piena di riflessioni, che và stampata con le Lettere del medesimo Cardinale, e comincia: *Il P.D.Carlo, & io siamo stati in corso, & habbiamo fatta preda, la quale secondo le leggi della guerra, conuien, che tra noi si diuida, benche la maggior parte toccarebbe a lui &c.*

E con questo resti sugellato questo Capitolo, in cui si sono intese le ardenti brame del Seruo di Dio, di venerare tanti Santuarij, sacre habitationi del sommo Signore, & insieme la tenerezza nella visita da esso goduta, che però hauerebbe potuto dire col Santo Rè Dauid: *Quam dilecta Tabernacula tua Domine virtutum: concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*. Psal.83.

Vien nominato dalla Regina di Spagna per il Vescouado di Patti in Sicilia; con profonda humiltà il rifiuta.

CAP. XXIV.

SE i Vescoui della Cattolica Chiesa deuono essere risplendenti lumiere, che con il chiaro delle lor virtù, essempio, e dottrina illuminino la strada alle Pecorelle à sè commesse, per camminare sicuramente alla volta del Cielo; che però S.Paolo loda, chi con questi sentimenti bramaua il Vescouado: *Qui Episco-*

ſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat: di ſomma prudenza deuono eſſer lodati quelli, à i quali, toccando ciò fare, ſcelgono per tal'offitio huomini di tal ſorte, e conditione. All'incontro non meritano eſſere biaſimati quelli, i quali, riflettendo à ciò, che ſoggiunge l'Apoſtolo: *Oportet autem Epiſcopum irreprehenſibilem eſſe*; con quello, che ſegue, dimoſtrando le qualità, che deue hauere vn Veſcouo, annichilandoſi nella propria humiltà, e perciò non conoſcendo in sè ſteſſi l'accennata neceſſaria conditione, ſi ritirano dall'eſſere inalzati à poſto sì ſublime, e pericoloſo, e così già fecero tante Anime grandi, e Santi di primo grido. Però fù ſommamente da lodarſi la prudenza, pietà, e ſomma Religione della Regina di Spagna, nel nominare per Veſcouo il noſtro Don Carlo, la di cui bontà ben'era nota à quella Corte, fin da quando, eſſendo ſecolare, gli conferì l'honorato Titolo di Duca, e più s'accrebbe con la rinuntia del Ducato, e ritiramento all'humile ſtato di Religioſo. Mà nè meno è degno di biaſimo D. Carlo, quale, humiliſſimo ch'era, non riconoſcendo in sè quella ſomma perfettione neceſſaria in vn Veſcouo, ſi ritirò dall'offerta, e rinunciò il Veſcouado.

Adunque, eſſendo vacato il Veſcouado di Patti in Sicilia, per il paſſaggio fatto da quella Chieſa alla nobiliſſima di Girgento, da Monſig. Ignatio Amico, ò per officio, che ne paſſaſſe lo ſteſſo Monſignore, amiciſſimo di D Carlo, col Conte di Pignoranda, che haueua l'incombenza di tali affari, ò per la notitia, che era in quella Corte della ſua bontà, nel Conſiglio Reale di Spagna, che chiamano della Camera, fù concluſo, che ſi doueſſe dare detto Veſcouado al noſtro Don Carlo; e la Regina, come pijſſima, e oltre modo zelante del buon ſeruitio di Dio, e della Chieſa, volontieri ne fece la nomina. La Cedola fù ſpedita, e à lui reca-

ta

ta in Roma nell' anno 1666., in tempo, che ad ogni altra cosa pensaua il Seruo di Dio. Riceuutala, ringratiò il Signore delle sue diuine dispositioni, ordinate a'suoi fini dalla regolatissima prouidenza; mà, credendo, che S.D.M. così haueste disposto per far proua del sentimento, che egli haueua di sè stesso, e dell' amore, con che lo seruiua, spogliato d'ogni desiderio di ricompensa in questo Mondo, non accioche si sottomettesse à quel peso, ò accettasse quella Dignità, ricusò l'offerte, e costantemente rinunciò quel Vescouado; e hauendo stimato quanto gli era occorso, come scrisse al Fratello, vn sogno, come tale non ne fece alcun conto. Et essendo andato il Sig. Cardinale Pallauicino, assieme con altri Prelati à S. Siluestro, per rallegrarsi seco, maggiormente se ne rallegrò, intendendo la generosa, & humile rinuncia, che ne haueua fatto, cosa, che apportò à quello, & à tutta Roma grand'ammiratione, & insieme edificatione della bontà, e spirito del Seruo di Dio, mentre che, influendo l'aria di Roma à quanti vi dimorano, desiderij grauidi di auuanzarsi, egli senza sua saputa, ò maneggio inalzato, rifiutò ciò, che da altri sarebbe stato con sommo giubilo abbracciato.

Ne volle portar'anco l'auuiso al Sig. Marchese di Pianezza, tanto suo confidente, & à cui non voleua esser'occulta cosa alcuna di quanto gli accadeua, acciò ancor'egli ringratiasse il Signore, e però così gli scrisse: *Vi dò nuoua, come la Regina di Spagna mi hà eletto al Vescouado di Patti in Sicilia. Vn' altra nuoua migliore: Hò rinuntiato d'essere Vescouo di Patti; vna nuoua ottima. Il Signore mi hà dato vna tal cognitione della mia inhabilità, che in me non può capire vna minima gloriola di hauerlo rinuntiato. Scriuo tutto confidentemente al mio caro Amico, acciò ringratij Nostro Signore delle gratie singolarissime, che mi fà, e lo preghi, che non gli muora ingrato &c.*

Nè

Nè perche il nostro Seruo di Dio non haueſſe i requiſiti neceſſarj ad vn buon Veſcouo, la prudenza, la bontà, e la dottrina, ſi ritirò egli d'accettare il Veſcouado, mà perche la ſua humiltà non glie li faceua conoſcere, & abborriua tutto ciò, che qualche honoreuolezza gli poteſſe recare: Ciò apertamente ſi ſcuopre da vna Lettera, che egli ſcriſſe al Sig. Marcheſe di Pianezza, di cui motiuandoſi nella Corte, che poteſſe eſser fatto Cardinale, il Seruo di Dio per l'amicitia, e confidenza, che trà eſſi paſſaua, gli diè que' ricordi prudentiali, & auuiſi, degni di quel Porporato Collegio Eccleſiaſtico; e queſta, perche contiene vn riſtretto della prudenza, maturità, e ſpirito del noſtro D.Carlo, è parſo bene non laſciare, di quì traſcriuere: dice dunque così.

Il Principe di Sulmona Borgheſe mi hà detto di tener certo il voſtro Cardinalato, e replicandogli io, mi diſſe queſte formali parole: V.P. vedrà, ch'io ſono Profeta. In tanto, caro Amico, io voglio preuenirla in queſto, acciò ci vada applicando le ſue orationi, acciò quando ſiegua il caſo, ſi troui preparato ad intraprendere vno ſtato di ſantità eminente. Gli ricordo quello gli ſcriſſi l'altra volta, cioè, che non ſarà fatto Cardinale il Marcheſe di Pianezza: Onde ella non hà da eſſere Cardinale Principe, mà pouerello, e come da Religioſo, non hà da vſare apparati, argenti, letto, ſedie, e Carrozze di ſeta; e vorrei, che ad eſſempio di S. Carlo non vſaſſe Arma propria, ma quella vſa hora, della Santa Croce, e così chiamarſi, non col ſuo cognome, ma col titolo della Chieſa, come fece S.Carlo, e poi à tempi noſtri i Cardinali Religioſi, S.Onofrio, e San Clemente. Caro Amico, noi hauemo ad eſſere Santi, non nello ſtato, che penſiamo noi, ma in quello, che vuole Iddio; però vogliamo andar penſando tutte le perfettioni, poſſono eſſere in queſto ſtato. S. Carlo trouò anco la ſolitudine, non ſolo nel Cardinalato, mà anco nella Corte della

gran

gran Diocesi di Milano, e pensò à farsi il ritiro fin sopra il soffitto. Legga la sua Vita, e quella del nostro Cardinale d'Arezzo, che hauerà molto da imitare. Ammiriamo, adoriamo l'opere del Signore, e corrispondiamo alle sue gratie, ed io non mancherò di cooperarui, e se vedo, che vi piace questa musica, seguirò il mio canto. Io vi voglio tutto santo, e che col vostro essempio si santifichino tutti gli altri. S.Filippo Neri con dodici buoni Sacerdoti diceua, che gli daua l'animo di santificar tutta Roma, & io dico, che con altretanti buoni Cardinali santificaremo tutto il Mondo. Stiamo allegramente, e raccomandiamoci tutti à Dio, & egli farà tutto. Addio caro Amico, tutti à Dio. Roma li 23. Gennaro 1668.

Dalla qual Lettera, e da altre, con le quali sempre lo persuadeua à starsene in vna santa indifferenza alle dispositioni del Cielo, nè voler con la sua volontà resistere alle ordinationi diuine, perche il Marchese sempre gli rispondeua, allegando con humilissime ragioni la sua insufficienza, e contrarietà à questa sua diffamata esaltatione, apertamente si scuopre, hauer hauuta il nostro Seruo di Dio quella prudenza, spirito, e pratica necessaria ad vn perfetto Ecclesiastico, posto sù'l candeliere di Santa Chiesa, e che per la sola sua profondissima humiltà rinunciò il Vescouado di Patti, offertogli; onde con sommo giubilo restossene nel suo humile stato di Religioso. E se bene per il buon seruitio di Santa Chiesa, vedesse non eser sortito ciò, che s'era diffamato, à causa, che s'era egli mosso à dare al Marchese, quando che fosse stato promosso al Cardinalato, quelle istruttioni, e consigli opportuni, per ben portarsi in quella Dignità; perche essendosi fatta la Promotione de'Cardinali nel Decembre seguente, egli non vi restò nominato; tutta volta adorando le dispositioni diuine, e godendo, che il suo Amico fosse in ciò restato consolato, come nelle sue

ora-

orationi n'haueua pregato il Signore, se ne rallegrò e dentro sè stesso, e con l'istesso Marchese, così scriuendogli: *Libertà, libertà: Già s'è fatta la Promotione, & il Signore hà essaudite le vostre orationi. Io non mi rallegro del vostro compiacimento, ma del ben placito di Dio, perche nel vostro volere, sempre v'è qualche mistura d'amor proprio &c.* E così restossene l'vno, e l'altro nella desiderata solitudine, e ritiratezza, potendo dire col Salmista: *Ecce elongaui fugiens, & mansi in solitudine.* Psalm.14.

Desideroso di risuegliare gli spensierati mondani nelle cose dell' Anima, loro propone vn santo Ritiro d'vn quarto d'hora di Oratione mentale al giorno, e ne procura, per chi lo praticherà, Indulgenze da' Sommi Pontefici.

C A P. XXV.

BEn diceua il Real Profeta, che gli Huomini del Mondo, stando sempre sopiti nel profondo sonno delle cose di quà giù, nè mai pensando à Dio, all' Anima, all'Eternità, nello suegliarsi poscia al tempo della morte, si ritrouano le mani vuote, e l'Anima senza alcun merito per il Paradiso: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis.* Psal.75. Da doue ne viene, non solo la deprauatione de' costumi in tutto il Mondo, mà la perpetua dannatione di tante infelicissime Anime. Riflettendo dunque à ciò il nostro Seruo di Dio, e desiderando

rando di proponer loro, per rimedio à tanto male, vno suegliarino, che di quando in quando gli suegliasse da tanta sonnolenza, e li facesse pensare à Dio loro vltimo fine; questo pensò poter'essere, cioè che ritirandosi ogni giorno qualsiuoglia Christiano entro sè stesso per vn quarto d'hora d'oratione, riflettesse à gl'interessi dell'Anima, à gl'oblighi, che hà à Dio suo Creatore, alle promesse dell'eterno guiderdone a'buoni, & a'cattiui l'eterna dannatione; essercitio soauissimo à praticarsi, e di singolarissimo aiuto, per viuere da buoni Christiani. E perche questo santo, e profitteuole Ritiro hauesse più forza negli animi de'Fedeli, e si diffondesse per tutto il Mondo, pensò di procurarne l'approuatione del Sommo Pontefice, con l'aggiunta di qualche Indulgenza per chi l'hauesse praticato.

Si portò dunque il zelante Seruo di Dio a'piedi del Santissimo Pontefice Clemente IX., esposegli le sue istanze, e supplicollo della benigna concessione. Vdìllo cortesemente il Papa, e commendò il suo pensiero. E perche la maggior difficoltà, che in questo negotio si poteua attrauersare, era il proponersi a'Secolari questo essercitio dell'Oratione mentale, non sapendone essi appena il nome, e stimandola cosa difficile, e solo da praticarsi da'Religiosi, appianò subito lo stesso Papa la difficoltà, con dire allo stesso speditamente, e con gran Maestà, come egli riferì poscia, queste formali parole: *Ogni pensiero, ordinato all' altra vita, è Oratione mentale*; e con ragione, poiche altro non importa Oratione mentale, che la mente solleuata à Dio, ciò che è facilissimo da farsi col diuino aiuto.

Per conto poi dell' Indulgenza, che desideraua, rimise il Papa il Memoriale alla Sagra Congregatione dell'Indulgenze, à fine d'essaminarsi maturamente le circostanze, i motiui, il tempo, e la conuenienza di concederla. Quiui dunque portatosi il Seruo di Dio,

e presentato il Memoriale, ritrouò molte difficoltadi, non,che quegli Eminentissimi Signori non aggradissero il pensiero del Padre, mà perche ad alcuni, soprafatti dalla nouità dell' istanze, parue tal' essercitio troppo difficile da pratticarsi, e che però non conuenisse introdurlo in quel modo, con vna Indulgenza indefinita, perche,considerando quegli Eminentissimi, che essi erano stati dal Sommo Pontefice costituiti zelanti Custodi de i Tesori di Santa Chiesa, perciò conueniua loro rappresentare allo stesso, di non essere auaro nò, mà cauto in dispensare bene gli stessi, e prudentemente essaminare, come, à chi, con qual misura, e per quali motiui se ne douessero aprire gl'Erarij: però fù rimessa la Causa, & il Memoriale alla Congregatione del S.Officio, e quiui pure trouaronsi delle aurezze; mà le replicate istanze del Seruo di Dio, i motiui da esso addotti, e la moderatione del supplicato nel Memoriale, persuasero tutti à rimettere tutto il negotio alla sudetta Congregatione dell'Indulgenze, quale per fauorire il santo zelo del Padre, condescese, che per allora si douesse introdurre à poco,à poco questa diuotione con l'Indulgenze, non à tutti indefinitamente, mà alla sola nostra Congreg. de' Cherici Regolari, Oratorij, e Compagnie erette, ò erigende nelle nostre Chiese, con vna tal quale Indulgenza, secondo la maggiore, ò minor frequentatione di detto spirituale Ritiramento. Et in questa conformità ne fù spedito il Breue da Sua Santità, sotto l'Anello del Pescatore, alli 4. Nouembre dell'Anno 1669. doue si dice, che chiunque de'nostri Religiosi,Fratelli, e Sorelle aggregati a'nostri Oratorij, Congregationi, e Compagnie, erette, ò erigende, per vn quarto d'hora farà questo Ritiro d'Oratione mentale, guadagni per ogni volta cento giorni d'Indulgenza; chi per due quarti continuati, sett'anni; chi finalmente per vn mese continuo

tinuo essercitarassi in fare ogni giorno respettiuamente vn quarto d'hora d'Oratione mentale, & in questo tempo, veramente contrito, e confessato, riceuerà diuotamente la santa Eucharistia, siano per guadagnare per ogni mese, che ciò faranno, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati, d'applicarsi ancora, se così ad alcuno piacerà, per modo di suffragio, alle Anime del Purgatorio. Tanto fù il tenore del Breue per anni sette di Clemente IX., e poi prorogato per altri sette da Clemente X. di felice memoria, per animare, & accendere i Fedeli alla pratica di questo santo Ritiro.

Mà, perche al Seruo di Dio parue allora troppo limitata questa concessione, desiderando egli, che per tutto il Mondo si dilatasse questo santo essercitio; pensò primieramente, che ciò si facesse per tutta la Città di Roma, accioche col suo essempio gli altri Prelati della Christianità l'introducessero nelle loro Diocesi; però ne porse vn Memoriale supplicheuole all' Eminentissimo Sign. Cardinal' Vicario del Sommo Pontefice, del seguente tenore.

Eminentiss. e Reuerendiss. Signore:

La causa principale, Eminentiss. Signore, di tutti i mali, che sono nel Mondo, è il mancamento della consideratione, conforme à quello disse il Profeta Geremia: Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est, qui recogitet corde. *E perciò la santa Scrittura, e tutti i Santi Padri raccomandano tanto l'essercitio dell' Oratione mentale, e S. Carlo la stimò per il principal mezzo alla riforma della sua Diocesi, e particolarmeute introdusse vn quarto d'hora d'Oratione mentale generalmente per tutti ogni giorno, come si legge nelli suoi Atti. E ciò con tanta accuratezza, che faceua per auuiso la sera dare vn lungo segno di Campana, e poi con vn tocco di essa cominciaua l'Oratione, e di poi seguiuano alcuni tocchi interpolata-*

mente fino alla fine del quarto d'hora. Desiderando per tanto io d'introdurre questo tanto necessario essercitio appresso tutti i Fedeli, fui, due anni sono, a' piedi di Papa Clemente IX. di felice ricordatione, supplicandolo à voler promouere questa diuotione con la gratia d'alcune Indulgenze. M'intese benignamente il clementissimo Pontefice, e mi mandò à suo nome al Segretario della Congregatione dell'Indulgenze, per esseguire l'effetto, come si hebbe per la mia Religione, e suoi Oratorij, con isperanza sicura, che di poi si sarebbe ampliata ad istanza di altre Religioni, e de' Vescoui per le loro Diocesi, come di fatto è seguito con frutto grande. Onde io per esseguire questa ampliatione più vniuersale, hò pensato supplicare humilmente V.E. acciò la facesse procurar per Roma, con ordine poi a' Superiori di tutte le Collegiate, Parocchie, Chiese de' Regolari, e Monache, che nelle Prediche si esforti, e promuoua detto essercitio, con tenere affisso ne' loro Chori, e Sagrestie il transunto delle Indulgenze, e così poi, con l'essempio di Roma, si promouerà più facilmente da tutti gli altri Vescoui per le loro Diocesi, sperandone io gran frutto, perche, oltre le Indulgenze quotidiane, si guadagneranno dodici Indulgenze plenarie all'anno, e tutte si possono applicare all' Anime del Purgatorio, che è vn tesoro infinito. Mà il maggior tesoro sarà l'istessa oratione, con la quale le persone conosceranno i loro difetti, e li correggeranno, la bruttezza del vitio, e lo fuggiranno, la bellezza della virtù, e la seguiranno. Nè V.E. credo, che in questo principio del suo Vicariato possa dare pascolo più salutifero alle sue pecorelle di questo santo essercitio. Per la cui facilità io hò fatto ristampare questo Ritiro Spirituale, e con ogni riuerenza lo presento à V.E. e seruirà in questi principij à manudurre i suoi Ministri, quali da per loro faranno cosa di maggior momento. E quì à V.E. humilmente di ginocchio dimando la sua benedittione.

Pa-

Parimente procurò, che altri Prelati inferiori se ne inuaghissero, e chiedessero l'ampliatione dell'Indulgenza per i loro Sudditi, come particolarmente fecero, Monsign. Febei, Gran Commendatore di S. Spirito in Sassia, per il suo Spedale, e Religione, Monsig. Cicala, prima Cherico Regolare, e allora Vescouo di Mazzara, e poi degnissimo Arciuescouo di Messina, il Generale de'Carmelitani per la sua Religione, Oratorij, e Compagnie, dipendenti da quella, oltre altri molti Signori, e persone d'ogni conditione, e sesso, quali procuraua egli, sì per sè, come per altri, d'infiammare à questa diuotione, & al guadagno dell'Indulgenze annesse.

In oltre, accioche questa santa diuotione del Ritiro per vn quarto d'hora ogni giorno all'Oratione mentale, si spargesse per tutto il Mondo, pensò di far stampare dieci mila copie del Libretto da esso fatto sopra questo particolare, alla cui spesa concorse con somma generosità il Sig. Principe di Sulmona D. Gio: Battista Borghese, accioche con l'occasione dell'Anno Santo, concorrendo à Roma da tutte le parti numero infinito di Pellegrini, à questi fossero donati gratis, perche con l'altre cose di diuotione, che da quella santa Città hauessero portato ne'loro Paesi, anco questa di tanta importenza vi portassero; e fece affiggere à Luoghi più cospicui di Roma le cartelle, con le quali si manifestaua à tutti, che alla nostra Chiesa di S. Siluestro si dispensauano, gratis, à chiunque l'hauesse desiderati; e fù tanto il concorso, che non bastarono le già stampate, mà fù d'huopo stamparne molte altre migliaia per sodisfare alla diuotione de' concorrenti; onde di tal maniera si sparse per tutto questa diuotione, che nell'Anno Santo susseguente del 1700. i Pellegrini, che andauano à Roma, ne ricercarono ancor'essi con grand'istanze, e suppliche.

Si-

Similmente scrisse ancora vna lunga Lettera in Lingua Spagnuola alla Regina allora Regnãte di Spagna, pregandola, come che pijssima, per beneficio del suo Regno, à voler fare, che da tutti i Prelati di Spagna si abbracciasse, e da'loro Sudditi facessero pratticare tanto vtile essercitio.

Tanto fù il suo desiderio della dilatione di questo santo Ritiro, con la consideratione quotidiana delle cose dell'altra vita, sapendo per esperienza in sè stesso il gran frutto dell'anime, che da essa ne poteuano conseguire. Quindi è, che scriuendo egli al Fratello, al Marchese di Pianezza, & ad altri suoi Amici, e confidenti, sempre inculcaua loro l'essercitio della frequente Oratione mentale, & ad essi la proponeua, come il fonte d'ogni bene, radice d'ogni virtù, scala del Paradiso, e riposo, e conforto dell'anima in tutte le angustie, e tribolationi: *Caro Amico* (scrisse vna volta al Marchese di Pianezza) *io non conosco in terra altra felicità, che la santa oratione, e diceua ottimamente quel Santo: Vuoi esser Santo, fà oratione, maggior Santo, maggior' oratione, Santo grandissimo, grandissima oratione.* Et al Fratello, trà l'altre così gli scrisse vna volta, essortandolo à pensar sempre nell' oratione à Dio, & all'eternità: *V.S. facci concetto di questa eternità, e preghi il Signore, che ancor'io lo facci bene, e saremo tutti Santi.* E ben l'effetto lo dimostrò in tutti quelli, che col suo indrizzo, con le di lui persuasioni, e ammaestramenti, di tutto affetto si applicarono à questo santo essercitio dell'oratione, peruenuti tutti ad vna perfettione di virtù inuidiabile. Testimonij ne sono (per non discorrer quì d'altri) il Fratello del Seruo di Dio D. Giulio Duca di Palma, la di lui moglie, Donna Rosalia Traina, sei figliuoli de'medesimi, che sopra-uissero (essendogline morti due quasi in fasce) due maschi cioè, e quattro femine, quali tutti con le loro

vir-

virtuose attioni hanno dimostrato il frutto, che dagli essercitij spirituali, e frequente oratione, che in quella benedetta Famiglia si pratticauano, ne cauarono, parendo, che sopra quella Casa il Signore hauesse prodigamente sparse le sue benedittioni; poiche tutti, conosciuta la caducità delle cose terrene, & aspirando alle celesti, abbandonarono coll'affetto, quanto di bene promette il Mondo, e le quattro femine con la Madre si fecero Religiose nel Monastero di Palma; de'maschi, il Primogenito entrò nella nostra Religione, seguitando l'essempio del Zio, e l'altro, cioè D.Ferdinando,successo al Padre nel Ducato di Palma, doppo essergli nato vn figlio, e nell'istesso tempo morta la moglie, determinato haueua di vestire il santo habito de'Capuccini, e l'hauerebbe fatto, quando dalla morte non fosse stato preuenuto, e lo stesso Don Giulio hebbe pur pensiero di titirarsi à vita Religiosa, ciò che non effettuò, persuaso al contrario da chi conosceua il maggior seruitio di Dio in istarsene egli al secolo. Le attioni virtuose, singolari, & eroiche, tanto di Don Giulio, che morì l'anno 1669., quanto di D. Ferdinando,passato à miglior vita l'anno 1672. sono g à state diffusamente descritte nelle loro Vite stampate in Roma l'anno 1685. come anco nell' istesso Libro quelle della Duchessa Donna Rosalìa. In brieue compariranno alla luce quelle d'vna delle figliuole; nipote di D.Carlo, Monaca Professa nel Monastero di Palma, chiamata Suor Maria Crocifissa della Concettione, nome postole dal Seruo di Dio, morta vltimamente li 16.d'Ottobre dell'anno 1699.con grand opinione, e concetto per la santissima vita da lei menata in feruentissima oratione, distaccamento dalle cose terrene, continue mortificationi, e penitenze, e per le singolarissime gratie, dal suo celeste Sposo benignamente concessele, come apparisce dal voluminoso Pro-

cesso,

cesso, fatto sopra di essa dall'Illustriss. Vescouo di Girgento, e dalla di lei vita, che sperasi in brieue tempo stamparsi. Delli altri, si tace, essendo ancora viuenti.

Tutti effetti del frequente essercitio della santa oratione, tanto pratticato, & inculcato à gli altri dal nostro Seruo di Dio: *Quoniam*, come profetizò il Santo Rè Dauid, *cogitatio hominis, confitebitur tibi*, *& Reliquia cogitationis diem festum agent tibi*. Psal. 75.

Procura appresso Clemente X., che si chiuda l'Anfiteatro di Roma, detto il Colosseo, e come Campidoglio sacro, oue trionfarono tanti Martiri, si veneri con la douuta Religione.

C A P. XXVI.

TRà le antiche marauiglie di Roma, si veggono ancora le vestigie, & auuanzo di quel sontuosissimo Anfiteatro, detto il Colosseo, ò Coliseo, cominciato già con magnificentissima pompa da Flauio Vespasiano Imperatore, e perfettionato poscia da Tito suo figliuolo, pur' Imperatore, per faruisi li spettacoli, e giuochi de' Gladiatori, di tal vastità, e grandezza, che capiua sopra cento mila Persone, come riferiscono gli Scrittori, e vi poteuano agiatamente sedere, senza che l'vno impedisse, ò fosse di molestia all'altro; poscia, nel tempo delle persecutioni della Chiesa, dalla tirannica barbarie reso Teatro di Santità, per la santificatione fattaui del copiosissimo sangue d'innumerabili Martiri, iui crudelmente ammazzati in odio della santa Fede, da essi costantemente professata fino alla morte, e finalmente in questi vltimi tem-

pi

pi (tale essendo la conditione degli smemorati mortali) ridotto ad essere solo ricetto di Guffi, e Pipistrelli, e quello, che è peggio, cloaca delle più schifose immondezze, nascondiglio delle più infami sceleratezze, e ricouero d'Assassini, e mal viuenti.

Ciò considerando il nostro Seruo di Dio, internamente si struggeua di dolore, e sommamente si rammaricaua, che, doue in Roma si vedono tante memorie de' postriboli, e luoghi infami della Gentilità, conuertiti in Chiese, e santificati dalla pietà christiana; questo santo Luogo, inzuppato del sangue de' Santi Martiri, non solo restasse così in oblio, e derelitto, mà di più profanato, e vilipeso. Da ciò mosso il zelante Seruo di Dio, pensò di fare vna Scrittura, in cui faceua vedere con l'auttorità di tanti Scrittori, la veneratione, e riuerenza, che si doueua à quel Luogo, per la memoria di tanti Martìri, che l'haueuano consagrato col lor sangue, e principalmente di 260. iui crudelmente fatti morire in vn'istesso giorno, fatti bersaglio delle saette de' Soldati, come si legge nel Martirologio Romano, sotto il primo di Marzo, e del glorioso S. Almachio, vltimo Martire in quel luogo, quale, essendosi partito dall'Oriente, oue era Monaco, e venuto à Roma à questo fine d'impedire, se gli fosse stato possibile, i crudeli spettacoli, che allora ancora si faceuano in questo luogo, & Anfiteatro, per altro venerabile, come santificato dal copioso sangue di tanti Martiri, iui per l'addietro in difesa della santa Fede crudelmente ammazzati, restò da' Gladiatori, che non poterono soffrire i di lui rimprouerì, quiui spietatamente vcciso. Eccesso. che mosse l'Imperador Teodosio à vietare con seuerissimi Editti simili crudeli spettacoli per l'auuenire in detto Luogo. Da doue cominciò ad essere tenuto in veneratione da' Christiani, e come scriue il Martinelli, citato

rato dal P. D. Carlo nella breue Relatione sopra di ciò da lui stampata, fino al tempo di Paolo III. soleuasi iui ogn'anno rappresentarsi da' diuoti, i misterij della Passione del Redentore, che però era indecente, che al presente, non solo restasse senza il douuto culto, mà in oltre profanato, e vilipeso. Questa Scrittura pensò egli di presentare ad vn gran Personaggio Ecclesiastico, con persuaderlo ad adoperarsi egli con altre Persone diuote, e con l'auttorità, e col denaro, acciò restasse chiuso detto Luogo, non patente ad ogni obbrobrio, e sceleratezza, mà in questa maniera venerabile à Roma, adorabile da'Pellegrini là concorrenti.

Mà mentre ciò staua pensando, accadde cosa, che più infiammò il suo zelo, e lo fè risoluere à più rigoroso rimedio. Erasi pensato da alcuni di chiudere detto Luogo, mà con diuerso fine da che haueua il Seruo di Dio. Questo era, per iui introdurre, all'vso antico, caccie de'Tori, combattimenti d'Animali, & altri spettacoli profani, per dar trattenimento, e ricreatione alla Città, & a'sfaccendati, e già erasi cominciato à chiudere, à farsi i Palchi per gli Spettatori, e prepararsi quanto era necessario à tal'effetto. Ciò saputosi da D. Carlo, non si potè più trattenere, ogni dimora pensò essere pregiudiciale al suo intento, douer riuscire più difficile, doppo terminata l'opra incominciata, il procurarne la destruttione; onde pensossi, così anco persuaso da'Personaggi di conto, non curando, che con ciò si sarebbe tirato addosso lo sdegno degl'Interessati in quel negotio, di portarsi à piedi di chi al tutto poteua rimediare, cioè del Santissimo, e zelantissimo Pontefice Clemente X., ad esso presentò la Scrittura di sopra accennata, e pregandolo della sua assistenza, porsegli il Memoriale seguente.

Beatissimo Padre.

Sono più anni, che hò cercata occasione di poter far nettare il Colis o, e claustrarlo con vn picciolo muro, per liberare detto sacro Luogo dalle immonditie, & altri peccati, che iui si commettono, e renderlo sagro, si come si sono santificati gli stessi postriboli, e cloache di Roma, per la memoria d'esserui stato qualche Santo, ò Santa. Onde maggiormente ciò si deue al Colosseo, per esserui stati martirizzati innumerabili Santi, come si vede dall' occlusa Scrittura, che à questo fine io feci per vn Principe Ecclesiastico. Questo mio pensiero però hora mi necessita à ricorrere a'piedi di Vostra Santità, perche hò sentito, che in detto Luogo si pretende di far Teatro de' giuochi, giostre, e caccie de'Tori, e simili vanità; cose, non solo ripugnanti al luogo, bagnato dal sangue de' Martiri, mà anco alla Città di Roma, alla quale vengono i Christiani da tutte le parti del Mondo, per visitare le sante Basiliche, e non per fare vn continuo Carneuale; e se S. Agostino declamaua tanto contro questi spettacoli del Teatro, e molti Imperadori l'impedirono, che sarebbe hora, se li vedesse sù la faccia dell'istesso Pontefice, Padrone assoluto di Roma? Credo, Santissimo Padre, che Dio permetta questi pensieri sì vani, acciò Vostra Santità ne caui maggior bene, con far'abolire queste pretensioni, e conseruare detto Luogo, con claustrarlo, & assegnarui vna, ò più Stationi, acciò i Fedeli di Roma, e forastieri, che vengono, possano honorarlo, come merita vn Santuario sì grande, e tutti benedire, e lodare Vostra Santità, che n'è stata l'Autore.

A questo Memoriale, & alla Scrittura presentatagli, aggiunse il Seruo di Dio à bocca espressioni così viue del suo zelo, che il Pontefice restò, non solo sommamente persuaso, mà marauigliatosi molto, che senza sua saputa, e communicatione vi fosse stato chi hauesse hauuto pensiero di conuertire quel sagro Luo-

go in vn Teatro per caccie de'Tori, & altri ſpettacoli profani, con eſſeruiſi ſtati già fatti à queſt'effetto Serraglio, Palchi, & altri apparati neceſſarij, tutto pieno di ſanto zelo, diede ordine ſubito, che il tutto ſi aboliſſe, & il già fatto ſi diſtruggeſſe, con applauſo vniuerſale di tutte le perſone zelanti di Roma, lodando tutti l'intrepido cuore, e ſanto zelo del noſtro Seruo di Dio; ſicome all'incontro biaſimandolo, e deridendolo gli Autori di quel negotio, chiamandolo Bacchettone, indiſcreto, ingiuſto, che toglieua il pane a'Pouerelli, & il modo di procacciarlo con le loro fatiche, & induſtrie in vna coſa lecita, & honeſta, quanto era il trattenimento de' Popoli in ſimili paſſatempi, per diuertirli da'giuochi, & altri mali, che porta ſeco l'otio, ciò che vien permeſſo in ogni ben'ordinata Republica: dicerìe, che cauſauano ſomma conſolatione al Seruo di Dio, ſapendo, che veniuano da Perſone, *quorum os maledictione, & amaritudine plenum eſt*.

Hauuta però la benigna riſpoſta dal Sommo Pontefice, e l'ordine ſuo aſſoluto della demolitione del preparato apparato, procurò ſubito egli, che foſſe notificato à chi ciò ſpettaua, acciò ſubito impediſſe il proſeguimento, e faceſſe disfare, in conformità dell'ordine del Papa, quanto ſin'allora ſi era fatto, il che immediatamente fù eſſeguito. In tanto andaua egli aſpettando, che ſe gli offeriſſe congiuntura di poter chiudere quel ſanto Luogo, renderlo decoroſo, e venerabile, richiedendouiſi à ciò fare qualche ſpeſa. Quando con modo totale della Diuina Prouidenza (così egli riferiſce nella brieue Relatione, che di queſto fatto diede in luce) eſſendoſi eſſibito ſpontaneamente à ciò fare il Sig. Principe Panfilio, hebbe egli il ſuo intento: *Coſa* (come iui ſoggiunſe) *da me non aſpettata, ſapendo, che queſto piiſſimo Signore teneua*

tan-

tanti impieghi, & impegni d'elemosine giornali, & assegnamenti annui à Zitelle pouere di rispetto, Infermi, Heretici venuti alla santa Fede, e simili.

Con questa dunque cortese esibitione del Signor Principe procurò egli subito, che dal Sig. Caualier Bernini, Soggetto in tutto il Mondo famoso per le opere sue insigni, con la sua somma peritia, e pari pietà si pensasse il modo di render decoroso, e venerabile quel santo Luogo, senza punto guastare ciò, che in esso restaua dell'antica magnificenza, e splendore, ciò che fece il prudentissimo Caualiere, deliberando, che primieramente si serrassero solamente di detto Coliseo gli Archi con alcuni muretti forati, per potersi godere anco di fuori la parte interiore, e per renderlo à tutti venerabile, e santo, si accommodassero due facciate, l'vna verso Roma di trè Archate, le prime trè inferiori, per l'ingresso, con trè Ferrate, e sopra quella di mezzo, vna iscrittione. Ne' trè archi poi superiori, si dipingesse il Coliseo con molti SS. Martiri trionfanti, e sopra di quelli si ergesse vna gran Croce, vessillo, e trofeo de' Santi Martiri; & vna simile facciata ancora d'vna sola arcata si facesse verso S. Giouanni Laterano, disegnando ancora nel centro del Coliseo, oue era prima l'Ara, ò l'Altare, doue si sagrificaua à Gioue, vn picciolo Tempio, per non impedire la gran machina, in honore de' Santi Martiri: fattone però fare il disegno, e computata la spesa, si cominciò subito à ponere il tutto, conforme il disegnato in essecutione, con sommo giubilo, e contento di tutta Roma, mà principalmente del Seruo di Dio, quale n'era stato l'Auttore; mà di ciò ne anco contento, per hauerne l'approuatione dal Papa, e con la sua auttorita fare, che totalmente si chiudesse, & impedisse, per maggior veneratione di esso, il transito per quello di Carrozze, Carrette, e simili, portossi

di

di nuouo a'piedi del Pontefice, per ottenerne il compimento de'suoi desiderij, e col Disegno, presentogli l'infrascritto Memoriale.

Beatissimo Padre.

Carlo Tomasi, Cherico Regolare, humilissimo Oratore espane à Vostra Santità, come gli anni addietro, volendosi fare alcuni Spettacoli nel Coliseo, egli ricorse a' piedi di Vostra Santità con vna Scrittura, mostrandole la santità di detto Luogo, per esser consagrato dal sangue d'innumerabili Martiri, de' quali fù carnificina per trecento anni, e per non doueua profanarsi con nuoui spettacoli, mà serrarsi, acciò non vi si facessero dell'immonditie, non meno fisiche, che morali, e si guardasse come cosa sagra. Et hauendo Vostra Santità allora col suo santissimo zelo impediti detti spettacoli, & hora con elemosine del Principe Panfilio serrati gli Archi e fattene due pijssime, e diuotissime facciate, & inalberatoui il segno della Santa Croce, Quadro de' Santi Martiri, & iscrittione, come il tutto appare negli allegati Dissegni, ne quali v'è pure vn Tempietto, che viene nel mezzo, oue era l'Ara Massima di Gioue, per santificarlo, come si fece del Pantheon. Però supplica humilmente Vostra Santità à voler' ordinare, che detto Luogo si chiuda, e serri, di maniera, che non vi passino Carrozze, Carrette, e Caualli, per rendere la douuta riuerenza à luogo sì santo, del quale il B. Pio V. soleua dire, che chi vuole Reliquie, andasse à prendere la terra del Coliseo: E ciò supplica, vt Altissimus &c.

Accettò benignamente il Pontefice l'istanze supplicheuoli del Seruo di Dio, approuò il Dissegno, lodò il suo zelo, e cortesemente condiscese à quanto desideraua, e per maggior autentica della sua volontà, ne fece fare vn Chirografo, diretto al Sig. Cardinale Altieri Camerlengo, del seguente tenore.

Re-

Reuerendissimo Cardinale Camerlengo. Hauendo presentato con la viua voce à nostri piedi il P. D.Carlo Tomasi Teatino, quanto sia la santità dell'Anfiteatro Flauio, detto volgarmente il Coliseo, e di quanta veneration sij degno per esser consegrato dal sangue di tanti Martiri, che per lo spatio di 300. anni iui soffrirono gloriosi martirij: mà perche con il tratto d'vna serie d'anni si è quasi abolita la memoria di tante vittorie riportate da' Fedeli di Christo contro il Gentilesmo, è persa la veneratione douuta à sì santo Luogo. Perciò ci hà insinuato, che per rauuiuare, & accendere nel cuor de'Fedeli l'antico rispetto, e veneratione, & anco per togliere ogni occasione di profanarlo con nuoui spettacoli, sarebbe molto à proposito il permettere, che si chiudesse, in forma, che impedisse, come à luogo sagro, il passo à Carrozze, e Caualli, e riguardarlo, e dedicarlo a'Santi Martiri, con eriggerui anco in mezzo di esso vna picciola Chiesa. Stimandosi da Noi l'istanza molto pia, religiosa, e degna dell'applicatione della Nostra Volontà, di fargliene volontieri la Gratia. Quindi è, che di Nostro moto proprio, certa scienza, e pienezza della Nostra Auttorità Apostolica, ordiniamo à Voi, che sempre ne sarete richiesto dal medesimo Padre, gli assistiate per l'essecutione di sì buon'opra, dandoui piena, e libera potestà di concedere al medesimo, ò à chi stimarete bene per il sudetto effetto, che si possa chiudere il Colosseo in tutto, ò in parte, con impedire il passo à Carrozze, Calessi, Carrette, Caualli, e simili, romper muri antichi, e fabricarui dentro, & ogn'altra cosa, che à Voi richiesta, verrà da voi approuata, e che non porti pregiuditio alla nostra Camera, conspedirgliene licenza, & altro, che circa le cose sudette stimarete necessario, e di ragione. E quello, che Voi farete, & ordinarete sopra di ciò, haueremo rato, grato, e fermo, come tutto ordinato, e fatto dal nostro special'Ordine; perche così, e non altrimenti, è volontà Nostra, e tanto esseguirete

guirete. Volendo, che il presente Chirografo, e quanto in esso si contiene, vaglia, & habbia il suo effetto, e vigore con la nostra semplice sottoscrittione, senza, che si ammetti ne' Registri in Camera, e suoi Libri, non ostante la Costitutione di Pio IV. nostro Predecessore, de Registrandis, e qualsiuoglia altra Costitutione, & Ordinatione Apostolica, e tutte altre cose, che facessero in contrario, alle quali tutte, e singole, hauendo il lor tenore qui sufficientemente espresso, per questa volta sola, & à questo effetto specialmente, & espressamente deroghiamo. Data nel nostro Palazzo Apostolico di Monte Cauallo, questo di 23. Decembre 1674.

Clemens Papa X.

Con questo Chirografo dunque portatosi il Seruo di Dio al Sig. Cardinale Altieri, supplicollo del suo fauore, & assistenza per l'essecutione, ond'egli col fauore, & autorità del medesimo Sig. Cardinale, fece, che si esseguisse buona parte del supplicato, con che si terminò l'opra, non ancor totalmente perfettionata, e l'Anno Santo immediatamente seguente, si aperse il detto Santuario con concorso, & applauso di tutta Roma, ed innumerabili Forastieri, quali di là passando, per andare à S. Giouanni Laterano à cominciarui la Visita delle Chiese, non finiuano di benedire, e lodare l'Autore di sì degna opera, leggendo con diuoto affetto l'Iscrittioni, e baciando que'Sacri Limitari, & hauendo quasi scrupolo entrarui dentro, e calcare co'piedi quel terreno, bagnato col sangue di tanti Martiri, onde molti si risolueuano di farlo inginocchione, & ad ogni passo baciare riuerentemente quel suolo, e riferisce lo stesso D. Carlo nella sua Relatione, che, occorrendogli alle volte passare per colà, col Sig. Cardinale Vlderico Carpegna di fel. mem., andando seco à qualche diuotione, il Sig. Cardinale faceua sempre fer-

fermare la Carrozza, e vi faceuano vnitamente la commemoratione de'SS. Martiri, quiui per la Fede amazzati.

E perche sappia il Lettore l'operato dal Seruo di Dio per render venerabile quel Sacro Luogo, anco nell'estrinseca apparenza, di che egli fà mentione, mà non distinta, nel memoriale dato al Papa. Sotto la gran Croce inalberata nella sommità della gran Mole sopra la grand'arcata, che riguarda verso Roma, furonui dipinti in tre vani, i trionfi de'gloriosi Martiri, S. Ignatio Vescouo Antiocheno da vna parte, e dall'altra S. Almachio, Monaco, venuto da Oriente ad impedire, e toglier via da quel sacro Luogo i giuochi gladiatorij; & in mezzo vn numero, quasi innumerabile de'Martiri, che iui haueuano patito, con l'iscrittione seguente.

Amphitheatrum hoc;
Vulgò Colossaeum,
Ob Neronis Colossum;
Illi appositum
Veriùs; ob innumerabilium ss. Martyrum
In eo cruciatorum, memoriam,
Crucis Trophaeum
Anno Iubilaei M. DC. LXXV.

Dalla parte d'Oriente, vn'altra del seguente tenore.

Anphitheatrum Flauium,
Non tàm operis Mole, & artificio,
ac veterum
Spectaculorum Memoria,
Quàm ſacro innumerabilium Martyrum
Cruore illuſtre,
Venerabundus Hoſpes ingredere,
Et in auguſto magnitudinis Romanæ
monumento,
Execrata Cæſarum ſæuitia,
Heroes Fortitudinis Chriſtianæ
Suſpice, & exora.
Anno Iubilei. M.DC.LXXV.

Andaua poi penſando il diuoto Religioſo, di procurare l'Indulgenza à quel Sacro Luogo per il primo dì dell'anno, & iui celebraruiſi vna ſolenniſſima Feſta ad honore di S. Almachio, vltimo martirizzato in detto Luogo, e giorno; In oltre, con l'aiuto di perſone pie, e lemoſiniere, deſignaua di farui, per cuſtodirlo, & impedirne l'ingreſſo alle carrozze, carrette, e caualli, come haueua eſpoſto nel memoriale, le porte, ò cancellate di ferro, e di più altri adornamenti, & in ſpecie d'inalzare ſopra i muricciuoli, che chiudono gli archi, alcuni medaglioni con l'effigie di alcuni Martiri, quiui per la fede ammazzati; mà dalla morte preuenuto, andoſſene à ritrouare il premio delle ſante operationi, e pij deſiderij, come piamente ſi crede, e dalla ſua morte ſi cagionò, poiche in progreſſo di tempo, eſſendo mancato chi zelaſſe alla continua veneratione di quel Sacro Luogo,

più

più non si osseruasse l'impedimento del transito per esso, di carrozze, carrette, e caualli, onde restarono troncati i suoi pij desiderij, non però rimasti senza il condegno guiderdone, potendosi però ad esso appropriare ciò, che di sè stesso disse il Rè Ezechia. *Dum adhùc ordirer, succidit me. Isa.*38.

Vltima infermità del Seruo di Dio, e sua felicissima Morte.

C A P. XXVII.

L'Esser celata à qualunque mortale l'hora fatale del suo passaggio da questa all'altra vita, fù sapientissima dispositione dell amorosa Prouidenza diuina per l'armonia, e mantenimento del mondo; niuno s'accingerebbe ad alcuna impresa, le cominciate prestamente tralasciarebbe, il mondo restarebbe senza operarij, se ogn'uno di certo sapesse, douer' essergli dalla morte troncati i disegni, frastornati i maneggi, ò questi ridotti à termine, non poterli godere. Ciò però non auuenne nel nostro D. Carlo, quale, tutto che si può credere, che hauesse qualche notitia del tempo della sua morte, come da ciò, che dirassi si può argomentare, non cessò mai di operare fino all'vltimo fiato, cose di seruitio di Dio, sempre ruminando per la mente nuoue inuentioni, pellegrini ritrouati à sua maggior gloria, & honore. Mentre dunque era tutto intento, & applicato al compimento de'suoi desiderij per la venerazione del Santo Luogo del Colifeo, con procurare, che aprendosi la prima volta nel principio dell'imminente anno Santo, vi si facesse vna solennissima Festa il primo giorno di Gennaro, consegrato alla memoria del glo-

riofo Sant' Almachio, vltimo di tutti martizzato in quel Luogo, con procurarne l'Indulgenza dal Sommo Pontefice, ò almeno che la Vifita di detto Luogo, e della Chiefa, fituata al capo di efso, valefse per vna delle Vifite delle quattro Chiefe per l'acquifto del Giubileo, volle Iddio, che andafse à folennizare detta Fefta in Paradifo, affieme con tutti gli altri Santi, e Beati. Affaticatofi egli dunque molto in quefte faccende ne'giorni freddi di quella ftaggione d'inuerno, fù fopraprefo la Vigilia di Natale dell' Anno 1674. da vn moleftiffimo catarro, quale egli difprezzando, volle in ogni modo interuenire à tutte le fagre Funtioni del Vefpro, della Notte, dell' Aurora, e del giorno di Natale, con celebrare anco le trè meffe, benche con grandiffima laffitudine, & abbandonamento di forze, à fegno, che fi diffidò al principio di poterle feguitare, pure fi fè animo à profeguirle: mà poi reftò talmente debilitato, che in quel giorno gli conuenne ftare à ripofo in cella. Il giorno feguente alzoffi di letto, mà eftenuato di forze, ad ogni modo volle fcendere al meglio, che potè in Choro, oue fentì la meffa, e fece la Santa Communione. Nel ritornare in Camera, fentì tanta debolezza, che ben trè volte fù neceffitato à fermarfi, e prender fiato; parendogli, com'ei diceua, di douer tofto morire. Peruenuto alla fine in cella, fe ne ftette così tutto il giorno, veftito giacendo in letto, oue poi la fera fpogliato, fe ne giacque fino alla morte. In tanto follecito dell'opera del Colifeo, mandò quell'ifteffo giorno fuo Nipote, pur noftro Religiofo, con due commiffioni per effo; vna à Monfignor Crefcentio, allora Maeftro di Camera del Papa, e poi Cardinale di Santa Chiefa, à fine di ringratiarlo per l'ottenuto Chirografo, e di pregarlo, che per compimento delle fue gratie, voleffe impetra-

petrare da Sua Santità l'Indulgenza per la Festa di S. Almachio; e l'altra al Sig. Ferdinando Capponi, acciò s'adoperasse insieme con Monsig. Rondanini, capo dell'Archiconfraternità del Confalone, sotto la cui giurisdittione staua il Coliseo, acciò à spese di quella, ò pure, se ciò non si sentisse di fare, almeno dassero licenza, che altri iui potessero solennizare il primo di Gennaro, la Festa di S. Almachio; e che non si hauessero preso fastidio della sua Infermità, che tanto si poteua far la Festa senza di lui, & egli l'hauerebbe fatta, ò quì, ò in Paradiso, maggiormente che la sua presenza hauerebbe più tosto imbrattata, che honorata questa solennità; qual detto fù da lui replicato, ed essaggerato più volte in altre occasioni.

Il Giorno di S. Giouanni si trouò con debolezza grande, mà non ancora tocco da febre, e visitato con pietoso affetto da' Padri, e ricercato, come se la passasse, mostraua di non gradire, e di desiderare solo di stare in quiete, dalla quale niuno più ardì di disturbarlo. In questo dì parimente mostrò sollecitudine di sapere ciò, che si facesse circa la Festa di S. Almachio, procurando, che si facesse nettare il Coliseo, & addobbare al miglior modo, che si fosse potuto; e quanto all'Indulgenza, hebbe risposta da Monsig. Crescentio, ch'egli era troppo occupato per trattenersi con sua Beatitudine, ad ogni modo hauerebbe fatto tutto il possibile, per introdurre discorso.

Alli 28 Festa degli Innocenti, fece ogni sforzo per alzarsi da letto, per riceuere la Santa Communione ad honore di S. Francesco di Sales, verso di cui haueua deuotione particolare, stante che quello era il di lui giorno natalitio. Mà il Superiore non glie lo permise, in riguardo della sua gran debolezza, & egli si acquietò all'obedienza. La sera gli sopraueni-

ne

ne la febre, della quale fin'allora era ſtato eſſente; onde menò vna notte aſſai trauagliata, & inquieta.

Alli 29. giorno di Sabbato, ſparſaſi per Roma la di lui pericoloſa infermità, v'accorſe gran moltitudine di Perſonaggi, e conoſcenti per viſitarlo in quello ſtato, e riceuere da lui qualche ſaluteuole documento; frà queſti, il Sig. Cardinale Facchinetti fù il primo, che ben due volte vi fù, mattina, e ſera; ſi trattenne con lui buona pezza, trattando ſempre con lui famigliarmente di coſe di ſpirito, e ſe ne partì conſolatiſſimo, per hauerlo trouato con viſo allegro, e giubilante, e deſideroſo di patire per il Signore; e frà l'altre coſe gli diſse, che hauerebbe hauuto caro, che gli poneſsero i viſcigatorij, perche il ſuo corpo foſse tormentato, e ſtrapazzato in quell'vltimo, e così participare in qualche parte della Paſſione del ſuo Redentore.

Anco il Sig. Cardinale Vlderico Carpegna lo viſitò, & abbandonatoſi ſopra di lui, così diſteſo ſopra del letto, teneriſſimamente abbracciollo, e vi ſi trattenne longo tempo con ſua gran conſolatione, & edificatione. & indi ſopragiunſe gran numero de'Signori conoſcenti, Prelati, e Religioſi, quali egli tutti accoglieua con ſenſi d'vmiltà, modeſtia, e rendimento di gratie, dando à ciaſcuno il ſuo ricordo, e pregandoli à volerlo aiutare in quell'vltimo con le loro feruenti orationi. Trà queſti vi fù il P. D. Clemente Ficara de'noſtri, ſuo antico, e grand'amico fin da quando erano in Palermo, quale allora ſi trouaua in S. Andrea della Valle, altra Caſa, che noi habbiamo in Roma, & egli lo vidde con contento, dicendogli: ò P.D.Clemente, ſiamo già arriuati al termine. Hò viſsuto tant'anni, ſenza hauer fatto mai bene, e replicando ciò con grand'ardore, proruppe in vn dirottiſſimo pianto con dire, interrotto dalla

molti-

moltitudine de'singhiozzi: Non hò fatto mai bene, hò ingannato il Mondo; à cui per confortarlo ripigliò il Padre, che ben poteua dire di hauer'ingannato il Mondo, mentre quegli era sempre stato da lui deluso, mà non haueua mai potuto prenderlo nelle sue reti, & inganni.

Indi rasserenato alquanto, cominciò à discorrere famigliarmente col detto Padre, dicendogli, che era già venuto il suo tempo, e che morina volontieri, per esser già vecchio, infermo, & inhabile à far l'osseruanza della Religione, e ripigliando, disse: Vedete P. D. Clemente, non mi abbandonate, voglio, che habbiate patienza di assistermi al mio passaggio. Poi dimandogli in qual giorno cominciaua l'anno nuouo, e rispondendogli quegli, di martedì: adunque, ripigliò egli, Martedì è S. Almachio, e facendo da sè il conto con le dita, cioè Sabbato, Domenica, Lunedì, e Martedì, si voltò à lui, alzando gli occhi al Cielo, e disse; hor Martedì se n'anderemo, e tornò ad incaricargli, che gli assistesse in quell'vltimo punto, e dicendogli quegli, che non dubitasse niente, che egli, notte, e giorno se ne sarebbe quiui continuamente restato, nè mai l'hauerebbe abbandonato: Nò nò, rispose egli, questa notte tornateuene à S. Andrea, che non fà di bisogno, mà non mancate di venire dimattina. Andossene dunque il P. D. Clemente, e ritornò il giorno seguente, e trouollo in cattiuo stato, essendo assai declinato di forze, e gli assistette tutto il giorno. La sera voleua in tutti i modi restare, mà non lo permise il Seruo di Dio, dicendogli, che per allora non v'era pericolo, mà, che la notte seguente del Lunedì hauerebbe riceuuto volontieri il piacere, come egli fece.

E quì è da sapere, che due anni prima, stando il detto P. D. Clemente grauemente infermo, destituto

di forze, con continui accidenti, di modo che, si credeua sicuramente douer morire, il P.D.Carlo per la stretta amicitia, gli stette sempre a'fianchi, e gli assistette tutta la notte, e gli disse trà l'altre cose, che stasse pur di buon'animo, perche non sarebbe morto di quella infermità, anzi che egli hauerebbe hauuto d'assistere alla sua morte, soggiungendogli queste formali parole: *E voglio, che me ne diate parola.* Tutto ciò asserì il detto Padre in vna Relatione, che ne fece.

In tanto, essendogli portata dall'Infermiere vna minestrina per cibarsi, disse che volontieri la pigliaua, perche gli era dispiaceuole al gusto, e poi con qualche ardore soggiunse, non esser però il fiele del Signore, e non ne volle prendere, che soli cinque cucchiari, ad honor delle cinque piaghe, qual numero, disse l'Infermiere, che mai trapassò in tutta quella Infermità.

Fugli recata da Monsignor Crescentio, à nome del Papa, la benedittione Pontificia in amplissima forma, di che egli auuisato, non si può dire quanto ne gioisse.

Lo stesso giorno di Domenica vennero parimente à visitarlo molti Signori, Religiosi, Preti, e Prelati, e trà questi, due figliuoli del Sig. Principe Borghese, à nome della Signora Principessa lor Madre, con chiedergli la sua benedittione. Alla vista de'quali Signorini, riuolto à quelli, che lo seruiuano, disse, che più tosto ad vn Luogo di deuotione, ò ad vn giardino hauerebbero douuto condurli, e non à vedere vn Cadauero; indi steso verso di loro il braccio disse, che non li baciaua per non attaccare loro male alcuno, mà facendo all'vno, e all'altro il segno della Croce in fronte, con mille benedittioni li rimandò.

La

La sera peggiorando, fù stabilito di dargli il Santissimo Viatico, quale iustantissimamente haueua chiesto fin dal giorno antecedente, e perche nel suo misero Letticciuolo grandemente patiua, voleuano aggiungerui vn'altro matarazzo; mà egli rifiutollo, con dire, che voleua morire nella santa Osseruanza. Il Lunedì adunque seguente, vltimo giorno dell'Anno, doppo il Matutino gli fù portato il Santissimo Viatico, quale egli aspettaua con impatienza inesplicabile, e sentendo sonare il Campanello, che precedeua la Processione, disse, che ogni tocco di quello era vna fiamma d'amore, e della bontà del suo Dio, e quando fù appresso la Camera il Sacerdote, che portaua il Santissimo, ripigliò con gran tenerezza: *Et vndè hoc mihi, vt veniat Dominus meus ad me?* Il che replicò di bel nuouo; entrato che fù il Sacerdote nella Cella. Posato sù la Credenza apparecchiata il Santissimo Sagramento, egli con humilissime parole chiese perdono a' Padri della sua vita cattiua, e dello scandalo, & offese, che hauesse lor dato. Pregò poi il P. Viceprepósito, che non l'abbandonasse nel tempo della sua agonìa, aiutandolo à fare (e ciò espresse con gran sentimento) vn'atto di vera contritione, vno di fede, vno d'amor di Dio, di lode, e benedittione, facendo anco celebrare qualche Messa in detto tempo à quest'effetto. Finalmente soggiunse, che i suffragij, che gli hauerebbono hauuto à fare doppo morte, supplicaua i Padri ad impiegarli per la conuersione de' Peccatori, perche, diceua egli, doppo morte *actum est*; & egli per sodisfare alla Diuina Giustitia in ciò, che haueua mancato, si contentaua di stare nel Purgatorio fino al dì del Giuditio. Questa vltima espressione quasi con l'istesse parole haueua pur fatto col Sig. Cardinal Facchinetti, che di propria bocca la riferì poscia a' Padri. Così anco nell'istessa manie-

ra pregò il Padre Luca Millini della Congregatione dell'Oratorio di S. Filippo di Roma, Soggetto di eminente bontà, à cui, com'egli riferì, e registrò in vn foglio di propria mano scritto, con altre cose, che di lui si diranno in altro luogo; essendolo andato à visitare più volte in questa infermità, disse con gran sentimento, che pregasse Dio per lui, e lo stesso facesse fare ad altri, non doppo morte, mà per l'agonia, acciò in quel tempo il Signore gli concedesse di fare vn'atto di perfetta contritione, & vno di amore: soggiungendogli, che doppo la morte non gli facessero alcun suffragio, sperando nella misericordia di Dio di andare nel Purgatorio, luogo bello, e santo, & oue non si offende Dio, si ama, e si patisce; aggiungendo: *Io non hò mai fatto penitenza, e però voglio iui purgare le mie colpe*. Al P. D. Gabriel Montorsano, che fù à visitarlo à nome del Sig. Cardinale Acciaiuoli, e gli portò non sò qual'ambasciata, disse: Riferite à S.E., che son contento d'andar'al Purgatorio, perche è vn buon Paese, e quando mai altro, non vi si offende Dio; e che se il Sig. Cardinale gli volesse fare la carità di far celebrare per lui qualche Messa, questo facesse, non doppo la sua morte, mà nel tempo dell'agonìa. Nel riceuer poi il Santissimo Sagramento, tutto pieno di giubilo disse, che haueua già in sè il Paradiso, e che godeua il Paradiso anticipato. Riceuutolo, pregò i Padri, che almeno per vn'hora lo lasciassero solo col suo Signore.

La sera fù visitato dal Sig. Cardinal Cybo, così in habito, come si ritrouaua, nel ritorno dal Vespro di Palazzo; à cui con grand'ammiratione, e confusione significò esser quell'atto di S.E. vn'eccesso di cortesia, e carità; e doppo essersi trattenuto qualche poco in santi discorsi, se ne partì S E. molto edificata, e consolata.

Sù

Sù'l imbrunire della sera, si conchiuse di dargli l'Estrema Vntione, che però doppo la commune oratione gli fù portato l'Oglio Santo processionalmente, & entrando il Santissimo Crocefisso, che precedeua in mezzo à due Cherici con lumi accesi, quali si fermarono a'piedi del Letto, egli alzando gli occhi verso di quello, con isuiscerato affetto cominciò ad esclamare: *Amor meus crucifixus est, amor meus crucifixus est*; e così andando spesso con infocati sospiri reiterando, commosse talmente i circostanti, che si sentiuano di tenerezza spezzare il cuore, diffondendolo in abbondantissime lagrime.

Mentre il Superiore fè segno di voler'incominciare la santa funtione, il nostro Infermo volle dir'esso con gran diuotione il Confiteor, e rispondere articolatamente à tutte le orationi, e in tanto andaua interpolatamente dicendo: I miei peccati mi portano all'Inferno, i miei peccati mi portano al Purgatorio, mà la misericordia infinita del mio Dio mi salua. Finita la santa Vntione, ringratiò il P. Superiore della carità gli haueua fatta, con premunirlo de'santi Sagramenti dell'Eucharistia, & Estrema Vntione, e con essersi raccomandato alle orationi di tutti, chiuse il discorso, con dire: hor' altro non mi resta da fare, che *in pace in idipsum, dormiam, & requiescam*. Al P.D.Giu. seppe Maria suo Nipote, che gli chiese con lagrime la sua benedittione, rispose: *Nos cum prole pia bene. dicat Virgo Maria*; e replicando anco egli, che la volesse dare alla sua Madre, e Sorelle, tornò à di. re: *Nos cum prole pia, benedicat Virgo Maria*; e pregandolo egli di qualche ricordo, gli soggiunse: Amar Dio, il resto è vanità; non s'imbarchi nelle cose del Mondo, Dio solo, Dio solo, Dio solo, e lo stesso scriua, doppo la mia morte, a'nostri di Palma, cioè: Amar Dio.

Vsciti i Padri dalla Camera, fè cenno al P. Don Clemente, che si restasse, e poi soggiunse: Hora il resto di questa notte la vogliam fare trà Noi due soli, e Dio, e cosi con hauer fatto vscir fuori anco l'Infermiero, la passarono sino alle quattro in cinque hore, in santi discorsi, con far' atti intesissimi d'amor di Dio, e replicare spesso quei sette Miserere, tanto suoi cari, che haueua dati alla luce, *ad implorandam diuinam misericordiam*, e dedicati al Sig. Cardinal' Vlderico Carpegna, meditando in ogn'vn di essi i motiui aggiunti, e con tali affetti, & aspirationi verso Dio, che pareua in ciascuno volesse mandar fuori lo spirito, e pure si hebbe à lagnare, che haueua freddo il cuore, mentre non si liquefaceua à tanto ardore dell' immensa carità del suo Dio.

Gli venne in tanto vn certo sopore di quiete, e diede segno di addormentarsi, il che vedendo il P.D. Clemente, toccògli il polso, con che lo riscosse, e trouollo alquanto solleuato; onde à persuasione anco di lui, prese licenza di andare anch'esso à prender' vn poco di riposo in vna Camera contigua, lasciandogli in guardia l'Infermiere; quando, appena preso vn pò di sonno, ecco, che sentissi bussare alla porta, s'alzò incontanente, & ito alla Camera dell'Infermo, chiese all'Infermiere, cosa vi fosse di nuouo, e se egli hauesse bussato alla porta, e rispondendo egli di nò, s'accostò all'Infermo, e trouollo in vn'affanno di petto, e col polso assai tenue, onde credette, che fosse principio d'agonìa. Mà frà mezz' hora in circa gli ritornò il polso, migliore di quello fosse stato prima, che si ritirasse à riposare, talche, tant'esso, quanto i Medici il dì seguente concepirono speranza, che egli douesse tirar'auanti più giorni, e così passò placidamente il restante di quella notte, con dimandare spesso, che hora si fosse, e seguitando à discorrere

rere

rere di cose spirituali, e far'atti di amore, e di compuntione.

Il Martedì, primo giorno dell'Anno 1675., tutto allegro, raccomandò ad vn Reuerendo Sacerdote il distribuire de'polizzini preparati per l'Anno nuouo, col Santo Protettore, & vn documento morale, preso da'Santi Padri, e le determinationi di quelli, per li quali si doueua pregare, dicendo, che fino all'vltimo punto della vita, voleua operare qualche cosa à gloria di Dio, ciò che fù fatto; & essendo anco cauato à sorte il polizzino per esso lui, toccògli quello di S.Almachio, suo specialissimo Auuocato, e nella Festa del qual Santo hebbe la sorte, come si può piamente credere, d'andarlo à venerare in Cielo: Vennero i Medici, e trattando di dargli vn non sò qual medicamento, vi fù chi disse, esser bene differirlo da lì ad otto giorni; ciò sentendo l'Infermo, con vn soaue sorriso, e con crollare il capo, mostrò esser vano il discorso, e che si trattaua di cosa, che non era per succedere, com'vn'altra fiata ne'giorni antecedenti, hauendo gl'istessi Medici proposto di dargli vna presa di confettione di perle, e di smeraldi, per ripararegli le forze, egli rispose sorridendo: Eh che sono tutte vanità! Alla fine li ringratiò della carità vsatagli, e soggiunse,che non occorreua,che per lui s'incommodassero più.Indi si riempì di tanto giubilo,che traspariua anco nel volto, e daua ammiratione, gioia a gl' istessi circostanti, volgendosi spesso al Crocefisso, che gli staua a'fianchi, dicendo: *Amor meus, crucifixus est*; e di volta in volta andaua dimandando, che hora fosse, e quanto vi voleua à sonar le diciotto hore, e ricordatogli dall' Infermiere di prendere vn poco di ristoro, ordinato da'Medici, dissegli, che lo differisse à quell'hora, non essendo bene in questo mentre imbarazzargli lo stomaco, e che à quell'hora l'hauereb-

be

be preso volontieri, il che poi non potè, per l'agonìa, in cui si pose, e parue, che attendesse accuratamente l'vltimo punto, come à sè noto. Circa le sedici in diecisette hore, sentì la Confessione del nostro Fratello Pietro Francese, suo ordinario penitente, il quale tutta la sera, e la notte antecedente l'importunò più volte à volerlo sentire, e dargli l'assolutione per l'vltima volta, & egli sempre con piaceuolezza gli haueua detto, sì, sì, dimani; e perche il Fratello gli disse non vi esser tempo, douendo frà brieue fare la santa Communione, sì, sì, ripigliò, sarà prima della Communione, sicome fece immediatamente; e fù osseruato dal detto Fratello, che gli diede l'assolutione con tanta forza, & energìa, che restò fortemente marauigliato, non hauendogliela mai data in quella maniera, e con voce così sonora, e chiara; alla fine lo pregò à volergli lasciare qualche buon ricordo, & egli gli rispose: *Amare Dio*, *amare Dio*. Venneui in questo mentre Monsignor Prospero Bottini, Arciuescouo di Mira, & in quel tempo Auditore della fel: mem: di Clemente X., e Promotor della Fede, Prelato d'integerrima bontà, dottrina, e stima nella Corte, e suo peniteute, quale più volte in detta infermità era stato à visitarlo, e con gran tenerezza, e lagrime prostratosegli auanti, chiesegli la sua benedittione, e qualche spirituale ricordo, ciò che con molta cordialità fece il Seruo di Dio.

Doppo questo, sopragiunse l'Eminentissimo Signor Cardinal Vicario, Gasparo Carpegna, che fù da lui riceuuto con pari ammiratione, humiltà, e riuerenza; e subito si pose in agonìa. Onde il Sig. Cardinale fece auuisare il P. D. Clemente, che staua fuori della Cella (poiche gli altri Padri erano tutti in Choro, cantando la Messa solenne, per leuare l'Oratione delle Quarant' Hore, non credendosi alcuno, secondo dis-

dissero i Medici, ch'egli douesse sì tosto mancare, mà al più nella notte seguente.) Entrò il Padre, e con esso altri secolari diuoti, che erano andati per prendere la sua vltima benedittione, e trouatolo agonizzante con gli occhi chiusi, e tramortito, e chiamato da quello ad alta voce, aprì gli occhi, tenendoli fissamente in lui, e poi disse: *Ah, che è freddo il mio cuore, non hauendo que'desiderij*; & in questo gli mancò la parola, tornandosi à ponere in agonìa, e quì rincorollo il P.D.Clemente, con dirgli alle orecchie: Basta il dire con Dauid: *Concupiuit anima mea desiderare*; e che stasse allegro, perche già s'incāminaua verso del Cielo. A queste parole tornò ad aprire gli occhi, e cominciò à dire: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; qual Salmo, per ordine del Sig Cardinale, fù proseguito alternatamente da'Circostanti, accompagnati da lui fino al Gloria Patri inclosiuè; indi ripigliò, benche con voce fiacca, e debile, che appena si sentiua: *Misericordias Domini in æternum cantabo*; e di nuouo si pose in agonìa. Per il che si cominciò la racomandatione dell'Anima, con le solite Litanie, alle quali l'Infermo pur rispondeua, tutto che inarticolata, e confusamente, & il Signor Cardinale prese egli il Libro, e proseguì tutte le orationi seguenti fino alla fine; doppo di che, parendogli, che douesse tirare auanti, si partì.

Doppo la partenza del Sig. Cardinale, si cominciò à leggere il Passio di S.Giouanni, quando, doppo recitatone buona parte, dicendo in tanto i Circostanti la Salue Regina, fece egli vn moto alquanto violento, come se volesse mandare l'vltimo fiato; onde subito si ripigliò il Responsorio: *Subuenite Sancti Dei*; mà accortisi, che egli ancora viueua, si proseguì la lettione del Passio, da doue s'era intermessa, e venendosi à quella parte, in cui si descriue l'empia dimanda

da del Popolo Ebreo, à Pilato, *Crucifigatur*, quì spirò il Seruo di Dio, trà le diciotto, e dicinoue hore, mentre si staua da'Padri portando processionalmente il Santissimo Sagramento per la Chiesa di S. Siluestro, per la terminatione delle Quarant'Hore; restandosene egli con la faccia, che spiraua diuotione, & a'Circostanti daua à piamente credere, essere la di lui Anima trapassata, giunta al porto sicuro nell'altra vita, à cui egli, viuendo, haueua sempre aspirato.

Tal fù la morte del nostro P.D. Carlo Tomasi, Religioso di tutta bontà, consumato negli studij, nell'essercitio quasi continuo dell'oratione, e di affaticarsi incessantemente per istradare à quella altri, in età di anni sessanta, mesi due, e quattordici giorni, essendone vissuto ventisei, e due mesi santamente al secocolo, e trentaquattro, con pochi giorni, santissimamente Religioso. Morte in vero memorabile, e segnalata, per il suono festiuo delle Campane, che fortuitamente accompagnollo, in occasione, che si suonauano, mentre nell'istesso tempo si portaua per la Chiesa processionalmente il Santissimo Sagramento. Essendosi poi terminata la funtione sudetta, fù dato il segno logubre con l'Aue Maria, come si suole, per la di lui morte, che prouocò tutti quelli lo conosceuano ad esclamare, che era morto vn Santo. Morte inuidiabile, e felice, per la pace, quiete, tranquillità di coscienza, & allegrìa, con che auuenne, ridondante anco nel volto, di modo che in tutta quella infermità, non diede mai segno di tristezza, ò di timore, mà stette sempre con vn volto sereno, con vn cuore festante, e col riso in bocca, proferendo orationi giaculatorie, e parole sì affettuose, e penetranti, che strappauano il cuore dal petto da quelli, che lo vedeano, & vdiuano. Morte in fine premeditata, e predetta, non vna sol volta da lui, mentre era in vita,

ta, poiche il giorno di Natale, salendo le scale, per ritornare in Cella, incontrato da vno de'nostri Padri, che lo vidde andarsene curuo, e con gran lentezza, interrogato da esso, come si stasse, egli risposegli: *Inclinata est iàm dies*; & vn suo Amico secolare molto diuoto, attestò hauergli esso espressamente detto il giorno, e l'hora precisa di quella. Il giorno poi antecedente à quella, parlando col Sig. Camillo Manucci dell'apparecchio delle cose necessarie, per far la Festa di S.Almachio nella Chiesiuola del Coliseo, gli disse: *Cràs erit finis pugnæ*; alludendo insieme al nome, & al fatto di S.Almachio, che con la sua morte pose il fine alle persecutioni de'Martiri, trucidati nel Coliseo, & alla sua morte, che fù il fine del suo combattimento in questa vita. Al Nipote ancora, discorrendo di quella sua infermità, disse, se S.Almachio vuole, che io muoia nel giorno della sua Festa, sia come vuole, sarà *finis pugnæ*; e finalmente, essendo gli stato mandato dalla Sign. Principessa Panfilij vn Gentilhuomo per complire, & auuisarlo, che la sera si aspettaua il Principe, e che sarebbe stato incontanente da lui; risposegli: Col Sig. Principe si vedremo in Paradiso; & in fatti così auuenne, perche quegli non arriuò à tempo di vederlo viuo.

Nè quì voglio lasciare ciò, che riferì doppo la di lui morte il P.Mariano Sozzini, della Congregatione dell'Oratorio, Soggetto di quella fede, bontà di vita, credito nella Corte, e morto, con lasciar di sè gran credito, & opinione, & amicissimo del nostro D.Carlo; & è, che alcuni giorni auanti la di lui morte, essendo egli infermo, vi fù persona (qual si fosse, ò da chi mandato, non si seppe) che auuisò il Portinaro della Chiesa Nuoua, che da parte del P. D. Carlo si facesse vn'ambasciata al P.Sozzini, che egli era infermo, e si raccomandaua alle sue orationi, e che per il

giorno di S.Almachio, sarebbe passato all'altra vita. Hauuto questo auuiso il P. Sozzini, stette assai perplesso, se douesse ciò partecipare co'suoi, ò nò, per essere vna preditione così indiuiduale di cosa futura, pure nondimeno la sera doppo cena, nella ricreatione, la significò, rimettendo il tutto alla Relatione del Portinaro. Il detto P.Sozzini disse di hauer'hauuta qualche esperienza di altre Profetie di altri, mà non così aperta, come fù questa di D.Carlo.

Conchiudasi dunque da quanto si è detto fin'hora, essere stata la Vita del Seruo di Dio, ammirabile, esemplarissima la morte, e gloriosa la memoria, che di sè stesso lasciò, e antor viue nel Mondo, e durerà per sempre, perche: *In memoria æterna erit iustus*.

Sepoltura del Seruo di Dio, e circostanze, che la resero memorabile.

C A P. XXVIII.

BEnche disanimato vn'Huomo, e diuenuto cadauero, paiano superflui gli honori, gli ossequij, e solennità con l'honoreuole sepoltura, che circa d'esso si praticano da'viuenti, come che destinato alla corruttione, & al cibo de'vermi; per riguardo però all'Anima, di cui fù compagno, quale, ò è venerabile in Cielo, ò creduta bisognosa de'suffragij nel Purgatorio, verso di esso simili officij vengono pratticati, e ciò principalmente verso quegli Huomini, che, essendo stati insigni in vita, meritano, doppo morte, tali honori, e suffragij da'Viuenti.

Doppo dunque morto il Seruo di Dio D.Carlo, e sparsasi la fama per Roma della di lui morte, concorse gran moltitudine di gente alla nostra Chiesa di

S Sil-

S.Silueſtro, deſideroſa di vederlo, e di raccomandarſi à lui. In tanto apparecchiato decentemente il Cadauero, e veſtito de'Paramenti Sacerdotali, à fine di portarlo in Chieſa, per euitare la calca, fù portato in vna Stanza vicina, per ſodisfare alla diuotione delle perſone più qualificate, Prelati, Religioſi, e Signori, che à gara concorreuano à vederlo, e procurauano di hauere qualche coſa di lui, per conſeruarla, come pretioſa Reliquia, proclamandolo per Santo. Compariua nel ſuo volto vna graue ſerenità, e lieta diuotione, tal che, non ſolo non recaua horrore, mà conſolaua i più timoroſi, e come eſſi diceuano, non ſi ſatiauano di mirarlo, contemplarlo, toccarlo, e di ſtare vicino al Cataletto, non ſapendoſene diſcoſtare.

Finalmente il Mercordì, ſecondo giorno di Gennaro, fù portato proceſſionalmente in Chieſa, e ſe gli celebrarono i Funerali, con l'Officio, e Meſsa ſolenne da Morto, con tutte le altre da viuo, per eſsere l'Ottaua di S.Stefano. Concorſero à queſti, non ſolo molti de'noſtri Padri di S.Andrea, mà molti altri Religioſi, e Prelati in gran numero; & all'Aſſolutione del Tumulo à grande ſtento ſi poterono accoſtare, per la gran calca, eſſendo particolarmente il Cataletto attorniato da numeroſo ſtuolo di Dame, e Principeſſe, trà le quali vi fù Madama Martinozzi, e la Sereniſſima Ducheſſa di Modona ſua figliuola, quale ritrouandoſi allora in Roma, godè d'hauer veduto, almeno morto, vn Religioſo tanto acclamato, e che haueua grandemente deſiderato di conoſcere, e conuerſare ſeco in vita. Finita la funtione, ſi tentò à grandi ſtenti di portarlo al Cimiterio, per dargli la ſepoltura, mà fù sì grande la folla, che impediua, che fù impoſſibile ciò effettuarſi allora; onde fù riſoluto portarlo in Sagreſtia, oue non ſolo ſi ſpinſe ogni ſorte di gente, mà ancora le prenotate Dame, auuanzan-

dosi à toccare il Cadauero, inginocchiandosegli auanti, e raccomandosegli con viua fede, e cercando di far toccare le Corone al suo volto, e mani, chi di tagliargli le vesti, chi di rubargli le pianelle, e beretta, chi più arditamente di strappargli i capelli, e peli della barba, e fino à ferirlo, per torne qualche pezzetto di carne, ò goccia di sangue ne'fazzoletti per portarli à casa, come pretiose Reliquie, commendando tutti il suo gran merito appresso Dio, e la Gloria, che piamente credeuano lui possedere.

In questo tempo giunse in Chiesa Aurelia, moglie di Gio:Paolo Capucci, Muratore da Marino, stimata communemente indemoniata, di che ne haueua dati euidenti segni per lo spatio di dieci anni, e come tale era stata condotta à diuersi Santuarj, per essere liberata; e scongiurata più volte con i consueti esorcismi di diuoti Sacerdoti, ma già mai liberata, essendo quasi sempre in essa continuati gli strauaganti mali, che all'improuiso tormentosamente l'affliggeuano, & all'impensata pure si dileguauano, l'abborrimento, e strapazzo delle cose sagre, lo stridere, vrlare, e con sconci atteggiamenti palesare gli effetti di quei Spiriti, che l'inuasauano. Questa condotta dalla Sorella, chiamata Laura, moglie di Roberto Senese, à persuasione di Camilla Bardellona da Marino, sua madre, per hauere inteso, che in S. Siluestro di Monte Cauallo staua esposto il Corpo d'vn Padre, morto in concetto di santità, per li di cui meriti confidaua, che la Diuina Misericordia douesse liberare quella misera da tante calamità. Nell'accostarsi alle porte della Chiesa, fece ella grande sforzo, per non entrarui, gridando, e strepitando: *Quì non vi voglio stare*; mà tirata à forza dalla Sorella, si pose à sedere sù'l gradino della balaustrata dell'Altar maggiore, facendo mille stranezze, & atti di sdegno, e di disprezzo. Al

qual

qual rumore accorse dalla Sagrestìa la Signora Donna Teresa Dudlei, Contessa Carpegna, Cognata del Cardinal Carpegna, & informata dello stato, e qualità dell'infelice, le disse, additando vn Padre de' nostri, che quiui era: Ecco il Padre, che vi vuol segnare, e guarire; à cui rispose la Spiritata: *Ah boia, non è questo, non è questo*. Si sforzò la Sorella d'introdurla in Sagrestia, oue staua la Bara col Corpo del Seruo di Dio, mà non potendo, per la gran calca, che era alla porta, e più per la gran resistenza, che faceua l'istessa, fù alla fine, con l'aiuto di due Staffieri della Contessa, à viua forza introdotta, vrlando ella in tanto, come Cane arrabbiato, e facendo mille atti scomposti con gli occhi, con le mani, e con la bocca. Condotta poi auanti al Cataletto, più che mai ricalcitraua di accostarsi à toccarlo; e dicendo il Demonio, per sua bocca, essere dieci anni, che iui dentro dimoraua, e che non hauerebbe mai consentito di vscirne. Qui fatto gran cuore la Signora Contessa, vi si pose in mezzo, e con l'aiuto d'altri, à viua forza prendendola per le mani, le fè toccare, suo mal grado, quelle del Defonto; nel qual'atto, alzando quella le strida, gridò: *Ah traditore, mi brugia, mi brugia*. Si recitarono in tanto da'Circostanti le Litanie della B.Vergine, & altre Orationi, quando la meschina gettò dalla bocca gran quantità di flemme viscose, e puzzolentissime, come di zolfo, à segno tale, che la Sorella, non potendo soffrire quel gran fetore, hebbe pensiero di lasciarla, & andarsene; mà rincorata dagli astanti, si procurò di far chinare il capo dell'inuasata à toccare immediatamente quello del Defonto, il che riuscì con gran violenza, & vrli horribilissimi dell'istessa. Mà appena toccatolo, leuossi in piedi, & alzate le mani al Cielo, gridò come dolente: *Ah Padre Carlo*; & in questo cadde tramortita, e stetteui per

lo

lo ſpatio di mezzo quarto d'hora. Doppo ritornata in sè, diſſe di ſentirſi alleggerita da quel graue affanno, che prima haueua patito per tutta la vita, e che le pareua di eſſer libera. Allora la Signora Conteſſa le fece recitare il Pater noſter, e l'Aue Maria, & Il Credo, il che ella fece di buona voglia, intrepida, e diuotamente. Interrogata poi, che coſa le foſſe occorſo, riſpoſe, non ſapere, come iui ſi trouaſſe, che del P D.Carlo non ne haueua mai hauuta notitia, nè per ſe, nè per altri, ne ſi ricordaua d'hauerlo mai veduto, nè ſentito à nominare, & informata di quanto era accaduto, e che per l'interceſſione di quel Seruo di Dio, il Signore l'haueua liberata; ne reſe gratie à S D.M., & al ſuo interceſſore P.Carlo; & indi ſe ne andò à caſa lieta, e contenta. Ricondotta poi la mattina ſeguente dall'iſteſſa Sorella, ſe ne ſtaua allegra, e feſtante, dicendo di ſentirſi bene, e di hauer riposato bene quella notte, coſa, che per dieci anni continui non haueua mai potuto fare; e confeſſataſi, e communicataſi con gran diuotione, e rendimenti di gratie al ſuo Liberatore, ſe ne partì tutta piena di gioia, e di fiducia, d'eſſer liberata; nel che ſempre più confermata ſe ne viſſe ſana, e libera tutto il rimanente di ſua vita, che fù circa cinquant'anni, come con ſuo giuramento depoſe Gio:Paolo Capucci, ſuo marito, nell'autentica rileuatione, che di tutto queſto ſucceſſo ſi fece in Marino, l'Anno 1685. li 4. Febraro, con l'atteſtatione, e giuramento d'altri Teſtimonij, per mano di publico Notaro D.Antonio Vanutello, quale ſi conſerua, per produrla, biſognando. Raccontò poſcia la medema Aurelia, che il Demonio per ſpauentarla, l'era apparſo in ſogno in horribile forma, e minacciatala, mà che inuocato il nome di D.Carlo, toſto era ſuanito; di più, che non ſapeua, ſe in ſonno, ò trà ſonno, e vigilia l'era apparſo

lo

lo stesso Padre, vestito di bianco, e fatto le haueua animo à non temere; aggiunse ancora, che sentendosi vn gran dolore in vna coscia, che non le pareua cosa naturale, mà opera del Demonio, che si volesse vendicare, v'applicò vn pezzetto della veste del Padre Carlo, che le fù data in quell'occasione, e subito le cessò il dolore.

Questo auuenimento, lo strepito, la violenza, e le strida di questa Indemoniata, sentite da tanta gente, che vi era, e da essa sparse per tutta Roma, massime con la diuolgatione, che fosse restata liberata, richiamarono tanto popolo, e gente minuta, che se ne riempì la Chiesa, affollandosi tutti, per entrare in Sagrestia, chi per diuotione, chi per desiderio di hauer qualche Reliquia del Defonto. Di che peruenuta la voce à Palazzo, il Signor Cardinal Vicario, mosso da zelo, spedì vn Messo a'Padri, con auuertirli, che andassero ben riguardati in non acconsentire ad ogni minima ombra di culto al Seruo di Dio, acciò poi in occasione di douersi portare, quando à Dio piacesse, la sua Causa alla Sagra Congregatione de' Riti, non gli fosse per essere di pregiuditio, in conformità de'decreti di Vrbano VIII, per il che mandarono essi chi certificasse il Sig.Cardinale, non hauer'eglino alcuna parte in quello, che seguiua; di che restò egli appagato, soggiungendo però, che per euitare ogni inconueniente, e culto disordinato, consigliaua i Padri à sepelir subito il Cadauero sotterra, senza alcun segno di culto, bensì in luogo appartato, e se volessero, in Cassa di piombo.

Haueuano già essi pensiero di sepelirlo in vna cassa di piombo, così consigliati da'molti, mà principalmente dal P.Maestro Laurìa, dell'Ordine de'Padri Minori Conuentuali di S Francesco, Soggetto molto cospicuo, e noto à tutta Roma, e che fù poi creato Car-

dinale

dinale di S.Chiesa, quale, hauendo hauuto domestichezza col Seruo di Dio, & hauendo saputa la nuoua della sua morte, spedì incontanente vn Messo al nostro Padre Preposito di S.Andrea, con cui haueua pratica, pregandolo con vn viglietto, che gli scrisse, acciò s'adoperasse à suo potere appresso i Superiori, che non lo lasciassero sepelire nel Cimiterio comune allo scoperto, come si faceua degli altri, mà lo facessero ponere in vna Cassa foderata di piombo, con l'iscrittione, e separata da cadaueri degli altri Religiosi, perche (soggiungendo egli nel viglietto): *Non si sà cosa vorrà far Dio di questo sant' Huomo. Io conosco molto bene la gratia, che Iddio gli hà fatto in vita, e spero, che lo glorificherà doppo morte*. Mà perche le Casse non erano ancor preparate, portarono i Padri il Cataletto, così come staua, in vna Cappelletta contigua alla Sagrestia, e questa, serrata à chiaue, quale tenne appresso di sè il Superiore, e fatte chiudere le porte della Chiesa auanti il Vespro, si sparse voce, che il Corpo era già sepellito per ordine del Sig.Cardinal Vicario. Ciò non ostante però, non si potè vietare l'accesso in Casa di molti Prelati, e Signori, che alla fine vennero in chiaro della cosa, come veramente passaua, e vollero onninamente essere introdotti, e vederlo. Mà non passò il fatto così segreto, che non peruenisse alla Serenissima di Modena, & indi alla Principessa di Rossano, & ad altre Dame qualificate, e con preghiere, quasi importune, fecero istanza, che fosse lor conceduto di poter vedere il Morto, e sodisfare alla loro diuotione, di modo che il Superiore si vidde obligato à far'aprire la porta della Chiesa, per introdurle, e poi serrarla; & in tanto trattennele nella Portarìa fino à notte, per impedire, che non s'introducesse altra gente, che tuttavia faceua forza per entrare, venendoui gran numero d'Infer-

mi

mi, Ciechi, e Stroppiati, quali furono licentiati, con dir loro, che ad essi dispiaceua, che non fossero venuti à tempo, hauendo douuto obedire a gli ordini del Sig. Cardinal Vicario; onde se ne ritornarono afflitti, mormorando tal'vno dell'indiscretezza de' Padri.

Terminatosi in tanto il lauoro delle Casse, la mattina del Giouedì determinossi di sepellirlo, e venuti i Padri all'vltima funtione di sotterrarlo, s'auuiddero, che la pietà di quelli, che haueuano venerato la memoria di D. Carlo in vita, gli era stata in morte, indiscreta, e quasi dissi, meno che pia; poiche, oltre le pianelle, e la berretta stategli più volte tolte, e ricambiate altretante il giorno antecedente in Chiesa, fù osseruato con molte ferite in testa, sù 'l collo, alla destra, e sinistra guancia, per trarne qualche Reliquia dal suo Corpo; anzi che nel riuoltarlo, si vidde anco mancante, e tagliatagli la sommità dell'orecchia sinistra, ne' quali luoghi apparue ancora la carne viua, colorita col sangue, che n'vsciua liquido, e rubicondo, e particolarmente dall'orecchia, da doue era stata tagliata, quale, comprimendosi tramandaua abbondante il sangue. Il Corpo poi era pieghevole, e palpabile, non ostante che fosse vn freddo rigidissimo, che hauerebbe interizziti anco i viuenti. E vi fù chi per maggiormente chiarirsene, preso il di lui braccio destro, gli fè fare il segno della Croce, dalla fronte al petto, & dall'vna, all'altra spalla: Altri gli feceto tenere la Corona in mano impugnata, aprendola tutta, e riducendola in pugno à suo grado. Finalmente sù le quattordici hore, spogliato della Pianeta, fù lasciato con l'amitto, camice, cingolo, stola, e manipolo, e ricoperto il capo con vn pannicello, fù riposto nella Cassa di piombo, e questa chiusa in vn'altra Cassa di Olmo ben grossa, serrata à chiaue, con l'Arma della Religione dipinta sopra, & vna lamina di

piombo, in cui fù scolpita questa semplice Iscrittione:

Pater D. Carolus Thomasius, Siculus, Presbyter Congregationis Cleric. Regular., qui diem suum obijt Romæ in Ædibus S. Siluestri in Monte Quirinali Kalendis Ianuarij Anno Iubilei M.DC.LXXV.

Fù collocata la Cassa sotto terra nella Cappelletta del Cimiterio, in modo, che il Capo stà verso mezzo giorno, & i piedi si stendono à Tramontana, e fù appianata la fossa con terra, e questa poi di mattoni. Faccia Dio, che di chi fin'hora si è descritta la Vita, e l'attioni virtuose, e sante, rimanendo queste nella memoria de' viuenti, *non pigeat imitari*.

Gratie concesse da Dio ad intercessione del suo Seruo D. Carlo, doppo la di lui morte.

C A P. XXIX.

IL benignissimo Signore, la di cui gloria haueua procurato dilatare, viuendo, il nostro Seruo di Dio, volle doppo la di lui morte honorarlo, dando à diuedere, quanto gli fosse stato grato il di lui seruitio; con concedere à sua intercessione alcune gratie à chi lo prese per Auuocato appresso S.D.M., alcune poche delle quali è parso bene quì registrare, con repetita protesta, fatta nel principio, e nel fine di questa Vita, il tutto riferirsi, fondato nella fede humana, e non altrimenti.

Nel

Nel principio di Decembre dell'Anno 1674. restò sopramodo aggrauato da vn fastidiosissimo catarro, certo Stampatore in Roma, chiamato Giuseppe Vannacci da Pistoia; questo crescendogli ogni giorno più, benche egli procurasse col riposo, e con la dieta di mitigarlo, niun miglioramento ritrouaua; onde fù necessario di ponersi nelle mani del Medico, che fù il Sig.Horatio Spargoli, quale ritrouatolo anco aggrauato dalla febre, e considerata la qualità maligna del catarro, cominciò à dubitare, che douesse diuenire tisico, e perciò gli ordinò alcuni medicamenti, co' quali prese qualche miglioramento, mà però obligato ancora al Letto. In questo mentre, essendo andato à vederlo vn suo amico, chiamato Hercole Minozzi, nel principio del seguente mese, & hauendogli detto, che era morto in S.Siluestro di Monte Cauallo, vn Padre di gran concetto, e stima, s'imaginò egli subito, che fosse il P.D.Carlo, da lui benissimo conosciuto: A questo auuiso tutto s'incorò, e sperando con la sua intercessione di ottenere da Dio la gratia della sanità, desiderò di andare à S.Siluestro, per riuerire il suo Cadauero, e raccomandarsegli; dimandò però al Medico, se si poteua alzare dal Letto, e fare quel viaggio, à cui rispose il Medico, non essere il suo male da strapazzarsi, e che, non facendone egli conto, sarebbe certo diuenuto tisico. Ciò non ostante, partito che fù il Medico, volle pransare, e poi vestitosi, se ne partì di casa, per girsene à S.Siluestro: Incamminandouisi, prima andò alla Chiesa Nuoua, per venerare il glorioso S.Filippo suo Auuocato, e ringratiarlo, che gli hauesse impetrato dal Signore, forza di poterlo andare à riuerire, prima di morire; d'indi con gran fatica, e stento portossi alla nostra Chiesa di S.Andrea della Valle, per quiui informarsi, se veramente era morto il P.D.Carlo, poiche era de-

 sideroso

ſideroſo di andarlo à riuerire, e baciarli le veſti; mà hauendo inteſo da'Padri, eſſere di certo morto il Padre, e che il giorno auanti era ſtato ſepellito, onde in darno ſarebbe ſtata la ſua andata colà à queſt'effetto, ſi riſolſe di ritornare à Caſa, come fece, mà con iſtraordinaria fatica, e con l'aiuto d'alcuni, & in queſto ritornarſene, gli ſopragiunſe vn'ardentiſſima febre, con acutiſſimo dolore delle tempie, talche ſubito arriuato à caſa, ſi poſe à Letto, e per due hore, e mezza ſtetteſene in tormentoſe ambaſcie, doppo le quali preſe ſonno. Circa la mezza notte paruegli di vedere il P.D. Carlo, & egli credette certo, che foſſe eſſo; onde frettoloſo corſe à baciargli le ginocchia, chiedendogli perdono di non eſſere andato à riuerirlo, nè viuo, nè morto, mà ch'egli ben conoſceua il miſero ſtato, in cui ſi trouaua, e ritornò di nuouo à baciargli le ginocchia; nel qual mentre paruegli, che il Seruo di Dio gli poneſſe le mani ſopra la teſta, e gli diceſſe queſte preciſe parole: *Non è niente queſto; dì Gieſù, Gieſù*: nel proferire egli le qnali parole, ſi riſvegliò, e ſi ritrouò ſenza febre, e ſuanito ogn'altro male, e la mattina ſeguente ſi alzò da Letto, & atteſe per l'auuenire à tutte le ſue ordinarie facende, & eſſercitij, ringratiando il Signore, che per i meriti del ſuo Seruo, ſi era compiaciuto di concedergli l'intiera ſanità. Eſortato poi à far regiſtro di queſta gratia ottenuta, lo fece di propria mano li 10. di Febraro dell'Anno 1675., e fù riconoſciuto, & autenticato da publico Notaro, e ſi conſerua.

Eraſene andata à Roma nel meſe di Febraro dell'Anno medeſimo 1675. per riceuere il ſanto Giubileo Veronica Romanelli, zitella d'anni 51., natiua, & habitante in Colle Vecchio della Sabina; quiui nel medeſimo tempo fù ſopraprеſa da vna gagliardiſſima febre, cagionata da vn tormentoſo catarro alla par-

te

te sinistra della testa, à segno tale, che pareuale di esser quiui continuamente ferita, e patiua dolorosissimo spasimo. Fù à ritrouarla in questo penoso stato la Signora Brigida Rigotij, nella di cui Casa staua l'Inferma, e compassionando il suo male, portolle vn pezzetto d'vn Giuppone bianco, che era stato del Padre D.Carlo, esortandola ad applicarselo con viua fede al dolore, poiche era stato d'vn gran Seruo di Dio, & à raccomandarsi ad esso, con promettergli di andare à S.Siluestro, per riuerire il suo Corpo, e fargli celebrare vna Messa. Tanto fece l'afflitta, & applicato il detto pezzetto del Giuppone al dolore, verso le quattr'hore di notte, con tutto il cuore inuocato il Seruo di Dio, gli disse queste precise parole: Se vi piace, fatemi passare il dolore; doppo di che si addormentò, e continuò à dormire fino alla mattina: quando risuegliatasi, si ritrouò del tutto libera dal dolore, e dalla febre, & in tutto sana; onde quella stessa mattina andossene ad vdire la santa Messa in vna Chiesa vicina, e doppo in vn'altro giorno portossi à S.Siluestro à riuerire il Corpo del Seruo di Dio, & à fargli celebrare la Messa promessa, essendosi anco in essa communicata. Tutto ciò depose essa medesima con sua Scrittura li 25. Febraro dello stesso Anno 1675. autenticata parimente di propria mano dalla sudetta Sig.Brigida Rigotij li 13.Marzo dell'istess'anno, quale pure si conserua.

Antonina Roccatagliata, moglie di Vincenzo Bonfatij in Roma li 6 di Gennaro dell'Anno 1675. ritrouandosi trauagliata da vn' atrocissimo dolore nella fronte, indicio d'interna postema, che s'andasse maturando, non poteua per il spasimo prendere alcun riposo; compassionandola il Marito, quale haueua presso di sè vn pezzetto di veste del Padre D. Carlo, dissele, che le voleua applicare il detto pezzetto di

ve-

veste al dolore, sperandone per la di lui intercessione, che le cessarebbe; al che acconsentendo essa, e con viua fede raccomandandosegli, nello stesso tempo, che con quel pezzetto di veste la toccò il Marito, e le fece il segno della Santa Croce, subito, & incontanente le suanì il dolore, e disse poi al Marito, che quando egli le propose di volerle applicare quel pezzetto di veste, hebbe à dire frà sè stessa: Se questo Padre è in Paradiso, egli mi guarirà. Tutto questo depose con sua Scrittura il sudetto Vincenzo, sotto li 5. Marzo dell'Anno medesimo, e fù autenticata da publico Notaro, e si conserua.

Queste, & altre gratie, che per non hauersene al presente autentica notitia, si tralasciano, furono motiuo di supplicarsi, acciò si formasse il Processo del detto Seruo di Dio, in ordine, quando à Dio fosse piacciuto, alla di lui Beatificatione; onde con l'assenso, & auttorità dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Vicario, si diede principio à detto Processo, & ad essaminarsi Testimonij l'Anno 1683. non essendosi però del tutto terminato; il cominciato fù chiuso, e suggellato, e si conserua per opportuna occasione. Il tutto ad honore di Dio, e gloria del suo Seruo D. Carlo.

Esterne fattezze del Seruo di Dio Don Carlo.

C A P. XXX.

SIcome la bellezza di vn volto trae à sè l'altrui affetto, & amore, e con simpatica violenza incatena i cuori, così la diuota, e ben'ordinata simetrìa nelle fattezze de' Serui di Dio, ad essi suol conciliare la veneratione, & ossequio; acciò dunque si veda,

da, che il nostro Seruo D.Carlo anco con l'esteriore apparifscenza cattiuauasi gli animi di chi con esso lui trattaua, descriuerassi, qual'ella si fosse.

Fù egli di statura alquanto meno che mediocre; di temperamento adusto; di faccia macilente, e longa, siche non v'era altro, che pelle, & ossa, e così tutto il restante del corpo; di colore oliuastro; la fronte spatiosa; gli occhi dimessi, e come piangenti; il naso alquanto curuo; la bocca vn pò larga, col labro inferiore riuolto in dentro; i capelli della testa neri, e folti, e nell'vltima sua età, con qualche pelo bianco, e senza caluitie; la barba rara, e grigia, particolarmente nel mento; la voce gracile, e cadente; la lingua non troppo spedita; l'andare lento, e quasi strascinandosi; il vestire incolto, che pareua vn'Huomo di legno, ò vn bastone con gli habiti, tanto male questi se gli addattauano alla persona, non sò, se per natura, ò industria; la conuersatione però era allegra, piaceuole, e spiritosa, che nel più graue soleua mescolare l'arguto, e sali, mà sempre innocenti, sempre ordinati à folleuare lo spirito, e à lastricare con dolcezza la strada della virtù; fù d'ingegno acuto, ameno, & vniuersale, indefesso nello studio, mà sempre di materia ordinata alla coltura dell'anima, e diuotione, facile à comporre, e fecondo ne'componimenti, ne'quali badaua, non solo al sodo della sostanza, mà anco all'ordine, e simetrìa; Nelle speditioni poi de'negotij, ardente, efficace, e circospetto, ne' quali haueua per regola, di non lasciarui mai coda. Del resto era egli di complessione assai debole, & infermuccia, tratta fin dal ventre della Madre, diuisa la facoltà formatrice in due Gemelli; onde fù sempre mal'affetto; e nell'infantia, com'egli medesimo diceua, gli bisognò mutare quattordici Nudrici.

De-

Desiderarono alcune Signore, e Personaggi, di hauer'il suo Ritratto, & in quel tempo che stette il suo Cadauero sopra terra, se ne formarono due da' eccellenti Pittori, mandati à quest'effetto, vno, dal Signor Cardinal' Vlderico Carpegna, e l'altro dalla Principessa Borghese; e per comune sentimento, questi ne prese l'aria, onde da quello ne furono fatte diuerse copie, e distribuite a'suoi diuoti. Vi fù chi non sodisfatto del suo Ritratto, fatto à pennello, volle prouare di farne il vero, sopra il viso medesimo del Defonto, e gli riuscì così bene, & tanto al naturale, che il sopranominato Signor Cardinal Carpegna se ne inuogliò, e lo volle per sè, sodisfacendo abbondantemente l'Artefice; e perche la forza della mistura applicata immediatamente al viso del Morto, trasse con sè alcuni peli della barba, S. E. l'hà tenuto sempre con gran veneratione, e gelosia. Si contentò nondimeno, che dal cauo medesimo informato di cera, se ne cauasse poi da'Padri vn modello, al quale pure rimasero attaccati alcuni di que'peli, che si tirò dietro la prima forma, quale perciò si rese à quelli più caro, e si tiene con gran veneratione. Da questo singolarmente, e dal Ritratto, che tiene la Principessa, si procurò se ne facesse vn' intaglio in rame, per sodisfare alla diuotione di molti, con farne fare molti essemplari in carta; E questo quanto all'esteriore apparenza del Seruo di Dio. Dell'interna, e delle virtù, che abbellirono la di lui Anima, nel seguente Libro discorrerassi.

DEL-

DELLE VIRTV'HEROICHE, Che adornarono l'Anima DEL SERVO DI DIO D. CARLO DE' TOMASI, Cherico Regolare.

PARTE SECONDA.

Della sua Fede, e Speranza in Dio.

C A P. I.

DAL Ritratto delineato sin'hora delle attioni esteriori, e Vita santissima del nostro Seruo di Dio, D. Carlo, argomentare facilmente si potrebbe, quale si fosse l'interno dell'Anima; come che l'esteriori operationi prouengono da essa, ad essa dicono relatione, e come l'Imagini, ò Figure de'morti colori rappresentano al viuo il Figurato, così esse, tutto che materiali, e sensibili, dimostrano viuamente l'interno principio, da che procedono, il feruore dell'Anima, da cui deriuano. Nulladimeno però, acciò più chiaramente apparisca, da'quali principij fossero di-

rette le sante operationi del Seruo di Dio, fin'hora descritte, quali fossero le virtù, che adornando l'anima sua fortunata, lo facessero così apparire; di ciascheduna in particolare, è parso bene darne vn minutissimo ragguaglio.

E perche le trè Teologali, Fede, Speranza, e Carità, sono quelle, che prima dell'altre, con triplicato diadema adornano l'Anima, di queste due prime quì dimostrerassi in lui l'eccellenza: E primieramente fù grande, & in heroico grado in lui la Fede, costantissimamente credendo quanto fù riuelato, e per antiche traditioni tenuto dalla Santa Cattolica Chiesa, e da essa proposto a'Fedeli da credersi; e perche vno de' principali Articoli, con cui credendo il Fedele vn solo Dio in trè Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo, Creatore dell'Huomo, Redentore, e Santificatore, e conforme le di lui opere Rimuneratore, crede parimente l'immortalità dell'Anima sua, destinata nell'altra vita à godere eternamente in Cielo la bella faccia di Dio, ò à penare per sempre co'Demonij nell' Inferno, ciò, che non creduto da quei forsennati nella Sapienza, andauano dicendo: *Non est refrigerium in fine hominis, & non est, qui agnitus sit reuersus ab Inferis; quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus, tanquàm non fuerimus*, e però: *Venite ergo, fruamur bonis, quæ sunt &c.* Sap.2. Il nostro D.Carlo, abborrendo quanto di diletteuole si può godere in questa vita, rinunciando gli honori, le grandezze, e le dignità, che per nascita, e per Titolo, e possesso del Ducato di Palma. conferitogli dal Rè di Spagna, poteua hauere, là sempre tenne la mira, oue credeua essere il suo vltimo fine, la chiara visione del suo Dio, vero oggetto beatificante; laonde, oltre il suo continuo operare, ordinato à quell'vltimo fine, haueua frequentemente in bocca, e spesso replicaua questa Giacu-

culatoria: *Vitam aeternam, Amen.* Et interrogato vna volta dal Signor Cardinale Vlderico Carpegna, à che fine così spesso replicasse quelle parole: Risposegli, con esse intendere egli di epilogare, e restringere tutto il Simbolo della Fede, e professare con quel segno la sua ferma credenza, e proposito di morire, bisognando, per essa; tutto ciò facendo egli, fondato in quel *Vitam aeternam*, proposta dalla Fede, e promessa da Dio, felice a' Buoni, e miserabile a'Rei.

Vna fiata, essendo ancor secolare, accostatosi in piedi al fuoco, nell'hora, che veniua assalito dal rigor del freddo, per la Quartana, di cui si disse, cominciò à tramandare dagli occhi amarissime lagrime, & interrogato da vno, che iui era, che cosa l'affliggesse, senza dargli alcuna risposta, continuò nel pianto: Si seppe poi da vn diuoto Sacerdote, à cui egli si confessaua, che rimirando quel fuoco, gli si rappresentò alla mente la Vita, ò Morte eterna, che nell'Inferno doueuano menare i Dannati, non creduta da tanti mal viuenti, e che però non potè trattenere il pianto, à tal consideratione, propostagli dalla Fede: *Vitam aeternam.*

Discorreua de' dogmi della Fede con tanta franchezza, che pareua ne hauesse euidenze, e si marauigliaua, che circa di essa potesse venire alcun dubbio ne'miscredenti Heretici, & Atheisti. Quindi hauendogli scritto il Marchese di Pianezza, che haueua pensiero di dar fuori vn Libro, sopra la veracità della Religione Christiana, il cui scopo era di mostrare la somma certezza della nostra Fede, con prouare in esso, che la Religione christiana fù fondata dal solo braccio di Dio, con mezzi superiori alla natura, e prudenza humana; e che conseguentemente ella tiene certezza infallibile. In leggendo egli il Titolo, tutto si riempì di giubilo, e rispondendo al Marchese,

lodo il suo pensiero, & essortollo à mandarlo fuori ben presto, pregandolo parimente à mandargliene prima vna copia, accioche, se il Signore l'hauesse illuminato ad aggiungerui, oltre i suoi, altro motiuo, ò ragione, glie lo potesse suggerire, per cooperare ancor' egli à disingannare la mente degli acciecati, e stabilirli nella santa Fede.

Fù effetto di questa sua ferma credenza, l'horrore, & il sentimento, che prese di vn fatto lagrimeuole, e sacrilego, occorso in Parigi l'Anno 1670. notificatogli dallo stesso Marchese. Fù questo, che vn'Huomo perduto, stuzzicato, credesi, dal Demonio, mentre vn Sacerdote nella Chiesa Arciuescouale celebraua la santa Messa, sfoderata la Spada, trafisse da parte, à parte il medesimo Sacerdote, nel tempo appunto, che, doppo alzata l'Hostia consagrata, la riponeua sopra il corporale; indi gettata quella per terra, e conculcatala, volsesi verso il Ciborio, oue si conseruaua il Santissimo Sagramento, e dando di mano alla Pisside, gettolla parimente per terra, col Calice, non ancora consagrato, e tutto ciò, ch'era sù l'Altare, e camminouui sopra con gran disprezzo, & empietà sagrilega, tentando poi di fuggire, mà in darno: Caso, che riempì di spauento tutto Parigi; la Regina pianse amaramente, & il Rè per tutto quel giorno non volle prender cibo, tanto restò amareggiato, & afflitto. Hor sentendo il Seruo di Dio con la Lettera del Marchese, questo accidente, tanto s'inhorridì, riflettendo alla gran mancanza di Fede nel Cristianesimo, che per essercitare in sè stesso atti contrarij all' incredulità del Sagrilego, proruppe in affetti di tenerezza, & amore verso il suo strapazzato Signore, sotto quelli accidenti sagramentati, esclamando con S.Bernardo: *Quantò pro me vilior, tantò mihi charior*; e li significò con le sue Lettere al Marchese.

Ar-

Argomento è ancora della sua costantissima Fede l'assiduo suo studio della sagra Dottrina, e Questioni Teologiche, date ancora da lui alla luce, poiche vano sarebbe tale studio in vn miscredente, & in esso con la spiegatione de'dogmi riuelati, maggiormente s'incalorisce il cuore alla loro credenza, che però diceua S. Agostino, essere la scienza delle cose Teologiche: *Qua, Fides saluberrima, qua ad veram Beatitudinem ducit, gignitur, nutritur, & roboratur*. Lib. 14. de Trin. cap. 1.

Il suo sempre parlare di Dio, l'introdur sempre ragionamenti con chi praticaua, dello stesso, dell'Anima, dell'Eternità, del Paradiso, talche afferma soggetto qualificato, che, discorrendo egli tal volta di cose indifferenti, come occorreua in diuerse occasioni, la conclusione di tali discorsi era sempre con qualche motiuo ordinato allo spirito, indrizzato all'acquisto di qualche virtù, in ordine à Dio, al beneficio dell'Anima; ciò che procedeua dalla ferma credenza, che di simili cose haueua.

E finalmente, se contrasegni di vna vera fede heroica sono, il credere fermamente tutto ciò, che Iddio hà riuelato alla santa Chiesa, & essa propone da credersi: il confessare non meno con la bocca, che con le operationi tutto ciò, che internamente si crede, l'osseruanza della Legge Diuina per l'eterna salute, la continua oratione, l'ossequio, & vbbidienza alla santa Chiesa, in ordine alla stessa salute, la dilatatione della Fede, ò il feruente desiderio di procurarla, timore, & amor di Dio, e del Prossimo, la Religione, & ossequio verso Dio, & i Santi; l'horror del peccato, & allegrezza della penitenza, e delle buone opere, & il basso, & humile concetto di sè stesso, e tutte queste cose fatte frequentemente con l'aiuto diuino, se, dico, tutti questi sono contrasegni, *& con-*

clu-

cludunt, come lasciò scritto l'Eminentissimo Cardinale Lauria, disp.32. art.9. § vnico, *adesse habitum fidei heroica, quia eos exercens, cęteros sine comparatione excellit*; essendosi tutti ammirati nel nostro D.Carlo, come dirassi, hauer'egli hauuto in sommo grado questa virtù della Fede, deuesi conchiudere.

Nella Speranza poi, che dalla radice della Fede trae le sue verdeggianti foglie, quanto fosse radicato l'animo del Seruo di Dio, chiaramente s'arguisce da quello, ch'egli sempre persuadeua ad altri, giache il vaso non può tramandare il liquore, di cui egli non sij ripieno: *Confidiamo in Dio, gettamoci nelle braccia della sua Diuina Prouidenza, e lasciamo fare à lui*, diceua sempre, e scriueua à chi à lui ricorreua. Questa era la Direttrice delle sue operationi; questo il néttare, che raddolciua i suoi trauagli; questa l'Ancora santa, oue fondaua tutti i suoi pensieri, e la speranza del Paradiso, promesso a'Buoni, la tramontana, oue dirizzaua quanto faceua di bene; onde spesso haueua in bocca, e scriueua queste parole: *al Paradiso, al Paradiso*.

Nelle sue afflittioni, ne'suoi trauagli, altro conforto non riceueua, che il conformarsi alla volontà del suo Dio, e la speranza, che fossero mezzi per condurlo al godimento dell' istesso in Paradiso. Hauendo intesa la morte del Fratello, quale tanto amaua, in vece di attristarsene, mostrò segni di giubilo, sperando, che fosse andato à godere il suo Dio, mercè le sue buone operationi, che però scriuendo alla Duchessa sua Cognata, cosi la consola: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Il Duca hà già finito il suo viaggio, e spero con viua fede, che l'habbia terminato nel Paradiso. Resta à noi camminar bene, per poter poi arriuare iui, oue goderemo per tutta l'Eternità beata. Ancora noi siamo creati per il Cielo, onde bisogna iui met-*

tere

tere tutto il nostro cuore. E mi è venuto appunto quest'auiso dal Sig. Principe d'Aragona, nel tempo, che nell'oratione dell'Officio si diceua: Ibi nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia &c. Da doue si vede la viua Speranza, che del Paradiso haueua, e questa procuraua anco d'insinuare negli altrui cuori. Sij conclusione, per argomentare questa sua grande Speranza, l'allegrezza, il giubilo, e contento, che dimostrò nel tempo della sua morte, potendosi ad esso applicare l'encomio, fatto da S Ambrogio alla Vergine, e Martire S.Agnese: *Non sic ad thalamum nupta properaret, vt ad suplicij locum, gradu festina processit*, Lib de Virginibus. Tutti i Circostanti piangeuano: *flere omnes, ipse sine fletu*; egli tutto gioia, contaua le hore, sospiraua l'vltimo momento, giubilaua, festeggiaua, e speranzoso di douer'andare al Cielo, nel giorno, che il suo Auuocato S.Almachio già di quello hebbe il possesso, con impatienza lo staua aspettando. Qual giubilo di cuore, & animo speranzoso di douer'andare à godere il suo Dio in Paradiso, hauendo ammirato il P.Luca Millini, altre volte nominato, quale in quelli vltimi giorni, di quando in quando l'andaua à vedere, gli disse: Et io P.Carlo vi venirò ancora? A cui il Seruo di Dio, tutto infiammato d'vn santo, e feruente zelo, & amore, quasi riprendendo la di lui poca fiducia, rispose: Come questo? sarebbe vn far torto à Dio, che ci hà creati per questo fine, ci hà dati tanti mezzi, ci hà fatte tante gratie; questo sarebbe diffidare di lui. Nò, nò, voglio, che speriamo nella sua diuina Misericordia, che v'anderà. Io però voglio andare nel Purgatorio à purgar le mie colpe. Hauendolo parimente pregato il sudetto Padre, che quando egli fosse stato in Paradiso, volesse pregare Dio per lui, e per vn'altro, che gli nominò, tutto speranza nella bontà del Signore di douerui andare, ripiglio-

gliogli con gran ſicurezza d'animo: Sì, sì, vogliamo intercedere tutte le gratie allora. Onde, ſe S. Agoſtino laſciò ſcritto: *Spes ad hoc nos hortatur, vt præſentia contemnentes, futura expectemus*, in Luc. Ser. 29. cap. 4., eſſere ſtata heroica la virtù della Speranza nel noſtro Seruo di Dio, per quello ſi è detto, ſi può affermare.

Della ſua Carità, & Amore verſo Dio.

C A P. II.

LA Fede, e la Speranza ſono i mantici, che accendono nel cuore di vn'Anima fedele, e ſperanzoſa, il fuoco ardentiſſimo del Diuino Amore; non eſſendo poſſibile, che vn'Huomo, conoſcendo con l'occhio della Fede, la gran bontà del ſuo Dio, ſempre pronto à beneficarlo, e ſperando, doppo la vita preſente, di douerlo godere per ſempre in Paradiſo, tutto non s'infiammi ad amarlo, tutto il ſuo operare non l'indirizzi à quel ſommo Bene, cotanto amabile. Quindi è, che il noſtro Seruo di Dio, innamorato di quel Dio, che credeua, e ſperaua ſuo vnico bene, ſentiuaſi violentato, per così dire, ad amarlo, e tutto, che faceua, penſaua, e meditaua, tutto era, per dar guſto al ſuo Signore; contraſegno euidentiſſimo d'vn feruoroſo Amante: *Vis noſce* (diceua però S. Lorenzo Giuſtiniano, de ligno Vitæ, tit. de Charit. cap. 4.) *vbi theſaurizas? attende quid amas. Vis noſce quid amas? attende quid cogitas.* Staua egli ſempre fiſſo col ſuo penſiero in Dio; e come la Maddalena, perche amante, non ſi ſapeua diſtaccare da'piedi del ſuo Signore viuente, nè partire dal di lui Sepolcro, doppo morto, così egli ad altro non penſaua, che à Dio, ſempre

rumi-

ruminaua ciò, che potesse fare, per dar gusto al suo amato Signore.

Fù singolare il contrasegno, che diede di questo suo feruoroso amore l'Anno 1668. Soleua egli in ogn' Anno nel Giouedì Santo à sera, quando stà nel Sepolcro il Santissimo Sagramento, in memoria della morte, e sepoltura del Signore, starsene tutta la notte seguente auanti lo stesso, orando, e meditando. Hor ciò facendo in dett'anno, circa il mezzo della notte, sopraprefo da vn'entusiasmo amoroso, alzatosi all'improuiso in piedi, & ito à prendere vn foglio di carta, e penna, ritornò iui di nuouo ad inginocchiarsi, e così inginocchiato, scrisse in esso i sentimenti dolorosi, & amorosi, che in detto tempo gli muoueuano il cuore ad amare il suo amatissimo Signore, e questo foglio mandò poscia ad vn suo amicissimo, e confidentissimo Cardinale, ò Pallauicino, ò Vlderico Carpegna, co'quali confidaua spiritualmente tutte le sue cose; lo scritto era del seguente tenore: *Scriuo alle sei della notte, prostrato auanti il Sepolcro del mio Signore, e vorrei scriuere con la penna di S.Tomaso, come con la di lui dottrina, mi viene illuminata la mente, & acceso il cuore. Considero il mio Dio in questo triduo, come dice S.Tomaso, non Huomo, mà Huomo morto, e lo vedo nel Sepolcro, vnito ad vn corpo esanime, tutto piaghe; e quello, che più considero, la Diuinità vnita al sangue sparso del Redentore, quasi vnito sù gli sterpi, sù le pietre, sù l'immonda terra del Caluario. Oh Sig. Cardinale, oh Sig. Cardinale, che grandi abissi son questi del Diuino Amore? Io gli confesso, che hò stimato questo sentimento, come la perla pretiosa del Vangelo, per la quale* Homo vendidit omnia sua; *& io hauerei venduto volontieri mè stesso, nè mi hò potuto contenere di auuisarne in questo medesimo punto V. E. tanto mio amato Signore, acciò gemma sì cara sij contemplata dall'E.V., mà in-*

meditatione cordis; *& io potessi riponerla custodita nel diuotissimo, e santo Gabinetto del suo cuore, goduta dalla sua volontà, e contemplata dal suo intelletto, dal quale io spero d'imparar sempre il valore di margarita sì pretiosa, per accendere via più il mio cuore nel suo amore. Amore, amore*. Dal qual fatto, e da'quali sentimenti, ben si argomenta, come si fosse infiammato il suo cuore in questo santo amor di Dio.

Nè si contentaua egli di amare il suo Dio, con amore ordinario, & in grado rimesso, mà procuraua con ogni suo potere, di giungere all'vltime mete di quello, di peruenire à quello de'Serafini; che se maggior' amore non si può trouare, quanto, che ponere la propria vita per l'oggetto amato; afferendo l'incarnata Sapienza, che *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro Amicis suis*. A questo s'ingegnò di peruenire il nostro feruoroso Amante; e perche non incontrò occasione di poner ciò in effecutione, con dare realmente la sua vita in sagrificio; attaccatosi ad vna propositione, che diceua essere vscita dalla bocca del suo Tutelare S. Carlo, così andaua sottilizzando, cioè, che il viuere totalmente conformato alla volontà di Dio, e principalmente nelle cose contrarie al proprio genio, & auuerse, conforme la natura alla volontà, egli è vn sagrificio, che si fà à Dio, con negar tutto sè stesso per Dio, e lo scrisse alla Cognata, quale molto s'affliggeua di non potere star sempre con Dio, disturbata dagl'imbarazzi del Mondo, così dicendo: *Per sua consolatione voglio dirle vna bella sentenza del mio S. Carlo, cioè: Non essere il maggior segno d'amore, il morire per Dio, ciò così spiegando: Chi muore per Dio, và à goder Dio, mà chi lascia l'oratione, e contemplatione di Dio, per seruir Dio nelle cose temporali, questa è vna pena maggiore della morte, e così è maggior segno dell'Amor di Dio, mentre per la sua*

vo-

volontà accetta tal pena. Dunque Signora allegramente, perche ella serue più Dio con questi imbarazzi del Mondo non voluti da lei, mà mandatili da Dio, che se pigliasse il martirio, e morisse per Dio &c.

Et al Marchese di Pianezza, nelle afflittioni, che patiua, per la voce sparsasi, come fù detto, che douesse essere promosso al Cardinalato, contro il suo genio, e volontà, che però si era raccomandato caldamente alle sue orationi, e de' suoi diuoti, conchiudendo la Lettera con queste parole: *Caro Amico, non mi abbandonate in sì importante occasione, per amore del mio bambino Giesù, e della sua cara Madre*. Rispondendogli, lo confortò il Seruo di Dio, con proponergli vna santa indifferenza, e sommissione alla volontà di Dio, ancorche contraria alla sua naturale inclinatione, così scriuendogli: *Quanto poi alle mie orationi; io gli dico con ogni confidenza, che il Signore non m' ispira à farlo assolutamente per l'esclusiua; anzi le ragioni humane mi tirano al contrario, e quella solo, che posso dire à voi, è per la grandissima edificatione portaria il negotio; perche quì non si tratta di promuouere il Marchese di Pianezza, mà il pouero Giacinto. Ad ogni modo io non hò mancato, nè mancarò alla santa Messa di pregare, acciò siegua quello, che è più gloria del Signore, e mi contento, che voi preghiate per l'esclusiua, perche il Signore si compiace delle petitioni humili, tanto maggiormente, che vedo in voi vna tanta viua fiducia, che, spettate le cose humane, mi pare di là sù. Con tutto ciò s'ella pure facesse le sue orationi con vna totale indifferenza, credo saria di più perfettione assai, e molto più facile ad ottenere, & in ciò ne hò assai buona esperienza &c.* Così confortaua D. Carlo il Marchese à conformare la sua volontà alle dispositioni del Cielo, tutto che contrarie al suo genio naturale, mortificando in questo modo, per amor di Dio, sè stesso, e la sua inclinatione.

Hor' in questo amoroso martirio continuamente s'essercitaua il nostro D.Carlo, sottoponendo in tutto, e per tutto la sua volontà a'voleri di Dio, lasciando l'oratione, e lo stare con Dio, quando Dio gli mandaua da impiegarsi in altro per suo seruitio. Non celebraua la Messa, tanto da lui desiderato di fare, per vnirsi strettamente con Dio, quando dalle infermità mandategli da Dio, ciò gli era vietato; sopportaua con patienza per Dio, le contrarietà, che alle sue operationi tal'hora con permissione di Dio, gli veniuano fatte; in somma tutta la sua vita, & il suo operare voleua, che fosse santificato dalla volontà del suo amato Signore.

Autenticò questa sua conformità alle dispositioni di Dio nelli vltimi giorni di sua vita, quando che, essendo andato à ritrouarlo il P.Luca Millini, di sopra nominato, come egli riferisce in suo foglio, & hauendogli detto, ch'egli morendo di quella infermità, non hauerebbe hauuta la consolatione di vedere terminata la clausura del Coliseo, quale, ad honore de'Santi Martiri haueua fino allora con tanta sollecitudine procurata, così gli rispose, in tutto conformato a'voleri del Cielo: *Il Signore farà lui, come và, meglio di quello hauerei fatto io; v'hò guadagnato questo, che è pure assai guadagnare nelle cose vn poco di amor proprio, di perdere quella sodisfattioncella (cioè di vedere terminata l'opera) Io l'hauerei guastata, & imbrattata; così sarà tutta opera sua, e questo è il mio gusto: non bisogna cercar altro, che la sua gloria in tutte le cose, e vnirle tutte all' opere di Giesù Christo*. Per i quali sentimenti del Seruo di Dio, restò molto edificato il detto Padre, sapendo, quanto egli si era impiegato, & affaticato in quel negotio, & allora scorgendosi impotente à perfettionarlo, per la vicina morte, non solo, non dimostrandone vna minima passione, mà tanto staccato, che pare-

ua, non se ne fosse mai curato, rimettendosi con gran pace al gusto, e volere di Dio.

Allo stesso Padre nel medesimo tempo della sua vltima infermità, procurò egli d'insinuare questa totale conformità alla volontà di Dio, poiche, hauendogli questi con grand'istanza chiesto, che gli volesse dare il suo Crocefisso, che portaua addosso, e che gl' impetrasse insieme il desiderio di patire per suo amore; gli rispose il Seruo di Dio, che non bisognaua far questo, mà pregare il Signore solamente, che ci faccia fare la sua santa volontà, quello, che gli pare, e come gli pare, quando piace à lui, come sà lui, come dispone lui; poiche in due parole (soggiunse) si ristringe tutta la perfettione, in far, cioè, la volontà di Dio; e così non bisognaua dimandar questo desiderio di patire.

Il parlare, ch'egli sempre faceua di Dio, il procurar con tanti mezzi, hora con introduttioni di diuotioni, hora con istimolar' il Fratello alla fondatione del Monastero, e del Romitaggio de' Minimi in Palma, & hora con insinuare con tante lettere, che à quest' effetto scriueua, accioche altri l'amassero, col ruminar sempre nuoui modi, pellegrine inuentioni, per dilatare il suo honore, per glorificarlo, ben palesauano, qual fosse verso Dio il suo affetto, mentre che, chi veramente ama, conoscendo l'oggetto amabile, vorrebbe compagni nell'amore, desiderarebbe, che da tutti fosse amato, e glorificato; che però l'inferuorato Rè d'Israel, proponendo à tutti la bontà del suo Dio, gl'inuitaua alla di lui sequela, & amore: *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*. Psal. 33.

Quindi è, che quasi in ogni sua lettera, in ogni trattato, che facesse, l'intercalare era: *Amiamo Dio, amiamo Dio, & habbiamo fatto il tutto*. Altre volte: *Ah, che vn solo atto di amor di Dio, vn solo sospiro per*

lui, val più, che tutto l'Empireo. Et in vno squarcio di lettera, scritta non apparisce à chi, scriue con questo entusiasmo: *Amiamo Dio, amiamo Dio, amiamo Dio, & ogn'altro atto, ancorche buono, e santo, rispetto à questo di amor di Dio, stimiamolo imporfettione, e se non fosse per interrompere l'amare Dio, vorrei, che ogni momento, che passa senza amare Dio, fusse pianto da noi con infinite lagrime; mà il miglior modo di riparar questo difetto, è il procurar di far' atti più intensi d'amor di Dio. In fine, viua, viua sempre in noi l'amor di Dio &c.*

Al P. Mariano Sozzini, di sopra nominato, che andato à visitarlo nella sua vltima infermità, chiesegli, che gli volesse dare qualche auuiso, & auuertimento spirituale; doppo essersi per qualche poco scusato di fare per la sua humiltà, alla fine da quello importunato, diede questi due: primieramente, che in tutte le sue cose hauesse la mira, e l'occhio, non tanto al buono, quanto all'ottimo, prefigendosi sempre l'ottimo per iscopo, e regola del suo operare; secondariamente, che nel procedere verso Dio, non si camminasse, tanto per fuggire il peccato, & il vitio, quanto per amore della virtù, hauendo la consideratione, e l'applicatione à ciò, che doueua amare, più che à ciò, che doueua schiuare, e temere.

Effetto parimente del suo suiscerato amore, era l'odio, che haueua al peccato, stando scritto: *Qui diligitis Dominum, odite malum*. Psalm. 96. e l'amaritudine, che sentiua delle di lui offese, da quelle prendendo motiuo di più egli feruorosamente amarlo, & osseruare la sua santa Legge, come faceua l'amante Rè Dauid: *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi*. Psalm. 11. Quindi anco dalle proprie imperfettioni, che per fragilità della natura gli fossero occorse, doppo il dolore, riducendole ad vn effetto della diuina permissione, da esse prendeua motiuo di più teneramente

mente amarlo, e l'istesso consigliaua ad altri.

Da doue si vede, che il Seruo di Dio, anco dal veleno del peccato, e delle imperfettioni, ne sapeua trarre la teriaca del Diuino Amore. Onde da quanto si è raccontato fin hora, ben si comprende, essere stata in lui in eccellentissimo grado la virtù della Carità, & amor di Dio, mentre che ogni sua attione era indrizzata ad amarlo, nè in altro era occupato il suo cuore, distaccato da ogni affetto terreno, che nel essercitio di questo santo Amore, ciò che *Est perfectio Charitatis possibilis in via*, lasciò scritto S. Antonino in Summ. Par. 4. tit. 6. cap. 2. §. 2.

Della sua Religione, e Culto verso Dio.

C A P. III.

I Gentili più scioperati, che della cognitione del vero Dio, e delle virtù interne sopranaturali ad esso ordinate, haueuano spogliata l'anima, pure con qualche barlume di Diuinità, da essi sognata, à quella procurauano con sagrificij, & incensi, di mostrare apparentemente la loro Religione, e diuoto culto. Questo dunque con maggior vantaggio deuesi praticare da' Fedeli, che illuminati dalla Fede, e con la Speranza inuitati al godimento del sommo bene, e con la Carità sommamente amandolo, anco con l'esteriore Religione, e Culto, deuono professare in faccia di tutto il Mondo, ciò, che internamente credono, sperano, & amano. Hor'in questo fù Religiosissimo, ossequiosissimo, & eccellentissimo il nostro D. Carlo.

Essendo ancora in età fanciullesca, già si notò, quanto fosse inclinato alle diuotioni; cresciuto negli anni, crebbe anco negli essercitij di Religione; fatto

poi Religioso, tutto impiegò sè stesso al diuin seruitio, al culto honoreuole del suo Dio; à quest'effetto introdusse, e persuase al Fratello tante opere pie, con le quali potesse essere honorato, e riuerito il Signore.

Celebraua la Messa, come dirassi appresso, con somma diuotione; in Choro à gli Officij Diuini assisteua con tale attentione, che pareua astratto da'sensi; visitaua con molta riuerenza le Chiese, e benche sfuggisse di andarsene à quelle, doue per occasione della Festa era molto concorso, godeua del concorso, perche era ordinato al culto di Dio; non gli piaceua però, quando questo non era causato dalla diuotione, mà dalla vaghezza degli apparati, Musiche, & inuiti, solendo chiamar queste, non Feste, mà Festini, oue concorrono i popoli, non per riuerire Dio, mà per curiosità. Che però, tutto che andasse spessissimo à visitare la Chiesa di S Pietro, stando lungo tempo orando auanti la Confessione degli Apostoli, mai nõ vi volle andare nel giorno della sua Festa, per fuggire il concorso; ciò poi che faceua il giorno dell'Ottaua, andandoui ogni anno à celebrare la santa Messa nell'Altare, che stà sopra i Corpi de' Santi Apostoli nelle Grotte Vaticane, sotto alla Confessione. Nel giorno parimente di S.Carlo, suo particolare Auuocato, tutto che in Roma vi sijno trè Chiese, dedicate allo stesso Santo, oue vi concorre gran popolo, volendo egli solennizzare la sua Festa con la santa Messa, à niuno di queste voleua andare, asserendo, che hauendo poco spirito, questo poco perdeua nella folla della gente, però se n'andaua à celebrarla nella Chiesa di S.Prassede, quale era stata il Titolo del Santo Cardinale, e quiui nella Cappella della Santissima Colonna, oue il Santo spendeua le notte intiere in oratione, fermandouisi poscia per qualche tempo in oratione.

Nella

Nelle Chiese poi staua con tanta diuotione, & ossequio, che daua à conoscere a gli astanti, con qual rispetto à Dio si deue stare in detti luoghi; in esse, per non essere disturbato, ritirauasi in qualche angolo, facendo oratione, nè mai parlaua, e richiesto, non rispondeua, & vna volta, andando egli dalla Chiesa in Choro, essendo interrogato da vno de'nostri di non sò che, à cui con vn semplice sì, ò nò si poteua sodisfare, non volle dare risposta, mà fattogli cenno con la mano, lo condusse nella vicina Sagrestia, & iui sodisfece al quesito. Vn'altra fiata, doppo l'oratione mentale meridiana, fatta da'Padri in Chiesa, fino che sonaua l'vltimo segno del Vespro, si trattennero alcuni di essi in Chiesa, ragionando, mentre egli continuaua l'oratione in altro luogo; stette egli quieto per qualche poco, mà alzando essi vn poco la voce, come suole farsi ne'discorsi, alzatosi egli di repente, & andato verso di essi, tutto fiamma, & acceso nel viso, li rampognò agramente, dicendo loro, che hauessero mira alla santità del luogo, in cui erano, che non era fatto per negotiare in esso, mà per orare, & implorare la diuina Clemenza; onde essi confusi partirono, e per l'auuenire si guardarono di non incorrere in simile errore, massime quando egli vi fosse stato presente.

Verso il Santissimo Sagramento era riuerentissimo, e massime, quando era publicamente esposto, trattenendosi auanti di lui lungo tempo in oratione, e quando si celebrauano le Qurant'Hore, vi soleua dimorare tutta la notte, come anco in quella del Giouedì Santo auanti il Sepolcro, continuando in atti di Amor di Dio, e di ringratiamenti. Trà'l giorno poi spesso, spesso se n'andaua in Chiesa, e doppo qualche poco d'oratione auanti di lui, ritornaua alle sue facende.

Per celebrare l'incruento sagrificio della Messa, s'apparecchiaua con istraordinario raccoglimento; prima di essa non s'applicaua à niun'altro affare, nè parlaua con alcuno, se non in caso di gran necessità. Stauasene per lo più in Choro orando, ò in Camera leggendo qualche meditatione di S. Bonauentura, il cui Libro teneua sempre aperto sopra l'Oratorio; venuta l'hora, s'apparecchiaua il Calice, sempre per riuerenza con la testa scoperta, indi, se non era venuto il Cherico, per seruirla, s'inginocchiaua, orando, auanti i Paramenti, sino che venisse. Con qual diuotione poi la celebrasse, si deue argomentare dall' istruttione, ch' egli diede ad vn Sacerdote nouello, del tenore, che douesse osseruare in questo santo ministero, quale deuesi credere lo pratticasse anco in sè stesso, tutto che occultissimo, ch'era nelle sue cose, non lo manifestasse. Diceuagli dunque: *Che dalla sera antecedente si doueua cominciare l'apparecchio, essercitandosi, e tenendo sempre la mente applicata alla consideratione di quell'altissimo ministero, e della purità del cuore, & esattezza, con che deue farsi; indi nell'atto stesso della celebratione si doueua riflettere di quando in quando alli punti, e misterij significati. Nell'Oratione Dominicale, singolarmente à quelle parole*: Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra, *si fermasse vn tantino, per farui più esplicito, & interiormente quell'atto di conformarsi totalmente al diuino volere. Parimente nel recitare trè volte l'*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi; *nel primo considerasse l'Agnello diuino nel Presepio trà Pastori; nel secondo*, tanquam occisum in Cruce, & holocausto; *nel terzo, glorioso in Cielo, e rimuneratore degli Eletti*, quando venerunt nuptiæ Agni; *pregandolo à volerlo accettare in quel numero, & ascriuerlo nel Libro* Vitæ Agni. *Finita poi la Messa, e fatto il solito rendimento di gratie, gli diceua, che perciò non si scordasse*

di

di quello haueua fatto, mà vi steße sempre col pensiero intento, e l'andaße continuamente ruminando fino alla sera, nella quale incominciare doueße il preparamento per il giorno seguente. Tanto insegnando egli à gli altri, doueualo ancor praticare in sè stesso. Diceua ordinariamente la Messa all'Altar maggiore, oue stà riposto il Santissimo Sagramento, & in questa quasi sempre si conformaua all'Officio.

La veneratione poi, che egli haueua alla solennità del Santissimo Sagramento, fù straordinaria, desiderando, che si propagasse in altri, & in tutta la Chiesa, che però riflettendo alla detta solennità, che di esso celebra Santa Chiesa nella Festa del Corpus Domini, e desiderando, che questa fosse solennizata nell'istesso modo, e rito, che celebra la Chiesa quelle di Pasqua, Pentecoste, ed Epifania, cioè che nella di lei ottaua, come in quelle, tutto il culto ne' Diuini Officij fosse ordinato à quella, nè in essa si potesse celebrare Officio di altro Santo concorrente; si pensò di supplicarne il Sommo Pontefice, e portatosi a'piedi di Clemente IX., porsegli vn diuotissimo Memoriale, dimostrandogli in esso i motiui, che lo persuadeuano à di ciò supplicarlo, e con espressioni di parole, tanto s'ingegnò di persuadere il Santo Padre, che molto ammirò la sua gran diuotione, e desiderio di dilatare il culto, e la Religione à tale solennità: Per camminare però prudentemente in questo negotio, ne rimise il Memoriale alla Sagra Congregatione de'Riti, quale non giudicò espediente innouare cosa alcuna, tanto più, che la felice memoria d'Vrbano VIII. essendosi à suo tempo questa controuersia medesima lungamente agitata, haueua con suo decreto stabilito, che detta Festa con la sua Ottaua si douesse celebrare solennemente, con non farsi in essa Officio de'semidoppij, ò de'doppij trasferiti, do-

uendo ciò baſtare per ſolennizzare detta Feſta con ogni culto, e religione. Al che, chinando il capo l'humile Seruo di Dio, ſi ſottopoſe alla ſanta vbbidienza, non reſtando però appreſso quegli Eminentiſſimi, di non eſser' ammirato, e lodato il ſuo zelo, e religione.

Nè ſolamente il culto ſpirituale, e religione verſo Dio gli era ſommamente à cuore, mà etiandio il materiale, & apparente nelle Chieſe, deſtinate alla veneratione di Dio. Queſte godeua, che foſsero ſontuoſe, magnifiche, e ben'ornate, mà ſopra tutto con politìa, e nettezza douuta alle caſe del ſommo Dio. Lodaua molto quei Perſonaggi, che generoſamente impiegauano le loro ricchezze in fabbriche di Chieſe, in adornamenti magnifichi per eſse; inanimaua il Fratello à ciò fare nella ſua Terra di Palma, ſempre raccomandandogli ſopra ogni coſa la politìa in eſse, ſoggiungendogli, che S. Tereſa deſideraua d'inaffiare tutto il pauimento della ſua Chieſa con acqua d'Angeli. Procuraua anco, quando gli veniua l'occaſione, di ſuggerire a' Miniſtri di quelle, che procuraſsero, acciò in eſse ſi celebraſsero con decoro i Diuini Officij, e ſi oſseruaſsero con puntualità i Sagri Riti, e le Cerimonie Eccleſiaſtiche, tutte ordinate al conueneuole culto di Dio. Che però douendoſi fare per ordine del Sommo Pontefice Aleſsandro VII. la Viſita Apoſtolica di tutte le Chieſe di Roma, moſso da queſto ſanto zelo, diede ſotto mano a' Viſitatori Apoſtolici vna nota, ſuggerendo loro alcuni punti principali, ne' quali particolarmente doueuano inſiſtere in quella Religioſa funtione per il decoro, e religioſo culto delle medeſime.

Dal che tutto ſi argomenta il culto, e la Religione tanto interiore, quanto eſteriore, ch'egli haueua al ſommo Dio; onde viddeſi da lui in eccellente modo

eſse-

esseguito il consiglio dell'incoronato Profeta: *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua.* Psalm. 49.

Della sua diuotione, e culto a' particolari Misteri del nostro Signore Dio.

C A P. VI.

Moue molto l'affetto dell'huomo verso Dio la consideratione della di lui tenerezza, & amore dimostrato in voler'assumere la di lui carne, famigliarizarsi, e conuersare con esso, e per redimerlo dalla schiauitudine di Satanasso, patire tanti obbrobrij, disagi, e finalmente, doppo tanti patimenti, morire sù d'vna Croce, e risuscitato, & asunto al Cielo, mandarci lo Spirito Santo, Consolatore, e refrigerio de' nostri cuori; onde la consideratione di questi Misteri molto inteneriua il cuore del nostro D. Carlo, e stuzzicaualo à venerarli con particolare culto, e diuotione.

E primieramente molto infiammaua il suo cuore il pensiero della nascita del Bambino Giesù nella Stalla di Betlemme; quella sagra notte la vegliaua tutta in oratione, considerando la gran bontà, & humiltà del Signore in volersi tanto abbassare per beneficio dell' huomo. All' hora del Matutino andaua con li altri in Choro, à cantarlo, & assisteua alla prima Messa, che si canta di notte; doppo la quale, nel tempo, che dimorò in Roma, se n'andaua à S. Maria Maggiore, doue si conserua il Presepio del Sig., auanti del quale faceua lunga oratione, quale terminata, quiui sopra l'Altare del Presepio diceua le sue Messe, doppo le quali, & il ringratiamento, se ne ritornaua à Casa in tempo di

assistere alla terza Messa Cantata; il rimanente poi del giorno spendeua in santi essercitij, e meditationi.

Per muouer anco gli altrui animi alla veneratione del nato Bambino, essortò il Fratello ad eriggere in Palma vna Cappelletta, in cui si rappresentasse il santo Presepio, sicuro certo, che à quella vista si sarebbero inteneriti quei Popoli, e con maggior diuotione hauerebbero solennizzata quella Festa.

La notte parimente del Giouedì Santo la vegliaua tutta, come fù detto, auanti il Sepolcro del suo Signore, con quel feruore, e spirito, che di sopra si è notato. Giunta la mattina del Venerdì, ben'à buon'hora se n'andaua à fare la Scala Santa, e questo faceua per trè volte in tempi interpolati, in memoria, diceua egli, delle trè volte, che fù fatta dal Signore; la prima volta, quando legato, fù condotto à Pilato, *vt Reus*; la seconda, allorche vi ritornò da Herode, vestito con la Veste bianca, *vt Fatuus*; e la terza, quando vi salì dal Pretorio, flagellato alla Colonna, *vt Leprosus*; e considerando, che *à planta pedis vsque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas*; tutto si struggeua in amarissime lagrime di compassione verso il suo amatissimo Redentore. La prima volta la faceua la mattina nel leuare del Sole, & indi se ne passaua à S.Giouanni Laterano, quiui fermandosi alcun tempo à venerare le sagre Reliquie, che iui si ritrouano; ritornandosene poi per fare la seconda volta la Scala Santa; il che fatto, andauasene à Casa, per assistere a'Diuini Officij, & alla Messa, nella quale, per condescendersi alla sua diuotione, era destinato nel cantarsi il Passio, à far quella parte, che rappresenta il Signore; ciò che faceua con istraordinario affetto. Terminati gli Officij, se ne ritornaua à fare, per la terza volta, la Scala Santa, & indi se n'andaua alla Chiesa di Santa Croce in Gerusalem, oue in detto

gior-

giorno è la Statione, e si mostrano il Legno della Croce, il Titolo sopra di essa posto da Pilato, il Chiodo, & altre Reliquie concernenti alla Passione; e finalmente se ne ritornaua à casa, per cantare con gli altri gli Officij della sera, tutto stanco, e lasso nel corpo, per essere à digiuno, & hauer tanto camminato il giorno, e vegliato la notte, mà molto inuigorito nello spirito con la consideratione delle amarissime pene, sostenute dal buon Giesù per suo amore.

E desideroso, che questo santo esercitio, di farsi per tenerezza della Passione del Signore nel detto giorno particolarmente del Venerdì Santo, la Scala Santa, si pratticasse da tutta Roma, stampò egli vn' Inuito generale à tutti, per farsi la Scala Santa da tutti, e lo fece affiggere alle parti più principali di Roma, e ne mandò anco copia a' suoi diuoti, e specialmente al Fratello, & al Marchese di Pianezza, essortando tutti à fare in detto giorno, fermi proponimenti di non mai discostarsi dal suo Signore cotanto amoroso, e che tanto per noi haueua patito, perche, diceua egli, quelle risolutioni, che non si fanno in detto giorno, non si fanno mai più.

E da quì prouenius, ch'egli fosse tanto inferuorato in questi Misteri della Passione del Signore, hauendo sempre impressa nella sua memoria, intelletto, e volontà la Croce, & indrizzando tutte le sue operationi all'amore del Crocefisso; onde ò parlasse, ò scriuesse, ò operasse, tutti i suoi pensieri erano riuolti alla di lui Passione, e bene spesso, quando si poneua à fare qualche cosa, la di lui tessera ordinaria, da cui prendeua spirito, e le mosse, era questa: *Passio Domini nostri Iesu Christi sit in cordibus nostris. Amen.* Et alle volte, le Lettere ancora, ò cominciaua, ò terminaua con questa inscrittione.

Questo suo affetto verso la Passione del Signore apparisce mirabilmente ne' dodici Libretti, ch' egli fece stampare di Meditationi sopra l'istessa Passione, distribuite alli dodici Mesi dell'Anno, nelle quali, non solo si scuopre, quali si fossero i suoi interni sentimenti verso sì doloroso, e tenerissimo misterio; mà etiandio il desiderio d'imprimerli nelli altrui cuori, publicandoli con le Stampe, e ne conseguì l'intento, essendosi molti, anco Personaggi di conto, assai inferuorati nello spirito, & affetto verso la sagratissima Passione, con la lettura di detti Libri. Trà gli altri, confessa Monsig. Arciuescouo Bottini, di sopra nominato, di hauer appreso molto sollieuo di spirito, in leggendo detti Libri, sicome anco vn'intenso desiderio, che s'imprimesse ne' cuori d' ogn' vno qualche pio sentimento circa la Passione del Signore. Onde hauendo egli letto nel Tomo 10. di detti Libri alla Meditatione 6. certa diuota Oratione, composta dallo stesso P.D.Carlo, da recitarsi all'appassionato Redentore, auanti la sua santissima Croce, Lancia, e Volto Santo, che si conseruano in S.Pietro di Roma, fecela questo pijssimo Prelato stampare in molte copie, per distribuirsi a'diuoti, & in oltre fecela anco affiggere sopra vna Tauoletta, al rouerscio di quella, oue si legge l'oratione di S.Gio: Grisostomo, e questa appendere alla Confessione de'Santi Apostoli nel Vaticano, oue pur' hora si vede; accioche ogn'vno, che andato fosse à venerar le sagre ceneri degli Apostoli, riflettendo alle pretiose Reliquie, insegne memorabili della Pasmione del loro Maestro, e nostro comun Redentore, quali nelle Tribune iui d'intorno si conseruano, potesse accendersi in qualche compassioneuole affetto, e rendimento di gratie ad vn sì amoroso Signore. L'Oratione è la seguente.

Ora-

Oratio ad Christum Redemptorem, coram eiusdem sanctissimo Sudario, Cruce, ac Lancea in Basilica Sancti Petri, edita à Carolo Thomasio, Congregationis Clericorum Reg. Presbytero.

ADore te Domine Iesu Christe, & benedico tibi, quia per passionem, & mortem tuam redemisti me. Adoro trophæa Passionis tuæ. Adoro Sudarium, quo speciosissimus Vultus tuus cruentus, consputus, & quasi despectus impressus est. Adoro lignum Crucis, cui affixus, mortuus es. Adoro dirum mucronem Lanceæ, quæ aperuit tuum latus, & cor. Pone Domine Crucem tuam, vt signaculum super brachium meum; & operetur semper secundùm hoc exemplar, quod mihi in Caluariæ monte monstrasti. Pone Domine Sudarium Vultus tui, vt signaculum super cor meum: & sit meditatio cordis mei in conspectu tuo semper; & in meditatione mea exardescat ignis amoris tui. Affige illud cordi meo mucrone Lanceæ tuæ; & misceatur sanguis cordis mei sanguini Vultus tui: misceatur amor meus amori tuo; vt diligam Te ex toto corde meo, ex tota mente mea, ex tota anima mea, & ex totis viribus meis. Amen.

Per insinuar parimente negli altrui cuori la diuotione alla santissima Passione del Redentore, fece stampare in rame vn'Horologio, l'intitolò egli, della Passione; assegnando à tutte l'hore del giorno, e della notte, & à ciascheduna di esse vn doloroso mistero della medesima, acciò in detta hora ogn'vno lo meditasse, & à riguardo di quello operasse; Qual pia inuentione hebbe tanto applauso, e sodisfattione, anco da'Personaggi grandi, dentro, e fuori d'Italia, che fù necessario altre volte di ristamparla, per sodisfare

alla comune diuotione, non solo in rame, mà anco in libretti piccioli, per maggior commodo di chi lo voleua praticare.

Anzi, dopo qualche tempo, vedendo riuscire così fruttuosa, & abbracciata da molti, la pratica di questo santo esercitio, per renderlo viè più praticabile, fece stampare il detto libretto in ventiquattro libricciuoli, corrispondenti alle 24. hore del giorno, in ogn'vno de'quali si conteneua vna diuota consideratione, cauata dalli quindici Tometti, già da lui sopra questa materia diffusamente stampati, e questa corrispondente al misterio, che in ciascuna hora si doueua meditare, & ogn'vno di questi faceua distribuire ad altre tante persone diuote, e pie, accioche l'hora, che ad esse toccata fosse, la spendessero nella meditatione del misterio à quell'hora applicato, e ciò riuscì con tanto frutto, che anco dopo la sua morte, desiderando molti di praticar questa santa diuotione, fù necessario ristamparne de gli altri, ciò che fece fare la pietà della Signora Duchessa di Poli.

Per eccitare anco altri alla diuotione della pretiosissima Passione del Signore, persuase il Fratello à fabricare in Palma il Monte Caluario, di cui fù detto, con la Via Crucis, adornata da Immagini rappresentanti il penoso viaggio, fatto dal Redentore al Monte Caluario.

In somma tanta era la tenerezza, affetto, e compassione, che haueua al Crocifisso Signore, che tutto si distruggeua in lagrime alla di lui consideratione, alla di lui vista. Riferisce à questo proposito il P. D. Clemente Ficara, suo amicissimo, come fù detto, che essendo vna volta andato à ritrouarlo in cella, lo vidde con vna figura in mano, nouamente vscita in luce, inuentione del Caualiere Bernini, che esprimeua à merauiglia tutti i dolori, & affetti del Signo-

re

re agonizante in Croce; mentre dunque la rimiraua, ſenza riſalutar l'amico, ò forſi nè anco accortoſi della di lui preſenza, cominciò all'improuiſo ad eſaggerare l'acerbità di quelle pene, e gli eccessi dell'amor diuino, indi à baciarla teneriſſimamente, & à bagnarla di calde lagrime, tal che, per la vehemenza, vſcì fuori di sè, non badando oue, ò con chi ſi foſſe, con ammiratione, & edificatione del detto Padre, quale ſenza dirgli alrro, toſto ſe ne partì, per non diſturbarlo da'ſuoi ſanti ſentimenti; E queſto circa la ſua diuotione verſo il noſtro Redentore.

Alla conſideratione ſimilmente dell'amoroſe fiamme, che infonde ne'noſtri cuori lo Spirito Santo, e che acceſe in quelli degli Apoſtoli, quando nel giorno della Pentecoſte, ſceſe ſopra di loro in forma di Lingue di fuoco. Solennizaua quella Sanra Paſqua della Pentecoſte con sì affettuoſo, & infiammato cuore, che pareua voleſſe conſumarſi nel ſanto ardore del diuin'amore: Le lettere, che in detto giorno, e nella vigilia, gli occorreua di ſcriuere, le ſegnaua con la data del ſanto amore, e concludeuale con queſta affettuoſiſſima aſpiratione *Amore. Amore*. Singolarmente in detto giorno haueua vna belliſſima vſanza di mandare vn viglietto circolare a'diuerſi Cardinali, e Prelati, tutti amici, e confidenti, con cui inuitaua ciaſcheduno à ritirarſi all'hora di Terza con gli Apoſtoli, nel Cenacolo del proprio cuore, e quiui raccolto, recitare diuotamente il *Veni Creator Spiritus*, & indi fermarſi per vn quarto d'hora in oratione, pregando lo Spirito Santo ad infiammargli il cuore, del ſuo ſanto amore, attendendo quello gl'iſpiraſſe; qual ſentimento poi doueua notare, e tenere in memoria tutto l'anno, per auualerſene ſempre, eſercitandoſi in quello per conſeruare, e nutrire le fiamme del ſanto Amore. Di queſti viglietti ne fù

notato di sopra vno, diretto al Sig. Cardinal Pallauicino, & in vn'altro anno ci aggiunse queste due righe di più, cioè; *Mentre scriuo, bagno questa carta con qualche lagrima di tenerezza: mà vorrei fossero fiumi di acqua, che chiamano di Vita, & ardere, & abbrugiar tutto del santo Amore*. E scriuendo al Marchese di Pianezza, dopo hauer contratto con lui stretta amicitia spirituale, così gli dice: *Fò conto, che questa le capiterà per la Pasqua della Pentecoste. Questa è vna Festa tutta di fiamme, e tutta di fuoco. Io soglio in questo giorno inuitare tutti li miei amici à fare vn particolare ritiro nell'hora di Terza, con recitare l'Hinno dello Spirito Santo, e stare per vn'ottauo d'hora in oratione, & attendere al primo sentimento, che ci darà il benignissimo Signore, e quello poi scriuerlo, e fare, che sia la fiamma, cho hà da brugiare i nostri cuori per tutto l'anno. Et hò sperimentato tal diuotione, tanto in mè, quanto negli altri dolcissima, e fruttuosissima. Voglio, che la pratichiate voi frà tutti li miei amici, che sono pochi, e de più cari; e prego nostro Signore, che lo fauorisca, non con vna scintilla, mà con vn'incendio di fuoco, e di Amore.*

Dal che tutto comprendesi la diuotione, e veneratione, che haueua il nostro Seruo di Dio particolarmente à certi misteri del suo Signore, quali più l'inteneriuano il cuore, e gli moueuano gli affetti ad amarlo; potendo egli dire con la Sposa de' Sacri Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

Del suo suisceratissimo affetto, e diuotione alla Santissima Vergine, & ad altri Santi.

C A P. V.

SOleua dire il nostro Beato Andrea Auellino, che la Vergine Santissima Madre di Dio, è la Facendiera del Paradiso; perche, si come nelle Corti di quà giù, il primo Ministro, ò Priuato del Principe è quegli, per le cui mani possano tutti i negotij de' sudditi, e che fà spedire i memoriali a' supplicanti, così la gran Madre di Dio pietosissima verso de' miseri mortali, nella Corte del Cielo, si è quella, che ad essi intercede le gratie dal suo dilettissimo Figlio. Hor' à questa ricorreua confidentemente il nostro D. Carlo; questa egli ossequiaua con somma diuotione, & affetto.

Ciò apparisce euidentemente da quanto si è detto sin'hora nella narratiua della sua vita. Soleua egli, quando la nominaua, ò pure in carta l'esprimeua, sempre chiamarla Madre Santissima, dicendo, che questa era la maggior prerogatiua, & honore, che se le potesse dare, fondato in ciò, che lasciò scritto il deuotissimo San Bernardo parlando della Vergine: *Vnum est, in quo nec primam visa est, nec habere sequentem, gaudia Matris habens, cùm Virginitatis honore.* *Ser 4. de Assumpt.* & ogni volta, che essortaua alcuno à ricorrere à Dio per qualche suo bisogno, gli faceua sempre aggiungere: *Per l'intercessione della Madre Santissima*; qual vsanza, à sua imitatione, prese anco il Duca suo Fratello. Anzi che, hauendo egli per Diuisa della sua Famiglia vn Leopardo, con

sopra

sopra il motto: *In Deo spes mea*, per consiglio di D. Carlo, vi aggiunse di più queste parole: *Per Mariam.*

Celebraua egli con somma diuotione le sue Feste, disponendosi ad esse con grande apparecchio, sopra le quali compose certe diuotioni ch'egli chiama Parodie, e sono bellissime, e diuote Parafrasi sopra l'Aue Maria. Frà tutte le di lei Feste, più si estendeua la sua diuotione verso le trè principali, della Natiuità, Annunciatione, & Assunta, oltre quella della Presentatione, che diceua esser Festa propria de'Religiosi. Nella Natiuità continuaua le sue diuotioni fino alli 22. di Settembre, con questa consideratione, come egli scriue al Marchese di Pianezza, che, essendo nata la Vergine Santissima pochi giorni auanti la Festa de'Tabernacoli, quale celebrauano gli Hebrei alli 15. della Luna di Settembre, e per otto giorni seguenti, dimorando in detto tempo sotto i Tabernacoli fatti di legno, ò di frondi d'Alberi, iui anco douette passare i primi giorni della sua infantia la Vergine Santissima. Hor con questa consideratione de'patimenti, che douette sostenere la picciola Bambina sotto l'angustie, e malageuolezze di quei Tabernacoli nel principio della sua Infantia, egli continuaua i suoi ossequij alla Vergine; anzi che, come si caua da vna lettera scritta al sopra detto Marchese, di ciò che viuendo egli, mai alcuno si potè accorgere, per corteggiare, & ossequiare in qualche maniera la Santissima Bambina, da lui considerata sotto de'Tabernacoli, in detto tempo, hauendo affissa vna picciola Immagine della stessa in vn' angolo rimoto dal Boschetto del nostro giardino in Roma, più, e più volte al giorno, colà se n'andaua à riuerire, & à portare i suoi ossequij alla Vergine.

Similmente faceua lo stesso nella Festa della Santissima Annunciata, sommamente à lui cara per il

mite-

misterio ineffabile, che in detto giorno accadette, dell'Incarnatione del'Eterno Verbo nel di lei purissimo seno. Questa Festa, pregato egli dal Sig. Cardinale Vlderico Carpegna à ritrouare qualche particolare diuotione per solennizarla degnamente, pensò di ciò fare, (faceualo esso, e lo persuase anco al detto Sig. Cardinale, e poscia al Marchese di Pianezza) con l'apparecchio di quindeci giorni auanti, in memoria delli quindeci anni, che si crede hauesse la Vergine, quando fù Annunciata dall'Angelo, con questo, che in ogn'vno di questi quindici giorni, si meditasse vna particolar virtù dell'istessa Vergine, con procurare d'imitarla. Ciò, che, essendo piaciuto al Sig. Cardinale, in detto tempo ogni mattina, mandaua per vn suo staffiere à prendere dal P. Don Carlo la nota della virtù, che in detto giorno si doueua meditare, e praticare, ciò, che, egli facessa, mandandoglicla in vn viglietto chiuso, e cauato à sorte, e questo con sua gran consolatione, e frutto.

Finalmente era tutto tenerezza, & affetto verso l'Assuntione della gran Madre di Dio al Cielo; e però celebraua con molta diuotione la sua Festa; e questo persuadeua anco à fare i suoi confidenti, esortando gli stessi à coronare la Vergine, come egli faceua con le sue diuotioni, con trè corone; l'vna in memoria della sua felice morte, la seconda à riguardo della Assuntione al Cielo, e la terza per la coronatione, che iui riceuette sopra tutte le Creature del Mondo; alle quali trè corone in progresso di tempo, aggiunse anco la quarta, della Resurrettione, poiche, essendo stata asunta al Cielo, per conseguenza, fù risuscitata, & vnita all'anima; Persuase anco al Fratello, di celebrare la detta Festa in Palma, con solenne processione, in cui vi fossero ben' ornate quindici Verginelle, inghirlandate con gigli, e rose,

à con-

à contemplatione de'quindici misteri del Rosario.

In somma, quanto gli veniua suggerito dalla sua diuotione, per honorare, riuerire, & ossequiare la gran Signora, procuraua di praticarlo in sè stesso, e persuaderlo anco ad altri.

Oltre la Vergine Santissima, hebbe egli particolare diuotione ad altri Santi; e primieramente all'Apostolo S. Pietro, Capo della Chiesa militante, e primo Fondatore di tutto il Clero Ecclesiastico. Andaua spessissimo à venerare le sue Sacre Reliquie, riposte nel Vaticano, e desiderando, che tutta Roma facesse lo stesso, diede alla luce vn libretto, intitolato: *Diuotione al Principe de gli Apostoli S. Pietro, ne' più segnalati luoghi delle sue gloriose memorie nell'Alma Città di Roma; ordinata à dodici stationi*, col quale inuita tutta la Città alla veneratione di questo Santo Apostolo, non solo nella sua Chiesa principale, mà in tutti i luoghi di Roma, ne'quali v'è memoria delle sue sante operationi.

Secondariamente, come figlio amantissimo, portaua egli affetto singolare, e diuotione al nostro Santo Fondatore, e Riformatore del Clero, S. Gaetano. Per la dicui canonizatione s'affaticò molto, & vscitone il Decreto, che si douesse fare, ne mostrò segni di estremo giubilo; e fatta, che fù, procurò subito per eccitare l'altrui diuotione alla dilui veneratione, che in Roma, si eriggessero diuerse memorie ne'luoghi, doue il Santo haueua riceuute gratie singolari. Così nella Cappella del Presepio in Santa Maria Maggiore, oue San Gaetano haueua riceuuto nella notte del Santo Natale dalla Vergine Santissima il pargoletto Giesù nelle sue braccia, procurò, che vi si ponesse vn Quadro, in cui ciò si rappresentasse, con questa iscrittione: *Hìc Sanctus Caietanus, auspice D. Hieronymo, cuius ossa non procùl iacent, in Natalitia*

Chri-

Christi nocte accepit à Deipara in vlnas suas, Puerum Iesum. Nel qual luogo poi, consumandosi la pittura per la molta gente, che per diuotione l'andauano à toccare, e baciare, vi fù posta per opera de'nostri Padri, vna bellissima statua di marmo, di S. Gaetano, rappresentante la gratia iui da lui riceuuta, come tutt'hora si vede. Similmente nella Chiesa di S. Siluestro, e Dorotea in Trasteuere, doue fù il famoso Oratorio del Diuino Amore, & hebbe i primi principij la nostra Religione, procurò, che s'inalzasse vn' Altare in honore di S. Gaetano, in aria, sopra vna nuuola, & à terra inginocchiati molti Prelati, e Cardinali, assieme col Pontefice Paolo IV. suo Confondatore, quali tutti furono allieui di detto Oratorio; con l'infrascritta inscritione: *SS. Siluester, & Dorothea, Ecclesiæ Titulares, & S. Caietanus, Sodalis Scholæ Diuini Amoris, quam olim Principes Curiæ, Antistites frequentabant, & in qua ipse, concepto Cler. Reg. Ordine, pristinam illam Apostolicam viuendi formam, ex integro reddidit*. Nè contento di questo, v'introdusse la Festa, da celebrarsi la Domenica frà l'Ottaua del Santo, che pure continua con gran concorso. E sù la facciata della Chiesa, vi fè dipingere i sudetti Santi, con la seguente memoria,

Dorothea hìc colitur, simul & Siluester; at olim
Hìc Caietanus flagrat amore Dei.

Qual'Iscrittione logorata dal tempo, fù cangiata nella seguente.

S. Dorotheæ V. & M. corpus quiescit in Ecclesia hac Parochiali, in qua S. Caietanus diuino amore æstuabat.

In oltre, vedendo adornato il gran Teatro nella Piazza auanti la Chiesa di S. Pietro, fatto fabricare con gran magnificenza del Sommo Pontefice Alessandro VII. da diuerse statue de'Santi più gloriosi, che illustrarono la Chiesa, collocate sopra la sommità del

detto Teatro, procurò, che nel numero di quelle vi fosse anco posta quella del nostro Santo Fondatore, come non inferiore agli altri nel dilatare, & ingrandire le glorie della medesima, eccitando anco con ciò alla dilui veneratione chiunque fosse andato à quella Santa Basilica. Nel tempo poi, che si fecero le Feste della sua Canonizatione, hauendo egli hauuto dal Fratello vna larga contributione, per ispendere in detta solennità, fece egli fare vn grand'Albero di legno, intagliato vagamente à fiorami, e tutto indorato, nel dicui tronco vedeuasi l'Immagine di S. Pietro, primo Capo; e Fondatore del Clero Ecclesiastico, indi dalle parti, gran medaglioni pendenti, ne'quali erano effigiati diuersi antichi Santi, quali a' suoi tempi procurarono, ò di tenere ben regolato, ò di riformare il Clero; e nella sommità, la Figura di S. Gaetano, come l'vltimo, che coronò l'impresa della riforma del Clero. Questa gran machina fù collocata sopra l'Altar Maggiore della nostra Chiesa di S. Andrea della Valle, in cui si solennizò detta Festa, & iui stette per tutta l'Ottaua esposta, lodando tutti la diuotione dell'Inuentore. Delle quali attioni esteriori, puosi ben'argomentare, quale si fosse l'interna diuotione del Seruo di Dio verso il suo Santo Fondatore S. Gaetano.

De'SS. Carlo, Tomaso d'Aquino, e Bonauentura, era egli suiseeratamente diuoto; del primo, per essere il suo nome, e del secondo, come direttore de' suoi studj Teologici; e del terzo, come maestro della vita spirituale. Portaua grand'inuidia, e diuotione a'SS. Francesco d'Assisi, Agostino, Francesco di Sales, e Teresia, desiderando prouare in sè stesso quell'ardentissimo Amore verso Dio, di cui furono quei Santi Inferuorati. A'Santi Giuseppe parimente, Gioacchino, & Anna, come attinenti alla Ver-

gine

gine Santissima, quegli Sposo, e questi Genitori, haueua particolar culto; & ossequio, Anco si mostraua affettuosissimo a'SS. Ignatio Loiola, e Francesco Sauerio, per l'affetto, che haueua alla Compagnia di Giesù, alla quale, come già si disse, haueua desiderato di aggregarsi. Verso di tutti trouaua qualche motiuo per eleggerseli per Auuocati, e per quasi tutti inuentato haueua certa inuocatione, per ricorrere ad essi ne'suoi bisogni, molte delle quali si veggono stampate.

Nè è da tralasciarsi la diuotione, ch'egli haueua à SS. Luca Euangelista, & Almachio, vltimo Martire nel Coliseo; al primo, come nato, come si disse nella sua Festa, & al secondo, come fosse presago per istinto diuino, di douer morire, come accadde, nella dilui solennità.

Hauendo poi hauuto fortuna di ritrouarsi presente alla Canonizatione di diuersi Santi, cioè di S. Tomaso di Villanuoua, di S. Francesco di Sales, di S. Pietro d'Alcantara, di Santa Maddalena de'Pazzi, di S. Gaetano, Francesco Borgia, Filippo Benitio, Luigi Beltrando, e Rosa di Santa Maria; à tutti singolarmente conseruò sempre specialissima diuotione, e con sue diuote compositioni, procurò di honorarli. Alle sopradette Canonizationi, tutto che egli fuggisse i concorsi, godendo della gloria, che ne risultaua al Signore, & alla sua Chiesa nella glorificatione de'suoi Santi, volle egli essere sempre presente, per fauore de'Signori Cardinali Vlderico Carpegna, e Pallauicino, introdotto nello steccato, e fatto stare à canto ad essi, in sito opportuno, per fuggire la calca del popolo, e godere da vicino tutta la funtione, ciò ch'egli faceua con somma diuotione, e raccoglimento in Dio, e sempre in piedi; qual terminata, benche tardi, se n'andaua qualche volta à celebrare

la Santa Messa sotto la Confessione di S. Pietro, & in essa faceua la commemoratione del Santo, ò Santi canonizati, volendo egli essere de' primi, che glorificassero quei Santi dopo la loro Canonizatione, la quale terminata, tratteneuasi tutto il rimanente del giorno, tutto che digiuno, in S. Pietro, lodando Iddio, e glorificando i suoi Santi.

Per conseruare poi memoria della gratia, fattagli dal Signore di poter godere la solennità di queste Canonizationi, e di essere diuoto di detti Santi, compose egli vna diuota oratione, quale soleua recitare ogni giorno priuatamente, per risuegliare sè stesso all'imitatione di quei Santi, quali per le loro sante operationi erano giunti all'honore di tanta gloria, anco quà giù in terra, già che, come lasciò scritto S. Agostino, parlando de' Santi Martiri: *Ab ipsis enim Sanctorum Martyrum in veritate Festiuitatum gaudia celebrantur, qui Sanctorum Martyrum exempla sequuntur Ser. 42. de Sanctis.*

Della sua feruentissima, e frequentissima Oratione.

C A P. VI.

Dalla costantissima Fede, che haueua il nostro Seruo di Dio, speranza di goderlo nella sua gloria, & infocata charità verso di lui, Religione, e culto ad esso, & a' suoi Santi, argomentare si può qual fosse la sua oratione, poiche ben disse Sant'Agostino, hauer lasciato scritto S. Paolo, che: *Omnis quicunque inuocauerit nomen Domini saluus erit, vt ostenderet, Fidem esse Fontem Orationis, nec posse ire riuum, vbi caput aquæ siccaretur; adiunxit; quomodo inuocabunt,*

bunt, in quem non crediderunt? *Ser. 36. de Verbis Domini*. Fù dunque, si può dire, continua la sua oratione, poiche, se è vero, ciò che vna volta gli disse il Santissimo Pontefice Clemente IX., che ogni pensiero ordinato all'altra vita, è oratione mentale; egli che indrizzaua tutte le sue operationi à Dio, non haueua altra mira in esse, che à Dio, à tutti suggeriua questo tener sempre alzata la mente à Dio: *Ordiniamo tutto à Dio*, soleua, ò in lettere, ò à bocca sempre dire; *Indrizziamo ogni cosa al maggior seruitio del Signore: altrimente tutto è perduto*; euidentissimo segno è, che il suo pensiero, la sua mente era sempre orante, sempre in esercitio di oratione.

Dalle meditationi, ch'egli diede alla luce per tutti i giorni dell'anno, hauendo ciò proposto ad altri, si deue credere, che le praticasse anco in sè stesso; e dalle tante diuotioni, ch'egli haueua a'misterij della nostra Redentione, alla Vergine Santissima, & ad altri Santi, come si è notato, si deduce, ch'egli sempre fosse col pensiero in oratione, e da quì ne veniua che non applicando ad altre cose, pareua sempre astratto, e con l'applicatione ad altro, fuor che à quello, che faceua.

Per tener'anco sempre la mente à Dio, & all'eternità; nella sua cella haueua attaccate in diuersi luoghi quattro cartelle con sentenze, cauate dalla Sagra Scrittura, scritte à caratteri maiuscoli, che gli rappresentauano i quattro Nouissimi, accioche, ouunque hauesse alzati gli occhi, trouato hauesse motiuo di alzare la mente à Dio, e trattenere il suo pensiero in oratione. In quella per la morte, che teneua al letto, vi staua scritto quello del Salmo 12.

Nè vnquam obdormiam in morte.

Per il Giudicio finale alla scanzia de'Libri quello di Daniele cap. 7.

Iudi-

Iudicium sedit, & libri aperti sunt.

Per l'Inferno al luogo della Lucerna, il passo di Isaia al capo 33.

Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante?

E finalmente per il Paradiso auanti l'Oratorio, quello dell'Apostolo S. Paolo ad Philip. 3.

Nostra autem conuersatio in Cælis est.

Se parlaua, se scriueua ad altri, à tutti persuadeua ciò, che praticaua in sè stesso, di tener sempre la mente à Dio, d'indrizzar tutte l'operationi allo stesso; così, scriuendo, trà l'altre, vna volta al Fratello, persuadendolo à questo, così conclude: *Prego il Signore guidi il tutto, secondo il suo santo seruigio. V. S. cerchi di trattar di tutto, come cosa estrinseca, e transitoria;* Deus autem in æternum stat; *& al Nipote. Le raccomando l'oratione, nella quale si vede tutto, s'ottiene tutto, e si gode Dio, cho è il nostro tutto. Lo stesso dica alla Signora Duchessa, e Sorelle &c.*

Da tutto ciò poi, che gli auueniua, ò era auuisato, esser'occorso ad altri, prendeua subito motiuo di inalzare la sua mente à Dio, ringratiarlo del caso, e lodare, e benedire la sua diuina prouidenza, come da tanti casi notati nella sua Vita, si può raccogliere; e gl'istessi motiui proponeua anco à quelli, a'quali erano occorsi, acciò ancor'essi medesimamente facessero lo stesso.

Per non iscordarsi poi mai di alcune gratie, che haueua riceuute dalla liberalissima mano del Signore, di quattro principalmente, ne haueua fatta nota nel suo Breuiario, accioche ogni qual volta l'hauesse preso in mano per recitare il diuino officio, gli seruissero di memoria per alzar la mente à Dio, e ringratiarnelo. Queste erano, il giorno, quando Iddio lo fece nascere al Mondo; L'andata à Palma per gettarui la prima pietra; L'ingresso nella Religione, & il

il suo viaggio à Roma, oue andò Procuratore della Causa del P. Alipio; qual nota era della seguente maniera.

R. 1614. 18. *Octobris* 22. 6. 5. *S. Lucas*.
P. 1637. 25 *Aprilis* 3. 4. 24. *S. Marcus*.
P. 1640. 19. *Decembris* 14. 7. *V*. 9. 6. *Dies SS.*
R. 1655. 3. *Iunij* 3. 8. 100. *Octaua Sanctissimi*.

E vogliono significar. R. Ragusa, oue nacque li 18. d'Ottobre 1614. giorno dedicato à S. Luca. *P.* Palma, cioè, per esser giunto à quel Luogo per fondarui la nuoua Terra di Palma alli 25. d'Aprile dell'anno 1637. essendo la Festa di San Marco. *P.* Palermo, doue andò à vestirsi dell'habito Religioso, che fù alli 19. di Decembre del 1640. *R.* Roma, oue giunse alli 3. di Giugno 1655. nell'Ottaua del Corpus Domini, quando andouui la seconda volta, mandato dal Fratello, Procuratore della Causa del Ven. Alipio, come si disse. Che poi volessero significare que' numeri disparati frapposti, Dio, & esso solo lo possono sapere.

Nè quì vi è d'aggiungere altro per conferma della sua feruorosa, e frequente oratione, apparendo ciò manifesto da quanto si è scritto quasi in ogni Capitolo della sua Vita, e delle sue virtù, tanto che haurebbe egli ben potuto dire col Profeta sempre orante, e sempre col cuore eleuato à Dio, *Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*. *Psal.* 18.

Della

Della sua esattissima osseruanza delli trè voti di Religione, Pouertà, Castità, & Obedienza.

C A P. VII.

L'Odoroso holocausto, che fà l'huomo à Dio di sè stesso nella Religione con la solenne Professione delli trè voti, di Pouertà, Castità, & Obedienza, spogliando sè stesso di quanto dalla sua liberalissima mano hà riceuuto, si come egli è vna testimonianza di soprafina Religione, Charità, & Amore verso Dio, così poco, ò nulla giouarebbe, se questo non si consummasse con la morte, e nel corso della Vita, con l'esatta osseruanza de' voti promessi, continuamente non si mantenesse acceso: *Multòque meliùs est non vouere, quàm post votum, promissa non reddere. Eccles. 5.*

Hor'in questa osseruanza sopra modo si segnalò il P. D. Carlo. E primieramente nella Pouertà fù egli tanto delicato, che pareua trapassasse i confini del ragioneuole. Erano le sue vesti, e vestiti sì logori, e rappezzati, che se bene à gli occhi del Mondo sembrauano della più miserabile mendicità vn Ritratto, à quelli di Dio faceuano vna nobilissima comparsa, quanto lacera più, tanto più bella; non mai però volle portare vestiti nuoui, e se gli veniuano fatti da' Superiori, ben presto se ne priuaua, cangiandoli con altri vecchi; ciò fece principalmente, quando fù Preposito in Palermo, poiche, essendogli stati mandati dal Duca suo Fratello, frà varie lemosine di cose comestibili, e suppellettili per la Casa, alcuni Vestiti nuoui per suo vso, di questi egli non si volle seruire,

mà

mà li cambiò con quelli d'vn Fratello Laico, che faceua la cucina. La sua Camera, se non emulaua nella forma, l'anguste grotte de'Romiti della Tebaide, le superaua nella scarsezza de'mobili, & vtensili, potendosi assomigliare à quella, preparata dalle Sunamitide al Profeta Eliseo. In essa vn picciolo letticciuolo mal composto, quale non facendo mai rifare, ò ripulire, consummata, e conglutinata la lana in vna sola parte, gli riusciua di tormento, anzi che di riposo; vn picciolo oratorio con sopra alcuna Immagine diuota, vna sedia di legno, & vn tauolino per istudiare; e se si può dire, che soprabondasse, ciò era ne'libri, che teneua per li suoi studij senza ordine, & in mucchio, mà questi, diceua egli, non essere contro la pouertà, fondato sopra vn'auttorità di S. Vincenzo Ferrerio, essendo questi ordinati *ad informandum animum*. Per il suo seruitio, anco di necessità, era alienissimo, che si spendesse denaro. Onde vna volta, essendogli stato ordinato dal medico per le sue infermità certa medicina, ricercando all'Infermiero, che portata glie l'haueua, quanto essa costasse, e rispostogli, che sei giulij, molto se n'attristò, nè voleua in alcun modo prenderla per timore di contrafare alla santa pouertà, mà consigliatosi col Confessore, e da quello sciolto dallo scrupolo, che ne haueua, si accomodò à prenderla.

Mandauagli di quando in quando il Fratello liberalissimamente, quantità di denari, acciò l'impiegasse nella spesa delle stampe de'suoi libri, ò in altre opere pie, e di seruitio di Dio, come già si disse per le Feste della Canonizatione di S. Gaetano; questi denari faceua riscuotere da altri, appresso d'altri li teneua depositati, & all'occasioni di spenderli, voleua per mano altrui ciò fare, talche nè anco conosceua le monete; e non mai se ne seruiua, se prima non

haueſſe hauuta eſpreſſa licenza de'ſuoi Superiori. E ſe bene ſapeua, che il Fratello glie li mandaua à queſt'effetto, e ſi ſarebbe potuto ſeruire della ratihabitione de'Superiori, quali ſapeuano l'intentione del Fratello in mandarglieli, tutta volta troppo geloſo della Santa Pouertà, nè pur'vn ſoldo voleua ſpendere ſenza la detta licenza. Alle volte ſoprabondando il Fratello in mandargli regali di coſe dolci, ò altre galanterie, glie le rimandaua, con ringratiarlo, ò gli ſcriueua, che non gli occorreuano ſimili coſe, come non confaceuoli al pouero ſtato Religioſo, ch'egli profeſſaua.

In ſomma, era tanto geloſo di queſta ſanta virtù della Pouertà, profeſſata con voto, che ogni minima, ò leggiera ombra di proprietà, con cui la poteſſe offuſcare, era da lui fuggita, come ſuggeſtione diabolica.

Della Caſtità non ſeruirebbe parlarne, poiche: *Religioſis viris non tàm præclarum eſt eam virtutem colere, quàm turpe non colere*, come ſtà ſcritto nelle noſtre Coſtitutioni. D'vn'huomo, che viſſe con vna vita quaſi Angelica, altro non ſi può credere, che vna puriſſima, e verginale Caſtità: Fù ſempre amantiſſimo di queſta Virtù, anco eſſendo ſecolare, come fù detto, mà maggiormente con ogni diligenza ſi ſtudiò di cuſtodirla, dopo che n'hebbe fatto il voto. Da ſuoi andamenti, geſti, e parole, tutti ſpiranti vna modeſtia verginale, ſi ſcorgeua, quale foſſe anco l'interna purità del cuore: affermano i ſuoi Confeſſori, e principalmente Monſignor Cigala, già de' noſtri, e poſcia Arciueſcouo di Meſſina, che hauendo vdite per molto tempo le ſue confeſſioni, tutto che egli foſſe più toſto ſcrupoloſo, anzi che nò, e di coſcienza delicatiſſima, tutta volta in queſta materia di Caſtità non hebbe mai di che accuſarſi, ò motiuo

tiuo di hauere qualche ſcrupolo; onde laſciò ſcritto lo ſteſſo Prelato, ch'egli era vn'Angelo in carne. Sapendo però, che il terſiſſimo ſpecchio della Caſtità da ogni leuiſſimo fiato di coſa à lui contraria, può reſtare appannato, ſtaua guardingo di fuggire ogni qualunque minima occaſione; E perche gli era noto, che à queſto bel giglio, per ben cuſtodirlo, è neceſſaria la ſpinoſa ſiepe delle mortificationi, con queſta affliggeua di continuo il ſuo corpo, non laſciandolo mai in ripoſo, e di continuo mortificandolo, come ſi dirà più à baſſo, e principalmente nella gola, da cui prende il maggior fomite la concupiſcenza; sfuggiua quanto più poteua il trattare con donne, e per queſto non troppo curaua di confeſſarne; e quando gli occorreua di ciò fare per intereſſi delle loro anime, ò perche dall'obedienza ne veniua aſtretto, fù oſſeruato, che, parlando con eſſe, non mai alzaua gli occhi da terra. Quando ſapeua, che alcuno haueſſe conſegrata la ſua Virginità al celeſte Spoſo ritiratoſi ne'Sagri chioſtri, tanto egli era amico di queſta virtù, che grandemente ſe ne rallegráua. Quindi, hauendo inteſo dal Fratello, che l'vltima ſua Nipote, per nome Alipia, entrata di trè anni nel Monaſtero, venuta all'età conueniente, ſi era ſtabilita d'iui perſeuerare, & haueua preſo l'habito, rallegrandoſene, così gli ſcriſſe. *Saluto con ogni affetto la noſtra innocente Alipia. Pure S. Giouanni, nato Santo, di trè anni ſi tirò à far vita eremitica nel Deſerto. Mà che? La ſteſſa Vergine, ſenza peccato originale, Madre di Dio, pure ſi ritirò à vita ſolitaria nel Tempio. Io la benedico per l'Eremetto ſi è fatto nella ſua cella, & iui il celeſte Spoſo la colmerà delle ſue gratie &c.*

Inſiſteua ſempre in queſto, di eſſortare le Spoſe di Chriſto, per mantenergli illibata la Verginal fede promeſſagli, di ſtarſene più che lor foſſe poſſibile ri-

tirate, e folinghe col fuo Spofo, *Qui pafcitur inter lilia, feptus choreis Virginum*, e ciò anco in sè fteffo praticaua, ftando più che poteffe ritirato dalle conuerfationi mondane; onde anco, quando alle volte era forzato da inuiti di Perfonaggi riguardeuoli, Cardinali, e Prelati, di andar fuori di Roma, il fuo maggior follieuo era, il ritirarfi, ò in qualche Chiefa diuota, ò à diuertirfi in qualche Monafterio di buoni Religiofi, e con effi difcorrere di cofe di fpirito, e di edificatione, da doue ne procedeua il mantenimento della fua purità di cuore, e di mente, cioè dallo ftarfene fempre ritirato con Dio.

Nell' Obedienza finalmente non é merauiglia, che tanto fi rendeffe eccellente dopo fatto Religiofo, effendofi in quella effercitato in tutto il tempo di vita fua, anco nello ftato fecolare. Alla Madre, a'Maeftri, all'Aio, già fi diffe, come foffe offequiofo, & vbbidiente. Da quante cofe non fi ritirò egli di fare già crefciuto in età, anco fpettanti all'impulfi del fuo fpirito, per non contrauenire a'voleri dello Zio, fino à lafciarfi perfuadere à prendere moglie, cofa contrariffima al fuo genio. Hor, fatto Religiofo, riflettendo, che i Superiori fono in vece di Dio, che commandano a'fudditi, e defiderando in tutto di conformarfi a'voleri diuini, à quanto effi gli commandauano, fenza altra replica, fenza confiderare i motiui de'commandamenti, fubito, chinando il capo, prontamente vbbidiua. Mà che diffi a'Superiori? anco agl'inferiori, e più giouani di lui, fenza refiftenza fi fottometteua. Al fuono delle communi offeruanze, ftimandolo la voce del Superiore, che à quelle chiama i Religiofi, tralafciando qualfiuoglia facenda incominciata, fubito accorreua, e più volte ritrouandofi à difcorrere con Perfonaggi di qualità, Cardinali, e Prelati, anco di negotij rileuanti, con bel mo-

do da essi licentiauasi, dicendo loro, che l'obedienza lo chiamaua altroue, nel che fare accaddegli vn giorno gratioso fatto. E fù, che ritrouandosi ragionando col Sig. Cardinal Pallauicino, suo confidentissimo, che era andato in tempo d'Estate à San Siluestro à ritrouarlo, nel bel mezzo del discorso, sonò il segno della Cena, egli allora, per ritrouar modo di sbrigarsi dal Cardinale, & andarsene all'osseruanza dell'Obedienza, disse al Signor Cardinale, se voleua andare seco à cena, volendogli con ciò dire, che bisognaua, ch'egli lo lasciasse per vbbidire; Questo inuito, fatto da lui per cerimonia, accettò il buon Cardinale da vero; onde confusi i Padri, non sapendo, che apparecchio fare per il Cardinale, così all'improuiso, & in quel tempo già destinato alla cena, egli si contentò d'vn paio d'oua, & vn brodettino, pur di voua, oltre quello, che si daua a'Padri, che consisteua in vna frittata, & vna minestra, e cenò co'Padri con tanta sua sodisfattione, & edificatione, non solo sua, mà anco de'Padri, talche partendo disse, che giamai non haueua mangiato con tanto gusto, e consolatione.

Quando era chiamato dal Sagrestano per dire la Santa Messa, ò dal Portinaro per alcuno, che lo ricercasse, immediatamente se n'andaua, e succedeua alle volte, che sbrigato da alcuni, appena ritornato in camera, veniua di nuouo chiamato, & egli senza mostrare alcun turbamento, ritornaua à scendere, niente rincrescendogli il replicare più volte la longa, e faticosa scala, che gli bisognaua salire per andarsene alla cella, cosa, che ad vn giouane, non che à lui, vecchio, e debole per le sue penitenze, sarebbe stata di noia, mà considerando egli, che così bisognaua fare, per vbbidire, ogni fatica gli riusciua soaue.

Essendogli occorso qualche volta di non poter'ottene-

tenere, ò dalla Sagra Congregatione, ò da altri Superiori di Roma, l'assenso alle sue suppliche, ordinate à qualche sua particolare diuotione, ò negotio commessogli dal Fratello, per simili cagioni, niente s'attristaua, e confortaua il Fratello à far lo stesso, e considerando, che quei prudentissimi Padri douessero ciò stimare più espediente al seruigio di Dio, diceua, che bisogna vbbidire à chi commanda.

Era poi sì radicata in esso questa virtù, che procuraua anco d'insinuarla ad altri; onde si vedono più lettere da lui scritte al Fratello, Cognata, Nipoti, & ad altri, tutte essortanti, conforme le occasioni à sottoponere sè stessi alla cieca alla volontà, non solo di Dio, mà anco de' Superiori, che tengono le di lui veci.

Dal che tutto si comprende e la di lui esattissima osseruanza delli trè Voti fatti à Dio, & il costante desiderio di mantenerli fino alla morte, dicendo nel suo cuore col Profeta; *Vota mea reddam in conspectu timentium eum*, *Psal.* 21.

Della sua affettuosa Charità, verso il Prossimo.

C A P. VIII.

GL'impronti degli antichi Cesari, coniati, ò nelle medaglie, ò nelle monete, veniuano con tanto riguardo tenuti, e rispettati da' popoli, che guai à colui, che ardito fosse stato di strapazzarli, ò vilipenderli, stimando essi, che lo stesso honore, e riuerenza si douesse portare all'Immagine, che à loro medesimi. Essendo dunque l'huomo immagine di Dio: *Faciamus hominem ad Imaginem, & similitudinem nostram,*

stram, ben'è di douere, che, dopo la riuerenza, osſequio, e charità, che ſiamo tenuti à portare à Dio, queſto ancora ſi pratichi verſo il proſſimo, come ad Immagine di Dio. La charità verſo Dio, e verſo il proſſimo, ſono quaſi due ſorelle, maggiore, e minore, prodotte dall'iſteſſa Madre, che è la Fede, dalla quale ci viene inſegnato, e commandato: *Diliges proximum tuum, ſicut te ipſum*; e chi non ama il proſſimo, può dubitarſi, che nè anco ami Dio. *Qui enim*, laſciò ſcritto S. Giouanni, *non diligit Fratrem ſuum*, *quem videt*, *Deum*, *quem non videt*, *quomodo poteſt diligere*? Ep. 1. c. 4.

Hor'il noſtro D. Carlo, che ſommamente amaua Dio, ſpargeua la ſua Charità anco verſo il Proſſimo, conſolaua gli afflitti, conſigliaua i dubioſi, porgeua aiuto à tribolati; tutti, che ricorreuano à lui, rimandaua allegeriti da i loro trauagli, nè già mai s'infaſtidiua, nè riſparmiaua la fatica, per rendere tutti contenti. Nell'vdire le confeſſioni, era prontiſſimo, frequentiſſimo alle viſite degl'Infermi; nell'aſſiſtere a' moribondi, & aiutarli in quell'vltimo paſſaggio, da ogn'vno deſiderabile, tanto era il conforto, che loro daua, & i motiui, che ad eſſi proponeua per non temer la morte. Oue però più s'infiammaua la ſua charità era verſo i peccatori, ò habituati nel peccato, ò tardi à ritornare à Dio. A queſto lo ſpingeua l'amore, che portaua al ſuo Dio, così da quelli ſprezzato, & offeſo, e poi la perdita delle loro anime, coſtate tanto al Redentore; con le dolcezze, con gli ſpauenti, e con li timori, procuraua di riſcuotere queſti dal letargo, in cui erano ſopiti, e d'indrizzarli nella via della ſalute; e quando, con la Dio gratia, gli riuſciua di guadagnare alcuno, ne ſentiua ſomma conſolatione; Queſta dimoſtrò vna volta, che hauendo leuato vna Donna di mal'affare dall'occaſio-

ne

ne, con l'intercessione di S. Traspadano Martire, il di cui corpo mandò al Fratello, così gli scrisse. *Per consolatione di V.S. il Corpo del S. Martire porta per Troseo l'Anima d'vna Donna, che è stata dell'Inferno, e gratie al Signore, l'hò leuata dall'occasione*. Come poi, e quando ciò succedesse non si è saputo altro.

Contrasegno di questa sua charità verso i peccatori, fù quell'atto heroico, di sopra notato, ch'egli fece, quando, stando per morire, pregò il Superiore, che tutte le messe, e suffragi, che si doueuano dire, e fare da'Padri per l'Anima sua, conforme il consueto della Religione, le facesse celebrare, e fare, non à suffragio suo, mà bensì per la conuersione de'peccatori, e lo stesso replicò al P. Sozzini, di sopra notato, cioè, che tutte le orationi, che egli erasegli essibito di fare per l'anima sua, le facesse pure per la conuersione de'peccatori, poiche, non hauendo egli patito in questa vita, si contentaua di patire nell'altra: Charità, che più fiorita di essa difficilmente si può trouare, mentre che: *Maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis*.

Denota parimente la sua molta charità verso il prossimo, la gran quantità di libricciuoli, che egli di quando in quando faceua stampare, ripieni di documenti spirituali, d'incitamenti alla virtù, di diuotioni à Santi, e questi donando gratis à chiunque li bramaua, con dire, che con essi pensaua di fare vna lemosina spirituale al suo prossimo, acciò quegli si approfittasse, e tutto il Mondo, se fosse stato possibile, fosse diuenuto santo.

Questa sua charità verso il prossimo dimostrò anco nell'vltimo giorno, che morì, poiche, andando à lui molta gente per vederlo, e riceuere da lui qualche ricordo spirituale, senza infastidirsi, accoglieua

beni-

benignamente tutti; e volendo l'Infermiere serrar la porta della sua Cella, dicendo, che tanta moltitudine generaua confusione, e poteua à lui cagionar noia, e nocumento, gli rispose il caritatiuo Seruo di Dio, che non si prendesse di ciò fastidio, e che lasciasse entrare ogn'vno, perche vedere vn'Agonizante in letto, & vdire l'estreme sue parole, dette in quel punto, fà grand'impressioni nella mente de'secolari, e non può farsi, che non ne cauino alcun frutto.

Il modo poi, con cui procuraua di tirare tutti nella strada della virtù, non solo era marauiglioso, mà faceua vn gran risalto alla sua Charità: dimostraua non esser questa sì scabrosa, e malageuole, come sembra a'mondani, & à chi non la cammina; non essigersi necessariamente per ciò fare, ritiramenti dal consortio humano, rigorosi digiuni, & astinenze, macerationi del corpo con cilicij, e discipline, ò altre simili straordinarie austerità, mà bensì figliale amore al nostro Dio, vna fuga di tutto ciò, che gli può essere dispiaceuole: portaua per Maestro di questa dottrina il non mai à bastanza lodato, e dolcissimo S. Francesco di Sales, quale in quel suo Trattato d'oro, di miele, e di Zuccaro, dell'Amor di Dio, à questo persuade tutti, questo pruoua, essere il fondamento dolcissimo di tutte le virtù; e perche il detto libro pareuagli non poter'essere così in pronto ad ogn'vno, ò di fatica, la di lui prolissa lettura, per dar facilità à tutti d'apprendersene quei santi, e dolcissimi documenti, egli lo ristrinse in certi Aforismi, e li diede alla luce à beneficio del suo prossimo.

Per animare parimente i Peccatori à sperare, dopo il peccato, da Dio il perdono per mezzo della penitenza, compose quel Trattatello, *De' sette Miserere*, in cui facendo vn'estratto di tutte le medicine, che sono nell'officina della Penitenza, le condisce con

soaui, e dolci nettari, sufficienti à muouere Dio al perdono, sono gl'infrascritti.

Miserere mei Deus. Opus manuum tuarum ne despicias.

Miserere mei Deus. Imaginem, & similitudinem tuam ne spernas.

Miserere mei Deus. Filij tui adoptiui, ne obliuiscaris.

Miserere mei Deus. Hæredem Regni tui, ne reijcias.

Miserere mei Deus. Pretium sanguinis Filij tui Iesu Christi, ne perdas.

Miserere mei Deus. Christo vnitus sum, tanquam capiti meo, & cùm ipso etiam intimè vnior, & veluti vna res efficior per sanctam communionem: non me, sed Christum respice.

Miserere mei Deus. Tui proprium est misereri, opus tuum facito; miserere, miserere mei.

Con le quali humilissime suppliche essorta ogn'vno ad implorare la diuina misericordia, speranzoso di douerla conseguire.

Considerando poi il tempo, il genio, la conditione delle persone, con cui trattaua, ad esse procuraua di accomodarsi, per tirar tutti nella rete del santo amor di Dio, e della virtù; con gli spirituali, si seruiua di motiui spirituali, sodi, & eleuati; co' mondani, e secolari, rapresentando loro la via dello spirito per modo di delicie, mà spirituali, riducendo tutto allo spirituale; co'Principi, sotto titolo di galanterie, e regali; così, offerendo ad essi qualche libretto di deuotione, loro il proponeua, come vna musica, e canto spirituale, ò come balsami, e secreti, per medicare, & addolcire l'infermità, e le afflittioni dell'anima.

Si addattaua anco al tempo, che correua. Nelle Feste di Natale, dispensaua la mancia a'suoi amici, di

di cose dolci spirituali, hora di pretioso mele di Chiarualle, cioè, di vna soauissima aspiratione di S.Bernardo al Bambino Giesù. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis: paruulus Dominus, & amabilis nimis:* hora d'vn'altro fauo di mele, venuto da Spagna, cauato da'Libri del P. Nierimberg. Per il capo d'anno, dispensaua agli stessi vna picciola cartuccia, con iscrittoui sopra il nome di qualche Santo, & insieme vna virtù, acciò il Santo loro seruisse di Protettore in tutto l'anno, e la virtù procurassero di seguire in detto tempo. Quando occorreuano i nostri Capitoli Generali, soleua stampare qualche picciolo libretto di deuotioni, e questo regalaua à tutti i Capitolanti, acciò, tornando alle lor case, lo portassero à i loro penitenti, per innanimarli alla virtù. Anco nel Carneuale speculò le sue maschere, e suoi giuochi, à cui gratiosamente inuitando vn'anno il Marchese di Pianezza, così gli scrisse. *Il Mondo hà cominciato il suo carneuale: pur noi vogliamo fare il nostro, caro Amico: mà quanto più diletteuole, più delicioso? Habbiamo noi le nostre maschere, li nostri giuochi. Le nostre maschere, il Verbo diuino, che si vestì della nostra carne, e fatto huomo, hor prese figura d'Agonizante nell'horto, di leproso nella Colonna, di Rè di burla, nella Coronatione di spine; di Reo, sotto, e sopra la Croce; e risuscitato prese figura di Hortolano, di Pellegrino; e finalmente, come dice la gran Teresia, si maschera ogni giorno sotto le specie Sagramentali. Leggetelo nelle sue opere, che veramente lo scriue con penna di Serafino, &c.* Conchiude poi. *Iddio, Iddio, Iddio. Caro Amico. Roma &c.*

Così andaua egli insinuando col dolce, e faceto lo spirito, e nelle maggiori gioualità, e sollieui d'animo, soleua gettare alcuni semi fruttuosi di spirito, che in quelle amenità, mirabilmente germogliaua-

no, faceuano profonde le radici, e cresceuano con mirabil frutto. *Che volete fare?* (soleua dire,) *i poueri secolari hanno sempre bisogno dello sprone, e però è bene assecondarli, e consolarli in qualche cosa, per dar loro incentiuo alle cose spirituali*; onde egli stimaua di fare vna parte principalissima d'huomo Apostolico, e di suiscerata charità verso il suo prossimo, prendere con l'Apostolo varie forme, e cantare al suono di ciascheduno, per tirar tutti à Dio: *Gaudere cùm gaudentibus, flere cùm flentibus id ipsum inuicem sentientes, ad Rom.* 12 e per fine. *Factus omnibus omnia, vt omnes saluos faceret*: Da doue si vede quante maniere speculasse, per giouare al suo prossimo, quale con somma charità amaua.

Da questa sua charità, che lo stimolaua sempre, quando gli veniua l'occasione, à giouare altrui, conoscono l'origine tante opere pie, à sua persuasione, introdottesi nella sua Terra di Palma, & altroue, come già si è detto, dalle quali molto giouamento ne trasse il suo prossimo; e trà queste, singolarissima sì fù il pijssimo Seminario Panfilio, eretto in Roma à S. Agnese in Piazza Nauona, dalla pietà dell'Eccellentissimo Sig. Principe Gio: Battista Panfilio. Come che questo Principe amaua molto, e stimaua la virtù del nostro D. Carlo, e passaua seco strettissima confidenza in materie di spirito; hauendolo vna volta inuitato à vedere la bellissima, e sontuosissima Chiesa di S. Agnese, cominciata à fabricarsi, & abbellirsi dalla fel. mem. d'Innocenzo X. e dalla pietà, e generosità del sudetto Principe, già nobilmente terminata, e perfettionata; lodò molto il Seruo di Dio la magnificenza, sontuosità, e ricchezza di sì nobile Tempio; mà, come che i suoi pensieri haueuano sempre la mira à cose più alte, con impulso interno, suggeritogli dalla charità verso il prossimo, soggiunse al

Prin-

Principe, vna cosa mancarui, cioè vn'adunanza di Seminaristi, quali seruissero la medesima Chiesa, e questa si sarebbe potuta fare, con scegliere dalle sue Terre, giouani, poueri, spiritosi, e diuoti, quali in detto Seminario istrutti e ne'costumi, e nelle lettere, attendessero al seruitio, & al decoro della detta Chiesa, e poscia, cresciuti nell'età, si sarebbero potuti applicare, diuenuti Ecclesiastici, al gouerno, e cura spirituale delle Chiese delle sue Terre, ciò che, come di esse originari, hauerebbono potuto fare con più affetto, e frutto, mentre sino à quel tempo era stato d'huopo di seruirsi in detto ministerio, di stranieri, & in consequenza, non così affetti.

Non furono queste canzoni cantate à sordi; questa picciola scintilla, vscita dal petto infocato dall'amore di D. Carlo verso il suo prossimo, risuegliò nel pijssimo Principe quel fuoco, che già couaua, quel pensiero, che già ruminaua nel suo charitatiuo cuore, d'impiegarsi à beneficio altrui, e gli veniua suggerito dall'inferuorato Seruo di Dio. Fece però egli incontanente disporre il luogo, & habitatione per li Seminaristi, vicino alla medesima Chiesa, prouiddelo d'vn sauio, virtuoso, e prudente Sacerdote, quale douesse essere Maestro, e Direttore del Seminario, e fù il Mol. Reu. Sig. D. Giuseppe Bartoli, della Città di Fossombrun, soggetto di bontà, prudenza, e lettere singolarissimo, quale pur hoggidì regge con gran decoro, e frutto quel pio Luogo; stabilì, & assegnò entrata per allora sufficiente per il mantenimento di quello, e di alquanti Seminaristi; e fatta scelta di poueri, e spiritosi giouani dalle sue Terre, diedesi incominciamento al detto Seminario, quale tutt'hora felicemente si mantiene, fiorisce, e sopra di esso continuano le benedittioni, e protettioni dal Cielo, forsi anco à riguardo delle continue intercessioni

ſioni del Seruo di Dio D. Carlo, e del generoſo, e pijſſimo Principe, ſempre commendabile Fondatore; à ſegno tale, che quaſi tutti gli Allieui di eſſo, ſin'hora, contro l'ordinario di altri ſimili Luoghi, ſono riuſciti di molta bontà, virtù, e dottrina, & alcuni, già creſciuti in età, e promoſſi a'Sacri Ordini, ſono ſtati deſtinati alla cura dell'Anime, nelle Terre del medeſimo Principe, & altri ancora ſono ſtati applicati altroue, ad altri honoreuoli miniſteri, e molti fattiſi Religioſi.

Diede loro il Seruo di Dio le Regole, con le quali doueſſero eſſere gouernati; e di quando in quando andauali à vedere, innanimandoli ſempre alla virtù, alla bontà, & hauendo vna volta per animarli alla diuotione del noſtro Santo Patriarca S. Gaetano portato à ciaſcuno di eſſi vna diuota Figura di carta dello ſteſſo Santo, occorſe coſa, da non quì tralaſciarſi.

Si acceſe vna notte all'improuiſo il fuoco nella camera di vno di quei Allunni, nelle di lui veſtimenta, quali teneua vicino al letto ſopra vna credenza, in cui erano le di lui biancherie, & inſieme trà eſſe la Figura del Santo, & abbrugiate tutte le di lui veſtimenta, non accortoſene egli, eſſendo adormentato, conſummò parimente il coperchio della medeſima credenza, mà giunto, ou'era ſopra le biancherie l'Immagine del Santo, abbronzatala, più oltre non paſsò, e laſciò il campo di rimediare all'incendio, quale poteua più proſeguire, e queſta Figura ſi conſerua ancora hoggidì dal ſopranominato Rettore, in memoria di sì prodigioſo auuenimento.

Il detto pijſsimo Principe ancora, andando qualche volta à vedere i detti figliuoli aſsieme col P. D. Carlo, ſoleua lor dire, che doueuano riconoſcerlo per loro Padre, come che con le ſue perſuaſioni haueua cooperato alla ſanta intentione, ch'egli nutriua

nel

nel suo cuore. Tutto effetto della feruorosa Charità del nostro Seruo di Dio, verso il prossimo.

Nè questa sua charità si tratteneua solo ne' confini de' prossimi viuenti, mà anco a' trapassati si estendeua, alle Anime, cioè del Purgatorio, quali, se bene amiche di Dio, e sicure di douerlo vna volta godere, viuono però in atrocissime pene, fino che, ò scancellino esse le pene douute alle loro colpe, ò venghino aiutate da' viuenti con i loro suffraggi. Però applicaua egli tutte le sue opere satisfattorie à sollieuo delle medesime. Era sollecito in procurare Indulgenze à diuerse Chiese, e Confraternità, acciò con esse venissero suffragate quelle benedette Anime; esortaua tutti à prenderle diuotamente per aiuto di quelle. Scriueua spesso al Fratello, acciò, l'auuisasse, quando fosse morto qualche suo amico, parente, ò attinente, per poter subito con le Sante Indulgenze, che sono in Roma, suffragarlo, quindi, ouunque sapesse, che vi fosse qualche Indulgenza applicabile a' Defonti, andaua sempre, che poteua, à prenderla.

Nè di ciò contento, fece instanza, e benignamente ottenne dal Sommo Pontefice Clemente X., che specificatamente tutte quelle Indulgenze plenarie, e non plenarie, ch'egli potesse prendere, e godere per la sua persona, potesse cederle, & applicarle alle Anime del Purgatorio. Si come egli medesimo per sua memoria registrò nel suo breuiario, per hauere sempre auanti gli occhi lo suegliatoio, e lo stimolo, e così praticarne incessantemente l'vso. Tanta era questa sua charità verso i poueri Defonti, non si allentando mai, con l'acque di continuati suffraggi, di procurare di estinguer loro le fiamme; potendosi però dire, che: *Aquæ multæ non poterunt extinguere Charitatem, nec flumina obruent illum*. *Cant*. 8.

Del-

Della sua singolarissima Prudenza:

CAP. IX.

PErche la Prudenza, trà le Virtù Cardinali, si è la Prelata, per così dire, e la Condottiera di tutte le altre virtù morali, come diceua il grand'Abbate S. Antonio, per testimonio di S. Atanasio nella sua Vita; questa primieramente dimostrarasi, quale si fosse nel nostro Seruo di Dio D. Carlo; e se, secondo S. Tomaso 2. 2. quæst.47. art. 11. questa riguarda prima alla direttione del proprio bene, e per secondo dell'altrui; nell'vno, e nell'altro modo apparse eccellentissima la di lui Prudenza.

E quanto al primo. Contrasegno fù di somma Prudenza, il cominciare egli sino nella puerile età à regolare la sua vita, conforme il prudente dettame della ragione, impiegandosi in diuotioni, esercitij spirituali, & altre cose attinenti all'vtile, e bene della propria anima, sapendo à questo fine essere stata da Dio creata; onde commendando questa Prudenza il Profeta Geremia, lasciò scritto che: *Bonum est viro, cum portauerit iugum Domini ab adolescentia sua. Tren.cap.3.* Con questa regollò la sua vita fatto adulto, e cresciuto negli anni, fino alla morte. Si deue anco ascriuere alla sua somma prudenza l'elettione, ch egli fece, essendo ancor secolare, di vn prudente Confessore, per ben dirigere col suo consiglio gl'interessi dell'anima, sapendo, ciò esser necessario per caminare sicuramente, come essortaua S. Girolamo Leta, à prouedere la figliuola per gli ammaestramenti morali, d'vn buono, e sperimentato Maestro: *Magister probæ ætatis, & vitæ, atque eruditionis, est eligendus S. Hieron.Epist.7. ad Lætam*, e ciò perche: *Cæ-*

cus

cus, si caco ducatum praestet, ambo in foueam cadunt, come disse Christo Signor nostro in S. Matteo cap. 15. e lo stesso Signore lo persuase alla sua diletta Sposa, e Serafina delle Spagne S. Teresia, come si legge nella sua vita cap. 26. e questi fù l'Arciprete della sua Terra, chiamato il Signor D. Gio: Battista Odierna, soggetto di molta bontà, e lettere, come dimostrano le opere da lui stampate. Anco per non tener l'animo rozzo, & ignorante delle speculationi scolastiche, per poter con esse anco giouare ad altri, l'applicarsi allo studio delle lettere, e delle scienze, ciòche per lo più a' tempi nostri trascurano i Caualieri, e Nobili, deuesi attribuire alla sua Prudenza: In somma à quanto stimaua necessario per ben viuere, santamente viuere, & anco quanto al mondo, politicamente viuere, s'applicaua con ogni diligenza, come da quanto fino quì si è scritto, chiaramente si vede.

Quanto poi al regolare prudentemente l'altrui operationi, ordinate al loro proprio bene, apparisce nella prudente direttione di quelle Anime, di cui egli intraprendeua la cura; ne' maneggi addossatigli dalla Religione, ò da sè stesso per ispiratione diuina, come si può credere, intrapresi. In oltre non si troua lettera scritta al Fratello, ò ad altri, che lo chiedesse di consiglio, in cui, quasi in ispecchio tersissimo, non risplendano de suoi prudentiali ricordi, & ammonimenti, viue l'espressioni; nè solamente intorno alle cose attinenti all'anima, & allo spirito; mà etiandio circa il gouerno politico, interessi della Casa, modo di regolarsi in iscabrosissimi negotij, e simili; onde lo stesso Fratello, tutto che adornato di somma prudenza, si voleua quasi sempre regolare nelle sue attioni col consiglio del nostro D. Carlo. Al Nipote D. Ferdinando continuò lo stesso stile, cominciando fin dal principio, quando quegli, essen-

do morto il Duca suo Padre, cominciò à reggere le redini del gouerno; onde come inesperto, e non ancora assodato nella virtù, s'insinuò con esso con gli stimoli di honore, e riputatione, così scriuendogli. *In questo principio di gouerno V. S. hà da faticare più dell'ordinario, e mostrare la sua applicatione, Giustitia, & Amore verso i Vassalli, perche da questi principij s'acquista la buona, ò mala fama, e poi ne resta il concetto per sempre. Onde vorrei, che in questi principij mostrasse tutto il suo valore. Le raccomando sopra tutto la Charità, e l'Amore; perche si suol dire, che l'huomo si mangia col mele. Dia vdienza à tutti, e buone parole à tutti; e quando non si può consolare, con l'opere, almeno loro mostri amore, e faccia, che con Vassalli tratti, come se fossero figli, e specialmente co' pouerelli, & infermi, visitandoli qualche volta, e mandando loro qualche rinfresco, e deputi qualche Gentilhuomo vecchio, che habbia cura de' poueri infermi, e che glie ne dia conto &c.* Et vn'altra volta, hauendogli quegli scritto, che molta noia gli apportaua la cura del gouerno, non potendo attendere per ciò, come desideraua, alle sue diuotioni, lo conforta à stare di buon'animo, & attendere al gouerno della Terra, e della Casa; *Perche*, gli scrisse egli, *come gli Religiosi s'hanno à far Santi, con l'osseruanza delle loro Regole, così i Signori Secolari s'hanno à far Santi col gouernar bene la Casa, & i Vassalli: Al che l'esorto ad inuigilarui bene, perche in questo stà il loro aggiustamento, & il maggior seruitio del Signore, &c.* Dà doue si vede con qual Prudenza s'ingegnasse di ben indrizzare il Nipote, non solo in quanto allo spirito, mà etiandio circa le cose, che come à Secolare gli s'aspettauano.

Nella cognitione, e discretione degli spiriti, rilucette ancora singolarmente la sua Prudenza, sapendo discernere, se da buono, ò cattiuo spirito procedessero

ro certe inusitate operationi di alcune persone, che gli veniuano rappresentate, e perche ciò singolarmente apparisce in una risposta, ch'egli diede ad un Confessore di monache, quale, hauendogli scritto d'alcuni detti, e ratti straordinarij in alcune di quelle Religiose, ricercato l'haueua del suo parere; questa hò stimato bene quì tutta registrare: dice dunque così. *Riceuo la lettera di V.S. e godo molto di vedere con quanta esattezza scriue queste cose mistiche; e del conto mi dà di N. Ad ogni modo io hauerei desiderata notitia de' segni particolari di quel fatto e se ne' detti, vi è operatione interiore, e che effetti le lasciano nell'anima; tutte cose necessarie per far'un vero giudicio. Il Ratto particolare, che auuisa nella infermità, non lo stimo da Dio, per qualche circostanza annessa. E se bene V.S. dice, che dopo questo, fù dichiarato, esser seguito, per inhabilitarla alle Superiorità; ad ogni modo, questo è un dar credito allo stesso spirito, e non essaminarlo noi. In oltre, Iddio non opera, non dico cose inconuenienti, mà nè anco leggiere. La scrittura poi, che hà mandato, contiene tante parole tersissime, toschanissime, & un Echo, così ingegnoso, che non pare possibile, che ci arriui una figliuola; nè si può dire di Dio, perche suole sempre communicare con parole semplici, & aggiustate alla natura de' soggetti, come vediamo ne' Profeti; Isaia, ch'era Aulico, parla elegantemente, Amos, ch'era rustico, rusticamente. In oltre, se bene tal'Echo è ingegnoso, pure si vede quasi burlesco, e conseguentemente indegno di Dio. Puol essere, che negli altri ratti vi fossero segni di Dio, e poi vi si framettesse, ò l'imaginatione naturale, ò il Demonio; mà tutti questi mali nascono da buona radice, qual'è l'applicatione alle cose diuine, e possono seruire all'acquisto di maggior bene; perche ci fondano in vera humiltà, e ci istigano à seguire la via della soda virtù. Questo è quanto posso dire à V.S. per lei. Per la guida poi della figliuola, V.S. faccia, che*

sprezzi tutte queste cose, che per niun conto le pretenda, ò vi pensi, e s'humilij, &c. che il Signore per la sua imperfettione, habbi permesso questo inganno; mà che non ti diffidi, perche queste cose son succedute à gran Serui di Dio, & al gran Lanspergio, per esercitio, e purga; e poco dopo soggiunge. *Nel resto attenda alla vita comune senza singolarità; & è bene à prouarla con l'obedienza à qualche officio di superiorità, e che trà le sorelle frà di loro, e con essa non si parli più di questo. Bensì, à titolo di rimediarui, facci notare segretamente tutto quello siegue. V. S. maneggi tutto con somma prudenza, e non ispauentare questa pouera figliuola con l'inganno del Demonio, mà pian piano mostrarle, che tutto è ordinato à beneficio suo, & io stimo, che sii una purga del Signore. Che s'ella si porta con humiltà, ed obedienza, il Signore subito ci manifestarà ogni cosa. Io attendo con ogni cura all'oratione sopra ciò, & è negotio d'oratione; così faccia V. S.; e Iddio ci colmerà tutti della sua Santa benedittione &c.* Dalla qual lettera, e sentimenti in essa espressi, può ben comprendere il Lettore, quale prudenza in simili negotij scabrosissimi rilucesse nel nostro Seruo di Dio.

Chiarissimo contrasegno ancora si è della sua molta Prudenza, la stima, & il concetto, che di quello haueuano Personaggi di gran conto, huomini letterati, e d'vniuersale grido, ricorrendo ad esso per consiglio ne'negotii scabrosissimi, e con lui consultando materie di molto rilieuo, & alle sue determinationi acquetandosi. Furono singolarissimi in questo il Sig. Cardinale Pallavicino, & il Marchese di Pianezza, quali, tutto che di quel sapere, esperienza, bontà, e dottrina, che tutto il mondo sà, tuttauia ricorreuano à D. Carlo, come à loro prudente maestro, nell'occorrenze di urgenti negotii, ò di operationi, che hauessero ad essercitare, & al suo si regolauano. Il Reuerendiss. P. F. Giacinto Libelli, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico

lico, e poi Arciuescouo d'Auignone, soggetto di Eminentissima virtù, e sapere, in molte occasioni volle prendere il parere del nostro Seruo di Dio; frà le quali fù questa una volta circa un nuouo, e strauagante modo di viuere, quale si erano costituito di menare, quasi per regola da osseruarsi esattamente, alcune persone di molto spirito, austerità, e disprezzo di sè medesimi, e questo consisteua in alcuni capi da osseruarsi costantemente, esattamente, & uniuersalmente da una moltitudine di diuersi spiriti, e ceruelli varij, difficili à predicarsi in longo tempo, cioè di un digiuno perpetuo, & astinenza da ogni sorte di cibo che hauesse del sostantioso, ò delicato, come carne, pesce, latticinij, e simili; di alcune austerità impraticabili, nel vestire, e nel dormire; rifiuto generale de' medici, e medicine in occasione d'infermità; voti d'oratione mentale, & atti interni, & altre cose di tal sorte. Qual modo di viuere inusitato, hauendo il prudentissimo P. Maestro, fatto esaminare da diuersi prudenti Teologi, volle anco il parere del nostro D. Carlo, e glie lo ricercò, mandandogli la scrittura col seguente viglietto.

Viglietto del Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo F. Giacinto Libelli, poi Arciuescouo d' Auignone, al P. D. Carlo de' Tomasi.

Mi preme assai per seruitio di Dio benedetto, che si dia un giudicio Teologico insieme, e diuoto sopra il contenuto di questa scrittura. Prego V. P. instantissimamente à voler dare il suo in scriptis, Però con la medesi-

ma premura la prego à volerui applicare diligentemente, e l'animo, e lo studio. Può prendere il tempo, che vuole, pur che esca il giudicio di V. P. con quell'accuratezza, con la quale sà trattare tutte le altre cose, benche meno graui E le bacio affettuosamente le mani. Dalle stanze, &c. l'ultimo di Febraro 1667.

Di V. P. M. R.

Diuotissimo Servitore
F. Giacinto Libelli, Maestro del Sac. Pal.

Imprese il Seruo di Dio con ogni humiltà, e riuerenza la commissione datagli, & in pochi giorni ne distese il suo giudicio; quale per essere molto accurato, prudente, dotto, e pio insieme, è parso bene, qui ad litteram registrarlo per autentica della sua singore prudenza. Dice dunque così

Reuerendiss Padre mio Colendiss.

Hò veduto la Scrittura, che V. P. Reverendiss mi hà mandato, e per ubbidirle dirò semplicemente quello m'occorre, rassegnando però tutto alle censure del suo sauiissimo giudicio E per non entrare in disputa, lascio le molte ragioni particolari s'adducono, le quali per gli pretesi intenti, tutte hanno le sue risposte, e interpretationi, e bisogneria fare più un longo Trattato speculatiuo, che venire ad una risolutione pratica. Mi valerò però sol breuissimamente di alcune ragioni generali per me efficacissime, che con ogni breuità mostreranno il netto del negotio; e quando noi possiamo suellere la pianta facilmente dalla radice, è perdita di tempo il farlo con recidere i rami ad uno per uno E per venire al fatto.

Li trè voti interni, che si propongono, à me pare, che non sint consulenda. *E primieramente (per pigliare le cose dalli loro principij). La perfettione Christiana, secondo la Dottrina di S. Tomaso, e la comune, consiste nell' osseruanza de' Consigli Euangelici, che sono gli tre voti ordina-*

dinarij, di Pouertà, Castità, & Obedienza; onde voler fare aggiunta à questi Voti, mi pare di andar cercando una perfettione maggiore di quella instituita da Christo, e pratticata dalli Apostoli, e da tutti gli Santi.

2 *Il Voto è* de meliori bono, *mà s'intende possibile, e possibile, non* physicè, *mà* moraliter; *& è d'auuertirsi assai bene, che, come insegnano comunemente i Dottori, l'impossibile morale è il difficilissimo Fisico. Hor quanto sia difficile l'osseruanza di questi voti interni, il leggerli solamente ci confonde le specie; e se bene pare loro che l'esperienza gli sia facile, ciò può nascere, ò dal non apprenderli qualmente essi sono, ò per inganno del Demonio, per poi maggiormente trauagliarli con scrupoli, & indurli à disperatione. Et una tanta quiete può essere sospetta, perche*: militia est vita hominis super terram; *e come insegna S. Tomaso, la perfetta charità, e pace, non è della Via, mà della Patria, e quella pace, che noi possiamo pretendere in Terra, è una santa patienza, e tranquilla rassegnatione à Dio Benedetto.*

3 *Il Voto di perfettione di Santa Teresia, fù un particolare impulso di nostro Signore* eo consiliante, *dice la Chiesa. Et è da notarsi, che questi trè Voti, à chi ben li considera, contengono pesi assai maggiori di quello di S. Teresia. In oltre si deue sapere una cosa, forsi à molti recondita* (come riferisce il P. F. Francesco di Santa Maria, nel primo Tomo dell'Historie de' PP. Carmelitani Scalzi. Lib. 1. cap. 32.) *cioè, che questo Voto, alla Santa le fù limitato dal suo Superiore, à consulta del P. Maestro Garzia di Toleto, huomo dottissimo dell'Ordine de' PP. Predicatori, e ristretto, (come lo stesso P. Garzia fece scrittura) ad obligarsi solamente à quelle cose, che consultaua col suo Padre Spirituale, e seguirne la sua direttione.*

4 *Il Nauarro nel Cap* 12. *n.* 65. *dice, che il Voto di non peccare mortalmente, è tanto difficile, che ò non tiene, ò almeno si deue facilmente dispensare. Hor che sarà del*

Voto di non peccare venialmente, e di più seguire tutte le diuine inspirationi, &c.

Il P. Suarez nel Tomo 2. de Religione Trac. 6. lib. 1. cap. 18. n. 1. trattando della materia delli Voti, dice queste bellissime parole: Fieri potest, ut aliquis probabiliter timeat, sæpiùs violaturus Votum, eiq; futurum potiùs in laqueum, quàm in subsidium: & tunc tali personæ non expedit vouere, ut per se constat, & insinuauit Paulus ad Cor. 7. dicens, meliùs est nubere, quàm uri. Addit Richardus in 4. distin. 38. art. 6. quæ .i. Neminem debere hoc præsumere, aut iudicare, nisi per certam experientiam id de se ipso cognouerit. Quod videtur significasse Paulus cùm dixit: quòd, si non se continent, nubant, & idem Suarez n. 11. Considerandа est maximè materia Voti, nàm quò votum est de meliori, & perfectiori, magis perpetuo, magisq; vniuersali bono, eò ex se melius est, meliusq; expediens; tamen eo ipso potest esse difficilius, & ideo contingere etiam sæpiùs potest, ut non expediat propter indispositionem, vel fragilitatem vouentis; Nàm ea vota, quæ ad unum actum ordinantur, quo peracto, finitur obligatio voti, raró habent aliquid periculi, nisi actus ipse talis fit, ut fit improportionatus vouenti, & moralem impotentiam includat: Tunc enim esset votum indiscretum, & ex hac parte non expediens. *Soggiungo un altro luogo del detto Suarez, che mi pare efficacissimo, e basterà per mostrare anco non lodeuole il Voto delle tre hore di oratione mentale*. Quia difficile est, dice egli eod. Tom. 2. de Religione, lib. 2. de Oratione cap. 4. n. 2. in actu purè interno, & tàm occulto, ut est mentalis, discernere voluntariam ab inuoluntaria distractione, otiositate, ac dormitione, & res potest esse scrupulosa, & periculosa; ideò non expedit, vel hoc directè vouere, vel sub rigorosa obligatione obedientiæ imponi, sed tantùm sub directione regulæ.

Il

Il Voto del perpetuo digiuno, mi pare assai rigoroso, & ordinariamente parlando, anco d'impedimento alle cose spirituali, perche, bisognando sodisfare alla natura col cibo, e prendendolo in vna sola volta, bisogna farlo in quantità maggiore, e conseguentemente lo spirito col corpo aggrauato da quello, per molte hore, non sarà così pronto per le sue operationi. Lodarei solo l'astinenza dalla carne, e se in quelle parti vi è l'vso, anco dal vino.

Finalmente si fà vn longo discorso circa il priuarsi delle medicine in tempo d'infermità; e confesso, che nel leggerlo, hò hauuto qualche risentimento, parendomi esser negotio pernicioso, e le ragioni, solo apparenti. Mà perche alla fine si ristringono ad arbitrium prudentis viri; *non occorre dir'altro. Ho voluto però dichiarare il mio sentimento, perche dal modo di discorrere ci vedo attaccamento sù questo punto; onde hò stimato bene farnegli qualche auuiso.*

Conchiudo, che à me parerebbe, che questi buoni Serui del Signore, cercassero la dispensa di questi Voti, e che attendessero alla loro Osseruanza per mera diuotione, e solo potriano obligarsi con vn simile Voto di S. Teresa, quale sarà più sicuro, e più grato à Dio; per la continua soggettione, che l'huomo fà all'altro huomo per Dio. Ben'è vero, che non bisogna ricorrere al Padre Spirituale per ogni cosuccia, mà solo in cose di momento; & è bellissimo, & efficacissimo l'esempio, che sopra ciò porta S. Francesco di Sales, cioè, che il Mercadante pesa solo le monete d'oro, e che, se volesse pesare tutti li denarelli di rame, perderebbe tutto il tempo in questo, senza niun guadagno. Bisogna valersi della libertà dello spirito, che nasce dall'Amore : Charitas foràs mittit timorem. *Questo è quanto mi occorre dire in questa materia à V. P. R. alla quale, come hò detto, mi rassegno per la sua censura, & ammaestramento.* Di V. P. R.

Humile Deuot. Seruitore D. C. de' Tomasi C. R.

Dalla qual risposta si vede con qual Prudenza, e modestia discorre sopra il caso propostogli senza tacciare, ò d'ignoranza, ò di troppa pretensione quelli, che à tali, e sì rigorosi Voti pensauano di volersi obligare, mà solo parlando sopra la materia, difficile à praticarsi à lungo andare. In oltre, la moderatione, con cui dice potersi loro permettere quelle austerità, e proponimenti, mà liberamente, e senza legame di conscienza, e solo per mera diuotione. Finalmente la permissione, che potessero fare vn voto simile à quello di S. Teresa, mà con quella ampliatione, e moderatione, che acutamente osserua, per non impedire la libertà dello spirito, e *non claudere*, come si suol dire, *os boui trituranti*. Godendo egli per altro di accrescere, ò suggerire quanto si possa, fomento, e stimoli alla Perfettione, anzi che ritirarne chi che sia; mà ciò con soauità, con libertà, con apertura di conscienza, e senza spine, che lacerino, ò pungano.

Essendo parimente nata in Roma certa controuersia circa l'antico vso del pane azimo, e fermentato da consacrarsi nel Sagrificio della Messa, l'vno da' Latini, l'altro da' Greci costumato, frà gli altri Teologi, fù anco ricercato il parere del P. D. Carlo, giudicato pratichissimo in queste materie, & egli con vna dottissima scrittura, che fù molto gradita, ne diede il suo parere.

Il nostro Dottissimo P. Diana, così versato nelle Dottrine morali, che non solo da tutta Roma, mà da più rimote parti veniua di continuo consultato, ancor'egli in molte occasioni volle sentire il giudicio, e parere del nostro D. Carlo, per la stima, che faceua della sua rettitudine, e Prudenza.

Nè quì è da lasciarsi il Signor Marchese di Pianezza, quale dipendeua in tutto da' prudentissimi consigli

gli del Seruo di Dio; che però, oltre altre occaſioni, che per ciò fare ſe gli offeriuano, quando D. Carlo, per la voce ſparſaſi, ch'egli ſarebbe ſtato promoſſo al Cardinalato, gli diede alcuni conſigli, e ricordi, per ben portarſi in quello ſtato, in caſo foſſe ſtato ad eſſo eſaltato, come già ſi diſſe in altro luogo, e tutto che, nè egli credeſſe douer ciò ſuccedere, e con calde, & humili orationi ne ſupplicaſſe il Signore, e pregaſſe anco D. Carlo à fare lo ſteſſo con le ſue feruoroſe; pure, ammirando i prudenti conſigli, che gli haueua dati il Seruo di Dio, in tale euento, propoſtoſi di abbracciali, così gli ſcriſſe. *Io non riſpondo più particolarmente à ciò, che mi accenna col ſuppoſto del caſo, attorno al modo di viuere, poiche non deuo, nè poſſo indurmi à ſupporlo; mà parlandone in aſtratto, lo ammetto per giuſtiſſimo, e vorrei ad ogni modo farlo, & ogni ſopra più, che mi veniſſe da lei additato, ne voglio perdere queſto atto di pronta volontà, anco in caſo impoſſibile per mio credere &c.* In oltre vn'altra volta, perche il Seruo di Dio, continuaua lettere à perſuaderlo di rimetterſi tutto alle diſpoſitioni diuine, benche ò la natura, ò la ſua volontà n'haueſſe ripugnanza; al ſuo conſiglio rimettendoſi, così gli riſpoſe: *Io confido ſempre, che in Cielo, & in Terra, ella compirà alle parti di vero amico, e con queſto mi rimetto. E, ſe le hò dato ſcandalo, con cercare di ſaper troppo per potermi meglio premunire co' mezzi dell'humana prudenza, nelle riſpoſte, che poteſſi hauere occaſione di fare, glie ne chiedo perdono. Attendiamo ad eſcludere in quanto da noi dipende il negotio, e nel reſto à rimettermi alla volontà di Dio, &c.*

E quì, per non diffondermi più in queſta materia, baſterà per elogio della ſua Prudenza il conto, che di eſſa faceuano tanti Perſonaggi, e prudentiſſimi Soggetti, ſtando ſcritto nell'Eccleſ. c. 20. che *Homo prudens placebit Magnatibus.* Oo 2 *Del-*

Della sua Giustitia.

CAP. X.

LE bilancie d'Astrea porta nelle sue mani la Giustitia, seconda Virtù trà le Cardinali; e se questa consiste, conforme l'insegnamento de' Teologi, e Legisti, in vna costante volontà *Ius suum cuique tribuendi*, da quanto si è detto fin'hora del nostro Seruo di Dio, apparisce chiaramente, esser lui stato eccellentissimo in questa virtù; Quello, che era obligato à Dio, lo daua à Dio; al mondo, & alle cose temporali, ciò, che la natura essigge: *Quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*, e sapendo, che Iddio sopra tutto pretende il cuore dell'huomo; *Fili præbe mihi cor tuum*. Questo tutto gli daua, non hauendo altra mira in tutte le sue operationi, che à Dio, che in conformar la sua alla di lui volontà; Che però se operaua, se parlaua, se scriueua, questa era la sua frase ordinaria: *Si faccia la volontà di Dio. Io non pretendo altro, che questo. Preghino Dio per mè, che mi faccia fare la sua santa volontà; mettiamoci in braccio della sua santissima volontà. Tutto il negotio nostro, tutto il punto stà quì, etiamdio nelle virtù, e desiderio di esse.* Fiat voluntas tua. *Con trè parole habbiamo aggiustati tutti i pesi.* In conformità di che da' primi anni fino alla morte dimostrossi sempre dedito al seruitio di Dio, inclinato alle deuotioni, ossequioso nel suo culto, e zelante della maggior gloria sua, come si è già per l'addietro mostrato. Et in questa maniera per la parte, che riguarda Dio, sempre desiderò, e procurò di tenere ben regolata la bilancia della Giustitia.

In

In quanto all'altra parte non fù meno accurato; che se disse l'Angelico Dottore S.Tomaso 2.2. quæst. 81. art. 1. otto essere le parti, cioè le virtù, che si diramano dalla Giustitia, cioè, *Religio*, *Pietas*, *Obseruantia*, *Gratitudo*, *Vindicatio*, *Veritas*, *Amicitia*, & *Liberalitas*. Nelle due prime, che riguardano Dio, si mostrò eccellente, come si è detto, e nelle seguenti, ordinate al giusto, e ben regolato viuere humano, ancora si vidde egli diligentissimo.

Nell'osseruanza, che importa ossequio, riuerenza, & obedienza a'maggiori, non ci hebbe chi non l'inuidiasse; fino da'teneri anni, e poscia nella Religione, in essa fù egli essattissimo, regolando tutte le sue attioni a'dettami di quelli, da'quali *pendebat ab ore*.

Nella Gratitudine, che consiste nel corrispondere *æqua lance* a'nostri prossimi, & à quelli, che ci hanno fatti beneficij; qual gratitudine non vsò egli con tutti, tanto che gli faceua tener nota di tutti gli amici, di tutti li benefattori, di tutti coloro, co'quali haueua qualche attinenza, ed obligatione, per poterli gratificare nelle occorrenze; e quando non altro, con aiuti spirituali; Quindi à questo effetto inuentò egli come vn Banco spirituale, in cui faceua, che depositassero tutti quelli, che voleuano aggregaruisi, & in specie il Fratello, & il Marchese di Pianezza, tutte le loro opere buone, per ripartire il frutto à gli amici, & interessati, in segno di gratitudine, come si fà dalle Religioni con le Figliolanze, che concedono a'Benefattori, rendendoli partecipi di tutti i beni, che in esse si fanno; e per questo, à molti ne impetraua anco da'nostri Superiori le dette Figliuolanze, e loro le mandaua. Nè solo contento della gratitudine spirituale, quando poteua in altra maniera, procuraua di mostrarsi grato verso di chi gli faceua qualche seruigio, e non potendo egli adempire

re al suo desiderio, se ne rammaricaua, e pregaua il Fratello à supplire egli, come fece più fiate, pregandolo in particolare à mostrare segni di gratitudine al Signor Cardinale Pallauicino, da cui riceueua tanti fauori.

Nella Vindicatione, e zelo di mantener'il dritto della Giustitia, e dell'honor di Dio, e corregere i trasgressori, non era niente rispettoso, ò ritenuto, non solo verso l'infimi, ed eguali, mà etiandio con Superiori, e Personaggi grandi; ciò facendo però con modi si soaui, e dolci, che non solo quelli nõ se lo haueuano à male, mà ne restauano anco edificati, & emendati, e gli conseruauano lo stesso affetto, che prima.

Nella Veracità, schiettezza, e conformità de'detti co'fatti, in modo, che in essi non vi sij alcuna dissonanza, simulatione, ò menzogna, era sì candido, che non gli sarebbe vscita di bocca vna parola, quale non fosse più, che ben pesata, e librata. Ciò, che gli era nel cuore, esprimeua con la lingua, e con la penna con tutta sincerità: e quando non poteua, senza offesa del prossimo, ò della verità, spiegare i suoi sentimenti, si eleggeua di più tosto tacere, & apparire mal creato; che altrimente.

Nell'amicitia, non si poteua trouare la più vera, la più santa di quella, ch'egli professaua con tutti, si come prouò, e ne fà fede il Cardinal Pallauicino in vna sua lettera, che frà le altre và stampata, si come anco il Marchese di Pianezza, che però in praticarlo solo con lettere, non essendosi mai conosciuti di vista, se gli diede tutto in preda con dargli tutti gli arbitrij di guidarlo, e farsi da lui guidare alla cieca, secondo gli fosse paruto meglio per l'anima sua. E questa amicitia, ch'egli teneua con questi, e con altri, era tutta ordinata alla maggior gloria di Dio,

& alla salute dell'anime loro, come dalle molte lettere, che loro scriueua, chiaramente apparisce; Al Marchese sempre scriueua con questa frase: *Caro amico, caro amico*; & ad vn'altro, ch'ei pure voleua soauemente ridurre alla buona strada, scriuendogli, così conchiude: *Sà, ch'io l'amo, e desidero il suo bene, e il vero bene, che è l'eterno; e però le raccommando il santo timor di Dio, e la deuotione alla Beatissima Vergine.*

Finalmente nella Liberalità, per quanto comportaua il suo stato Religioso, non se n'è veduto vn simile; e prima ancora, che quello imprendesse, viddesi quanto ei fosse liberale, e generoso in dare quanto haueua a'poueri bisognosi, & alle Chiese, & alla fine con ispogliarsi di tutto quanto haueua di beni temporali, e cederli al Fratello con la riserua solo d'vna minima portione per li suoi necessarij alimenti; anzi che, questa ancora, risolutosi di farsi Religioso, rilasciò alla Religione prima di fare la Professione, perche con essa si terminasse la Chiesa in Palermo; e fatto Professo, vedutasi chiusa la porta al donare, restogli quel genio superiore ad ogni meschinità; che però negli arbitrij datigli dal Fratello di spendere, à nome suo, con licenza de'Superiori, era profuso in occasione delle stampe di quelle sue diuontioncelle, e libretti spirituali, e non guardaua à spesa, ed interesse, mà tutto dispensaua gratis, e si copriua, e difendeua dallo scrupolo, che ciò non potesse fare, stante il voto della Pouertà, col manto del Fratello, e della Cognata, e licenza de'Superiori, mentre questi il lasciauano liberamente fare, e quelli sin da principio s'erano dichiarati, esser questa la loro volontà, che tutto ciò, che disponesse, intendesse farlo à nome loro, come ministro, e mero distributore.

Così rilucette nel nostro Seruo di Dio questa virtù

tù della Giustitia, à cui però non voleua, che fosse disgiunta la pietà, e misericordia, persuadendo, che se bene essigge la Giustitia. *Reddere vnicuique quod suum est.* tutta volta in certe contingenze, accoppiare alla Giustitia la Pietà, e misericordia, è ancor' atto di virtù, essendo trito il detto, che: *Quod tibi non nocet, & alteri prodest, non est denegandum.* Onde hauendo la mira alla radice della Giustitia, che si estende à tutte le virtù, ad essa procuraua, che queste fossero accompagnate; sapendo, che il Redentore, considerando la giustitia Farisaica, spogliata di ogni altra virtù, à non imitarla esortando i suoi seguaci, haueua proferita quella spauentosa sentenza. *Nisi abundauerit Iustitia vestra plùsquam Scribarum, & Pharisaeorum, non intrabitis in Regnum Caelorum.* Math. 5.

Della sua Fortezza, & animo imperturbabile in qualsiuoglia accidente del Mondo.

C A P. X I.

AL Santo vecchio, e cieco Tobia, che perduto il lume degli occhi, e la chiara vista del Sole, afflitto se ne staua, e pieno d'amaritudine, altra medicina nel bel principio, che lo vidde il S. Angelo Raffaele, non propose à tanti suoi mali, che la Fortezza d'animo, la Tolleranza virtuosa, e conformità a'diuini voleri: *Forti animo esto, in proximo est, vt à Deo cureris.* Tob. 5. Questa virtù, trà le Cardinali annumerata, è lo scudo, che, rendendo l'huomo intrepido, fà, che non gli penetrino nell'anima, di qualsiuoglia trauersia, trauaglio, ò sinistro acciden-

te, gli strali. Hor di questo si vidde ben'armato il nostro Seruo di Dio D. Carlo, e seguendo il consiglio, che dà l'Apostolo a'Corinthi Epis. 2. 6. *In omnibus exhibeamus nos met ipsos sicut Dei ministros in multa Patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustijs*, non v'era accidente, che potesse alterare l'animo suo, nella sofferenza imperturbabile. Fù egli continuamente trauagliato da varie infermità; à queste il primo rimedio, che adoperaua, era la Patienza, e riceuendole come fauori, che gli facesse il Signore, ne lo ringratiaua humilmente, e consigliato à consultarne i Medici, facendolo, soggiungeua loro, ch'egli non chiedea sopra di esse il loro parere, per fuggire il male, che il Signore glie lo concedesse pure; mà per sapere, come diportassi in esso, per non commettere colpa, poiche sapeua, non essere noi padroni, mà custodi de'nostri corpi, & in conseguenza obligati à non opponersi alla loro conseruatione.

Fù intrepidezza dell'animo suo fortissimo l'intraprendere imprese ardue, e difficili da effettuarsi, indrizzate da lui alla maggior gloria di Dio, & all'vtile, e beneficio del prossimo, tutta volta quando non ne poteua conseguire il suo intento, venendo rigettate le suppliche, ò frastornati i maneggi, niente si perturbaua, con vn'animo tranquillo, e sereno se ne restaua, come, se mai tal negotio non gli fosse passato per la mente; nè ciò proueniua in lui da stupidezza di cuore, mà da vna pace interna, che godeua in qualsiuoglia accidente, e da vna fortezza virtuosa, inespugnabile da qualsivoglia contrarietà.

Hebbe alcune volte insulti, maledicenze, mà queste, come se fossero state canzoni cantate a'sordi, non entrauano nelle sue orecchie; Vna volta principalmente, essendo anco secolare, & al gouerno del-

la ſua Terra di Palma, facendoi conti con vn ſuo Affittuale, e ritrouando egli in eſsi certoerrore, procuraua di perſuadere con dolcezza il buon' huomo à correggerlo; mà oſtinato quegli nella ſua opinione, hebbe ardire di dare vna mentita in faccia al Padrone. Sorriſe all'hora ſeuza alcuna alteratione D.Carlo, e ſeguitando con ſomma amoreuolezza à fargli capire la ragione,quegli voltandogli bruttamente le ſpalle, ſe ne partì, con ammiratione di tutti i circoſtanti, quali biaſimando la temerità del Villano, reſtarono marauigliati della fortezza d'animo, manſuetudine, & interna pace del Duca,nel non fare alcun riſentimento.

Era il di lui cuore così armato di queſta virtù, che lo rendeua inalterabile da qualſiuoglia accidente, ciò, che lo rendeua indifferentiſsimo, tanto al bene, quanto al male, godendo tanto nell'vno, quanto nell'altro, ſomma pace, & vna quiete inuidiabile, contraſegno, che in lui habitaua il Signore della Pace, perche. *Factus eſt in pace locus eius*. Anzi ſoleua dire, che nè anco nelle noſtre imperfettioni dobbiamo perdere queſta pace interna, & humile ſommiſſione alle diuine permiſsioni; *In pace amaritudo mea amariſſima*; diceua egli, perche, confidati nella bontà del Signore, che compatiſſe le noſtre miſerie, con vn cuor pentito, mà non inquieto, & alterato, potiamo da lui ſperarne benigniſsimo il perdono; mouendo à sè ſteſſo il dubio, come ſi poſſa trouare queſta interna pace nelle oſcurità, nelle tenebre, e nelle grandi afflittioni, lo riſolue con dire, che ſi troua con la ſanta humiltà ſtimandoſi meriteuoli di tali afflittioni, e di peggio.

Si è veduta nel corſo dell'hiſtoria la tenerezza, & affetto, ch'egli portaua al Duca ſuo Fratello, sì per cagion del ſangue, e d'eſſere nati Gemelli, come per

la

la simboleità dello spirito, e scambievole vnione di voleri nelle cose ordinate alla maggior gloria di Dio. Hor'hauendo egli riceuuta la nuoua della sua morte in età ancora prospereuole, sentilla con tal fortezza d'animo, con tal rassegnatione a'voleri del Cielo, che punto non si risentì, ò commosse, come se fosse stato vna pietra, od vn tronco, & il morto fosse stato vn'Indiano, come già si disse. L'istessa inalterabilità dimostrò parimente nella morte della Principessa, moglie del Principe D.Ferdinando suo Nipote, & indi à poco tempo anco in quella dello stesso D. Ferdinando, ambedue in età giouanile, con hauer solo lasciato vn picciolo fanciullino in fascie, rampollo, e debile sostegno di tutta la sua Casa, e Famiglia. E perche apparisca questa sua intrepidezza, e costanza d'animo in accidenti cotanto infausti, si vedranno i suoi sentimenti, espressi in vna lettera, che, dopo intesa là morte del Nipote, andatosene subito in Choro à ringratiarne il Signore, come se hauesse hauuta vna felice nuoua, e gratia singolare dal Signore, presa indi la penna scrisse al di lui Fratello, e nostro Religioso P. D. Giuseppe Maria Tomasi, che si ritrouaua in Palma, & era stato presente al passaggio di D.Ferdinando; in questo modo. *Questa settimana sono venuti da Palermo li PP. Eusebio, e Saluatore della Lecata, Capuccini, e m'hanno portata nuoua della morte del nostro Principe Capuccino in voto (lo chiama tale, perche già haueua disposto di lasciar tutto, e farsi Capuccino, con suo gran contento, & approuatione) e stimo maggior gratia del Signore l'hauerlo chiamato prima dell'esecutione, per dargli la corona, senza il trauaglio. Me ne rallegro seco, con la Signora Duchessa, e tutte le Sorelle, e veramente siamo tenuti tutti à rendere infinite gratie al Signore per la misericordia grande usa alla Casa, che è stabilirla negli eterni Tabernacoli del Paradiso, essendo la*

Casa della Terra peggio del loto, del fango, con che la fabricano le case materiali. Io n'aspetto sue lettere, sperando d'intenderne alcuna circostanza di Spirituale consolatione, &c. Da lì à poco glie ne scrisse un'altra del seguẽte tenore. *Con questa posta non riceuo sue lettere, e le aspetto con desiderio, sperando di sentire assai buone circostanze della morte del nostro Principe Capuccino, quale io hò attribuita alle orationi di suo Padre il quale, vedendo tutti i suoi figli Religiosi, volle anco questo Religioso in voto, e Professo nel Paradiso. Prego nostro Signore, che tutti loro lo possino seguire coll'esercitio delle sante virtù, & io cominci da vero à far penitenza, &c.* Fortezza veramente d'animo pareggiabile à quella del Santo Giob, quale nella perdita deplorabile di tutti i figli, rimasti tutti sepolti sotto le rouine della Casa, oue erano tutti congregati, con una inalterata costanza, proruppe in quelle parole. *Dominus dedit, Dominus abstulit: sicut Domino placuit, ita factum est: Sit nomen Domini benedictum. Iob cap. 1.*

E questa fina tempra, che lo rendeua sì forte, & inalterabile da qualsiuoglia accidente del mondo, l'haueua egli acquistata nell'ardente fornace del diuino amore, poiche sapendo, niente accadere quà giù, che non sij fatto, ò permesso, & ordinato dalla sua misericordiosissima pietà à nostro beneficio; tutto che all'intelletto humano, contrario apparente a' meditati disegni, riceueualo, non solo con somma indifferenza, mà anco con giubilo di cuore, solendo dire. *Habbiamo un buon maestro, che alle volte ci fà lauorare à prò dell'anime, senza che noi forse il sappiamo.*

Con hauere ancora egli assuefatto la natura, da sè auuersa à contrarij auuenimenti, haueua acquistata fortezza d'animo, & inalterabilità di cuore à tutto ciò, ò buono, ò malo, che auuenisse. Lo confessò egli stesso al Canonico D. Giuseppe Gaetano suo parente,

come

come egli testifica nelle scritture sopranotate, quale mentre dimoraua D.Carlo in Palermo, andò una volta à ritrouarlo, per isfogar seco confidentemente certe sue passioni, causate da alcuni affronti riceuuti: *Consolollo egli con dirgli, io pure hò hauuti i miei incontri. Però sappia, che la prima volta mal volentieri si soffrono. La seconda, quando però tutto si soffre per Dio, hauerà la persona meno sentimento: Ma la terza, quando l'anima è già di Dio, & hà innanzi gli obbrobbrij fatti al comune Redentore, allora comincia à soauemente gustarli; e questa è una delle strade sicure del Paradiso.* Dal che si vede da doue egli haueua appreso questa virtù della Fortezza, e costanza d'animo, dal saper cioè, che ogni cosa, che accade, è disposizione di Dio, alla quale l'huomo Christiano, e prudente deue sottomettersi, per renderſi inalterabile, perche, come dice lo Spirito Santo: *Vir sapiens, fortis est. Prou. 24. Et Vir prudens, quàm fortis Sap.6.*

Della sua Temperanza, e Mansuetudine, Asprezza di Vita, e rigorosa Penitenza.

C A P. XII.

CHi nauiga il tempestoso Oceano di questo mondo, e felicemente trapassa, senza naufragio, l'infauste Colonne, più perigliose di quelle d'Abila, e Calpe, dell'Irascibile, e Concupiscibile, inalzate à danni dell'huomo dal fomite del peccato, può vantare il *Plus ultra* dell'humana conditione, con isperanza di giungere al porto della Temperanza, domatrice delle humane passioni, e l'ultima trà le Virtù Cardinali, sopra le quali, come fortissimi cardini, si fonda il rimanente dell'altre Virtù morali. Ha

Hor come domasse il nostro D. Carlo con la virtù della Temperanza la prima passione dell'Irascibile, la sua singolarissima mansuetudine, dolcezza, e soauità nel trattare apertamente lo dimostrano. Egli, anco quando era Secolare, non fù mai veduto alterato, ò col ciglio toruo, tutti accoglieua con una ciera gio-uiale, & allegra; offeso, come si è detto altroue, non dimostraua alcun risentimento, e quando obligato, ò dalla giustitia, ò dal zelo, correggeua alcuno, lo faceua con tanta soauità, e mansuetudine, che anco il corretto ne restaua, non solo emendato, mà etiandio edificato del suo modestissimo correggere. Due casi frà glr altri gli auuennero essendo secolare, & al gouerno di Palma, in cui dimostrò la sua gran mansuetudine.

Certo suo Gentilhuomo un giorno, ò tedioso di starsene iui in Palma, ò anco per burla, e scherzo, parlando con uno Staffiere del Duca, dissegli: Eh quando vogliamo ritornare in Palermo per starsene iui un poco allegramente, e trattenersi in conuersatione con delle Donne? Ciò essendo stato riferito à D. Carlo, chiamato à se lo Staffiere in Camera, gli fece cō charità un'aspra correttione del parlare improprio, che haueua fatto, fosse anco stato per burla, per lo scandalo, che ne poteua hauer dato, minacciandolo, che se altra volta fosse caduto in simile errore con alcuno; anco per trastullo, l'hauerebbe rigorosamente castigato; indi, per far auueduto anco soauemente il Gentil huomo, mentre quegli il giorno seguente con esso lui ragionaua, essendogli comparso auanti il sopradetto Staffiere, gli fece una ciera brusca, e torbida guardatura. per la quale egli s'impallidì, e diede luogo. Riccercando poscia quel Gentilhuomo dallo Staffiere, la causa di quell'austero sembiante verso di lui contro il suo ordinario, egli palesogli il tutto, con che pur

esso

esso, conosciuta fatta anco à se la modesta corret-
tione, si emendò dall'errore, & hauendo poscia D.
Carlo richiamato lo Staffiere, replicogli la correttio-
ne, mà soauemente, & osseruato, che egli la riceue-
ua in bene, e gli prometteua per l'auuenire l'emen-
da, accarezzollo, e da lì auanti gli portò sempre
charità, & affetto.

Vn'altra volta parimente, essendo stato fatto un fur-
to d'alcuni piatti d'argento ad un Gentilhuomo di
Ragusa, e sospettandosi, che il ladro si fosse incami-
nato verso Palma, pregò quegli il Duca à far fare
diligenza per ritrouarlo, come in fatii fù ritrouato, e
preso col furto in mano; Hor il mitissimo D.Carlo, al-
tro non fece, riuolto al ladro condotto alla sua pre-
senza, se noo che dissegli: *Figlio hai fatto male*; & es-
sortandolo à non incorrere mai più in somiglianti ru-
berie, perche alla seconda gli hauerebbe fatto pagare
'l fio anco di questa, gli fece dare dodici Tarì di quel-
la moneta, e gl'impose, che allora allora douesse par-
tire dalla sua Terra, ne hauessi più ardire di capitar-
ui. Indi senz'alcuna spesa, mandò i piatti al Gentil
huomo, quale molto lo ringratiò, e restò molto edi-
ficato del da lui operato in quel fatto. Così egli trat-
taua, essendo secolare con somma mansuetudine con
tutti, senza già mai alterarsi, ò scomporsi.

Religioso poi, vedendo alle volte alcuni disordini,
che gli dispiaceuano, e venendo stuzzicato à rappre-
sentarli à Superiori col suo Zelo, acciò vi ponessero
rimedio; à quelli, che ciò faceuano, rispondeua pla-
cidamente; *Lasciamo fare à quelli, quali hanno la cura
d'inuigilare, e noi pensiamo à noi stessi, che in ciò faremo
assai*: & alle volte stimando suo obligo il correggere
alcuno, lo faceua con tanta soauità, che niente più.
Ad un nostro Studente, che vidde recitar l'officio pas-
seggiando, parendogli ciò poco conueniente, à lui ri-
uol-

uolto con placido viso disse: *Papa Alessandro VII. soleua dire l'officio inginocchio*, con che lo studente con questa placida correttione restò emendato. Ad un'altro Religioso di altro Ordine, che con sue lettere l'haueua pregato, e fatto anco pregare dal Duca suo Fratello, ad impiegarsi, acciò gli fosse conferita una Superiorità nella sua Religione, così soauemente rispose: *Riceuo la carissima di V. P. delli* 10. *del passato, & anco una dal Duca di Palma, rappresentandomi, e raccomandandomi il suo merito con gran caldezza. Ond'io per l'una, e l'altra parte deuo seruirla, con tutto l'affetto, & in tutte le forze, che tengo, & uno de' maggiori seruiggi, che posso farle, è il proporle à desistere da queste pretensioni, come contrarie a sacri Canoni, e nostri Istituti, & il bene del Conuento procurare, con proponere altri soggetti di stima, e con la riformo di noi stessi. Prego V. P. à riceuere tutto con ogni confidenza, e l'istessa usi meco con auuisarmi se in altro posso, &c.* Dalla quale si vede, come, senza punto alterarsi dell'importuna richiesta fattagli, caritatiuamente lo corregge del suo errore, & ambitione, con scriuergli di pretendere in ciò di fargli il maggior seruitio, che poteua, come cioè ordinato al bene dell'anima sua

Quando poi riprendeua qualche difetto, accioche la correttione non facesse piaga, soleua dolcemente ponerui subito il lenitiuo, con dire, che non guardassero à lui, perche ne haueua fatto de peggiori, e che, essendo entrato in Religione grande, e mal habituato non doueuano gli altri prendere da lui esempio.

Palesò similmente la sua mansuetudine, e repressione delle proprie passioni in occasione, che contro un suo carissimo amico (il Cardinale Pallauicino cioè) dopo la di lui morte, per opera di certa persona, insorte non sò che, quale poteua offuscare la fama dell'amico; Che, se disse lo Spirito Santo per bocca dell'

Eccle-

Ecclesiastico cap. 37. che vn buon'amico contro il di lui contrario impugnerà lo scudo per difenderlo. *Contra hostem accipiet scutum*. Egli non per questo impugnò la penna in sua difesa, non con acerbe inuettiue prese lo scudo contro chi, forse innocentemente era di ciò causa; mà con somma mansuetudine, e quiete d'animo procurò di sincerare la buona mente del Cardinale. Haueua il sopradetto soggetto fatta vna raccolta di alcune lettere famigliari, in diuerse occorrenze scritte dal detto Sig. Cardinale à diuersi soggetti, e principalmente al di lui Fratello, il Duca di Palma, come delle scritte da esso al Sig. Cardinale, con pensiero di farle stampare col consenso di ambedue le parti, come in effetto poscia dopo la morte del Cardinale le stampò; hor frà queste lettere ve ne frapose alcune, quali detto Cardinale haueua scritto con ogni confidenza al Sig. Gio: Luca Durazzo, in suo discarico; percioche gli veniua opposto di hauer'egli scritto nella sua Historia del Concilio di Trento, del Gouerno, Pontificato, & altro, spettante alla memoria del Pontefice Paolo IV. con essersi in ciò molto allargato, & hauer denigrata la di lui fama; motiuo, che fù al prudente Cardinale nella ristampa della sudetta Historia, di dare buon conto di sè, e di quanto haueua scritto, spiegando, e moderando qualche propositione, che malamente veniua interpretata, e ciò, poteua bastare per sodisfare al publico, come stimò, bastasse il medesimo Cardinale; nè da indi in poi vi fù chi se ne chiamasse offeso. Hor'il sudetto Raccoglitore, senza pensare più oltre, nè à ciò che poteua partorire il ponere in campo tali lettere, già sopite, e scritte confidentemente dal Cardinale, quando intese le doglianze; vi stampò anco queste, e di tutte ne portò due esemplari al nostro P. D. Carlo, vno per lui, e l'altro per man-

re al Duca suo Fratello. Il buon'huomo, ne ringratiò il Raccoglitore, & immediatamente mandò la sua al Fratello; Indi dopo qualche giorno, scorrendo il Libro, e trouateui le lettere già sopite, e che già mai si sarebbe potuto sognare, che dal Raccoglitore potessero essere inserite trà le altre, senza almeno parteciparglielo, essendo egli suo amico, si sentì vn poco ammareggiato, e mosso dal zelo, non tanto del suo riuerito Pontefice, quanto del Cardinale medesimo, suo già amicissimo, con gran flemma, e quiete d'animo le strappò dal Libro, e presa subito la penna, così scrisse al Fratello: *Con la posta passata il Sig. N. mi portò vn piego per V.S. con le sue lettere stampate, e perche l'hora era tarda, non potei vederle. Hora hò veduto il Libro, che donò à mè, e trouo, che ci sono alcune lettere intorno alle cose di Paolo IV., quali mai poteuo sognare, le hauesse stampate, nè mai il Sig. Cardinal di santa memoria, hebbe pensiero di stampare tali cose, anzi mi diceua, che, tolto di quel Pontefice l'attacco del sangue, se gli hauerebbe potuto fare Processo per la Canonizatione. Io me ne hò doluto col Sig. N., che professandomi tanta amicitia, non me l'habbia detto auanti; e per mostrare, ch'io non hò assentito à ciò nell'interno, hò voluto scriuere à V.S. sì come scriuo, che strappi detti fogli, come hò fatto io in questo mio &c.* Mà con qual sentimento, e con qual moderatione prendesse questo disgusto, e con quanta mansuetudine si diportasse con l'Auttore di esso, lo spiega bene con aggiungere appresso. *Io l'hò ringratiato, che mi habbi data questa occasione di merito, con offerire vna tal mortificatione al Signore, quale pure sempre hò pregato, come prego continuamente, per lui. Questi sono incontri strauaganti, & il Signore li manda, per esercitio; V.S. lo preghi &c.* Da che si vede, quanto in ogni cosa fosse in lui domata la potente passione dell'Irascibile.

Nel

Nel tenere poi frenata l'altra passione vehemente della Concupiscibile, fù egli singolarissimo; e perche questa apre i suoi perigliosi vortici ne'cinque sentimenti del Corpo, Vista, Vdito, Gola, Odorato, e Tatto, trà i quali bene spesso proua il naufragio l'anima; In tutti questi procurò sempre il nostro Seruo di Dio di essere mortificatissimo. Hauendo occasione di trattare con Donne, non mai le rimiraua in faccia, tenendo sempre l'occhi fissi in terra, e sbrigandosene più presto gli fosse possibile. Già mai si curò di vedere cose insolite, e marauigliose, che eccitano in chiunque la curiosità, come quando fù à Loreto, il ricco tesoro della Santa Casa. Non mai fù veduto, stando in Roma, affacciarsi alla fenestra della Casa, per vedere, ò qualche superba Caualcata, ò passaggio de Principi, cose solite in quella Corte. E ciò fù particolarmente osseruato in quella solennissima, che fece il Vice Rè di Napoli D. Pietro d'Aragona, & inuiato Ambasciadore Straordinario d'vbbidienza dal Rè di Spagna, al Sommo Pontefice Clemente X. poiche, tutto che inuitato da'nostri Padri, e da altri secolari di conto, ch'erano andati in Casa nostra, per goderla commodamente, ciò che egli haurebbe potuto fare con solo affacciarsi alla fenestra, non volle in alcun conto farlo, imitando in ciò il nostro Padre San Gaetano, che fece il simile, ricusando di vedere il solenne trionfo dell'Imperadore Carlo V. in Napoli.

L'Vdito tenne pur'egli mortificato, hauendo sempre fuggito di sodisfare le sue Orecchie con la melodia de'soaui musiche, fuggendo sempre di andare alle solennità, oue queste si faceuano, e godendo solo di far loro sentire rimprouери, motteggiamenti di burla, & irrisioni, che alle volte gli veniuano fatti per il suo esteriore operare, come d'insulto, inetto, e

non auueduto; ciò che credesi egli facesse per atto di humiltà, e per essere disprezzato, mentre dalle sue opere stampate, e dalle sue lettere ben si argomenta, di qual suegliatezza fosse il suo spirito.

L'Odorato ancora si deue credere procurasse egli di tener mortificato, mentre in tutto si studiaua di negare ogni sodisfattione a'suoi sensi; onde anco questo sentimento non hauerà lasciato senza la sua speciale afflittione; benche di ciò non si riferiscono cose particolari.

Nel sentimento del Gusto apparirono più ammirabili le sue mortificationi; il suo cibo ordinario era vn pane in brodo, & vna minestrina di herbe, senza alcun condimento con qualche mandorla. Non mangiaua mai, nè legumi, nè salati, nè paste, nè altra cosa, oue fosse entrato lardo, oglio, ò alcuna forte di specieria, assegnando, che tutto gli offendeua lo stomaco, oltre à quello, che per la debile sua complessione era forzato à lasciare, nè permetteua, che gli fosse dato altro cibo particolare, come costuma la Religione alli debili, & infermi, e mangiando carne, ò pesce, da che per qualche tempo s'astenne, ne prendeua due, ò trè bocconi, e dopo hauerli vn poco masticati, se gli leuaua di bocca, dicendo, di hauerne preso la sostanza. In tutta vna Quaresima la passò ogni giorno con vn pane, & vn melarancio. Perciò, inuitato molte volte da alcuni Signori Cardinali suoi amoreuoli, ricusaua sempre l'inuito, accettando solo le cene anacoretiche, col Sig. Cardinale Pallauicino, come fù detto, nelle quali più si reficiaua lo spirito, che il senso. Quello poi che in questa materia sembra incredibile, si è, che per qualche tempo nel pranso non beuette altro, che trè, ò quattro goccie di vino, aggiuntaui vn'oncia in circa di acqua, e questa era tutta la sua beuanda in quel gior-

giorno; mà crebbe anco questa sua mortificatione; perche per sei, ò sette anni in circa, s'astenne totalmente dal bere, ò vino, ò acqua, fuori, che quel poco per la purificatione nel Sagrificio della Messa; cosa, che sembra incredibile, e pure fù osseruata da tutta la casa, & i medici non ne sapeuano capire il come potesse viuere vn'huomo di Natura adusto, di temperamento secco, smunto, e solo pelle, & ossa, senza questo refrigerio, mentre quel poco brodo, e minestra, che prendeua non poteuano essere sufficiente refrigeratiuo della natura, ed egli dall'altra parte diceua, di non patir sete, & hauer abborrimento à bere; onde concludeuano, che non sapeuano discernere, se ciò auuenisse dalla sua mortificatione, ò dalla sua natura, ò pure che fosse vna gratia speciale di Dio, che per secondare il suo genio mortificato, lo volesse così mantenere, senza che la salute ne riceuesse alcun notabile detrimento. Cosa che confessauano i detti medici da essi non osseruata in altri, nè letta, ne'loro libri; Aggiungesi, che in detto tempo parimente non mangiò alcuna sorte di frutti freschi, mà solo alcuno de'secchi, cosa che maggiormente accresce lo stupore, e se bene egli attribuiua ciò à inclinatione della natura, si deue però attribuire alla sua somma mortificatione; poiche, come testificò dopo la sua morte il P. D. Clemente Ficara, che fù alcun tempo suo direttore, gli anni auanti, che lasciasse di gustare qualsisia sorte di frutti freschi, ogn'anno si prefigeua di lasciare in detto anno vna specie di frutti, vn'altra nell'anno seguente, e ciò per atto di mortificatione, fino che poi gli lasciò, ne'detti sei, ò sett'anni, tutti d'ogni specie. Dal che argomenti il Lettore à qual segno giungesse la sua mortificatione circa la Gola.

Nè meno mortificò il resto del suo Corpo, per cui

si

si diffonde il sentimento del Tatto. Già mai si accostò al fuoco in tempo di rigidissimi inuerni, per dargli qualche ristoro in quella stagione così molesta. Li aspri Cilicij, le rigorose discipline, non sono note, essendo egli stato sempre occultissimo nelle sue cose; e le mortificationi, che si sono notate à tutti palesi, le publicaua sempre, e le accaggionaua à debolezza di complessione, ad imperfettione di stomaco, à nausea della natura; Ben si sà però, che à causa della sua infermuccia natura, il suo sopradetto Direttore glie ne haueua prohibita la frequenza. In vece di Cilicio, portaua sempre sopra il petto, sotto i suoi panni, vna Croce di Legno, & vn'altra pur di legno, gli seruiua in letto, quãdo riposaua. Quale si fosse il suo letto, già si è detto; in esso pochissimo era il sonno, che prendeua, e per lo più vestito, & alle volte nè anco di questo seruendosi, dormiua sopra vna dura sedia.

Nè quì voglio lasciare di riferire ciò, che manifestò dopo la sua morte il Signor Stefano Pignattelli, soggetto di tutta fede, e bontà, & è, che in occasione di andare con esso lui à Segni per certa diuotione, oue gli conuenne restarsi vna, ò due notti, e conseguentemente al Seruo di Dio dormire in vna camera separata. Alzatosi dunque egli la mattina, & vscito di quella, vi entrarono poco dopo i seruitori, per rassettare il letto, e ritrouarono in questa vna quantità di sangue; di che inorriditi, chiamarono subito il Padrone à vedere questo spettacolo, quale, ancor'egli sopraspreso à tal vista, non potè creder'altro, se non, che fosse effetto di disciplina, ò altra maceratione, vsata contro di sè dal buon Religioso; e come prudente, ordinò à quelli, che non ne facessero motto, & egli pure lo dissimulò, e con lui, e con ogni altro fino doppo la morte, allora manifestandolo.

Con-

Conchiudasi questa materia con la sofferenza, che egli pratticaua in sè stesso nella molestia, ch'egli prouaua delle mosche, e zenzale, & altri noiosi animali, non essendosi mai veduto alzare la mano per discacciarsegli d'attorno, sopportando le loro punture con gran pace, e quiete, nè permettendo, che altri l'ammazzassero, dicendo, come pur diceua S. Francesco, che non hauendo quelli altra vita, era poca compassione il loro toglierla. In somma tutto il suo studio era nella mortificatione, non solo delle passioni interne, mà etiamdio de'sentimenti esterni, e nella vita passiua, voleua fosse di continuo il suo esercitio, solendo dire, che la natura per naturale istinto inclinando più al Agere, che al Pati, bisogna per non condescendere agli appetiti della natura, hauer sempre ad assuefarla, e mortificarla col *Pati*, ad imitatione della Serafica delle Spagne Santa Teresia, che sempre haueua nel cuore, riuolta al Signore, *Domine, aut pati, aut mori*. E però scriuendo vna volta alla Duchessa sua Cognata, essortandola à patire volontieri i trauagli, che Iddio le mandaua, così dice. *Io hò per massima, che la vita passiua è più sicura, e più perfetta, perche per ogni gran cosa, che facciamo noi, sempre v'è qualche proprietà, e vale più il patire vna minima contradittione del mondo, e dell'istessa natura, che mille digiuni*. Onde di esso si può affermare ciò, che S. Chiesa canta del glorioso Euangelista S. Luca, suo particolarissimo Auuocato, per esser nato nel giorno della sua Festa, e di lui imitatore nella sua mortificata Vita: *Crucis Mortificationem iugiter in suo corpore pro Dei nomine, honoreque portauit*.

Della

Della sua profondissima Humiltà.

C A P. XIII.

SE l'eccellenza del Maestro, inuoglia gli studiosi ad apprendere le di lui dottrine, e la moltitudine de'seguaci di Socrate, di Platone, e d'Aristotele apertamente lo dimostra; perche *Primus discendi ardor, nobilitas est magistri*, come lasciò scritto S. Ambrogio de Virg. lib.2.; Qual più eccellente maestro della Virtù dell'Humiltà può hauere il Christiano, quanto che il benedetto Christo, che, non solo con parole, mà ancora con l'opere l'insegnò, tenendo Cathedra di questa Virtù, per trentatrè anni, oue per insegnamento dell'altre Virtù, come notò S.Bonauentura, si riserbò i soli vltimi trè anni della sua predicatione: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. In questa scuola dunque dell'humilissimo nostro Redentore procurò il nostro Seruo di Dio D.Carlo di apprendere,& essercitare gl'insegnamenti di Humiltà più santi, Nè la sua Humiltà era, come quella di alcuni, de'quali diceua S. Girolamo Epist. 27. *Multi humilitatis vmbram sequuntur, sed pauci veritatem sectantur*; non era apparente, & estrinseca, mà *Cordis*, interna, e sincera, riputandosi veramente il più inutile, il più inetto, tepido, e negligente nel seruire il suo Signore, d'ogn'altro. Testimonio di questo ne fù il nostro P.D.Michele di Leone, huomo di grandde spirito, bontà, e morto gli anni trascorsi in Palermo con molto concetto di santità, quale soleua dire di non hauer'ammirato tanto nel nostro D. Carlo, quanto l'hauer egli pescato al fondo dell'Humiltà, & il Cardinale Pallauicino, che così famigliarmente

mente seco pratticaua, confessa nel suo Libro dell' Arte della Perfettione christiana, d'hauer appreso dal nostro D. Carlo la massima più fina, & il vero modo d'acquistare questa vera Humiltà, quale in sè stesso pratticaua, così dicendo nel fine del Capitolo quintodecimo de' Remedij contro la superbia. *Conchiuderò con vn generale ammaestramento, che mi diede pochi giorni hà il P. D. Carlo Tomasi Cherico Regolare, di cui io non hò sperimentato frà miei amici, nè il più sincero, nè il più zelante, nè il più soaue. Per esercitio d'Humiltà (dissemi egli) deuesi porre studio, non di fare, mà di tollerare. La ragione di ciò è, che quanto di ben facciamo, può sempre fruttarci qualche lode, e però essere deprauato nell'intentione dalla superbia: mà il non commouersi dal disprezzo, che altri vsa di noi, nè impiegare veruna cosa, ò per diretto, ò per indiretto, affinche quindi non ci cali l'estimatione, è forza, che venga dal disprezzo nostro di quel disprezzo, e per tanto dalla nostra vera Humiltà. Chi dunque tollera ciò senza ripugnanza interiore, hà vccisa nel suo cuore la superbia, chi la tollera, mà con ripugnanza, l'hà domata. Non però nè questi, nè quegli ne viua sicuro, perciochè non solo essa domata, spezza poi tal'hor le catene, come fà la Tigre nel serraglio; mà etiamdio vccisa, risorge, secondo che veggiamo auuenir d'alcune male besticciuole generate dalla putredine.* Così il Cardinal Pallauicino, per insegnamento del nostro D. Carlo; da doue si argomenta, à qual profondo giungesse la sua Humiltà.

Questa Teorica insegnaua ad altri, e scriuendo egli, ò al Fratello, ò alla Cognata, ò al Marchese, quasi sempre inseriua nelle lettere, questo documento della santa Humiltà. Voleua però, e lo persuadeua, che fosse vn'Humiltà Generosa, come, diceua egli, consigliaua S. Francesco di Sales, cioè, che sconfidati in tutto di noi stessi, e tutta confidenza in

Dio in ogni nostra operatione, & trauaglio, ci poniamo nelle amorose braccia del Signore. Hor questa Humiltà, che egli persuadeua, come egli ponesse anco in prattica, apparisce in molte occasioni già notate nella Vita, alle quali qui aggiungeransi altri pochi riscontri. Essendo egli vn giorno col Sig. Cardinale Pallauicino, assieme col Sig. Stefano Pignatelli, che ciò testifica, non sò, come frà gli altri, si venne à discorrere di quella strauaganza di starsene tanti anni D. Carlo senza bere nè vino, nè acqua, e soggiungendo il Sig Stefano, che ciò gli pareua cosa sopra naturale, essendo contro l'istinto, e bisogno della natura; à ciò non rispose cosa alcuna D. Carlo, quasi confirmando con la taciturnità l'opinione del Pignattelli. Allora il Cardinale, per far proua dell' Humiltà di D. Carlo, con vn seuero sopraciglio, ripigliò l'vno, e l'altro, che dicesse, e credessero questi spropositi, e fece loro vn'aspra riprensione, alla quale chinando il capo; & arrossendo D. Carlo, mostrò di sentire internamente quella mortificatione, che egli forse pretendeua per la sua Humiltà, poiche non disse altro, & il Cardinale variò il discorso. Vn'altra volta volle lo stesso Signor Cardinale Pallauicino far proua dell'Humiltà del Seruo di Dio, e fù quando con esso lui andò alla visita delle sette Chiese. Non sò per qual causa egli tardò di portarsi à S. Pietro, da doue era concertato di cominciarsi la detta Visita; hor'essendo finalmente là giunto D. Carlo, il Signor Cardinale, che l aspettaua, auanti la Chiesa di San Pietro, in presenza di molta gente à lui riuolto con aspro sopraciglio, e parole alterate, gli rimprouerò quella sua tardanza; massime trattandosi di cose di deuotione; allora il Seruo di Dio, senza apportare alcuna scusa, chinato humilmente il capo, e prostratosi ginocchione in terra, con gran sommissione rice-

vette quei rimprouerì, con molta edificatione, sì del Cardinale, come di quanti erano presenti. Altri simili casi si potrebbono riferire; mà questi bastino.

Era egli sì fisso in questi sentimenti, che per quanto si facesse di bene, per quanto scriuesse, e venissero acclamate l'opere sue, già mai gli venne vn minimo pensiero di compiacenza, ò vanagloria; anzi, vedendo in altri qualche virtù singolare, ò venendo auuisato di qualche opera buona fatta da alcuno, tutto si confondeua, dicendo, che egli, tutto che Religioso, nulla faceua di bene, e si lasciaua superare da' secolari, e quando morì il Duca suo Fratello, essendo andato da lui il P. Sozzini sopranotato, à passar' officio di condoglienza, rammemorandogli le Virtù del Duca, egli tutto confuso, gli rispose, che il Signore haueua voluto confondere la sua superbia, mentre da vn secolare si vedeua tanto auuanzato nell'essercitio della Virtù, con tutto che fosse egli Religioso. Vna fiata, discorrendo seco vn Religioso, & essaggerando quanto fosse sottile il Vitio della Vanagloria, e quanto difficile in noi il superarlo, valendosi di quella sentenza di Valerio Massimo. *Nulla est humilitas, quæ non dulcedine gloriæ capiatur.* Ripigliollo egli con gran sentimento, dicendo. *Che Vanagloria? Io non sò come possa entrare in vn'huomo Religioso punto di Vanagloria, quale per quanto si faccia, sempre resta inferiore, e debitore à Dio, delle gratie, che gli fà, & alle quali non può mai corrispondere. Io per mè sò, che il Demonio mai mi tenta di questo vitio, perche, sò bene, che basta vn'occhiata, ch'io dia sopra la mia persona, per fare, che fugga da mè ogni pensiero di Vanagloria.* E lo testificò anco vna volta al Fratello, poiche hauendogli scritto, essergli stato significato dal Sig. Cardinal Pallauicino, con quanto gusto, e commendatione fossero state lette da Papa

Alessandro VII. alcune sue compositioni diuote, e perciò hauerlo anco ringratiato per parte del Papa, quale di passar questo officio gli haueua commesso, rispose al Fratello, *Io godo, che l'opere mie piacciano per gloria del Signore; e nel resto, niente, niente di Mondo.*

Nè solo nell'interno si profondaua egli in questa Virtù, mà anco con attioni esterne la palesaua; ciò apparisce in molte notare nella Vita, oltre le quali, quando si fece Religioso, pregò il Fratello di certa somma di denari per la Casa di Palermo, dicendo, che come inetto, & inhabile al seruigio della Religione, desideraua in qualche modo di solleuarla da tanto peso, e pure riuscì di tanto honore, e gloria, della medesima. Quando fù nominato Vescouo di Patti, scrisse al Fratello, che tal nomina gli era parsa vn sogno, tanto egli si riputaua insufficiente, & indegno di quella Dignità, e Carica; le sue opere, massime di diuotione, prima di mandarle alla luce, pregaua qualche suo amico, à correggerle, & emendarle, niente fidandosi del suo parere. Co'Fratelli Laici, e principalmente con quelli, da'quali veniua seruito nelle sue infermità trattaua con vna sommissione, & obedienza, come se fossero suoi pari, anzi Superiori. Quando questi lauauano la bucata, occorrendo in tempo di silentio, andaua à legger loro qualche diuoto libro spirituale, acciò con l'essercitio corporale, traessero da quella lettura qualche frutto per l'Anima, & osseruassero il silentio, essercitio, che costumasi dalla Religione farsi fare da Giouani, non ancora Sacerdoti, ò dagli vltimi di questi, non da' Vecchi, & antiani, come egli era. Vna volta ancora, (e lo riferisce il sopra notato Canonico Gaetano nella citata scrittura) essendo in Palermo il Duca suo Fratello, & hauendolo mandato à chiamare per vn

Staf-

Staffiere, bisognandogli trattar seco non sò che negotio, per cui non poteua à lui andare, & hauendogli parimente mandata la carrozza, essendo egli debolissimo; andouui egli subito, & entrato in carrozza, feceui parimente salire lo Staffiere, à cui prima, hauendolo osseruato sudato, col proprio fazzoletto asciugò il sudore; del che alcuno ammirato, hauendogli detto, non essere conueniente, che lo Staffiere stasse seco in carrozza, rispose D. Carlo, che appresso Dio non ci era accettatione di persona, e che lo Staffiere egli rimiraua come suo prossimo.

Essendo egli di lingua vn poco dura, gli occorreua allo spesso fare qualche errore, aggiuntaui la sua ordinaria astrattione; hora perdeua gli occhiali, hora il Cupolino, & hora il fazzoletto, e da ciò ne prendeua motiuo di humiliarsi, confessando la sua dapocagine, e delli errori diceua humilmente la colpa a' Superiori. Vna volta, frà l'altre, hauendo fatto non sò che sbaglio nel celebrare la Messa cantata, ne restò molto confuso, e ritornato in Sagrestia, e spogliato de' paramenti sacri, prima di fare il ringratiamento, se n'andò à dirittura in Choro, oue si cantaua Sesta, e quiui postosi nel mezzo inginocchio, vi stette fino, che fù terminata, e dato il segno dal Superiore di partire, confessò à quello il suo errore, e ne chiedè la penitenza. Vn'altra volta, essendo andato à portare al Maestro del Sacro Palazzo vn suo Libricciuolo per la licenza di stamparlo; il sudetto Padre, ò infastidito dalla frequenza di detti libri, che gli portaua, ò alterato da altra cosa, che hauesse per il capo, alquanto graue gli disse. Oh P. Don Carlo sete sempre quì con questi Libricciuoli; allora il Seruo di Dio prostrato a' suoi piedi, gli chiedè perdono del disturbo, che gli portaua, perilche intenerito il Maestro del Sacro Palazzo, & ammirata la

sua

ſua Humiltà, s'inginocchiò ancor'egli, l'abbracciò, e gli conceſse quanto voleua.

Non ſi finirebbero mai, ſe ſi voleſsero raccontare tutti gli atti di Humiltà eſteriore, co'quali paleſaua l'interna, e veramente *cordis*; da doue ſi comprende quanto heroica foſse in lui queſta Virtù, con la quale egli era arriuato al perfetto poſſeſſo di quel, *Noſce te ipſum*, creduto oracolo d'Apollo, mà realmente maſſima di vn perfetto Chriſtiano, e vero Religioſo.

Delle Opere, e Libri, mandati alla luce, dal Seruo di Dio, à beneficio altrui.

C A P. XIV.

IL Fonte, che da occulte, e ſotterranee vene della terra riceue continuamente viue, e perenni ſorgenti d'acque puriſſima, non auaro di quella, prodigo la diffonde ad irrigare le campagne, & i prati vicini; così il noſtro Don Carlo, che dalla benigna mano del Signore era ſtato dotato d'vn'ingegno perſpicaciſſimo, quanto con eſſo acquiſtato haueua, con vna volontà efficaciſſima di giouare altrui, procurò di communicare con gli ſuoi Libri à tutt'il Mondo; ciò che, come prodigio della diuina Prouidenza deueſi ammirare, conſiderandoſi, come vn huomo, di compleſſione infermuccia, applicato a'continui eſercitij ſpirituali, tutto dedito all'oratione, & impiegato in altri maneggi, che l'obbligauano à ſcriuere di continuo lettere, hora ad'vno, & hora ad'vn'altro, anco per loro profitto ſpirituale,

così

così da quelli ricercato, potesse ritrouar tempo, per componere, e ponere alle stampe tanti Libri, e Carte, com'egli fece, e si vedrà dal Catalogo, che quì immediatamente noteraſſi. E sono.

Arbor Vberrima de Sac. Doctrina, in Summam D. Thomæ.

Quodlibeta Theologica, De Essentia Dei; De Visibilitate, seù Visione Dei; De Angelis; De Actibus Humanis, Apologetica pro Caietani, de actu Dei libero, sententia.

Annus Bonauenturæ, igneis Seraphicæ Doctrinæ floribus vernans.

Prodomus Dierum, & Æternitatis.

Fasciculus Myrrhæ.

Sapientiæ Domus.

Ignei cordis Ignatij Martyris, igneum simulacrum.

Sacrum Venetis Sydus, Eucharistici Solis Lucifer, & Hesperus.

Rosarium B. Virginis, Seraphici Bonauenturæ principijs spiritualiter expressum.

Mariæ Præsentia, septem Salutationibus Angelicis efficaciùs corruscans.

Salutatio Angelica Chronologica.

Caietano, corde hinc inde alis acto, consuetas metas præteruolanti, & in ipso Dei sinu nidificanti, orantis obsequia.

Crucifixio spiritualis Animæ.

Septem Salutationes Angelicæ, septem diei horis addictæ.

Scalæ Sanctæ graduum, Incipientium, Proficientium, Perfectorum, piæ deosculationes, & meditationes, per septem Hebdomadæ dies distribuendæ.

Horologium Historicum Dominicæ Passionis.

Schema, ac Breuiarium totius D. Thomæ Summæ.

She-

Schema veræ Vitæ, seù iugis amoris.

Schema Horologij Historici Dominicæ Passionis.

Schema Diuinorum Attributorum.

Schema totius Sacræ Scripturæ.

Schema maius, seù magna Arbor vniuersæ Summę D. Thomæ, quatuor apertis folijs explicata.

Schema Festiuum, pro Sanctæ Vrbis incolumnitate, sub Optimo Pont. Max. Alexandri VII. Principatu.

Epistola ad Alexandrum VII. De mira vtriusque Philosophiæ, Naturalis, & Diuinæ Armonia.

Rosarium triplex, Angelicum, Seraphicum, Beatum.

Septem pijssimi affectus, efficacissimi ad implorandum Dei Amorem, septem hebdomadæ diebus distributi.

Septem Miserere, efficacissimi ad implorandam diuinam Misericordiam.

Flores Seraphici S. Francisci.

Aue Maria, Parodijs, & Paraphrasibus, B.M principibus Festiuitatibus, & Mysterijs, piè, & non iniucundè accomodata.

S. Thomæ de Villanoua flagrantissimi, duo, sed verè mira Verba: Amo, quia amo; amo, vt amem.

Munusculum B. Virginis, visitantibus suum dulcem Natum, pauperimo in Præsepio.

Clypei Mariani, pro Sacra Æde Lauretana.

La Cella interna di S. Cattarina da Siena.

Oratio ad Christum Redemptorem, coràm eius sacratissimo Sudario, Cruce, & Lancea, in Basilica S. Petri. Cauata da'Libri delle sue Meditationi, e fatta stampare da Monsignor Arciuescouo Bottini, per affiggerla alla Confessione de gli Apostoli, come di sopra s'è detto.

Breue, e semplice Instruttione della Fede, e Vita Christiana.

Cen-

Cento Estasi de'SS. Pietro d'Alcantara, e Maria Maddalena de'Pazzi.

L'Immagini de'cinque Santi Clementini, Gaetano Tiene, Francesco Borgia, Filippo Benici, Luigi Beltrando, e Rosa di Santa Maria, spiegate encomiasticamente.

Inuito alla Scala Santa, per il Venerdì Santo.

Ritiro spirituale d'vn quarto d'hora da farsi ogni giorno da ogni Christiano.

La perfettione spirituale, compendiata breuemente da San Carlo Borromeo, per il suo Arciuescouado.

Oratione continua, insegnata dall'Abbate Isaac, all'Abbate Cassiano, e Germano suo Compagno.

Rosario di S. Rosa di Lima nel Perù, del Terzo Ordine di S. Domenico.

Il buon giorno del Christiano, che gli dà San Gaetano.

La ben venuta al diuoto Pellegrino, che viene à Roma l'Anno Santo.

S. Gaetano, venerato, & inuocato con diuersi esercitij, & orationi.

Diuerse altre orationi, ogn'vna à parte, in fogli sciolti à diuersi Santi suoi Auuocati, cioè, al Gloriosissimo S. Giuseppe, à S Gioachino, à Sant'Anna, à Santa Teresia, à San Luca Euangelista, à S. Carlo, à S. Tomaso d'Aquino, à Sant'Ignatio Loiola, à San Francesco di Sales, & ad altri, tutte stampate.

Breue Relatione dell'Anfiteatro Flauio, detto il Coliseo, con vna Oratione à S. Almachio, vltimo Martire in detto Luogo.

Meditationi sopra la Passione del Signore, considerata in dodici Stati, e distribuita in dodici Libri, corrispondenti alli dodici mesi dell'Anno.

Oratione à S. Teresia, in cui si spiega breuemente la di lei Vita.

Diuotioni da farsi à S. Pietro Apostolo, in diuersi Luoghi di Roma, ne'quali si conserua memoria di attioni in essi da lui fatte.

Afforismi dell'Amor Diuino, tratti dal Libro dell'Amor di Dio, di S. Francesco di Sales.

Comparatione encomiastica di quattro Santi Franceschi, d'Assisi, dj Paola, Sales, e Borgia.

La Mano Religiosa, dedicata à S. Gaetano, in cui si dimostra la Virtù Principale da praticarsi da' Religiosi.

Buona parte di queste Operette, e Diuotioni, massime di quelle, che andauano disciolte in fogli separati, perche non perissero, furono raccolte dal diuoto Sacerdote D. Antonio Macca, e stampate insieme in vn Libretto, sotto questo Titolo: Fiori spirituali, del Seruo di Dio D. Carlo Tomasi.

Hebbe egli parimente pensiero di ordinare tutte le Risolutioni del nostro Padre Diana, disperse da lui in dodici Parti, ordinandole tutte sotto i proprij Capi, e Titoli, per maggior facilità de'studiosi, niente aggiungendoui del suo. se non i Prologomeni nel principio de'Trattati, per chiarezza delle Materie, che in esse si conteneuano, e già haueua ridotta quest'Opera faticosa al fine, e stampatone in vn grosso Volume in Foglio, vna Sinopsi, ò Indice, in cui appariscono ridotte sotto cento, e cinquanta Titoli, e Capi, tutte le quasi innumerabili Risolutioni dello stesso P. Diana, molto vtile a'studiosi, a'quali sarebbero state, e più comode, e più gioueuoli tutte le stesse Risolutioni, distese sotto i suoi proprij Titoli, com'egli si era prefisso di fare, e già terminata haueua l'opera. Mà in questo mentre, essendo vscito alla luce il Diana Coordinato del P. Martino Ascolea,

Reli-

Religioso Certosino, benche non totalmente dell'istesso metodo, come egli intendeua di fare, sufficiente però à ciò, ch'egli pretendeua, pensò di non farui altro; e tutto che già perfettionata l'Opera, lasciò, che se ne restasse sepolta, & in oblio; e ciò senza punto turbarsi per la fatica già fatta.

Si ritrouarono parimente, dopo la sua morte, altre Opere manuscritte, parte abbozzate, e parte anco finite, mà non stampate. Trà queste,

La Cantica, ridotta in Dramma, con bellissima concatenatione del Testo.

Cantus admirabilis, & inæstimabilis Cœlestis Choreæ.

Prodigio dell'Amor Serafico di S. Bonauentura.

Hebdomadarum trium, satìs pium iter, seù actus Incipientium, Proficientium, & Perfectorum.

Meditationes de septem signaculis, Libri æternæ Sapientiæ.

Sanctissimo Nomini Iesu, Donologia.

Miserere ex Psalmis ad literam excerptum.

Oratio, seù affectus ad Christum Crucifixum.

Hymnus glorificationis, pia paraphrasi breuiter per casus expensus.

Psalmus L. in sensu accomodo ad Christum Crucifixum.

Inuocatio Spiritus Sancti.

Pijssimæ ad Deum petitiones cordis contriti, & humiliati, ex Psalm. L. excerptæ, & methodicè reductæ.

Septem Itinera Passionis, mysticè meditanda.

La Sacra Corona della Madonna, cauata dalle Parodie Mariane, & ispiegata in sette Salutationi.

Ricetta per addolcire tutte le afflittioni del Mondo, e dello spirito.

Monitum salutare, valde hominibus necessarium,

ex operibus Sancti Augustini excerptum.

Sacræ Bibliæ Synopsis affectiua.

E con ciò terminisi questa Vita del Seruo di Dio D. Carlo, pregando S. D. M., che si degni concedere ancor'à noi quelle gratie, che ad esso, con tanta benignità, e profusione si compiacque di donare; acciòche, imitando le di lui Virtù, possiamo ardere di quel santo amore di Dio, di cui egli fù così acceso, e peruenire, per sua misericordia, al conseguimento di quella Gloria nell'altra vita, alla quale egli sempre aspirò.

Sottoponendo tutto quanto si è detto, all'infallibile censura della Santa Romana Chiesa, della quale protesto di viuere, e voler viuere sino alla morte, humilissimo, & vbbidientissimo Figlio.

LAVS DEO.

AV-

AVCTORIS ADMONITIO.

LEctor aduerte, in ſupraſcripta Vita Ven. Serui Dei D. Caroli de Thomaſio, nonnulla me attigiſſe, quæ illi, vel fortè alijs, ſanctitatem videntur adſcribere; quandoque etiam tanguntur eius, vel alicuius geſta, quæ, cùm vires humanas excedere videantur, pro miraculis accipi poſſunt. Item (licet id raro) præſagia, futurorum arcanorum reuelationes, illuſtrationes, beneficia in mortales collata, & ſi quæ ſunt alia huiuſmodi. Denique non nunquàm, ſanctimoniæ appelatio videtur tribui. Verùm hęc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nunquàm velim ab ijs accipi tanquàm à Sede Apoſtolica approbata, ſed ſolùm quòd ab Auctoris fide pondus obtinent, atque adeò non aliter, quàm vt humanam hiſtoriam. Proinde Decretum Sac. Congregationis S. R. E., & vniuerſalis Inquiſitionis, anno 1625. editum, & confirmatum anno 1634. integrum, & adamuſſim ſeruatum volo, & à me ſeruari, omnis intelligat. Nec profectò per has meas narrationes intendere me, cultum aut venerationem vllam, ei-

dem

dem Seruo Dei, aut alijs arrogare, vel famam, aut opinionem sanctitatis inducere, seù augere. Quinimò protestor, me nihil eius æstimationi velle adiungere; nullumque gradum facere ad futuram fortè aliquando eius Beatificationem, aut Canonizationem, aut etiam alicuius miraculi comprobationem; sed omuia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea scriptura, obtinerent, non obstante quocumque longo temporis cursu; solumque eius laudabilia gesta, & virtutes proponere ad legendum, ad ædificationem, & imitationem, tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi Filius cupio, & ab ea, in omni scriptura, & operatione dirigi.

Let. Car. Lin.	*Error*	*Corrige.*
E. 38. 22	compire	colpire
V. 154. 22	Samione	Simiane
V. 157. 10	Samione	Simiane